

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

425.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1981**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	37647, 37701	DE CATALDO (PR)	37705, 37711, 37712, 37746, 37750, 37752
<b>Diseño di legge</b> (Seguito della discussione):		FELISETTI (PSI), Relatore	B37711, 37739, 37741, 37744, 37745, 37750, 37751
S. 1577 - Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (approvato dal Senato) (2980)		FRACCHIA (PCI) .....	37744, 37745
PRESIDENTE	37701, 37703, 37705, 37712, 37717, 37729, 37733, 37734, 37739, 37742, 37744, 37746, 37748, 37750, 37751, 37752	GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sind.) ...	37752
BOATO (PR)	37717, 37718, 37727, 37738, 37741	MARTORELLI (PCI) .....	37748
BOZZI (PLI) .....	37701	MELLINI (PR) .....	37752
CRUCIANELLI (PDUP) .....	37748	MILANI (PDUP) .....	37752
DARIDA, Ministro di grazia e giustizia .....	37718, 37742, 37750	ONORATO (PCI) .....	37734, 37738
		PAZZAGLIA (MSI-DN) .....	37766
		POCHETTI (PCI) .....	37750, 37751
		REGGIANI (PSDI) .....	37712, 37713
		ROBALDO (PRI) .....	37733
		SCALFARO (DC) .....	37703
		SPAGNOLI (PCI) .....	37766

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
TRANTINO (MSI-DN) .....	37729, 37748	<b>colpite dal sisma del 23 novem- bre 1980:</b>	
VERNOLA (DC) .....	37750, 37751	PRESIDENTE 37647, 37656, 37658, 37665, 37669, 37673, 37680, 37681, 37685, 37699, 37700,	
<b>Proposte di legge:</b>		ALINOVÌ (PCI) 37648, 37654, 37689, 37697, 37698, 37699	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) .....	37700	CATALANO (PDUP) .....	37681, 37682
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) .....	37701	ERMELLI CUPELLI (PRI) .....	37699
<b>Proposte di legge costituzionali:</b>		PINTO (PR) 37654, 37673, 37675, 37678, 37680, 37681, 37689, 37696, 37697, 37700	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) .....	37700	SALVATORE (PSI) .....	37656
<b>Proposta di legge di iniziativa regio- nale:</b>		SCOZIA (PSDI) .....	37665
(Annunzio) .....	37701	SULLO (PSDI) 37658, 37663, 37691, 37697, 37700	
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozio- ne:</b>		ZAMBERLETTI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 37680, 37686, 37689, 37691, 37696, 37697, 37698, 37699	
(Annunzio) .....	37767	<b>Risoluzione:</b>	
<b>Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgi- mento) sulla situazione delle zone</b>		(Annunzio) .....	37767
		<b>Votazioni segrete</b> .....	37750, 37751, 37752
		<b>Ordine del giorno delle sedute di do- mani</b> .....	37767

**La seduta comincia alle 9,30.**

CARAVITA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 dicembre 1981.

*(È approvato).*

**Missioni**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Saladino e Urso Salvatore sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Seguito della discussione di mozioni ed interpellanze sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni ed interpellanze sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980. Avverto che dopo l'inizio della discussione è stata presentata la seguente interpellanza, che essendo relativa ad argomenti connessi formerà oggetto di un'unica discussione con le mozioni e le interpellanze che erano già state presentate. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere, ad un anno di distanza dai tragici avvenimenti del terremoto in Italia meridionale, e tenuto conto degli impegni assunti, anche dopo l'autorevole monito del Presidente della Repubblica, in Parlamento ed in sede di Governo, con atti di indirizzo e con leggi:

a) quali azioni siano state svolte e quali provvedimenti adottati per colmare ritardi e lacune allora lamentati in ordine agli strumenti normativi, organizzativi e materiali per affrontare adeguatamente le calamità naturali, tenuto anche conto delle indicazioni scientificamente elaborate dalle strutture a ciò preposte del Consiglio nazionale delle ricerche;

b) quale sia lo stato di attuazione dei provvedimenti legislativi e degli atti di Governo aventi ad oggetto la ricostruzione del patrimonio abitativo, produttivo e agro-zootecnico distrutto e danneggiato dagli eventi del novembre 1980, ed anche lo stato di predisposizione di programmi e progetti generali e speciali per una politica di riabilitazione del territorio investito;

c) quali azioni svolge, intende svolgere o suggerisca la pubblica amministrazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

dello Stato per dare una risposta positiva alle grandi difficoltà incontrate e denunciate dalle strutture istituzionali e sociali di base, come in primo luogo gli enti locali, regioni, province, comuni, consigli di quartiere, comunità montane ed altri nella parte decisiva che tali presidi democratici devono svolgere per avviare a soluzione i problemi antichi e nuovi dei territori colpiti, dal punto di vista dell'attività produttiva, della valorizzazione delle risorse (agricole, turistiche, industriali, manifatturiere), sotto il profilo della assistenza, dei finanziamenti, del coordinamento;

d) quale sia lo stato dei servizi sociali e strutturali in rapporto alle difficoltà preesistenti al terremoto ed al loro pesante aggravamento in conseguenza di esso;

e) quali sollecitazioni il Governo abbia svolto e quale azione complementare ed esecutiva svolga in rapporto agli interventi ed alle provvidenze a tal riguardo di provenienza CEE;

f) quale coordinamento e quale politica di valorizzazione siano stati esercitati per la migliore utilizzazione di aiuti materiali e finanziari di spontanea erogazione da parte di enti e di privati, domestici ed internazionali, e quali misure preventive siano state prese per impedire e scoraggiare fenomeni di indegna, gravissima speculazione o anche solo di irresponsabile sperpero.

(2-01421)

«LABRIOLA, CONTE CARMELO, DE MARTINO, SEPIA, CARPINO, RAFFAELLI MARIO, SALVATORE, SACCONI, TROTTA, SUSI, DI VAGNO, LENOCI, POTI».

È iscritto a parlare l'onorevole Alinovi.

ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo comunista è in grado di portare a questo

dibattito un contributo che si fa forte di un'ampia ispezione, compiuta da una delegazione composta da oltre trenta deputati e senatori del nostro partito, capeggiata dai presidenti dei gruppi parlamentari. Tale delegazione ha preso contatto con le popolazioni, con i lavoratori, con le amministrazioni locali, con rappresentanze delle forze sindacali, sociali, imprenditoriali, delle città e delle campagne, con i responsabili degli uffici pubblici e con lo stesso commissario straordinario governativo onorevole Zamberletti.

Siamo quindi in grado di ispirare la valutazione sulla situazione ad uno spirito di verità e ci differenziamo pertanto nettamente dai deputati Rippa, radicale, e Zanfagna, del Movimento sociale, i quali si sono ispirati ad una cultura dello sfascio e del catastrofismo. Siamo di fronte ad una situazione indubbiamente grave, ma il pericolo di una catastrofe che pure si temette un anno fa, una catastrofe come quella del Belice, è stato evitato e, fino a questo momento, sono stati conseguiti — possiamo dirlo — alcuni risultati.

Riteniamo che occorra rendere merito di tutto questo innanzitutto allo scossone che seppe dare al Governo del paese, a tutti gli apparati pubblici, all'intera nazione, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, sia con la reazione non emotiva ma profondamente sentita che ebbe nel corso della visita, sia con il messaggio di Capodanno. Bisogna dare atto che le amministrazioni dello Stato, dopo il primo periodo di impatto con il sisma (durante il quale, noi lo dicemmo, non furono assolutamente all'altezza della situazione quanto a soccorsi e quanto alla prima emergenza), sono andate via via riorganizzandosi, anche per la efficace e positiva direzione del commissario, al quale ci siamo rapportati, quando lo abbiamo ritenuto necessario, con uno spirito di collaborazione e di leale, puntuale e tempestiva critica.

Per quel che riguarda, più in generale, la questione della prevenzione di eventi calamitosi e, in particolare, per quel che riguarda i terremoti, siamo molto preoc-

cupati (lo diciamo subito) perché ancora oggi, ad un anno dal sisma, non è stato varato né il regolamento della legge approvata nel 1970, né una nuova legge che possa sopperire alle carenze della legge precedente. Quindi, allo stato, ci troviamo ancora con un'opera di prevenzione a livello zero, fatta eccezione per alcune zone italiane (ad esempio la Garfagnana) ove, per iniziativa del nostro partito, delle nostre forze, si è dato vita ad un movimento di opinione e di iniziative da parte degli enti locali e delle forze sociali che vuole attuare nel nostro paese una politica di prevenzione.

È necessario, in questo campo, muoversi con grande sollecitudine, onorevole Zamberletti. Più in generale, voglio dire che dobbiamo apprezzare la mobilitazione di numerosi enti locali. Non è tutto sfascio nell'area del terremoto in Campania, in Basilicata e nelle zone contermini. Certo, abbiamo riscontrato che parecchie amministrazioni comunali non compiono il proprio dovere, non sono in grado e non hanno dimostrato (del resto, sono censurati innanzitutto i cittadini) di compiere il proprio dovere, di affrontare i gravi problemi dell'emergenza. Così è accaduto, ad esempio, a Salerno, a Potenza e ad Avellino.

Non voglio dire con superbia che, in genere, le amministrazioni di sinistra sono state e sono all'altezza della situazione; ma, certo, ovunque vi sono amministrazioni di sinistra è registrato un universale apprezzamento del loro operato. Solo un disfattismo preconcepito, quale quello espresso qui dall'onorevole Ripa, ha potuto negare quello che è stato il grande apporto che ha dato e sta dando durante quest'anno, con riconoscimenti non soltanto nazionali, ma anche internazionali, l'amministrazione di sinistra della città di Napoli. Il sindaco Valenzi, sette minuti dopo il sisma era al suo posto, in palazzo san Giacomo, con i suoi collaboratori della giunta comunale, e lì iniziò la mobilitazione di tutto il comune, di tutto il municipio, per portare soccorso e per adottare i necessari provvedimenti. D'altra parte, proprio in questi giorni,

l'amministrazione comunale di Napoli ha potuto aprire i primi cantieri per l'esecuzione delle opere previste dalla legge n. 219. E, se non si è potuto procedere, se ancora non si può procedere spedatamente ciò non dipende certo da responsabilità dell'amministrazione comunale e del sindaco.

Voglio approfittare di questa occasione per rivolgermi ai rappresentanti degli altri partiti che compongono la giunta comunale di Napoli. Soprattutto, desidero rivolgermi ai rappresentanti della democrazia cristiana, per dire che sarebbe una sciagura per la città di Napoli e per la democrazia italiana se la speranza sorta a Napoli, pure in presenza di tanta disperazione, in tempi *record* con l'acquisizione delle aree, con la costruzione dei ventimila alloggi, con l'elaborazione dei piani di rinascita, con l'avvio dei cantieri, venisse interrotta.

Mi auguro che in questi giorni, al di là delle legittime questioni di partito, si concluda l'alternarsi delle mozioni di sfiducia ed il mercanteggiamento sull'approvazione del bilancio di qui a qualche mese, e si proceda alla riconferma dell'amministrazione in carica. Diversamente, di fronte a questo stillicidio, a questo alternarsi di posizioni che recano un elemento di precarietà nella vita della massima istituzione napoletana, è preferibile una presa di posizione definitiva, per vedere se per caso non si voglia giungere ad una consultazione popolare a breve scadenza, per far risolvere direttamente alla popolazione di Napoli il nodo relativo al sindaco della città.

Al di là delle differenziazioni, che pure esistono, tra le diverse situazioni, ritengo di poter affermare con molto equilibrio che la situazione in generale permane assai grave e preoccupante e che permangono elementi di alta drammaticità. In primo luogo, vi è una consistente quota di popolazione che vive ancora nelle *roulottes* e, qualche volta, ancora in vagoni ferroviari (l'ho vista con i miei occhi) o sulle navi. Quindi, vi è una parte della popolazione (non so se possiamo valutarla intorno ad un quarto della popula-

zione sinistrata) che ancora si trova in alloggi estremamente precari, nei quali i servizi igienici e sanitari ed il minimo di sicurezza non sono completamente assicurati.

Si è verificato un ritardo grave, anche da parte del Commissario straordinario nell'avvio di un programma di prefabbricati leggeri. Ci si è forse illusi in una prima fase, onorevole Zamberletti, di poter passare direttamente dalla cosiddetta raccolta delle popolazioni nelle *roulottes* o nelle tende direttamente al fabbricato pesante già all'inizio della ricostruzione. Invece, si sono dimostrati necessari «parchi» di prefabbricati leggeri, dove la popolazione possa essere accolta, protetta e riparata durante il tempo necessario per il ripristino degli alloggi danneggiati o per la costruzione degli alloggi previsti dalla legge.

In secondo luogo, vi sono centinaia di scuole ancora occupate, e quindi parecchie migliaia di alunni vengono privati del diritto allo studio e delle lezioni. Questo accade principalmente nelle grandi città, come Napoli, ma anche in quelle medie, come Salerno, e nei centri minori. Vi sono, quindi, pericoli di ogni genere; innanzitutto, il pericolo di contrarre malattie contagiose, che nella promiscuità e nel disagio in cui si vive in queste scuole possono svilupparsi. Vi è poi il disastro di carattere sociale, morale e culturale di migliaia e migliaia di giovanissimi, che vengono tenuti fuori dalla scuola, e che quindi sono preda della strada, del vizio, del delitto, accrescendo le difficoltà complessive di una società nella quale sono presenti — e anzi preesistevano — forti elementi di disgregazione.

Credo che sulla questione della scuola bisogna adottare provvedimenti eccezionali, che non consistono soltanto nel procurare alloggi alle famiglie che occupano le scuole, non consistono soltanto nel costruire prefabbricati leggeri, per esempio a Salerno, per ospitare quelle scuole che prima del sisma erano allocate in appartamenti civili, evidentemente inadatti a questo uso. Occorre, invece, che la RAI-

TV adotti provvedimenti eccezionali in Basilicata ed in Campania per aiutare lo sforzo della scuola a riprendersi, per fare in modo che questo disastro culturale, morale, e civile non si verifichi.

In terzo luogo, vi è un collasso delle attività produttive, non soltanto nell'agricoltura di collina e di montagna delle zone del «cratere», dove non si è ancora tornati ai livelli precedenti (che erano già bassi), ma anche nell'agricoltura di pianura, dove si sommano agli effetti del sisma le difficoltà proprie dell'agricoltura mediterranea ed italiana nel quadro del mercato comune europeo.

Vi è poi l'incombente collasso dell'apparato industriale, in modo particolare delle partecipazioni statali. Ritornerò su questo argomento, ma fin da questo momento non posso fare a meno di mettere in rilievo il fatto che nelle due regioni riscontriamo circa trentamila lavoratori in cassa integrazione e più di un quarto dei disoccupati dell'intero paese.

Infine, mi si consenta di soffermarmi, nel quadro dell'alta drammaticità della situazione in queste regioni, in particolare sul dramma di Napoli. Il sisma ha scaricato su una periferia, che è stata anch'essa per altro colpita, una grande parte della popolazione che si concentrava nei quartieri centrali, nei quartieri spagnoli, nei quartieri del centro antico di Napoli. Qui, nei mesi scorsi ed all'inizio del 1981, si è instaurata una polemica per stabilire una sorta di differenziazione assurda: da parte di alcuni si diceva infatti che non si deve confondere il dramma del terremoto con il dramma storico della casa nella città di Napoli.

I due problemi sono invece inseparabili. È vero che l'intensità del sisma non è stata, a Napoli, fortunatamente eguale a quella delle zone epicentrali; ma in una situazione di degrado abitativo, di fatiscenza degli edifici, si sono verificati danni su vasta scala, che hanno posto in una condizione di difficoltà l'intera città e prodotto oltre 175 mila senza casa.

I provvedimenti che sono stati presi fino a questo momento per sovvenire alle esigenze di questi senza tetto sono assolu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

tamente insufficienti. Insufficienti i pochi *containers*, insufficienti i prefabbricati leggeri messi a disposizione dalla città di Napoli, assolutamente insufficienti i provvedimenti presi in relazione alla questione delle occupazioni delle scuole. Il dramma di Napoli è dunque uno degli elementi della gravità complessiva della situazione.

Non si dirà mai abbastanza, e alle popolazioni e a tutte le forze responsabili, di non fare opera di divisione e di contrapposizione tra Napoli e le zone interne. Mi duole che il rappresentante della democrazia cristiana non abbia, nel suo intervento, speso una parola di chiarificazione su questo punto. Spero che il ministro Zamberletti dica invece qualche parola al riguardo. Non ci troviamo in presenza di una massa indifferenziata di gente che tumultua e vuole chissà cosa, per toglierlo ai fratelli, alle sorelle ed alle famiglie delle zone terremotate della Lucania, dell'Irpinia o del salernitano. Ci troviamo di fronte ad una popolazione, quella di Napoli, che, stretta da queste difficoltà, rivendica — naturalmente — la casa, la scuola, una possibilità di sopravvivenza. E nessun passo avanti serio, per quel che riguarda la risposta al terremoto, può essere compiuto se non si scioglie il nodo del dramma di Napoli.

Bisogna, d'altra parte, che anche le popolazioni e le forze responsabili delle altre zone del Mezzogiorno siano messe di fronte alla realtà del dramma di Napoli e della Campania e Basilicata. Non vorremmo che una cultura subalterna mettesse in giro la voce, nelle altre zone del Mezzogiorno, secondo la quale le zone terremotate ipotecano le risorse dello Stato, sottraendole al resto del Mezzogiorno. Siamo ben convinti della necessità di guardare alla rinascita ed alla ricostruzione delle zone terremotate in un quadro di sviluppo dell'intero Mezzogiorno; ma vogliamo affermare qui, con particolare forza, che è necessario che tutti si rendano conto che la ricostruzione e la rinascita di Napoli, della Campania, della Basilicata e di tutte le zone terremotate è un punto obbligato di passaggio dello svi-

luppo del Mezzogiorno e — voglio aggiungere — dell'intero paese.

Ecco dunque le ragioni che ci portano ad affermare con forza che occorre, in questo dibattito parlamentare, rilanciare l'allarme, affermare con estrema decisione che l'emergenza non è affatto conclusa e che quindi è più che mai necessaria, anche se in forme nuove, una mobilitazione nazionale continua ed efficace di tutte le forze democratiche e delle istituzioni, a cominciare appunto dal Parlamento, da questo dibattito in corso alla Camera, in cui debbono essere fissati indirizzi di legislazione e indirizzi di governo atti a completare risposte all'emergenza, ed accelerare l'avvio della ricostruzione e ad esprimere un indirizzo chiaro di rinascita e di sviluppo dell'intero Mezzogiorno, a partire dalle zone terremotate.

Sul fronte dell'emergenza, onorevole Zamberletti, noi siamo convinti che si debba svolgere ancora una intensa attività per assicurare alloggi meno precari a tutti i sinistrati, i quali hanno bisogno di uscire dalle *roulottes*, di uscire dalle disagiate situazioni in cui si trovano, in alberghi, in navi, o addirittura su carri ferroviari; bisogna quindi estendere la fornitura di prefabbricati leggeri e di *containers*, introducendo elementi di snellimento, di accelerazione delle procedure, perché spesso ci troviamo di fronte a situazioni esasperanti, come quelle che abbiamo potuto riscontrare in diverse zone, dove i *containers* sono pronti, i prefabbricati leggeri sono in via di ultimazione, epperò mancano le opere di urbanizzazione, come per esempio le fogne, che sono — chissà perché — a carico della Cassa per il Mezzogiorno; oppure la fornitura di energia elettrica, riguardo alla quale riscontriamo un'azione molto lenta da parte dell'ENEL; o anche la fornitura di acqua potabile, che si fa sempre più lenta ed esasperante.

Bisogna accelerare l'uso delle risorse che il commissario ha messo a disposizione per le riparazioni urgenti, attraverso la sua ordinanza n. 80. Bisogna inoltre prorogare i termini per l'uso dei

cosiddetti «contributi Zamberletti», stimolare l'inizio immediato dei lavori, ed applicare la legge in materia di riattazione, assicurando ai comuni le dotazioni finanziarie necessarie e gli apporti tecnici organizzativi per la definizione dei contributi agli aventi diritto. Il passaggio dalle vecchie commissioni a quelle ore previste dalla legge deve essere quanto più spedito possibile.

Ecco alcune azioni che, sul piano dell'emergenza, ci sembra debbano essere intraprese rapidamente.

Voglio adesso affrontare il tema che, secondo me, è un po' il cardine della questione della mancata celerità dell'opera, sia in risposta all'emergenza, sia per quanto riguarda l'avvio alla ricostruzione. Ella vorrà convenire con me, onorevole Zamberletti, che la legge n. 219 — che è una buona legge, nel suo complesso — non decolla. Che questa legge sia buona io lo affermo qui, di fronte ad alcune forze le quali, anche se non hanno avuto il coraggio di dire nulla qui in Parlamento, vanno facendo in giro opera di denigrazione. Perché questa buona legge non decolla? Certo, ci saranno anche dei difetti, che sono però eliminabili attraverso un'azione di perfezionamento. Ma la ragione fondamentale per cui la legge non decolla la riscontriamo qui, a Roma, nell'atteggiamento del Governo, ed in modo particolare di coloro che, all'interno del Governo, hanno il comando della manovra finanziaria.

Il Parlamento si è preoccupato di stabilire, per il 1981, una spesa effettiva di 2 mila miliardi di lire. Si è voluto quindi affermare la necessità che innanzi tutto nel primo anno, o negli ultimi mesi del 1981, dovesse comunque essere messa a disposizione delle amministrazioni dello Stato, delle amministrazioni regionali, delle amministrazioni comunali, dello stesso commissario governativo, una somma congrua, cospicua, pari a 2 mila miliardi.

Ora, inopinatamente, il ministro del tesoro ha dato ordine alla ragioneria dello Stato di contenere il cosiddetto accredito alle amministrazioni entro il 25

per cento, rispetto alla cifra stanziata dal Parlamento.

Si prevede, quindi, di mettere a disposizione per il 1981, anziché i 2 mila miliardi voluti dalla legge, la somma di 500 miliardi in tutto, per le amministrazioni dello Stato, per le amministrazioni regionali e comunali, per il commissario. E qui non si può invocare il solito pretesto, che da parte dell'amministrazione finanziaria centrale si è invocato, dicendo che le amministrazioni periferiche non sono in grado di spendere, e non sono neppure in grado di impegnare queste somme; perché risulta presso il CIPE che le amministrazioni statali, il commissario straordinario, le amministrazioni locali, per quanto riguarda le case sparse, e le regioni, hanno avuto approvati dal CIPE progetti per 1913 miliardi. Tali cifre risalgono al 25 novembre 1981 e probabilmente oggi sono superate.

Questo significa che le amministrazioni dello Stato e quelle locali sono state all'altezza di fare questi programmi, e hanno impegnato quasi tutti i 2 mila miliardi. Non dico che bisognava erogare tutta questa somma, ma perché stabilire questo tetto di 500 miliardi, arrogandosi il diritto di ridurre al 25 per cento la somma stanziata dal Parlamento? Perché arrogarsi il diritto di dire agli uffici di fissare, su ogni richiesta di fondi da parte di ciascuno dei soggetti (regioni, amministrazioni statali, commissario straordinario), un accredito del solo 25 per cento? Le regioni hanno presentato progetti per 755 miliardi; le amministrazioni statali per 161 miliardi; il commissario straordinario per 813 miliardi; per le case sparse 184 miliardi. A tutti questi aventi diritto l'amministrazione del tesoro ha detto che bisogna ridurre al 25 per cento.

Con questo tipo di riduzione si ha la conseguenza del rallentamento dei ritmi della ricostruzione; ciò significa dare una cadenza a tutta l'opera della ricostruzione, che è lontana rispetto a quanto previsto dalla legge. Tra l'altro, si fa un pessimo affare anche sotto il profilo economico e finanziario, perché quello che non si spende oggi si dovrà spendere domani

a costi più alti e con un tasso di inflazione accresciuto. Per questa strada non si porta un contributo al risparmio nazionale, ma si aggrava la stessa situazione finanziaria.

Qui c'è un'azione miope ed iniqua da parte del Governo, che bisogna assolutamente rimuovere; e bisogna quindi procedere sul piano finanziario con quella apertura di idee che è ravvisabile nella legge, la quale è dettata dallo spirito di solidarietà nazionale, che fa della questione delle zone terremotate una delle questioni fondamentali della vita del nostro paese e dello stesso avvenire dello sviluppo del Mezzogiorno.

Chiediamo anche un più preciso impegno per quanto riguarda il completamento del finanziamento dei 20 mila alloggi per Napoli, attraverso l'assunzione di una responsabilità direttamente sul bilancio dello Stato, per quella parte che non potrà essere coperta da mutui e da prestiti da accendersi all'estero.

Desideriamo che sia data una risposta positiva, per quanto riguarda la valutazione dei danni subiti dalla Basilicata, e chiediamo sul piano finanziario che si diano direttamente alle regioni i fondi che sono stati messi a disposizione dalla CEE e da altri paesi per l'impiego nelle zone terremotate; fondi che inopinatamente sono oggi amministrati dalla Cassa per il Mezzogiorno in maniera abbastanza discrezionale, e senza il controllo delle regioni.

Per quanto riguarda i meccanismi istituzionali, noi riteniamo che bisogna ridesegnare in maniera un po' più precisa la relativa mappa. Sentiremo quali sono le idee del Governo circa la questione «permanenza o meno» del commissario straordinario e ci pronunceremo in conseguenza. Più in generale però noi riteniamo che non sia sufficiente un ufficio stralcio, quale è quello che è delineato dalla legge, e vogliamo, per quello che riguarda la ricostruzione, che si vada direttamente verso una definizione di una volontà e di una responsabilità di governo che metta di fronte alle regioni, alle popolazioni, alle forze sociali e anche al Parla-

mento, un interlocutore unico, coordinatore e responsabile unitario di fronte a tutte quante queste forze. Quindi il Presidente del Consiglio, secondo noi, proprio per la responsabilità massima che egli ha della guida del Governo e sopra una questione centrale come quella della ricostruzione delle aree terremotate assuma direttamente o attraverso un ministro da lui delegato il coordinamento della spesa e degli interventi statali, anche, eventualmente, attrezzando presso la Presidenza del Consiglio o presso il CIPE un segretario per la ricostruzione, in modo da evitare quello che purtroppo sta avvenendo, cioè che il terremoto sia usato da alcuni ministri. Voglio dire apertamente, per esempio, che l'atteggiamento dell'attuale ministro dei beni culturali, che al momento della approvazione della legge era ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, e anche del ministro per il Mezzogiorno, che in questo momento è impegnato sulla questione dell'intervento straordinario, è un atteggiamento che non ci soddisfa, anzi ci preoccupa perché ci sembra molto più legato alla logica di un accaparramento di funzioni e di poteri nell'ambito del terremoto e del Mezzogiorno, che non invece all'intenzione di dare un contributo ad uno spedito coordinamento di quella che è l'attività che il Governo dovrebbe svolgere.

Bisogna poi sciogliere il problema del decentramento. L'esperienza del Friuli ha dimostrato che le amministrazioni periferiche, tutto sommato, sono quelle che meglio rispondono all'esigenza di una mobilitazione efficace. Le amministrazioni dello Stato debbono poter collaborare con le amministrazioni regionali e locali.

La legge n. 819 punta giustamente sui sindaci e sui comuni. Forse dobbiamo perfezionare la legge nel senso di delegare poteri, specialmente per quanto riguarda l'assetto territoriale, l'applicazione delle leggi nazionali sulla casa, in modo che i flussi di spesa, i livelli dei costi, la normativa di applicazione, le procedure siano unificate e si evitino le discrasie che oggi si verificano tra le di-

verse leggi, laddove vi è necessità invece di reperire aree per tutte quante le leggi, da quelle del piano decennale a quelle della edilizia agevolata, e così via, per dare vita ad uno sforzo di mobilitazione complessivo per risolvere il problema degli alloggi.

Certo, quando noi chiediamo poteri delegati, anche di carattere legislativo, per le regioni, non possiamo fare a meno di notare che purtroppo le due giunte regionali, della Campania e della Basilicata, sono censurate da tutte le forze politiche e sociali, anche da quelle che hanno sostenuto e sostengono queste giunte. Però la via del centralismo, secondo noi, è una via che non si può imboccare. Quindi spetta alle popolazioni, alle forze politiche locali imporre le modificazioni che sono necessarie al comportamento di queste strutture, in modo tale che esse si adeguino alle necessità e si possa quindi far fronte a quell'opera di ricostruzione che deve poter puntare sull'autogoverno delle popolazioni e sul contributo degli istituti di autonomia locale.

Per quanto riguarda le modifiche della legge, credo che noi dovremo vagliarle molto attentamente. Mi giunge notizia che c'è da parte del Governo l'idea di introdurre in un decreto-legge, che disciplina la questione dello stralcio, delle misure di modifica della legge. Noi non siamo d'accordo con questo mezzo. Bisogna che il Governo prepari un disegno di legge organico, chieda la procedura di urgenza qui alla Camera — siamo disposti certamente a concederla — in modo da poter rapidamente arrivare al risultato voluto, ma non con colpi dall'alto e autoritari, che per altro il nostro regolamento non vuole. Bisogna poter fare una discussione in tale modo e occorre avere il tempo per introdurre modificazioni sia per quello che riguarda erogazioni all'industria, sia per quello che riguarda le discipline delle procedure, nonché per incoraggiare le dislocazioni, le ricostruzioni, le riconversioni, gli ampliamenti necessari. Occorre anche migliorare tutta la normativa che riguarda i piani di recupero urbanistici, contro i ten-

tativi di speculazione che da parte di comuni indebitamente introdotti nelle fasce dei comuni danneggiati vengono oggi esperiti. Naturalmente, salvaguardando la questione prioritaria delle zone del «cratere» e delle grandi e medie città che si trovano in gravi difficoltà.

Su tutte queste questioni siamo aperti ad un confronto e credo che il Parlamento possa rapidamente decidere.

Infine vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, e la vostra, onorevoli colleghi, su due questioni: quella del mercato del lavoro e quella della disoccupazione. Mi dispiace che insieme all'onorevole Zamberletti non sia venuto anche il ministro del lavoro.

PINTO. È un incompetente, lo ha detto Gargano!

ALINOVI. Vi è un problema. Bisogna ricordarsi che il Governo è debitore nei confronti di Napoli e della Campania di un programma di assunzioni e di impiego di lavoratori disoccupati, particolarmente di giovani; un programma che in un certo momento della vita del nostro paese fu persino quantificato in 10.000 posti. Io la chiamo la grande truffa nei confronti della popolazione napoletana e meridionale in generale. Dopo questa grande truffa, la più grande e realizzata nella maniera più camorristica che si potesse pensare, è seguito il nulla ed in questo vuoto vi è stato l'accendersi di mille spinte tutte disorganiche ed inadatte a raggiungere un risultato.

Noi facciamo due precise proposte. Innanzitutto si impone una proroga del sussidio di disoccupazione. Coloro che non sono riusciti a trovare un lavoro devono potere contare almeno su quel minimo per i prossimi mesi. In secondo luogo, il ministro del lavoro deve preoccuparsi di una preassunzione di qualche migliaio di giovani disoccupati istruendoli realmente in alcuni mestieri ed in alcune mansioni moderne, utili all'opera di ricostruzione. È possibile che i gruisti o altri operatori di macchinari debbano venire tutti da Milano o da altre zone d'Italia? Non è possi-

bile qualificare alcune centinaia di giovani meridionali in questo campo per poi utilizzarli con questa qualificazione nelle imprese pubbliche o private? Questa è, a nostro giudizio, la strada da imboccare decisamente insieme a quella di un controllo più incisivo del collocamento per combattere quelle forme di supersfruttamento, di lavoro-nero che si verificano specialmente in questo momento a danno di cittadini delle zone più disagiate del nostro paese ed anche a danno di cittadini di altri paesi.

Più in generale siamo insoddisfatti dell'azione del Governo per quello che riguarda la filosofia con cui ci si rapporta alla questione delle zone terremotate. Abbiamo l'impressione che il problema delle zone terremotate sia emarginato e chiuso in un capitolo dell'attività statale in cui non si riscontrano successi veramente decisivi, perché si concepisce la vita economica italiana in una maniera asfittica e miope, perché ci si rapporta alla crisi economica con un'ottica riduttiva, anzi recessiva, nel quadro di una politica che punta sulla recessione, che punta esclusivamente a contenere i tassi di inflazione o quelli di indebitamento rispetto all'estero nella bilancia dei pagamenti. Solo con questa ottica non si può far fronte ai problemi delle zone terremotate, né all'aggravarsi della questione meridionale.

Diversa deve essere, a nostro avviso l'ottica secondo cui muoversi.

Bisogna considerare il problema delle zone terremotate e più in generale quello del Mezzogiorno come il punto di attacco per un rovesciamento della tendenza recessiva, per un allargamento della base produttiva a partire dalle zone del terremoto e dal Mezzogiorno. Occorre, quindi, una mobilitazione straordinaria (e non quella che sta facendo attualmente nel Mezzogiorno il ministro delle partecipazioni statali) per rilanciare l'apparato produttivo — che nella Campania e nella Basilicata, in diversi settori, è consistente — dando quindi priorità assoluta alla riconversione e alla ristrutturazione delle aziende a partecipazione statale ed attuando i programmi di sviluppo già pre-

visti in alcuni settori prima del terremoto; programmi che debbono essere completati e portati a conclusione. Tutto questo nel quadro di una mobilitazione di istituti che pure vi sono, ma che hanno una loro ragion d'essere soltanto se si attivano. Mi riferisco in particolare alla FIME e ad altri istituti legati alla politica dell'intervento straordinario, che non vediamo attivi entro l'area del terremoto e in generale nell'area meridionale.

Questa mobilitazione è necessaria anche a sostegno e a promozione di una diffusa iniziativa da parte di imprese piccole e medie nell'agricoltura, nell'artigianato e nell'industria, necessaria per far risollevar questa zona.

Ecco quello che a nostro avviso è necessario fare.

E concludo, onorevole ministro, con una questione che apparentemente non ha un rapporto con il terremoto ma che invece, secondo me, ha un preciso significato anche in merito all'oggetto di questo nostro discorso.

Mi riferisco al problema dell'ordine pubblico, della lotta contro i centri di camorra e, più in generale, contro la criminalità organizzata. È ben vero che questa criminalità è in un certo senso suscitata dall'aggravamento della degradazione della zona campana e meridionale in genere dopo il terremoto. Ma è vero anche il contrario e cioè che il costituirsi di questi gruppi camorristici, di questi antichi e nuovi centri di camorra, che si riconvertono in relazione alle migliaia e migliaia di miliardi che la nazione mette a disposizione degli istituti di queste zone, rallenta e distorce lo sforzo, con l'ipoteca che questi centri di camorra cercano di introdurre nel tessuto economico e persino in quello istituzionale della Campania e della Basilicata.

Ci troviamo in presenza di veri e propri contropoteri antidemocratici che riducono e tolgono spazio alla partecipazione popolare, agli stessi istituti di autonomia locale (comuni e regioni) e agli apparati dello Stato. E questi contropoteri antidemocratici cercano di ipotecare la ricostruzione, creando le condizioni di una

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

eversione diffusa che fa di queste zone un pericolo per la convivenza civile di tutto il paese.

Insieme con la questione del terremoto vi è dunque una grande questione democratica che non bisogna dimenticare. In questo momento, sono in discussione alla Camera, presso le Commissioni congiunte interni e giustizia, alcuni progetti di legge (di cui uno della nostra parte, che noi riteniamo completo) sul problema dell'eversione, dell'ordine pubblico e della camorra in Campania e a Napoli.

Bisogna che su questo piano ci si muova e non vogliamo pensare che i colleghi della democrazia cristiana che hanno presentato al riguardo una loro proposta di legge lo abbiano fatto soltanto per una questione di bandiera, in un certo senso per mettersi a posto la coscienza, visto che sono stati assassinati alcuni dei loro militanti, come per esempio il sindaco di Pagani, l'avvocato Torre, che anche noi abbiamo ricordato con affetto e simpatia. Non vorremmo, d'altra parte, che essi fossero condizionati oggi, nel rallentamento della loro spinta all'approvazione di questa legge, da episodi come quello dell'arresto del capogruppo consiliare del comune di Salerno, candidato sindaco, il quale, sulla base degli accertamenti della magistratura (e salvo poi le sentenze), risulta legato ad uno dei peggiori *clan* camorristici della Campania.

Certo è che notiamo un procedere assolutamente insoddisfacente per quanto riguarda la risposta della Camera a questo problema e notiamo anche una tiepidezza incredibile da parte del Governo. Ora, bisogna che la Camera sappia e sappia il Governo che per poter ricostruire, per poter far rinascere le zone terremotate occorre stabilire un ordine democratico che sia sostenuto dalla consapevolezza dei cittadini, dal buon funzionamento delle istituzioni locali, da un efficace controllo dell'amministrazione centrale, dal compimento del proprio dovere da parte di tutti gli uffici pubblici, perché qui si misura la capacità della democrazia italiana di far fronte al sisma e alle sue conseguenze; e si offre la misura e la prova di

quello che è in grado di fare lo Stato italiano nei confronti del Mezzogiorno e delle popolazioni che hanno tanto sofferto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

**SALVATORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non si può dire che il bilancio del primo anno dal terremoto sia positivo; vanno registrate luci ed ombre, né vanno sottaciute le difficoltà incombenti.

In positivo, direi che la tragedia del novembre 1980 sta facendo emergere una consapevolezza nuova, e si sta compiendo uno sforzo notevole sul fronte della protezione civile. Si sente, infatti, viva la necessità di porre il paese nelle condizioni di superare le gravi carenze così dolorosamente registrate all'indomani del sisma. In queste luci va segnalata la grande capacità di reazione degli operatori politici ed amministrativi degli enti locali: sono anch'io d'accordo (come è stato detto poco fa) che la legge, cioè la risposta del Parlamento alla tragedia del terremoto, contiene aspetti innovativi nella politica dell'intervento pubblico, fra i quali l'introduzione del concetto del potere sostitutivo, per fronteggiare eventuali carenze di iniziativa degli organi delegati all'opera di rinascita, ed altrettanto dicasi per l'istituto della concessione e l'idea di procedere definendo progetti unitari secondo visioni di carattere comprensoriale, nonché attribuendo centralità alle autonomie locali nell'opera di ricostruzione.

Vanno però registrate anche grandi insufficienze. È stato appena detto — e sono d'accordo — che le risorse finanziarie previste dalla legge non sono oggi disponibili secondo le reali necessità, ed in molti casi ci si è trovati di fronte a notevoli gonfiamenti nelle stime dei danni; l'effetto combinato della dilatazione delle aree danneggiate e della scarsità dei fondi disponibili pone oggettivamente in crisi un razionale processo di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

rinascita. Sono assolutamente consenziente con l'onorevole Alinovi: l'emergenza non è certamente conclusa. Occorre dire che la prima fase di reinsediamento, avendo privilegiato soprattutto gli interventi precari, non può essere considerata soddisfacente. Attualmente, solo il trenta per cento dei prefabbricati leggeri è realmente disponibile.

È grave infine il fatto che i diversi soggetti chiamati ad operare nel mercato del lavoro, ai sensi della legge n. 140, non abbiano percepito il valore di un provvedimento che pone, in termini pregiudiziali allo sviluppo, un serio intervento di adattamento dell'offerta del lavoro alla domanda. Questo complesso di dati dimostra come soltanto parzialmente e con molto ritardo si stia raggiungendo l'obiettivo minimo che ci si era prefissato, costituito dal fornire un alloggio sia pure precario alla popolazione disastata. Il reinsediamento, in realtà, ha comportato talvolta sprechi di risorse, non è stato collegato alla fase della ricostruzione vera e propria, spesso appare come un elemento estraneo in molti centri per la «ghettizzazione» che ha determinato. Devo dire che il terremoto — come ho potuto ascoltare in molti dibattiti — è stato valutato, a mio parere, come cultura trasformistica cioè come un'occasione di sviluppo, mentre nella realtà, nei fatti, si deve avere coscienza che il terremoto è una perdita di ricchezza e non ha fatto altro che aggravare enormemente i problemi delle aree disastate. Avere favorito oltre il necessario l'organizzazione di strutture precarie, l'aver privilegiato gli interventi per i danni lievi, invece di agire tempestivamente e massicciamente sulle abitazioni danneggiate, l'aver ritardato l'emanazione delle nuove norme antisismiche, l'aver assunto la posizione, sostanzialmente notarile, a livello regionale e del Governo centrale, in ordine alle prime proposte di intervento in materia di localizzazioni industriali, rappresentano altrettanti elementi di una politica di emergenza e di ricostruzione caratterizzata da una grande confusione operativa e dall'incapacità di compiere scelte corag-

giose ma fattibili sul piano economico e produttivo.

I primi progetti di sviluppo, formulati ai sensi dell'articolo 35 della legge n. 219, sono stati elaborati senza un chiaro disegno finanziario e al di fuori di un contesto di contabilità finanziaria, ripetendo vecchie impostazioni settoriali ed anguste, quanto superate logiche in materia di opere pubbliche.

Oggi sono di fronte a noi almeno tre pericoli: che la ricostruzione riguardi soltanto la definizione di un piano edilizio, date le scarse risorse disponibili ed i tempi di intervento previsti dalla legge; che la stessa ricostruzione edilizia non copra gli effettivi danni provocati dal sisma; che la ricostruzione venga fissata sulla scala produttiva e progettuale esistente a livello locale e che di conseguenza essa si realizzi in tempi lunghissimi. Di fronte a questa situazione emerge chiara la politica da perseguire. Occorre con grande onestà intellettuale convincersi che l'opera di ricostruzione va compiuta coinvolgendo tutte le forze disponibili, sul piano politico ed imprenditoriale, utilizzando mezzi e strumenti straordinari. L'imprenditoria locale dovrà avere ampio spazio per operare e si deve credere che potrà trovare molteplici occasioni di crescita da un utile rapporto con la grande industria nazionale, stabilendo intese per la definizione di progetti generali e l'acquisizione di nuove tecnologie produttive. Ciò che occorre sventare con decisione è l'ennesimo scambio tra notabili locali, forze speculative e forze imprenditoriali clientelari, che ha portato allo sfascio urbanistico molte città del Mezzogiorno. Quindi, il dilemma da affrontare è: ricostruzione verso lo sviluppo o irreversibile perdita di identità delle aree interne.

Lo sviluppo diventa un'esigenza operativa ed un'occasione da utilizzare per avviare l'opera di riscatto nelle regioni disastate; nel concreto lo sviluppo presuppone una modifica negli orientamenti della spesa pubblica da finalità assistenziali verso obiettivi produttivi, che non può non passare attraverso un processo

di raccordo tra Stato ed autonomie locali che veda queste ultime sempre più capaci di controllare e dirigere l'opera di ricostruzione. Ciò implica un processo di maturazione da parte delle autonomie locali attraverso l'acquisizione di una moderna cultura dello sviluppo, basata sulla capacità di rapportare gli obiettivi alle risorse disponibili. L'opera di ricostruzione, in tale ottica, acquista il valore di una vera e propria cartina di tornasole per verificare l'effettiva volontà di cambiamento (sia nella politica nazionale che in quella regionale), che non può non riguardare la riqualificazione della spesa pubblica, orientandola verso settori più produttivi, introducendo nei meccanismi di spesa criteri di efficienza e di funzionalità, la realizzazione di progetti di sviluppo che non scaturiscano da velleitarie quanto improduttive idee localistiche, ma da serie ed approfondite valutazioni di fattibilità sociale ed economica, la coerenza tra obiettivi di rinascita e quadro di programmazione territoriale e generale in termini settoriali finanziari e gestionali.

Sono abbastanza fiducioso che i soggetti chiamati a sviluppare l'impegno di rinascita nelle zone terremotate siano potenzialmente capaci di dare una risposta positiva. Ma oggi è il Governo chiamato a fare la sua parte; in concreto esso è chiamato ad emanare tempestivamente il provvedimento che assicuri, per un verso, la conclusione delle attività commissariali, per l'altro, l'avvio operativo delle norme per il perseguimento delle finalità indicate nella legge n. 219. Per il conseguimento di tali fini, il commissario straordinario, onorevole Zamberletti, cui va un ampio riconoscimento per l'efficacia della sua azione, deve conservare il controllo e la gestione, ad esaurimento, delle iniziative assunte nell'ambito delle sue funzioni. Al Presidente del Consiglio chiediamo di assumere direttamente, o delegando, l'incarico di costituire un organismo che rappresenti il potere del Governo; deve essere un organismo agile, pronto ed efficace, con compiti di coordinamento e di impulso per l'applicazione della legge n. 219, che sia un riferimento

sicuro per l'azione delle regioni, delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali.

Appare essenziale, però, che a chi operi per il raggiungimento di tale finalità vengano attribuiti gli stessi poteri sostitutivi conferiti in precedenza al commissario straordinario. È importante, direi determinante, che il rappresentante dei poteri del Governo sia posto in condizione di svolgere con particolare tempestività l'azione volta a snellire le procedure, ad accelerare i flussi di spesa, in sostanza a rendere immediatamente operativi tutti i provvedimenti connessi agli interventi dei vari titolari dell'azione pubblica.

È altrettanto evidente che la figura istituzionale che verrà indicata per tale compito deve avere un'effettiva capacità di operare, con la dotazione di strutture tecniche articolate territorialmente, adeguate per uomini e mezzi all'ampiezza, alla difficoltà, alla ambizione, direi, degli obiettivi da perseguire.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, senza retorica, ma con buon senso, con fedeltà alle emozioni che provammo tutti davanti alla tragedia del terremoto, con i suoi morti e con le sue distruzioni, con coerenza rispetto agli impegni presi verso quelle popolazioni che sentimmo martoriate, io ritengo che sia oggettivamente possibile dare una risposta di solidarietà, di giustizia, di civiltà.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

**SULLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo le prime disposizioni legislative, il commissario straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata ha l'obbligo di presentare ogni tre mesi una relazione trimestrale sull'attività svolta e sugli interventi, anche di carattere finanziario, da lui effettuati nelle zone terremotate.

Poiché avevo letto che, sia pure con ritardo, era stata annunciata al Parlamento la presentazione della terza relazione trimestrale di quest'anno, sono an-

dato ripetutamente in archivio per chiedere questa relazione. In realtà, il terzo trimestre di quest'anno si è chiuso a settembre. Ormai, siamo a dicembre inoltrato. L'annuncio di questa relazione è stato dato a metà novembre; poi, alla Camera è stato comunicato che era in corso di stampa il 26 novembre. Oggi ho dovuto contentarmi di rileggere la seconda relazione trimestrale, perché la terza relazione trimestrale non è stata ancora stampata.

Il collega onorevole Zamberletti dice che non è colpa sua, perché la stampa non dipende da lui, ma in realtà, se egli avesse presentato la relazione un mese e mezzo prima, a quest'ora sarebbe stata certamente stampata. La relazione è stata presentata con un mese e mezzo di ritardo, o almeno con un mese di ritardo, se vogliamo dare quindici giorni di tempo dopo la scadenza del trimestre. Quindi, la colpa è un po' di tutti. E allora, accade che i deputati devono apprendere dai giornali notizie, resoconto, commenti, interviste, e non possono averli da documenti ufficiali. I deputati devono comunque valutare questi commenti e resoconti con una certa elasticità, che qualche volta può anche condurre in errore. Ma la colpa non è dei parlamentari, i quali, di fronte a certe disposizioni di legge, si aspetterebbero che tutti gli organi dello Stato, dagli organi che devono presentare le relazioni agli stessi organi di stampa parlamentare (e sappiamo qualcosa in questo senso in materia di ritardi, per quanto concerne le relazioni della Corte dei conti) si affrettassero un po' di più.

Io parlo oggi con estremo disagio, ma parlo con senso profondo del dovere, perché, mentre i colleghi comunisti della mia zona, che hanno perduto il collega Adamo, possono andare nel cratere in grande delegazione (e fanno bene: io sono molto lieto che si rendano conto delle situazioni locali con questa presenza, che dopo tutto è di conforto per noi che siamo rappresentanti di quelle località), io ci vado da solo, sia pure ogni quindici giorni o ogni settimana, come capita. Ho potuto notare che alcune affermazioni che lo

stesso Zamberletti ha premesso alla sua relazione del secondo trimestre sono veramente esatte. Cosa diceva il commissario Zamberletti, nel frattempo diventato ministro (e non me ne dispiace, anzi gli rivolgo i migliori auguri di esserlo ancora a lungo), nella sua relazione al 30 giugno 1981, presentata alla Presidenza della Camera il 15 luglio 1981 (questa volta 15 giorni dopo la scadenza del trimestre)? «Lo slancio di tutte le amministrazioni statali che, nei primi mesi dopo il sisma, hanno inviato nelle zone terremotate ingenti forze militari e civili, tecnici e funzionari amministrativi, si è via via attenuato, come se i problemi che gravano su un'area comprendente due regioni sconvolte dalla più grande catastrofe che si sia abbattuta sul nostro paese si fossero risolti d'incanto». Su questo che egli notava alla fine di giugno 1981, debbo convenire con lui. Vorrei, però, osservare che la situazione si è ulteriormente aggravata e che gli abitanti delle zone del cratere, che io rappresento, sono in condizioni psicologiche molto difficili perché si sentono trascurati.

Vorrei dire, ancora una volta, che non ritengo assolutamente che possa né debba esservi un conflitto tra la zona del cratere e la generosa zona di Napoli, che non può essere circoscritta soltanto al perimetro di questa città, ma dovrebbe estendersi di molto. Sono dell'avviso che Napoli, per tante ragioni, abbia diritto ad essere considerata, ma, allo stesso tempo, ricordo che questo diritto, che indubbiamente i politici avvertono di più perché Napoli ha più elettori, perché il problema di Napoli è più pressante, perché a Napoli ci si va più spesso, debba essere tenuto presente anche per le zone dell'alto Ofanto, dell'alta Basilicata, pur se la gente, frequentandole meno, non ne conosce le tragedie. Credo che non si possano dimenticare i duemila morti della zona del cratere e che, pertanto, occorra far andare di pari passo la soluzione dei due problemi che, pur essendo paralleli e distinti, non sono contrapposti.

Devo anche dire che il dramma di queste zone terremotate va ben al di là

perché, oltre alla grande e generosa terra della conurbazione napoletana e quella del cratere (Potenza, Salerno, Avellino), esse comprendono anche vaste zone interne dell'area salernitana ed irpina, ove la recessione sta coinvolgendo anche una certa industrializzazione. Mi riferisco all'agro sarnese-nocerino, alla zona di Pontecagnano, alla zona ebolitana, alla zona di Battipaglia. Abbiamo quindi tre distinti fenomeni che, contemporaneamente, hanno oggi uno sbocco negativo; e credo che questo il nostro commissario lo sappia benissimo).

Dò atto volentieri al commissario Zamberletti dello sforzo che ha compiuto, specie nei primi tempi, ma dirò la verità: anche da un punto di vista costituzionale, mentre ho capito perfettamente la sua nomina a commissario prima che diventasse ministro della Repubblica con l'incarico specifico di alto commissario per la protezione civile, ora la capisco meno.

Un commissario di Governo che deve rappresentare il Governo, con funzioni strettamente amministrative e che firma atti amministrativi, che deve rispondere al Governo ma è contemporaneamente collega di Gabinetto del Presidente del Consiglio, ben difficilmente può svolgere le sue funzioni nel modo migliore! Se mi mettessi sulla strada di molti costituzionalisti, potrei trovare persino sul piano costituzionale motivi di contrasto con questa impostazione, ma non voglio arrivare a tanto. Credo però che un ministro che abbia una funzione di direttiva e coordinamento, che abbia la possibilità di sovrintendere all'attuazione di provvedimenti amministrativi relativi al terremoto ed al quale il commissario debba rendere conto, sia una figura legittima; ma un ministro che sia responsabile, eventualmente anche dinanzi alla Corte costituzionale, pur se con determinate garanzie, e che al tempo stesso firmi provvedimenti amministrativi impugnabili dinanzi al Consiglio di Stato o agli altri organi di giustizia amministrativa, credo rappresenti un controsenso giuridico e comunque un elemento di confusione.

Per fortuna nostra, di Zamberletti e del paese, non vi sono stati molti guai, in questo periodo in cui lo stesso Zamberletti è stato sia commissario per il terremoto, sia alto commissario per la protezione civile. Ma se dovessero sopraggiungere (come può avvenire nel nostro paese) momenti difficili, per disastri che dovessero verificarsi al di fuori del sisma, non so come se la caverebbe; né credo sia stato molto prudente procedere in questo senso.

Non voglio entrare in questioni rispetto alle quali ho accennato in privato al commissario Zamberletti il mio dissenso. Probabilmente, il fatto di aver puntato eccessivamente sui prefabbricati, a parte il mancato raggiungimento dello scopo — dirò adesso le cifre che ho desunto, non già dalla relazione, che non è stata pubblicata, ma dai giornali —, ha finito per creare un clima di attesa e di negligenza. In attesa di queste infrastrutture industriali, che poi sono giunte quasi interamente dal Nord ed in misura molto scarsa dal Sud, i nostri conterranei hanno finito per non pensare alla vera ricostruzione.

Ma vorrei ricordare che lo stesso Zamberletti, in data 15 luglio 1981, affermava: «Nell'accettare il gravoso incarico conferitomi» — questa volta era ministro — «ho assunto l'impegno di assicurare una idonea sistemazione alle popolazioni terremotate dell'area epicentrale, nei 36 comuni del cosiddetto cratere, entro e non oltre la fine dell'estate 1981».

Senonché, io leggo anche i giornali locali, che si occupano di questi problemi. In particolare *Il Mattino*, che pure è ogni tanto accusato di essere «piduista», ma che è l'unico giornale di Napoli che funzioni, riporta degli elementi che mi hanno atterrito e che si afferma provengano dai dati dell'ufficio speciale del commissario straordinario, aggiornati al 1° dicembre. Questi dati indicano che circa 8 mila persone che vivono tuttora nell'area del cratere, vivono nella precarietà delle *roulottes*. Si dice infatti che, dei 7.165 prefabbricati acquistati, 4.909 sono montati e fruibili, 1.616 sono stati installati ma non sono ancora abitabili per mancanza di

servizi, 456 sono in fase di montaggio, 182 sono ancora sulla carta.

Siccome questi dati vengono attribuiti al suo ufficio speciale, signor ministro, devo considerarli (a meno che non si dica che c'è stata una falsificazione) attendibili, ma in contrasto con l'impegno che lei aveva assunto in Parlamento e che si legge a pagina 2 della sua relazione del 15 luglio.

Ma non si tratta solo delle zone del «cratere»; i giornali hanno messo in luce fatti come quello avvenuto a Mirabella Eclano, dove il vice segretario comunale e un cancelliere avrebbero concesso un contributo a due persone senza rispettare l'ordine di precedenza stabilito. Vi saranno gli estremi della truffa, e questa è competenza della magistratura; ma risulta che a Mirabella Eclano, un comune fuori del «cratere», il sessanta per cento dei danni non potrà essere riparato usufruendo dei contributi. È chiaro allora che coloro che hanno diritto, secondo le leggi e le ordinanze, a contributi, ricorrono a sistemi, che certo non accetto, che sono in parte frutto dell'organizzazione generale che si è creata.

Onorevole Zamberletti, se avessi avuto a disposizione la relazione probabilmente avrei potuto dire di più, ma mi basta questo per sottolineare che la situazione è molto grave. Ho preso parte, il 23 novembre scorso, ad un convegno affollatissimo a Sant'Angelo dei Lombardi, cui ha partecipato il fior fiore della classe dirigente del «cratere» (c'era anche l'onorevole De Mita, tra gli altri), e sono stato a Caposele, dove è intervenuto il ministro De Michelis, dove sono stati discussi questi problemi e tutti i presenti hanno potuto sentire quale spirito vi sia in giro. Ho sentito aleggiare lo stesso spirito oggi in quest'aula, che, come accade spesso quando si discute di argomenti importanti, è quasi deserta.

Devo dire, però, che un po' tutti abbiamo un torto. Io avevo proposto — e De Mita si era dichiarato d'accordo con me — che il dibattito su questi problemi avvenisse in Commissione (avevo indicato la Commissione per gli interventi nel Mezzo-

giorno), perché la sede della Commissione è più adatta allo svolgimento di dibattiti costruttivi su problemi particolari e permette un colloquio più diretto con il ministro incaricato per trovare il modo di uscire da una situazione che tutti riconoscono grave e che non può certo essere affrontata in riunioni dell'Assemblea cosiddette plenarie, ma che tali non sono.

Comunque, onorevole Zamberletti, al di là del rilievo che le ho mosso mettendo a confronto il suo impegno del luglio scorso con le cifre fornite dal suo ufficio speciale, non posso che essere d'accordo pienamente con le osservazioni del collega Alinovi. Quando si disattende la legge fondamentale sulla ricostruzione, che prescrive interventi congrui e immediati, quando il Ministero del tesoro stabilisce, senza una valutazione selettiva, che quest'anno si può spendere il 25 per cento del contributo assegnato, si dà l'impressione che si operi in maniera ancora peggiore di come si fa in altri settori, dove peraltro la polemica si accende perché la popolazione italiana è scontenta (mi riferisco al *ticket* sui medicinali o a quello sulle visite mediche). Credo che questa riduzione al 25 per cento — a parte il fatto che, obiettivamente, è contrastante con le vere esigenze della ricostruzione di queste zone — rappresenti una vera forma di mortificazione, di umiliazione per gli abitanti di queste zone, che sentono dirsi ad ogni momento che la ricostruzione viene considerata primaria, dopo di che, senza alcun motivo, di fronte ad una richiesta di 1950 miliardi, la si riduce a 500 miliardi. Questi sono i fatti.

Il ministro, probabilmente, non potrà dirmi di essere d'accordo, ma credo che la Camera dovrebbe chiedere che il Governo riesamini la situazione obbiettiva; e se esistono, effettivamente, mancate possibilità di spesa, ebbene, non si spenda: nessuno ha difficoltà, in questo senso, perché non è detto che si debba spendere sulla carta, se le esigenze non esistono. Ma allorché vi sono le richieste, allorché vi sono possibilità di spesa, non è su questo che si deve fare economia.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

A parte tutto, la classe dirigente italiana (dobbiamo essere veramente onesti e pratici) finisce per mortificare se stessa. Io mi sento spesso mortificato nel vedere come tante volte sia chi ci dà una mano, anche all'estero, a dimostrarci come si può procedere. Il 23 novembre scorso, mentre mi recavo a Sant'Angelo dei Lombardi, sono passato per Frigento: la popolazione era in festa perché in una frazione si inaugurava una scuola, che era stata costruita dalla Jugoslavia ed era stata regalata alla popolazione del paese.

Mi capita spesso, nel «cratere», di osservare che paesi della CEE, o anche fuori della CEE, come la Jugoslavia, hanno fatto più di quello che facciamo noi per il nostro paese.

E veniamo ai problemi di domani. Personalmente, sono contrario a che si continui a mantenere un vita il commissario straordinario, perché rappresenta un elemento che — è una regola fisiologica — finisce per rendere le regioni, i comuni, disposti alla negligenza, all'indolenza, dal momento che credono che il commissario risolva tutti i problemi. Starei per dire che non capisco assolutamente il commissario che non sia un personaggio diverso dal ministro, perché allora il Governo non esercita un'azione direttiva, politica, e finisce per confondere una sua posizione di direzione politica con una sua assunzione di funzioni amministrative. So benissimo che anche il ministro è il capo di un dicastero, e quindi ha certe responsabilità amministrative; ma tutto si sta facendo, in questo nostro paese (o almeno, lo si voleva fare), per decentrare il più possibile, ed evitare che sul ministro si cumulassero responsabilità amministrative insieme con le altre; ed oggi il commissario di Governo di queste responsabilità amministrative ne ha tante.

Credo, comunque, che sia giunto il momento di far nuotare chi deve nuotare. Abbiamo già dato alle regioni Friuli, Marche, Lazio, Umbria, la responsabilità diretta di camminare da sole; forse hanno incespicato, inizialmente, ma poi hanno camminato. Allo stesso modo, dobbiamo

dare fiducia alla Campania ed alla Basilicata. Ma non si nuota se non si comincia a nuotare, nella piscina o nell'acqua del mare. Non riesco a capire come voi vogliate pretendere dalla regione Campania o dalla regione Basilicata che facciano il loro dovere, se le ponete sotto una responsabilità non propria, ma di un'autorità amministrativa esterna.

Ho piena fiducia in Zamberletti; so che egli ha molti meriti, tecnici e politici, sul piano personale; ma non voglio che vi sia confusione di posizioni: un ministro, a mio avviso, deve agire insieme con le regioni, accanto alle regioni, stimolandole, esercitando veramente la sua funzione di tutore, diciamo così, delle posizioni più deboli, all'interno del Gabinetto.

Su questo non ho preclusioni di ordine personale, ma mi dichiaro contrario ad ogni permanenza del commissario straordinario, che finirebbe per ledere non tanto la Costituzione in sé, quanto le esigenze di autonomia e di movimento che devono esservi in queste nostre zone.

Vorrei ora affrontare alcune questioni particolari: per una di queste, diretta ad aiutare gli enti locali, il ministro Zamberletti o il Governo potrebbe provvedere con la presentazione di un disegno di legge. Noi non possiamo accollare agli enti locali tante responsabilità quando non vi sono i mezzi. Credo che egli abbia letto quell'interessante studio del Formez sui comuni dell'alto Ofanto. Questo studio, che risale a due o tre anni prima del terremoto, rivela che in qualche comune della zona mancano del tutto le attrezzature; il comune di Sant'Angelo dei Lombardi, per la predisposizione del piano di ricostruzione, si è rivolto ad un'azienda a partecipazione statale, perché non dispone di tecnici.

Non vi dico poi ciò che di paradossale sta accadendo sul piano geologico. Prima i geologi non erano cercati, adesso lo sono; e naturalmente accadono molte cose all'italiana per cui non tutti sono disposti alla generosità e la professionalità si fa pagare molto caramente. Mi pare, quindi, che sia assolutamente necessario che si agevoli la possibilità, anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

mediante consorzio, di fornire questi comuni — specie quelli del «cratere» — delle strutture tecniche più elementari.

Il comune di Sant'Angelo dei Lombardi, ad esempio, chiede che venga previsto per i sindaci, per gli assessori e per i consiglieri comunali dei comuni disastri, se dipendenti di enti pubblici o di aziende private, il collocamento in aspettativa fino all'espletamento del mandato. Credo che tale richiesta sia esagerata; può darsi che gli enti privati non possano essere sottoposti ad una restrizione di questo tipo, ma capisco anche la ragione per cui il comune di Sant'Angelo dei Lombardi ha avanzato questa richiesta. Perché in questi comuni è il maestro elementare, è il geometra che è diventato consigliere comunale o assessore, e si dedica all'attività pubblica, ma ha bisogno di un minimo di libertà. Penso che questa non sia la via maestra da seguire, anche se bisogna tenerne conto.

La via maestra è un'altra: aiutare i comuni più piccoli, sia pure in consorzio, ad uscire fuori dalle secche delle restrizioni, contenute in tutte le leggi che si sono succedute in materia di organici dei comuni, perché altrimenti in queste zone non si riesce assolutamente a fare niente.

Devo dire qualcosa che interessa i giovani. Voi sapete che la Camera ha approvato il provvedimento nel testo pervenuto dal Senato. Noi l'abbiamo approvato per senso di responsabilità, tuttavia sono dell'avviso che nel complesso la legge n. 219 sia una buona legge. Però applichiamola. C'è l'articolo che riguarda il servizio di leva. Veramente mi dispiace che non sia presente il ministro Lagorio che avrà ben altre cose da pensare; ma c'è il collega Zamberletti, il quale su questo può certamente dirci qualche cosa quando interverrà. C'è un comunicato stampa del ministro Lagorio del 5 dicembre scorso, che ha informato che sono state impartite le direttive necessarie per dare attuazione alla legge e che è in corso di diffusione un manifesto con le istruzioni relative sia per i giovani sia per i comuni che intendano avvalersi dei giovani del servizio civile. Anche questa può

essere una strada da seguire, perché certo i giovani che vanno a prestare il servizio di leva possono essere anche giovani universitari, giovani che frequentano la facoltà di medicina, ingegneria o altre facoltà di un certo tipo e che quindi grazie all'articolo 68 della legge n. 219, potrebbero essere impiegati in questo periodo. Ma, voi lo ricordate, è la legge n. 213 del 14 maggio 1981. Il comunicato del Ministero della difesa è del 5 dicembre 1981. Il giornale su cui leggo che finora non si è fatto nulla reca la data di domenica 13 dicembre 1981.

GUARRA. Mi meraviglio che ti meravigli, Sullo.

SULLO. Siamo quindi in una condizione tale che voi che volete definire una politica per i giovani dovete rendervi conto che i giovani sono i primi a dire: «Che classe dirigente è questa?». In questo caso il Parlamento non c'entra. Si tratta di avviare un'azione concreta per attuare questa legge, un'azione che deve essere anche di collaborazione, di incontro con i sindaci, con la classe dirigente locale. Mi pare che quest'azione di conforto nei confronti della classe dirigente locale debba essere seriamente considerata. Ma ho premesso che sono pienamente favorevole alla tesi per la definizione della zona metropolitana napoletana. Ovviamente non rappresento quella zona e in questo momento faccio l'avvocato difensore delle zone che qui non sono state difese. Dico, però, che la situazione della zona del «cratere» è esattamente opposta a quella napoletana. Cioè vi sono centinaia di migliaia, o perlomeno decine di migliaia di emigranti in Svizzera e nella Repubblica federale di Germania. Può darsi che il problema, ad esempio, dell'inverno sia diverso in queste zone, perché la gente va via e non ci torna e l'inverno non lo trascorre affatto nelle zone dell'alto Sele, dell'alto Ofanto, dell'alta Irpinia. Ma con questo voi credete di avere la coscienza a posto? E se vanno in Svizzera? Ricordo benissimo che una persona che ha contestato il Presidente della Repubblica disse:

«Dopodomani vado a Zurigo da mio figlio»; e c'è stato tutto l'inverno (potrei citare il nome e il cognome di questa persona). Può darsi che lo faccia anche quest'anno non avendo mezzi, non avendo altre possibilità. Ma questa gente dovrà cercare di tornare. Ora, se non la fate tornare... Qui il problema è esattamente opposto a quello di Napoli, dove permane una forte disoccupazione e bisogna occupare chi è presente. In queste zone di montagna dovete cercare di fare in modo che quelli che sono andati via tornino. Si dice: «Ma anche l'emigrazione è un mezzo». Guardate, se le montagne... C'è stato un uomo politico, di cui non dico il nome, ma di altissimo rango — non è Presidente della Repubblica, lo dico subito, né è ministro —, che è venuto a visitare la zona due o tre mesi dopo il sisma e che a un certo momento ha detto: «Ma come faremo a ripopolare questi cocuzzoli? Ma questi cocuzzoli sono quelli che salvano la pianura. Se questi cocuzzoli non sono abitati, anche le zone di pianura, la zona salernitana o altre zone, un giorno o l'altro finiranno per subire disastri, alluvionali o di altro tipo». E quello che accade a Napoli, a Salerno o altrove. Bisogna far tornare la gente nella zona di origine. Questo è il problema di fondo. Ebbene, il primo problema, ad esempio, di queste zone è ancora quello delle infrastrutture. Voi sapete che per andare — naturalmente può darsi che l'onorevole Zamberletti conosca fino ad un certo punto questi problemi, essendosi recato in quelle zone quasi sempre in elicottero — da Lioni ad Avellino oggi si impiega un'ora e mezza. Per costruire la strada già progettata ci vorranno sette o otto anni. L'esecuzione dei lavori è stata affidata ad un ottimo costruttore, che si è trovato tra le mani, però, un progetto probabilmente di larghissima massima, in cui non erano state calcolate né le frane né le possibilità geologiche locali. Questa zona è vicina a Salerno, ma è divisa dalla zona salernitana da burroni, che però si potrebbero tranquillamente superare. Quando era ministro per il mezzogiorno, il collega De Mita aveva progettato la co-

struzione di una strada Grottaminarda-Lioni-Contursi. Il tratto Lioni-Contursi è almeno essenziale perché collegherebbe tutta la zona colpita dal terremoto con la provincia di Salerno e riunirebbe una vasta area, anche per scopi economici. Non si può industrializzare senza infrastrutture e quella zona manca di infrastrutture, mentre per altre zone delle province di Avellino, di Benevento e di Salerno si può dire che non sia così.

Il problema dell'industrializzazione, per far sì che questa gente possa rientrare dall'estero e venire a lavorare in Italia, è sentito vivamente dalla popolazione. L'unico ente che se ne sia occupato è l'ENI, che ha effettuato studi seri. Anche l'Agensud credo abbia affermato cose giuste. Il fatto che siamo in un periodo di inflazione non significa che non possiamo giudicare, nell'ambito dell'economia generale del paese, quello che si può fare in queste zone.

In queste zone, ad esempio, la zootecnia, con un'industrializzazione raffinata, secondaria e terziaria, può essere idonea anche a superare l'attuale fase di recessione ed inflazione. Sono zone in cui la silvicoltura, non adottando un metodo di «raffazzonatura», può servire anche all'interesse generale. Se si pensa al significato che ha per il nostro paese il *deficit* della bilancia del commercio con l'estero, si deve ritenere che l'industrializzazione dell'agricoltura, anche delle zone di montagna, non contrasta con le esigenze generali del paese.

Questo dibattito ci ha consentito di suggerire qualche spunto al nostro «ministro commissario». Voglio sperare che egli sia un buon angelo custode, che non faccia l'amministratore del terremoto e sia invece il difensore delle esigenze umane di queste terre, che egli ha conosciuto. Forse quando è arrivato ha avuto bisogno di qualche tempo per comprenderne lo spirito, ma oggi che conosce questa gente, la quale soffre, lavora, ed è molto diversa in pianura dalle zone di collina e di montagna, ma in fondo è molto generosa, sono sicuro che sarà più vicino a noi, soprattutto perché questa gente non vuole più

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

che siano varate leggi che rimangono poi sulla carta, ma vuole manifestazioni politiche seguite dai fatti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scozia. Ne ha facoltà.

**SCOZIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito trova molti di noi attenti e sensibili perché...

**PINTO.** Non molti, siamo in sette, comunque...

**SCOZIA.** ... Molti di noi non sono soltanto degli spettatori o dei lettori dei fenomeni e dei problemi legati al sisma, ma sono essi stessi legati alle vicende che hanno seguito il drammatico evento del novembre dello scorso anno.

È quindi evidente che soprattutto quei parlamentari che hanno vissuto le ore terribili e drammatiche del terremoto del novembre 1980; che sono stati più intensamente presenti e partecipi del dramma delle popolazioni della Campania e della Basilicata; che più di altri ne hanno potuto seguire le evoluzioni e gli sviluppi rappresentino oggi al Parlamento, al Governo, alle diverse istanze istituzionali quella che è ancora una situazione di estrema gravità delle nostre terre, non soltanto per quello che fu il costo in vite umane, in dolori, in lutti, in perdita della casa, della stalla, della scuola, della chiesa, delle mille cose piccole o grandi che purtroppo sono andate disperse nel drammatico spazio di poco più di un minuto e mezzo. Essi hanno visto trascorrere dinanzi ai loro occhi e alle loro coscienze più di cento anni di storia italiana e del Mezzogiorno, con tutti i problemi, le incurie, le disattenzioni, i ritardi che ben conosciamo, soprattutto per quanto riguarda alcuni problemi di fondo (servizi, sanità, scuola, governo del territorio, occupazione), con i dualismi e le contraddizioni che spesso hanno caratterizzato il rapporto fra zone interne e zone metropolitane, rapporto che abbiamo visto ripetersi con la contraddizione tra zone dell'epicentro e zone metropolitane. Un

rapporto che ha fatto rivivere in certi momenti i problemi e gli elementi fondamentali della crisi della società e dell'economia meridionali.

Per parte mia, onorevoli colleghi, non intendo ripetere le argomentazioni che sono già emerse nel corso di questo dibattito e che rimbalzano anche dalle mozioni presentate. Non mi riferirò, quindi, tanto all'interpellanza da me presentata insieme ai colleghi Scarlato e Lettieri; né agli aspetti generali della mozione Gerardo Bianco, se non per quanto si riferisce ad alcuni problemi particolari che ritengo doveroso affrontare in questa sede, proprio per certe forme pericolose di disattenzione che abbiamo dovuto constatare e che vengono richiamate in alcuni punti della mozione Bianco, con riferimento al riattamento degli immobili danneggiati dal sisma, all'esaurimento dei programmi già predisposti per la realizzazione e l'acquisizione di alloggi, al restauro degli edifici scolastici e universitari, con la relativa realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Ritengo, cioè, opportuno e doveroso riferirmi ad un aspetto particolare, sul quale richiamo l'attenzione della Camera e del Governo, quello dei problemi che hanno investito soprattutto la scuola, l'università e i beni culturali gravemente danneggiati dal sisma, e che hanno formato oggetto di una attenta indagine dell'ottava Commissione della Camera, tradotta nel documento XXXIV, n. 1, che riepiloga il lavoro compiuto a proposito dei gravi danni recati dal sisma a questo settore.

Ci auguriamo che questo documento, che fa parte degli atti della Camera, non rimanga in un polveroso archivio ma diventi oggetto di attento esame da parte del Governo, delle regioni interessate e degli enti locali che spesso non hanno seguito con particolare attenzione l'evolversi della situazione in questo settore, che ha pagato un prezzo altissimo al terremoto dello scorso anno, per le scuole distrutte, danneggiate, occupate dai senzatetto non soltanto nella zona epicen-

trale ma anche e soprattutto in quella metropolitana, nell'area napoletana e salernitana nonché in quelle di maggiore densità urbanistica; per le scuole chiuse ed il conseguente dramma dei doppi o tripli turni o delle lezioni a giorni alterni; per gli incredibili disagi che hanno messo in crisi l'intero sistema scolastico e spesso anche quello universitario; per 1.015 aule distrutte e 12.775 da riparare; per i danni nella misura di circa 500 miliardi in regioni già gravemente dissestate sul piano dei servizi sociali, scolastici ed educativi. Il problema presenta strette interconnessioni anche con quello complessivo del reinsediamento, della casa, delle riparazioni degli immobili urbani e della realizzazione dei piani dei prefabbricati.

Quando affrontò il problema della ricognizione dello stato complessivo, delle attività educative e scolastiche, dell'università dei centri sismologici, dei beni culturali nella Campania, la Commissione istruzione intese non solamente dare un apporto sul piano legislativo all'attuazione della stessa legge n. 219; non solamente procedere alla ricognizione (e ad indagini conoscitive) ad incontri con le categorie interessate, quelle professionali) con i sindacati e l'utenza della scuola; non solamente procedere ad una serie di sopralluoghi a Napoli, a Salerno e nelle zone più calde dell'Irpinia; intese soprattutto adempiere una funzione naturale di controllo e verifica politica rispetto ad un tipo di intervento che doveva avere (e ci auguriamo possa averlo sempre più completamente e puntualmente) un riferimento nella realizzazione e regolarizzazione di alcuni servizi sociali, essenziali e fondamentali.

Di questo dobbiamo dare atto anche al Governo, al Ministero della pubblica istruzione, allo stesso ministro Zamberletti il quale ha avuto modo di incontrarsi più volte anche con una delegazione speciale costituita dalla Commissione istruzione della Camera (che è ancora in funzione); in questi sopralluoghi, essa ritiene opportuno incontrarsi con le autorità locali e regionali del Napoletano e del Salernitano, nonché ovviamente, con il com-

missario Zamberletti. Vi erano e vi sono dati abbastanza sconcertanti e contraddittori, forniti dalle diverse competenze in conseguenza forse proprio dei parallelismi e dell'accavallarsi, spesso, di competenze fra lo Stato, le regioni e gli enti locali.

Naturalmente, di fronte alla gravità dei problemi che esplodono soprattutto a Napoli e nei grandi centri urbani della Campania, nel Salernitano e nell'area sarnese-nocerina, prima del sisma mancavano migliaia di aule; nella sola città di Napoli, prima del terremoto ne mancavano 2.500. C'è un fabbisogno complessivo di almeno 10 mila aule mentre attualmente ne sono disponibili solo 3170, il che ha reso ancora più acuta la carenza del servizio essenziale della scuola ed ha reso ancora più grave il dramma dei bambini, degli studenti della città di Napoli e dell'intera area napoletana. Noi, durante un sopralluogo, abbiamo visitato un edificio scolastico sito in via Foria nel quale si avvicendano ben 10 mila studenti al giorno. In questo edificio sono comprese scuole di diverso ordine e grado e gli studenti provengono dai diversi rioni di Napoli; il disagio che deriva da questa situazione è facilmente intuibile.

È evidente allora che questo problema deve essere affrontato anche sotto l'aspetto di liberare al più presto possibile gli edifici occupati dai senza tetto — in Italia qualunque evento calamitoso si verifici, si occupano immediatamente le scuole — dando la precedenza a questi ultimi nell'assegnazione degli alloggi e dei prefabbricati. Occorre poi procedere alla realizzazione dei piani di riattamento, affidati alle amministrazioni provinciali, e alla realizzazione dei piani dei prefabbricati.

Nel documento al quale ho fatto riferimento e che dovrebbe costituire parte integrante di questo dibattito, noi abbiamo proposto al Governo e agli enti locali, secondo le rispettive competenze, di provvedere quanto prima — di fronte ai problemi ancora oggi presenti — ad identificare gli edifici da sgomberare con priorità, in relazione alla necessità scolastiche

zonali ed al numero degli occupanti; a verificare la situazione delle famiglie occupanti le scuole, in connessione con le revocche dei provvedimenti dichiarativi della inagibilità abitativa di volta in volta disposte; a mantenere gli opportuni contatti con gli assessorati regionali, provinciali e comunali competenti, rispetto alla esecuzione ed all'adozione dei provvedimenti aventi effetti direttamente o indirettamente positivi sulla situazione complessiva; a sollecitare il riattamento degli edifici scolastici occupati dalle famiglie; a dare esecuzione allo sgombero delle scuole via via che si recepiscono gli spazi alternativi disponibili; a localizzare e dimensionare correttamente gli interventi relativi all'installazione di prefabbricati leggeri in prossimità degli insediamenti abitativi provvisori; a mantenere gli opportuni collegamenti non solamente con i comuni, ma anche con le circoscrizioni e con le organizzazioni sindacali.

Non sappiamo, per la verità, con molta precisione quale sia l'autorità che, in questo momento, dovrà recepire questi suggerimenti e queste indicazioni. Abbiamo assistito a distanza alla garbata polemica tra il presidente della regione ed il ministro Zamberletti, e per la verità ne dovremo trarre delle considerazioni positive se la regione finalmente uscisse dalla sonnolenza che abbiamo dovuto malinconicamente registrare nei mesi passati.

Devo dire — in parziale dissenso con l'onorevole Sullo — che se non ci fosse stato un commissario del Governo — lo dico senza mezzi termini — capace e puntuale come l'onorevole Zamberletti — al quale va dato atto di questa presenza costante e soprattutto dell'intelligenza con la quale ha seguito i problemi che potevano anche non rientrare nella sua stretta competenza — probabilmente molti problemi sarebbero ancora insoluti di fronte a ritardi e ad inerzie che abbiamo dovuto riscontrare nei comportamenti dell'istituto regionale. È sotto questo aspetto che dobbiamo porci il problema nel momento in cui si ventila la possibilità della cessazione delle funzioni commissariali ri-

spetto ai proponenti che vengono enunciati dal Presidente della regione (da pochi giorni confermato) i quali fanno ritenere che questo ente pensa a doversi reintegrare nelle sue funzioni e nei suoi compiti istituzionali di governo dello sviluppo economico del territorio regionale, nonché di assorbimento di alcuni compiti e di alcune responsabilità che ad esso competono non soltanto in base allo statuto regionale ed ai principi della Costituzione, ma anche in base alle norme della stessa legge n. 219.

Questo, naturalmente, ha le sue conseguenze sul problema specifico al quale ho fatto riferimento: tutti gli adempimenti sono legati al ripristino della funzione scolastica, soprattutto con riferimento alle grandi aree urbane e metropolitane, dove purtroppo i ritardi e le disfunzioni sono ancora di estrema gravità.

Certamente si tratta di un problema di programmazione. La legge n. 219 (come ricordava il collega Sullo) afferma il principio della responsabilità che investe le istituzioni, gli operatori politici, gli amministratori ed i singoli cittadini.

Vi è anche un ruolo delle regioni. È altresì fondamentale il ruolo delle autonomie locali. Esiste altresì un coinvolgimento delle forze culturali, scientifiche e professionali (il CNA e le università) e vi sono adempimenti procedurali che prevedono brevità dei tempi e semplificazione delle procedure stesse.

Ma non basta questa enunciazione generica sul piano della programmazione, così come essa è prevista dalla legge n. 219. Occorre che vi sia in concreto un recupero di credibilità della programmazione. Infatti, se nella legge n. 219 vi è stata una sostanziale inversione di tendenza, se ad un sistema programmatico puramente teorico, come è la programmazione da manuale, si è preferita la strada di una concreta progettualità tesa a dare la casa alla gente e la scuola ai giovani in un contesto economico-sociale serio, che si faccia carico del complesso dei problemi della ricostruzione e dello sviluppo, tutto questo ovviamente richiede una analisi della realtà soprattutto

da parte degli organismi locali (regioni, provincia ed amministrazioni locali, soprattutto quelle dei grandi comuni, come Napoli e Salerno) nella prospettiva di un equilibrio e della migliore utilizzazione delle vocazioni territoriali, con una seria ricognizione delle disponibilità.

Tornando al problema centrale del mio intervento, è necessario fare il punto della situazione per quanto riguarda il finanziamento e l'esecuzione dei piani provinciali per il riattamento degli edifici scolastici affidati alle amministrazioni provinciali, anch'essi spesso in ritardo.

A che punto è l'attuazione dei piani per la pianificazione complessiva dei prefabbricati? È spesso mancato, anche sotto questo aspetto, un coordinamento serio delle iniziative, alle quali occorre dare dei termini precisi. Occorre che il problema del reinsediamento, il problema del finanziamento, della pianificazione e della attuazione dei piani di riattamento rientrino in un quadro di scadenze precise. Altrimenti, tutto diventerebbe aleatorio, e sarebbe giusto quanto diceva poco fa qualche collega, quando affermava che, ormai a distanza di cinque, sei mesi dall'entrata in vigore della legge sulla ricostruzione, ci troviamo ancora nella fase dei preliminari e della valutazione di alcuni adempimenti da avviare, mentre dovremmo già essere nel pieno dell'attuazione della legge medesima. Quindi, è chiaro che tutto questo va riguardato anche in riferimento ad una programmazione urbana complessiva, che possa anche dare un senso ed un contenuto culturale al rapporto tra le strutture urbane, le strutture educative e le strutture sociali in genere. Questa potrebbe essere un'occasione propizia. Molti hanno detto che il terremoto, con tutti i lutti, le rovine, i gravi danni arrecati alle strutture urbane, economiche e sociali soprattutto della regione Campania, potrebbe anche, alla fine, costituire un'occasione propizia, un'occasione opportuna per avviare un tipo di sviluppo che fino a questo momento non è stato sufficientemente orientato e governato, e che dovrebbe invece presiedere al rapporto intercorrente so-

prattutto tra la società e i suoi servizi essenziali, tra la società e la scuola, tra la scuola ed il tessuto urbano.

Questo discorso ci porta, ad un altro aspetto estremamente interessante e grave, soprattutto per la regione Campania, cioè all'aspetto delle condizioni dell'università e della ricerca in quella regione. Soprattutto con riferimento all'università di Napoli, il discorso è complesso ed è risultato addirittura esasperato in queste vicende del *post-terremoto*. Proprio in occasione degli incontri che vi sono stati, a più riprese, tra delegazioni della Camera dei deputati, rappresentanti di tutti i gruppi politici, nessuno escluso (che hanno costituito un modello interessante di rapporto e di colloquio tra il Parlamento e le istanze di base), e le forze sociali, sindacali e culturali, è risultato che il terremoto ha finito per evidenziare mali antichi, per esempio quelli dell'università di Napoli, dove abbiamo strutture programmate per 50 mila studenti, che invece sopportano oltre 80 mila studenti, cui si aggiungono oltre 25 mila studenti fuori corso.

Il sisma del novembre dell'anno scorso ha recato alla sola università di Napoli oltre 72 miliardi di danni, ai quali vanno aggiunti 183 miliardi che occorrono per il completamento di programmi essenziali per il minimo funzionamento delle strutture universitarie e di ricerca e 170 miliardi per ulteriori interventi di ampliamento, di aggiornamento e di adeguamento delle strutture alla realtà napoletana e campana, che deve creare un nuovo e diverso collegamento con le strutture del sapere universitario e della ricerca scientifica.

Non è possibile, onorevoli colleghi, che si parli in termini di sviluppo, che si pongano opportunamente i problemi del degrado del territorio, degli squilibri economici e territoriali, dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile e intellettuale, del mercato nero del lavoro, cioè di tutto il complesso dei problemi che riguardano il riequilibrio soprattutto dell'area napoletana e delle zone interne

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

del Salernitano e dell'Irpinia, se tutto questo non viene rapportato anche ad un momento di ricerca, di organizzazione, quindi di collegamento delle strutture del sapere e della ricerca scientifica con i problemi dello sviluppo economico e del territorio.

Nel contesto di tali problemi, devono essere posti anche quelli delle strutture sanitarie ed assistenziali, collegate a quelle universitarie. L'onorevole Zamberletti certamente conosce i problemi dell'autentico sfascio della prima facoltà di medicina dell'università di Napoli, delle strutture carenti e vetuste del vecchio policlinico, del dualismo che purtroppo insorge rispetto ad altre strutture, più ricche, più dotate, quali quelli del secondo policlinico, spesso neppure interamente utilizzate.

Vi sono poi i gravissimi problemi del centro storico di Napoli, ove appunto risiedono le vecchie strutture del primo policlinico, che invece dovrebbero essere più opportunamente e più adeguatamente riferite ad un centro clinico di emergenza per la popolazione del centro storico.

Allo stesso modo, il problema complessivo dello sviluppo va riferito alla situazione dell'università di Salerno che, per la verità, proprio attraverso la legge n. 219, ha potuto ottenere il completamento della facoltà di ingegneria, in particolare con riferimento ad alcuni corsi strettamente legati al governo del territorio ed ai problemi della ricostruzione e dello sviluppo. Si tratta di corsi che si riferiscono alle tecniche dell'industrializzazione, alla disciplina del terremoto, alla difesa dal sisma.

È certamente questo un modo più puntuale non soltanto di sollecitare, sotto l'aspetto campanilistico, interventi a favore di questa o di quella università, ma di rendere consapevolmente e responsabilmente un servizio al territorio, soprattutto se questo è stato duramente colpito e martoriato.

Oggi, onorevole colleghi, questo dibattito ci ha messo in condizioni di esporre alla Camera ed al rappresentante del Go-

verno tali problemi che — lo ripeto — sono e restano ancora all'attenzione dei gruppi politici e della Commissione istruzione della Camera. Il lavoro prosegue, perché, proprio in ossequio a questo nostro compito, a questo nostro dovere, dobbiamo necessariamente incalzare le diverse competenze nell'attuazione della legge n. 219 e nell'adozione di tutti quei provvedimenti che possano rimuovere gli inconvenienti lamentati ed agevolare il corso della ricostruzione e dello sviluppo. Facciamo questo — lo ribadisco anche a nome del mio gruppo — con spirito costruttivo, verso la ricerca di ipotesi di soluzione, proprio perché, tutti insieme, abbiamo interesse affinché non soltanto la scuola e l'università della Campania che, come è stato detto, sono state ferite a morte, ma anche tutta la comunità cittadina possano ritrovare in tempi brevi la via della rinascita e della definitiva ricostruzione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

**ERMELLI CUPELLI.** Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, il dibattito sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre dello scorso anno, nelle regioni della Campania e della Basilicata, rischierebbe di perdere gran parte della sua utilità se i suoi termini risultassero ancora confusi nella tentazione di esercitazioni retoriche, di facili polemiche, come pure in un aprioristico ridimensionamento di una condizione oggettiva di pesanti difficoltà, in cui ritardi, anomalie ed irrisolutezze si spiegano, certo, con i comportamenti concreti di uomini e di istituzioni, ma anche con il prevalente e diretto riferimento alla quasi incommensurabile dimensione dei problemi.

L'impatto del terremoto ha teso ad allargarsi nel tempo, mutando la dinamica dei suoi effetti. A mano a mano che ci si è allontanati dal 23 novembre 1980 e l'offesa del sisma si è rivelata profonda e

generatrice di elementi disaggreganti del tessuto economico e sociale. I danni non si sono distribuiti in maniera omogenea, ma hanno colpito zone relativamente arretrate. Anche nei centri urbani, i danni sono stati ben maggiori nei quartieri e nelle zone più deboli, luogo di abitazione e di vita degli strati di popolazione meno abbienti.

Questo colpo, in un contesto incapace di uno sviluppo autonomo e sufficiente, ma piuttosto in precario equilibrio, ha portato con sé una serie di ulteriori effetti negativi, che hanno approfondito la diversità tra luogo e luogo ed aggravato seriamente la condizione degli uni nei confronti di quella degli altri.

Tale situazione ha spinto — e spinge tuttora — ad un forte allargamento dei danni del terremoto e ad un coinvolgimento di fasce sempre più ampie di popolazione e di parti sempre più grandi delle economie delle varie zone.

Esiste, allora, il grave pericolo che tale fenomeno, se non adeguatamente contrastato, sprigioni un fattore dirompente, la cui virulenza sociale potrebbe essere difficile da controllare. Da qui, dunque, la necessità di un'azione dello Stato e delle varie sedi istituzionali diretta a sviluppare una presenza e una iniziativa, già peraltro manifestatesi positive sotto diversi profili con gli aggiustamenti e le correzioni idonee a bloccare gli effetti negativi che possono cumularsi nel tempo.

Permane, inoltre, l'esigenza di affrontare con completezza di sforzi uno dei momenti che hanno reso, nel passato, meno efficace e funzionale la politica di sviluppo nel Mezzogiorno. Tuttora questo fenomeno fa sentire il suo peso in particolare nelle regioni cui riferimmo. È il nodo di un non adeguato e funzionale rapporto Stato-regioni-enti locali. Non può essere persa l'occasione per una ulteriore razionalizzazione ed un rafforzamento di tale rapporto, al fine di superare quegli elementi di disarticolazione amministrativa e territoriale che impediscono, di fatto, un corretta gestione del territorio. Da questo punto di vista, non si tratta di alimentare polemiche sull'efficacia e

sul grado di funzionalità dell'istituto regionale, ma di mettere a punto e di perfezionare quell'insieme di comportamenti e di provvedimenti che possano consentire alle regioni un idoneo funzionamento all'interno di un quadro coerente.

In tale contesto, l'intervento pubblico deve esplicarsi in una unità di indirizzo e di azione, con momenti attuativi affidati alla pluralità di strumenti e di organismi. La vastità e nello stesso tempo la complessità dei problemi posti dal sisma danno una particolare accentuazione alla stessa questione meridionale, nel senso che i problemi dello sviluppo ulteriore del Mezzogiorno non possono prescindere da un assetto equilibrato, sotto il profilo territoriale, di tale sviluppo. Se dovessero ancora divaricarsi le punte di evidenti processi di squilibrio, le possibilità di crescita delle aree meridionali risulterebbero compromesse, non solo dal degrado complessivo del territorio, ma anche dall'emergere di forti tensioni sociali, destinate a dilacerare il tessuto connettivo del Mezzogiorno. In questo senso si può dire che la questione meridionale, proprio per mantenere inalterato il suo carattere unitario, ha bisogno di interventi diversificati. Un importante punto di partenza deve essere, infatti, la considerazione che il terremoto ha colpito una vasta area del Mezzogiorno, costituita per buona parte da quelle zone interne che sono tra le più povere del Sud. Come scrisse in modo suggestivo Giovanni Russo, «si è spezzato l'osso del Mezzogiorno».

A questo problema si somma il fatto che il terremoto ha colpito anche un'area, quella napoletana, che è da tempo in degrado, in essa riscontrandosi il più alto tasso di disoccupazione e di incremento demografico e un alto tasso di concentrazione urbana.

Di conseguenza, i problemi da fronteggiare sono di due ordini. Il problema delle aree interne dove sono ricompresi tutti i comuni distrutti o fortemente danneggiati, a cominciare da quelli del cosiddetto «cratere». Si tratta di una fascia geograficamente estesa e non densa-

mente popolata, il cui ulteriore abbandono avrebbe come conseguenza un processo di desertificazione delle aree interne (nel cuore del Mezzogiorno) con evidenti disastrosi effetti per la tenuta futura del suolo. Il problema dell'area napoletana, della fascia costiera che fa perno su Napoli, ma che si estende in realtà da Pozzuoli a Battipaglia e ricomprende la stessa Salerno, è un problema che, soprattutto per quanto riguarda il comune capoluogo, ha aspetti drammatici, che il terremoto ha soltanto dilatato, dal momento che gli effetti del sisma sono stati relativamente modesti rispetto alle aree interne. Accrescere la concentrazione demografica in quest'area significherebbe creare una situazione intollerabile, sotto il profilo urbanistico, sociale e dello stesso ordine pubblico. La fase centrale dell'emergenza, con alcune eccezioni, può nella sostanza definirsi sulla via del superamento, con risultati non omogenei, nel senso che non in tutti i comuni la capacità di affrontare tale fase è stata la medesima. Ad amministrazioni più efficienti hanno fatto riscontro amministrazioni meno efficienti, a prescindere dal loro orientamento politico. Va sottolineato peraltro che le modalità e la logica dell'intervento hanno puntato in modo specifico sulle amministrazioni locali, per cui le valutazioni debbono riguardare prevalentemente tali amministrazioni, piuttosto che l'apparato centrale, fatta esclusione per la prima settimana, in cui lo scarso coordinamento dell'azione pubblica apparve a tutti evidente.

I veri problemi si aprono ora, con il concreto avvio dell'opera di ricostruzione. È questo un punto che noi repubblicani abbiamo sempre sottolineato, anche quando altri si agitavano intorno ai soli problemi dell'emergenza. Punto centrale di questa seconda fase deve essere il collegamento tra i problemi della ricostruzione ed i problemi dello sviluppo. Questo per tre ordini di motivi, a nostro avviso. Per la vastità dell'area colpita, poiché non è pensabile affrontare i problemi di un'area così vasta senza porsi contemporaneamente il problema del futuro di

tale area. Per la natura dell'area in questione poiché esiste una divaricazione tra due fasce che, come si è visto, tendono l'una a degradare per eccesso di concentrazione, l'altra a degradare perché in via di abbandono.

Perciò, se tali spontanee tendenze dovessero proseguire, si avrebbe un generale decadimento dell'area colpita: nella fascia a bassa concentrazione demografica si correrebbe il rischio di ricostruire le case per una popolazione che poi emigra; nella fascia ad alta concentrazione si correrebbe invece il rischio di attivare, anche per l'indotto terremoto, un processo di inurbamento intollerabile.

Infine per il fatto che l'area colpita sia una fascia rilevante del Mezzogiorno, per il quale esistono politiche di sviluppo rispetto alle quali la politica di ricostruzione non può non essere coordinata.

L'opera di ricostruzione deve essere allora attivata, proprio sulla base delle considerazioni svolte finora, lungo alcune direttrici, che non possono non essere le seguenti. In negativo: bisogna evitare che la concentrazione di interventi in alcune aree determini ulteriori squilibri, anche in termini di flusso di popolazione; bisogna evitare di ricostruire nell'interno le case (che poi sarebbero abbandonate) senza avviare quelle opere infrastrutturali (strada, servizi, eccetera) che costituiscono la pre-condizione per attivare un processo di sviluppo e trattenere la gente sul posto. In positivo: il punto di svolta è quello di rompere la spirale del passato: i comuni arroccati sulle colline vengono abbandonati, la gente si trasferisce nelle grandi città, le contraddizioni territoriali e sociali contribuiscono a bloccare i momenti dello sviluppo. Pertanto, il meccanismo della ricostruzione non può essere riassunto, a nostro avviso, nel principio generale di ricostruire i comuni del «cratere» come erano e dove erano. Il risultato sarebbe il loro ulteriore abbandono. Bisogna invece, con gradualità ma anche con decisione, assecondare quel processo di dislocazione a valle dei comuni che in alcuni casi era stato già spontaneamente avviato. A nostro avviso, ci sono altri stru-

menti e provvedimenti validi per difendere il suolo e per preservarlo da fatti degenerativi aggiuntivi.

Vanno pertanto coordinate le azioni infrastrutturali necessarie a favorire lo sviluppo del fondo valle (in particolare la costruzione o la rettifica di alcune strade, l'insediamento di alcuni servizi) con l'opera di ricostruzione dei centri abitati. Se tali direttrici dovessero entrare in conflitto, la possibilità di sviluppare le aree interne verrebbe definitivamente compromessa.

Occorre avviare, contemporaneamente, un graduale alleggerimento della pressione urbana sulla fascia ad alta concentrazione demografica; il che significa che l'opera di ricostruzione deve tener conto di questa esigenza e deve essere accompagnata da un analogo e graduale trasferimento degli insediamenti produttivi a localizzazione influenzabile e anche, entro certi limiti, da un riconversione produttiva delle attività già localizzate.

Tale processo organico sconta un ruolo centrale delle due regioni interessate. Sono le regioni che debbono mettere a punto e guidare in costante raccordo con il Governo centrale e d'intesa con gli enti territoriali interessati (le comunità montane, in particolare, almeno per quanto riguarda la zona del «cratere») il progetto di ricostruzione e quello di sviluppo. Ma tale opera deve essere guidata da politici ed amministratori con grande rigore. In buona parte dell'area interessata dal terremoto, e soprattutto nell'area più popolata, sono radicati da tempo fenomeni di delinquenza organizzata, che gli appalti e più generalmente le attività sollecitate dall'opera di ricostruzione potrebbero addirittura rafforzare e dilatare. Su questo terreno l'intransigenza deve essere assoluta, anche per evitare che quegli stessi fenomeni di degenerazione possano estendersi ripetendo l'amara vicenda del Belice.

Alla luce di queste considerazioni, e tenendo conto dei problemi sollevati dall'immediata emergenza del terremoto, sembra peraltro opportuno accedere alla proposta di una sanatoria per atti formal-

mente imperfetti adottati dalle amministrazioni comunali durante la fase dell'immediata emergenza, purché tali atti siano viziati solo da imperfezioni formali e in ogni caso non configurino ipotesi di illeciti sostanziali, e purché tale sanatoria sia appunto limitata alla sola fase della immediata emergenza.

Il gruppo repubblicano avverte il dovere di insistere, proprio in questa occasione e per i problemi sollevati dal terremoto del novembre 1980, su alcuni orientamenti di ordine generale, che sono da considerarsi di valenza prioritaria.

La ricerca e l'individuazione di momenti di convergenze attive, che allontanino l'incrociarsi dei contrasti e delle polemiche, il rinnovato impegno alla solidarietà tra le forze politiche, l'accordo tra le parti sociali, sono fondamenti di un'azione complessa diretta al superamento della crisi, e all'avvio di un processo di ripresa e di sviluppo.

Ma sono anche fattori essenziali, indispensabili per risolvere i difficili problemi delle zone terremotate; problemi che si legano a grandi problemi della crisi nazionale.

L'inflazione che si stenta a bloccare, il terrorismo che spiega la sua irriducibilità anche con i recenti episodi, la criminalità tradizionale e comune che coglie le occasioni del terremoto per riemergere anche con comportamenti sinistramente affinati, la non limpidezza dei costumi pubblici, la persistente farraginosità della macchina amministrativa, trovano oggi, nel dramma del Sud, un ulteriore naturale alleato nell'offesa alle istituzioni e alla società civile.

Il terremoto nel Sud deve perciò rappresentare l'occasione di una risposta energica e coraggiosa del Parlamento, del Governo, delle regioni e degli enti locali. Se da una parte si è tenuti a ricercare e ad aggregare enormi risorse finanziarie, dall'altra la politica della spesa deve godere di presupposti certi, di capacità organizzative potenziate e di una sempre più pronunciata onestà di intenti nella piena consapevolezza della pari rilevanza morale e politica, oltre che tecnica, del

reperimento delle risorse, come della loro gestione produttiva.

Tra l'altro, occorre compiere un intervento decisivo per evitare interventi casuali e dispersivi legati a consolidati comportamenti localistici, che rappresentano il prodotto di ben note forme assistenziali; e tra queste non possiamo non sottolineare quel sussidio alla disoccupazione che, in concerto con una inflazionata certificazione sanitaria, rischia di costituire uno schermo per episodi di autentica renitenza al lavoro.

È necessario inoltre praticare sempre più e meglio la via di procedure amministrative definite, coerenti e trasparenti; ma permane la certezza che a presiedere le incombenze di livello tecnico-amministrativo devono emergere, con maggiore chiarezza, una precisa volontà che non può che essere morale ed una rinnovata proposta che non può che essere politica.

La dichiarazione del gruppo repubblicano non vuole essere un auspicio o una semplice dichiarazione di intenti. È il contenuto di un preciso impegno politico, che va portato avanti, in uno sforzo di coordinamento dei vari ruoli istituzionali e sociali, con ferma e spedita determinazione, fondate su quanto di positivo — e non è poco — è già stato fatto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

**PINTO.** Signor Presidente, signor ministro Zamberletti, cercherò di non ripetere cose già dette in quest'aula; però secondo me alcune puntualizzazioni devono essere fatte. Forse sarebbe stato meglio questo dibattito in Commissione, perché così si avrebbe un'attenzione diversa, perché oggi di questa discussione non parlano i giornali. Purtroppo vi è anche poca partecipazione da parte dei parlamentari.

Questo momento doveva essere di riflessione, signor ministro Zamberletti; ed io sono anche abbastanza stanco degli articoli fatti in certi momenti, degli inviati speciali, o della semplice denuncia. Questo è un momento particolare, in cui

ognuno dovrebbe fare in fondo il suo dovere, per far sì che venga data un po' di fiducia e di speranza a quanti un anno fa sono stati coinvolti in quella drammatica sera del 23 novembre, e che oggi aspettano ancora delle risposte per tutto quello che si è creato o acuitizzato a partire da quella data. Sappiamo tutti che la realtà in cui è avvenuto, ministro Zamberletti, il terremoto di un anno fa era ed è una realtà particolare. O le forze politiche o il Governo o la stampa o il paese intero riescono a capire questo, o altrimenti qualsiasi scelta e qualsiasi strada vogliamo percorrere sarà una scelta e una strada parziale. È un po' come il problema economico e il problema industriale: se non si capisce, per esempio, che diecimila operai messi fuori in alcuni settori (elettronico, siderurgico, automobilistico) al Nord possono non avere una mobilità e quindi un collocamento alternativo al tipo di lavoro che avevano prima al Sud; se non si capisce, per esempio, che questi lavoratori saranno licenziati, questo è senz'altro un errore grave.

Quindi se noi oggi non comprendiamo che il problema «terremoto» del 23 novembre va a cadere in una realtà particolare, specifica, tutta sua (oserei dire) facciamo un errore grave.

Perché dico questo, signor ministro? Io porterò pochi dati. Non farò di questo momento di riflessione un'assemblea di quartiere o di circoscrizione o di consiglio comunale o di dibattito regionale, nella quale si fanno alcune denunce da poter fare. Ce ne sarebbero tante, ci sarebbero tanti casi particolari da segnalare, e lei lo sa meglio di me, come lo sanno i colleghi presenti in quest'aula. Vorrei cercare di comprendere un po' invece che cosa è successo e che cosa sta succedendo e quali sono i compiti che noi tutti abbiamo di fronte.

Premetto che sono d'accordo con il collega Alinovi quando dice che un Governo non può prima stanziare, onorevole Zamberletti, e poi ridurre al 25 per cento la somma che davvero si può utilizzare. Dobbiamo essere seri e coerenti su queste cose. Lo dico proprio io — lo specificherò

poi man mano che andrò avanti nel discorso — che sono preoccupato da questo grande flusso, fiume di denaro che sta arrivando e arriverà sulle zone terremotate. Proprio io, che ho tutta una serie di perplessità e di preoccupazioni, dico che però si deve giocare, signor ministro, a carte scoperte. Non le voglio affibbiare l'etichetta di «ministro del terremoto o delle sciagure nazionali». Lei oggi è il ministro della protezione civile, però ha un incarico preciso da parte del Governo di seguire la vicenda del terremoto nelle regioni Campania e Basilicata, e questo mentre lei ha un compito da portare avanti, su cui secondo me è troppo presto per dare giudizi positivi o negativi.

Io non gliene do nessuno, a differenza di altri colleghi, perché per me è ancora troppo presto per poter capire fino in fondo quali siano il suo ruolo e la sua presenza in questo anno. Però ci dobbiamo anche mettere d'accordo sul fatto che se il Parlamento approva una legge e il Governo dice che è d'accordo, poi non ci possono essere dei tagli di un certo tipo sulla pubblica che riguarda le zone terremotate, perché altrimenti vorrebbe dire che quello che doveva essere un fatto nazionale, quella che doveva essere la priorità delle priorità viene a mancare, e che qualcuno sta barando, che qualcuno vuole che la situazione precipiti ancora più di quanto non sia avvenuto fino ad ora.

Fatta questa premessa, signor ministro, e cioè che gli stanziamenti, se ci devono essere, devono essere così come la legge prevede, nei tempi che la legge prevede, nella quantità che la legge prevede, vorrei passare ad altre considerazioni.

Penso che sia finito il momento della polemica — se mai polemica c'è stata — fra zone interne delle aree terremotate e Napoli e fascia costiera. Ritengo che in certi casi si trattava di polemica, si trattava di posizioni a difesa del proprio privilegio, delle proprie zone di influenza, delle proprie zone controllabili, ma che in molti altri era anche una diversità della realtà anteriore al 23 novembre rispetto a quella successiva al 23 novembre, sia per

storia, sia per cultura, sia per tradizioni, per umanità, per tutto. Il terremoto del 23 novembre era qualcosa di diverso e non perché ci sono stati più o meno morti, perché è difficile, signor ministro, dire dove abbia fatto più danni, numerando i morti o solo le case crollate. Lei che ha vissuto queste ansie, sa che dobbiamo usare dei parametri diversi, più generali per poter fare delle valutazioni serie e non di parte. Per questo tratterò i due aspetti in modo particolare e separato.

Voglio partire da Napoli e quindi da quello che rappresenta questa città (con le sue caratteristiche) per un certo tipo di paesi dell'area napoletana colpiti dal terremoto. Dei 20 mila alloggi che ci dovranno essere a Napoli, 13 mila saranno sul territorio napoletano. Non è cosa da poco, però o comprendiamo, con uno sforzo di responsabilità di tutti, che cosa vuole diventare questa città — ricostruire che cosa di questa città? — oppure perdiamo una importante occasione. Sviluppo di quale Napoli? 13 mila alloggi sono uno sviluppo per quella città, ma dobbiamo capire quale sia la sua identità economica, urbana, culturale che noi oggi vogliamo davvero sviluppare. Non possiamo, signor ministro, rispondere solo con una cascata di mattoni o con un intervento edilizio che non è poca cosa perché dare la casa a 20 mila famiglie o a 13 mila per l'area napoletana non è poca cosa, ma qualcosa di molto importante, che però da sola non può bastare. Non può esservi quel salto qualitativo che noi tutti vogliamo se mancano le scelte di fondo sul futuro della città.

Oggi, vuoi per la crisi della Giunta, vuoi per le stesse difficoltà che la Giunta ha incontrato in questo anno, vuoi per i trabocchetti o gli sgambetti da parte di tutte le forze politiche, ho paura per Napoli. Sta partendo un piano sul quale ho delle preoccupazioni perché presenta aspetti simili ad una situazione in cui il committente chiama direttamente l'architetto e poi passa subito all'impresa la concessione privata ed il non appalto potranno poi nel futuro determinare tutta una serie di difficoltà. Conosciamo tutti questi pro-

blemi, ma in questo momento li tralascio perché mi interessano maggiormente alcuni aspetti generali della vicenda napoletana, che poi non è solo napoletana.

Ad esempio, non è un caso che mentre si parla di 13 mila alloggi si sorvola sul problema del centro storico, il quale significa che più di 16 mila persone — o mi sbaglio, ministro Zamberletti? — hanno dovuto abbandonare i quartieri spagnoli: 434 famiglie vivono negli alberghi, 525 sulla Domiziana, 227 nei *containers*, 130 nei campi terremotati della Mostra e molti nelle scuole e nelle case di Secondigliano costruite in base alla legge n. 167. Si sorvola sul problema del centro storico, che è il più grande tabù, non perché vi sia la volontà di non affrontarlo, ma perché affrontare il problema del centro storico significa doversi scontrare anche con una mentalità ed una cultura napoletani; significa, in certi casi, essere anche impopolari, significa fare delle scelte che davvero poi possono cambiare il volto della città e dalle quali poi si può anche riconoscere una diversa amministrazione politica e poter dire che vi è stata una forza che ha governato in modo diverso e non perché ha fatto delle cose di «normale amministrazione» (in certi casi a Napoli anche la normale amministrazione è qualcosa di difficile di cui bisogna tener conto e di cui bisogna dare atto se viene fatta) ma per delle vicende in base alle quali si possa dire che si è verificata veramente quella svolta che la presenza di un certo tipo di forze lasciava che potesse avvenire.

Ho invece paura che la ricostruzione, nel momento in cui vengano a mancare le scelte di fondo ed una programmazione generale, possa trasformarsi in un ulteriore degrado di Napoli e di tutte le zone in cui stiamo intervenendo. Avverrà questo se non vi sarà qualcuno che cercherà di studiare e di capire gli effetti che saranno prodotti dall'afflusso di tutti i miliardi che stanno arrivando e che arriveranno su questo territorio; effetti dal punto di vista economico, effetti sull'aumento dei prezzi ed anche sul mercato del lavoro: non è un caso che centinaia e

forse migliaia di lavoratori del terzo mondo si trovino oggi nelle zone interne. Effetti, dicevo, sui prezzi nelle varie zone, sulle disfunzioni dei mercati, sullo stesso mercato del lavoro e quindi sulla mobilità della manodopera.

Ho paura che questo fiume di denaro, senza alcuna programmazione, possa soltanto aumentare gli squilibri già esistenti. E mi riferisco, per queste zone, agli squilibri urbanistici, allo squilibrio economico, a quello del mercato del lavoro, a quello umano e culturale.

A quei ventimila alloggi guardano quasi centomila persone, signor ministro. Dando per scontato che vengano realizzati nei tempi previsti dalle ordinanze e dalla legge, mi chiedo con quali criteri poi verranno assegnati.

SANDOMENICO. Attendo la normativa in corso di elaborazione da parte del CIPE.

PINTO. Rimane il fatto che il comune di Roma, per assegnare quattrocento alloggi, sta impiegando alcuni anni, proprio per le difficoltà esistenti per la formazione di una graduatoria.

SANDOMENICO. Ma qui si tratta di case per i terremotati, non di case degli IACP.

PINTO. Certo, sono case per i terremotati, ma tu, collega Sandomenico, sai meglio di me che nelle zone di Napoli e di Avellino, nell'entroterra o nella fascia costiera è molto difficile intervenire con criteri limpidi, chiari e precisi, snelli dal punto di vista burocratico e puliti nella sostanza. Del resto, il termine di «terremotato» è allo stesso tempo particolare e generico e rende difficile l'intervento. E lei, signor ministro, che ha vissuto un anno a Napoli e nelle zone terremotate, sa bene a cosa mi riferisco.

È, quindi, necessario prevedere un sistema automatico per la formazione della graduatoria, attraverso la meccanizzazione, per rendere tecnicamente applica-

bile la cosa. E non mi riferisco solo alla questione morale rappresentata dalla trasparenza e limpidezza delle scelte. Saranno gli impiegati a riempire i moduli o sarà il terremotato a rendere una dichiarazione scritta sul modo in cui è diventato tale. Oppure si seguiranno altre strade.

Oggi il napoletano, Napoli, tutte le zone interne si trovano in una situazione particolarmente drammatica, oserei dire storica, oltre la quale o si decolla, approfittando (lo dico nel senso buono della parola) dell'eccezionale disponibilità economica che il terremoto ha determinato, oppure si sprofonda definitivamente.

Siamo di fronte ad una scelta precisa: o modificare e modificarci, a costo anche di fare delle rinunzie, di rinnegare un poco della nostra storia e della nostra cultura, oppure soccombere sotto il peso delle contraddizioni che il terremoto ha reso insopportabili! Occorrono scelte chiare e precise del Governo centrale; le questioni del meridione, del terremoto, della Campania e della Basilicata si devono porre nel contesto di un chiaro e preciso intervento, stabilendo priorità che davvero rappresentino un fatto nazionale, signor ministro Zamberletti! Intervenire nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, per il Governo centrale significa avere chiaro in mente il contenuto della politica idonea a prevenire e fronteggiare le calamità naturali: su questo — al di là dai morti e dal tempo trascorso — si registra ancora un grave ritardo del Governo centrale, per quanto riguarda la prevenzione e la protezione civile di fronte alle calamità naturali.

Occorre invertire la condotta, per superare in modo serio questo punto critico, che io definisco storico, cui tutti siamo di fronte. Il Governo deve compiere scelte chiare e precise, ad esempio sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo produttivo delle zone considerate. La scorsa settimana ho partecipato a Pomigliano d'Arco ad un convegno sui problemi dell'Alfasud: il rappresentante di un'azienda pubblica nel settore dell'auto ci parla in nome di una logica di mercato, a parte il fatto che è da verificare se la

probabilità sia incompatibile con i livelli occupazionali che si registrano in alcune aziende, come è da verificare se sia accettabile il discorso di Marcora per cui, nel settore dell'elettronica civile, bisogna operare una riduzione di 12 mila operai! La produttività è davvero incompatibile con i livelli occupazionali attuali? Ammesso che queste verifiche risultino positive, bisogna tener presente che tremila operai di Pomigliano d'Arco, migliaia di operai in cassa integrazione a zero ore, sono quindi licenziati in un settore produttivo come l'Alfasud, in un contesto occupazionale come quello esistente, esasperato dal terremoto: signor ministro Zamberletti, se manca una politica chiara e precisa del Governo rispetto a questa realtà, significa che davvero si vuole lo sfascio! Non vi sarà qualcuno che resterà fuori: la logica delle forze politiche, anche locali, tendente ad affrontare i gravi compiti cui sono chiamate, va meglio esaminata, perché molti si illudono che, evitando le grosse scelte e preoccupandosi ognuno della propria parrocchia o del proprio orticello, ovvero cercando di accontentare tutti o nessuno, qualcuno si salverà: non è vero! O veniamo travolti tutti insieme dalle difficoltà che abbiamo di fronte, oppure ci salviamo tutti, e per tutti intendo la democrazia, il senso dello Stato, i rapporti fra istituzioni e cittadini, fra partiti e cittadini, fra sindacati e cittadini. Ci salviamo tutti o nessuno: non è questo il momento delle furbe operazioni sotterranee, da cui qualcuno pensa di poter trarre profitto per la sua parte politica!

Il momento attuale comporta una scelta chiara e precisa del Governo centrale, che deve operare una serie di interventi snelli, agili ed attuali, devono scegliere anche le forze che governano i comuni terremotati, le regioni terremotate; come dicevo, vi è la logica di difendere il proprio orticello, ed anche di difendere il consenso: per questo si ha paura anche di compiere gesti impopolari! Non si vuole perdere il consenso e non si comprende invece che questo è il modo per perderlo, non oggi ma tra qualche anno. È impor-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

tante un tessuto sociale che tenga, perché esso può formare oggetto anche di una serie di proposte di rinuncia in nome di un progetto generale e complessivo; ma quando esiste un tessuto sociale, una realtà sociale, come quella di Napoli, una realtà disgregata, disunita, fatta di tanti microcosmi, si è tentati di proteggere tutti ed alla fine, per paura di scontentare qualcuno, ci troviamo a non sapere più cosa fare e come andare avanti. Signor ministro, questa è la mia più grande preoccupazione sul futuro delle zone colpite dal sisma. La politica e la mentalità dell'emergenza, che nessuno di noi vuole, deve essere vista non come politica di momento bensì volta al futuro. Il fatto di non voler capire che occorre rispondere alle varie spinte che si manifestano è sinonimo di una situazione che occorre mutare.

Nel comune di Napoli vi sono famiglie, non incluse nella graduatoria, che occupano degli alloggi; ma come si fa a dire a queste famiglie che non hanno ragione? Si esercitano pressioni per occupare *roulottes* o prefabbricati; ma come si fa a dire che queste pressioni non sono vere? A Torre Annunziata vi sono circa 300 disoccupati, ma come si fa a dire loro che non hanno ragione? Occorre allora attuare una politica di intervento sul territorio che miri al totale soddisfacimento dei bisogni immediati.

Signor ministro, vorrei ascoltare alcune risposte nella sua replica, ad esempio quella relativa al problema del lavoro. Come giustamente ha detto il collega Alinovi, il ministro Di Giesi è un incompetente. Tempo fa presentai un'interpellanza, cui non è stata data risposta, con la quale chiedevo le dimissioni del ministro Di Giesi. Ministro Zamberletti, lei che è così prussiano, austriaco e morale in certe occasioni, come giudica un suo collega che, nominato ministro del lavoro nel momento in cui si discute la riforma del collocamento e quindi la legalità di una serie di soggetti, che finora non avevano giustamente avuto fiducia in un collocamento pubblico e pulito, dichiara pubblicamente al settimanale *Panorama*

— in un'intervista sul partito socialdemocratico ed alla domanda del giornalista se il successo del suo partito a Bari sia dipeso dalla sua nomina a ministro delle poste e telecomunicazioni — che ha operato molte assunzioni, ma molte meno dei suoi predecessori democristiani? Quindi, se il partito socialdemocratico ha vinto a Bari è perché si tratta di un partito di sinistra! Il ministro del lavoro, che dovrebbe tutelare la riforma del collocamento, dichiara ad un giornale che: «In veste di ministro delle poste e delle telecomunicazioni ho operato 600 assunzioni, che sono però meno del migliaio di assunzioni da parte del mio predecessore!»

Non so se esiste un nuovo «non reato»; non so se ammazzare il solo bambino sia meno reato che ammazzarne dieci da parte di un democristiano. Pertanto questo ministro del lavoro oggi va a proporre l'istituzione di ventimila corsi non finalizzati! Un anno fa ho fatto — come si suol dire — «la schiuma in bocca» per cercare di proporre l'istituzione di un corso professionale, per mille o duemila persone, per carpentieri in legno o in ferro da adibire successivamente nell'opera di ricostruzione. Erano state formulate anche proposte dal sindacato e da altri partiti di sinistra, ma non siamo riusciti ad organizzare un corso professionale di questo tipo. Non siamo riusciti a programmare alcuna politica di intervento occupazionale. Oggi ci troviamo con i ventimila corsi non finalizzati che — forse nei progetti del ministro — dovrebbero rappresentare un'alternativa al sussidio. Ma allora si dia senza mezzi termini un sussidio ai disoccupati, data l'impotenza del Governo e delle forze politiche nel rendere possibile l'occupazione per tutti. Si dica chiaramente che il lavoro non c'è, per cui si dà una certa assistenza, che sia però pulita ed alla luce del sole.

Questo ministro del lavoro (anche questo è un punto da chiarire) ha avuto un incontro con tre segretari di partito: Scalfati del partito socialista, Accardo della democrazia cristiana e Dionisi del...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

MATRONE. Non c'era

PINTO. Ma allora fate una smentita! Ho paura che i segretari dei tre grossi partiti napoletani si trovino ostaggi di alcune tendenze che esistono davvero nel territorio; mentre si fanno i grossi discorsi per operare una svolta, essi sono quelli che determinano certe scelte, non so se per buona o cattiva fede, poiché mi rendo conto che essere ostaggio di certe componenti sociali è difficile, visto che si rischia grosso anche fisicamente. Quando poi *Il Mattino* — il giornale più letto a Napoli, essendo il solo giornale che esiste, visto che il *Roma* purtroppo non esiste più — afferma che...

FRANCESE. Perché, cosa avrebbe detto il *Roma*?

PINTO. Non lo so, ma il fatto di avere il monopolio della notizia è abbastanza importante.

Pertanto, signor ministro, qual è la sua risposta rispetto ai problemi occupazionali? In che modo il terremoto ha dato una «sterzata» alla politica volta ad incrementare l'occupazione sul territorio? È stato redatto un bilancio delle industrie in cassa integrazione? Si è valutato in che modo sia opportuno intervenire? È stato programmato l'inserimento di questi disoccupati nei grossi progetti relativi alla ricostruzione?

CURCIO. Tu ne hai trattato trentamila!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi lasciate che parli, per favore!

PINTO. Nell'incontro avvenuto in prefettura erano presenti anche rappresentanti di altre forze politiche che non ebbero il coraggio di parlare quella sera (*Interruzione del deputato Matrone*) perché a Napoli (e tu lo sai che è così) molta gente gioca su due o tre tavoli. Da un lato c'è il ministro di allora Foschi, al quale non si può dire di non venire, dall'altro ci sono i disoccupati, con i quali non ci si vuole

scontrare, specialmente se poi in altre sedi si fanno altri discorsi, per cui si arriva al punto che non ci si pronuncia su nulla, con il risultato di aggravare la situazione. Sull'accordo Foschi io mi sono pronunciato in modo chiaro e preciso. Un ministro della Repubblica italiana era venuto in prefettura (sede istituzionale di una certa importanza) a parlare di diecimila posti di lavoro programmati per alcuni settori ben determinati. Avrei dovuto dire di no.

MATRONE. Forse avresti fatto bene a dirlo prima!

PINTO. Forse, se fossero state presenti altre forze politiche, che avessero detto al ministro del lavoro che si trattava di un programma che, dopo essere stato annunciato, avrebbe dovuto anche essere mantenuto, la situazione sarebbe diversa. C'erano tutti quella sera: c'erano i deputati ed i consiglieri comunali del Movimento sociale italiano, c'era Nando Murra, c'erano rappresentanti della democrazia cristiana, c'era il rappresentante del PDUP, c'era Mimmo Pinto, c'era il segretario provinciale. C'erano tutti! C'erano tutte le forze politiche, signor ministro Zamberletti. Però, nessuno quella sera ha detto niente. Il giorno dopo, tutti hanno sparato su quello che già si definiva «l'accordo-bidone», che già si profilava irrealizzabile. Ma quella sera nessuno ha messo il ministro di fronte alle proprie responsabilità con i disoccupati presenti. E oggi si sta facendo ancora questo gioco. Le forze politiche napoletane non hanno la forza di spezzare quella che è una scelta assistenziale compiuta per la città di Napoli e il territorio circostante.

Quando andiamo a verificare il fallimento della legge n. 285, che ha avuto il solo significato di entrare dalla finestra all'interno delle amministrazioni comunali e provinciali invece che entrare dalla porta, quando andiamo a verificare i risultati della legge n. 285 rispetto a quello che è l'assetto produttivo (questa legge

avrebbe dovuto portare lo sviluppo produttivo della città), vediamo che esistono gravi responsabilità. Infatti, signor ministro Zamberletti, siamo capaci soltanto di fare una legge per dare un sussidio ai disoccupati. In questi mesi, non abbiamo usato la nostra forza per far sì che la risposta temporanea (o anche definitiva) del sussidio si andasse ad affiancare a delle altre risposte chiare e precise dal punto di vista produttivo ed occupazionale. Questo vuol dire che siamo degli irresponsabili, e vuol dire che da parte del Governo centrale esiste una responsabilità che è ancora più grave delle altre, signor ministro Zamberletti.

Quando non si è in grado di fare un bilancio con il ministro delle partecipazioni statali e con il ministro dell'industria di quello che è il settore industriale e produttivo del territorio napoletano, vuol dire che siamo di fronte a responsabilità di una certa gravità, signor ministro. Quando io dico che mi preoccupo di quello che potrà creare il flusso di miliardi sul territorio, lo dico perché, se non ci sono programmi seri, i soldi faranno fuoriuscire i peggiori aspetti di quella realtà, che negli ultimi anni, per tutta una serie di motivi, di lotte, di presenze democratiche, di trasformazioni, erano diminuiti. Ho paura che oggi, per esempio, in mancanza di un progetto urbanistico serio per le zone terremotate, si metta in moto la caccia al soldo per avere la casa, con un programma che andrà a distruggere il territorio. In mancanza, poi, di una politica del lavoro seria, di una politica occupazionale seria, che abbia delle direttive non realizzabili soltanto oggi ma realizzabili anche per il futuro, che cosa succederà? Come facciamo a dire che non c'è stato il terremoto a Napoli? Come facciamo a dire che non ci sono i disoccupati a Napoli? Come facciamo a negare tutta una serie di cose che sono evidenti? Quindi, abbiamo i sussidi, abbiamo i corsi non finalizzati, e tutta una serie di cose generiche, perché manca una politica programmatica complessiva e generale.

Parliamo della camorra. La camorra è un fatto di mercato, signor ministro. È un

fatto di industria. È qualcosa di diverso dal passato. Una delle poche industrie che si è saputa trasformare, che si è saputa ristrutturare è proprio l'industria della camorra. Da industria spontanea, affidata a singoli gruppi, la camorra è diventata un fatto manageriale. Come l'industriale che manda l'operaio in Africa a lavorare dovrebbe fargli trovare sul conto corrente i soldi che rappresentano la retribuzione del suo lavoro all'estero, così la camorra fa trovare, se arrestato, un avvocato, nonché una certa somma, variabile a seconda della importanza della persona e tutta una altra serie di cose. La camorra ha fatto un salto di qualità... Dal momento che sarebbe assurdo impiantare una fabbrica di ombrelli in un luogo dove non piove, mi domando dove, alla luce della realtà e degli ottomila miliardi che devono arrivare, l'industria programmi i suoi interventi.

E quando parlo della pericolosità delle concessioni private del ricorso alla procedura della trattativa privata, signor ministro Zamberletti, lo faccio perché dobbiamo tener conto del tessuto sociale in cui andiamo ad intervenire.

Nel momento in cui giocano solo le forze politiche, il ricorso alla trattativa privata può anche rappresentare un fatto giusto, in quanto snellisce le procedure, ma in Campania abbiamo l'industria della camorra, abbiamo industrie edilizie che da anni saccheggiano o distruggono Napoli, abbiamo industrie del Nord che si insediano lì per altri motivi. Dobbiamo capire, signor ministro Zamberletti, che il comune stipulerà irrimediabilmente concessioni con ditte della camorra ovvero con ditte controllate dalla camorra, che hanno già deciso di pagare le tangenti. Io non so se costoro siano venuti anche da lei; so comunque che senz'altro sono andati a trattare dai sindaci, con giacca e cravatta. Ecco perché mi preoccupo, ecco perché dico che, per snellire le procedure di alcune scelte, mettiamo in moto processi pericolosissimi e non controllabili.

Dobbiamo quindi occuparci del problema occupazionale e del problema abitativo in un quadro urbanistico program-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

mato, chiaro e preciso, sia per Napoli, sia per le zone interne.

Il terzo punto sul quale mi deve rispondere, onorevole Zamberletti, è il seguente. Personalmente non permetterò né potrò più tollerare che a Napoli i ragazzi (non so di quale età) siano privati del loro diritto allo studio. La scuola è concepita per far studiare i ragazzi! Invece si è messo in moto un meccanismo perverso per il quale la scuola è diventata uno strumento per ottenere alcune cose, e lei lo sa. Si liberino dunque le scuole, le si facciano pattugliare dall'esercito, si diano delle risposte precise, perché le scuole funzionino. Non ci possiamo permettere il lusso di offendere la nostra gioventù in questo modo, togliendole il diritto allo studio. Desidero perciò una risposta chiara e precisa in proposito.

Da ultimo — e concludo — desidero sapere quanti siano gli emigranti e quanti di casi siano disponibili a tornare. Anche così si affronta una ricostruzione: le forze ci sono, sollecitiamole quindi a tornare nelle zone interne.

Inoltre chiedo una politica diversa circa il problema dell'agricoltura. C'è chi ha dovuto rinunciare a fare l'agricoltore perché non poteva tenere la mucca in un box di ferro. È vero o no, collega Curcio? Abbiamo detto a costoro: fino ad oggi eravate agricoltori di «serie B»; oggi non siete più nemmeno di «serie B». Ci dica il governo in che modo vuole intervenire in questo campo.

Guardi, signor ministro, subito dopo la liberazione dell'assessore Cirillo avevo intenzione di occupare la sua stanza, dicendo: in precedenza le BR hanno sequestrato Cirillo, ed oggi mi autosequestro. È stato giusto fare di tutto per salvare Cirillo, ed io lo dissi chiaramente, ma il giorno in cui egli fu sequestrato si parlò dello smantellamento del campo della Mostra d'Oltremare. Finito il ricatto delle Brigate rosse... Lei, signor ministro, aveva fatto un programma, allora. Ebbene, vi sono ancora persone nelle *roulottes* nella Mostra d'Oltremare?

ZAMBERLETTI, *Ministro senza porta-*

*foglio*. No! Abbiamo smantellato tutto.

PINTO. Vi sono ancora notizie di un certo tipo.

AMARANTE. Tu sei napoletano, certe cose dovresti saperle.

PINTO. La bellezza di un partito che non fa politica intesa come controllo di aree, caro Amarante, è che non siamo portati a fare certe cose. Abbiamo rifiutato, molte volte, la logica di andare a fare processioni nelle varie zone, ed il ministro Zamberletti lo sa bene. Abbiamo evitato di farne, rinunciando, talvolta, anche ad avere informazioni. Non vogliamo, non abbiamo voluto, seguire quel certo metodo che si è venuto a creare, di scegliere una certa area e con riguardo alla stessa dare determinate risposte.

Mi aspetto, signor ministro, di sapere quanta gente è ancora nelle *roulottes*, sul territorio terremotato (a parte, dunque, la Mostra d'Oltremare), e se vi resterà per tutto l'inverno. Se sapremo che dovranno rimanere in questa condizione anche per l'inverno, ne prenderemo atto. Ognuno reagirà come vuole, ma ne prenderemo atto. Chiedo di sapere, poi, quali siano le condizioni igienico-sanitarie. Passare dalle *roulottes* ai *containers* in certi casi, signor ministro, può essere un fatto grave se si provvede a tutta una serie di lavori, dal punto di vista igienico, e di attrezzature. Può essere un fatto grave perché si dà l'immagine di un salto di qualità — passaggio dalle *roulottes* ai *containers* — ma si uccidono rapidamente le speranze, poiché la verifica della vita in un *container* è la verifica di una vita infelice. Mi aspetto, dunque, questi dati, nonché dati relativi all'impiego del servizio civile nelle zone terremotate. Sono risposte che lei ci può dare, signor ministro. Non ho denunciato niente, onorevole Zamberletti, non ho parlato della cooperativa che per portare del formaggio ha fatto un appalto per 600 milioni, equivalente a 300 lire al chilo di formaggio...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, ha

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

ormai superato il tempo a sua disposizione.

PINTO. Ho finito, Presidente. Non ho parlato, signor ministro, delle carni avariate che poi sono diventate mortadelle. Qualcuno mi ha anche detto che sono diventate mortadelle e non salami, perché chi produceva mortadelle è un suo amico industriale... Ho tralasciato queste cose, onorevole Zamberletti, perché prima di fare denunce voglio sapere in che modo lei farà il punto della situazione delle zone terremotate, di quello che è stato fatto e della politica che si vuole portare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

Il ministro dovrebbe rispondere, ma occorrerebbe lasciargli il tempo di farlo, ricordando che alle 13,30 ha un impegno internazionale. Non potevamo pensare che dalle 9,30 di questa mattina...

PINTO. Lo si poteva pensare, invece, in un dibattito di questo genere!

PRESIDENTE. Vi erano cinque iscritti!

CATALANO. Signor Presidente, signor ministro, sceglierò tre argomenti quale verifica, ad un anno dal terremoto, di quanto è stato fatto, dei problemi che sono emersi e di quelle che io ritengo siano le situazioni più importanti.

Mi pare, innanzitutto, che una situazione importante sia quella che riguarda, tra l'altro, direttamente lei, signor ministro: il passaggio dalla fase di emergenza a quella di ricostruzione. Il suo mandato commissariale scade e vi è, quindi, un problema di continuità. Se capisco bene, sembra che l'orientamento del Governo sia quello di costituire, quale continuità tra emergenza e ricostruzione, un ufficio stralcio al fine di completare l'opera di emergenza. Ella presiederebbe, d'altro canto, come ministro della protezione civile, ai vari interventi. Ora, che vi sia il

problema della continuità, dell'esigenza di non interrompere la fase dell'emergenza, mi sembra una constatazione ovvia di buon senso, Gradierci però che, da questo punto di vista, venisse fatto, un bilancio sulla fase dell'emergenza, almeno per alcuni aspetti, alla data attuale. Le voglio allora sottoporre alcune questioni. In primo luogo, non c'è dubbio che gli unici soldi spesi con una certa sollecitudine sono stati quelli destinati al riattamento dei fabbricati. Questo lavoro non è completato ma è comunque ad uno stadio avanzato. Debbo però rimarcare come vi sia una estrema disparità tra zone, tra comuni, complessivamente tra zone interne e fascia costiera. Aggiungo — è una mia opinione personale — che se l'attività di riattamento ha una sua efficacia in determinate aree, una sua generalizzazione appare molto discutibile. Considerando l'aspetto più importante, quello relativo alla situazione di Napoli, debbo francamente considerare che il rischio è che gran parte delle opere di riattamento venga sprecata. Soltanto alcuni edifici, che tra l'altro sono quelli che hanno un valore intrinseco, commerciale, per rendita di posizione, per condizioni statiche, per tipo di inquilini, sono idonei ad assicurare un utile impiego dell'opera di riattamento. Per quel che riguarda, ad esempio — poi tornerò su tale aspetto, come terza questione —, la stragrande maggioranza del vecchio centro storico di Napoli, la mia convinzione è che una generalizzazione delle opere di ripristino costituisca un'operazione sprecata, con il rischio di regalare ad una proprietà tra l'altro assenteista dei soldi per opere superficiali e non idonee a risolvere il problema e con l'unico effetto di far lievitare, per il futuro, la rendita di quelle case. Qui mi pare emerga un elemento di riflessione. Lo dico anche in relazione alla richiesta del gruppo comunista che, se ho ben compreso le parole dell'onorevole Alinovi, è quella di separare il decreto per la costituzione dell'ufficio stralcio dal disegno di legge di revisione della legge n. 219. Credo che sia importante che questa strada venga mantenuta, senza dar luogo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

a dilazioni temporali, ma possibilmente nel quadro di una contestualità, concordando sul fatto che alcuni aspetti della legge n. 219 vadano rivisti. Sottolineo ad esempio questo problema del riattamento. Un bilancio delle opere di ripristino, che non sia soltanto un documento contabile, ma anche un'analisi critica, va fatto, tenuto conto che da più parti la questione viene posta.

Per quel che riguarda, sempre nel quadro della fase di emergenza, un altro capitolo di questo primissimo anno, quello dell'insediamento, debbo avanzare alcuni rilievi. Ho fatto, proprio in occasione di quest'ultima settimana, ad un anno dal terremoto, un giro nelle zone interne. Debbo constatare un'enorme differenza, soprattutto nella zona del «cratere», tra i programmi di reinsediamento. Lei sa perfettamente di cosa parlo, onorevole ministro. Trovo che in alcune situazioni si è giunti ad una fase abbastanza avanzata dell'intervento di reinsediamento, mentre vi sono zone, ad appena 15 o 20 chilometri di distanza, in cui sembra sia passato non un anno dal terremoto, ma una settimana, nel senso che non si trovano più i morti per le strade, non c'è più quella tensione drammatica propria dei giorni immediatamente successivi al terremoto, ma per il resto le cose sono rimaste allo stesso punto. Alludo, ad esempio, al comune di Calabritto o alla zona di Laviano o a quella di Caposele, dove siamo ad un punto zero.

BIANCO GERARDO. Perché parli di cose che non hai visto?

CATALANO. Il 23 sono stato nella tua capitale, a Sant'Angelo dei Lombardi; sono stato a Lioni... (*interruzione del deputato Gerardo Bianco*) ...e sono stato a Calabritto.

(*Rivolgendosi al deputato Gerardo Bianco*) Non ti avevo notato; ma dato che ci sei, allora voglio un po' soffermarmi su questo punto.

BIANCO GERARDO. Ma devi essere una persona seria.

CATALANO. Ed io sono una persona seria, e dico le cose che ho visto, infatti; nessuno me le manda a dire; né ho problemi di collocazione geografica. Dico una cosa molto semplice: che per quel che riguarda la situazione di Calabritto, lo trovo un esempio scandaloso.

BIANCO GERARDO. A Calabritto in effetti può esserci qualcosa.

CATALANO. Non c'è «qualcosa», c'è una situazione scandalosa.

Io prendo atto, onorevole Zamberletti, che lei ha nominato un generale come commissario *ad acta*, e non lo sottovaluto: capisco. Noto, voglio dire, che trattandosi di un sindaco democristiano, la decisione è stata anche coraggiosa. Credo però che questo non basti, e che si debbano considerare le responsabilità, anche penali, di una situazione che mi è stata rappresentata. Esiste, comunque, una tensione estrema in quell'area. Io le sottopongo questo problema, e lo ribadisco, in questa aula. (*Interruzione del deputato Gerardo Bianco*). Non si tratta di scarsa sensibilità, si tratta di attenzione alle cose che si vedono.

Ricordo che, subito dopo, parlavamo dei rischi di un «effetto corona», e cioè del fatto che potevano esserci alcuni comuni che avrebbero potuto non andare più avanti, e così via. Ebbene, questo si è verificato, ma non con livelli di disparità così forti. Ho visto che a Sant'Angelo dei Lombardi la situazione è diversa, ho visto che è diversa anche in altre zone. Però una funzione riequilibratrice, nell'emergenza, e una vigilanza da parte del commissariato credo che sarebbero state opportune; e comunque penso si tratti di un problema da esaminare.

Dico questo perché non c'è dubbio che vi sono dei comuni che hanno una maggiore difesa. E voglio porre la questione nel modo più realistico e più giusto: non credo che questo avvenga soltanto perché esistono dei potentati, magari politici; ma perché c'è un tessuto connettivo molto più forte, perché c'è questo tessuto fatto, magari, di personalità, di alti gradi, con la

presenza di alcuni ceti che hanno una possibilità di pressione molto più forte. Questo è giusto, questo è vero; ma l'azione del commissario e del Governo deve essere tale da non subire le spinte più forti, ma da riequilibrare la situazione, anche e soprattutto là dove gli effetti distruttivi sono stati magari molto più forti, e c'è una necessità di difesa da parte delle istituzioni. Ecco, io ribadisco questo fatto.

Per quel che riguarda il reinsediamento, registriamo gravi disparità. La situazione in alcuni punti è più avanzata, in altri si è addirittura al punto zero. Ho già fatto alcuni esempi, e intendo citare alcune questioni, perché credo che questo fatto debba essere sottolineato con molta forza, proprio per non accentuare quegli elementi di disparità e di differenziazione che tutti temevamo, d'altro canto, anche all'indomani del terremoto.

Quale soluzione si prospetta? Sento parlare di una *task-force* nel «cratere». È un'espressione che oggi va di moda; ma non vorrei che la *task-force* operasse poi nel raggio della zona dove atterra, ecco: essa deve avere a cuore l'interesse generale di tutta la situazione nel «cratere»; non deve andare a rafforzare là dove si è più avanti, e a indebolire là dove si è più indietro. Questo concetto di *task-force* mi lascia molto perplesso. Io credo che oggi si ponga una questione di vigilanza seria e di aiuto concreto e reale proprio in quelle situazioni dove il cammino è stato molto più difficile, molto più faticoso e anche, diciamo, molto più sconsiderato, ad opera delle amministrazioni locali.

Questo è, quindi, il secondo problema che le voglio sottoporre; perché non c'è dubbio che dalla soluzione della questione dell'emergenza, del reinsediamento, del riattamento, si mettono le premesse di quella che sarà la futura opera di ricostruzione. Se i tempi del reinsediamento slittano, non c'è dubbio che allora i tempi della ricostruzione saranno molto più lunghi. Questo lo voglio ribadire, perché se ne traggano tutte le conseguenze.

Il terzo problema riguarda la vicenda di Napoli e della ricostruzione nel suo

insieme. E qui faccio riferimento a quelli che sono i *partners* naturali di questo Governo e della sua opera (il commissario governativo, il sindaco di Napoli e il presidente della regione) che ritengo responsabili *in solido*. Sulla situazione di Napoli, ebbi già a dire nel dibattito sulla legge di ricostruzione, che, se non si andava a provvedimenti legislativi molto innovativi, molto coraggiosi, ci saremmo trovati di fronte a difficoltà concrete e reali.

Proprio per evitare forme di allarmismo, che tendono poi unicamente ad essere strumenti di pressione per ottenere qualcosa, ma non consentono una considerazione fredda e programmata della situazione, credo che potremmo convenire tutti quanti che in questo anno c'è stato un comportamento quantomai dignitoso, partecipe delle difficoltà, ragionevole, da parte delle popolazioni, sia del «cratere» sia della città di Napoli, di fronte ad una situazione che si presentava drammatica. Le uniche forme di sedizione aperta sono stati episodi marginali e hanno riguardato altri; per quel che io ricordi, l'unica forma di sedizione aperta fu quella dei proprietari di Baia Domizia, che non volevano dare le case. L'unica situazione di crisi e di tensione reale e drammatica è stata quella provocata dalla delusione dei disoccupati, che fra l'altro furono indirizzati anche a devastare la Camera del lavoro, a seguito di promesse demagogiche non mantenute.

C'è stato, al contrario, un atteggiamento di grande responsabilità, di grande civiltà e di grande sopportazione da parte delle popolazioni; tant'è che in una situazione di terrorismo strutturale, quale vive il nostro paese, in cui sono presenti i motivi e gli elementi per un inasprimento da parte del terrorismo, si è riusciti a tenere la situazione sotto controllo e ad isolare finora queste forze. Però non possiamo pensare in eterno al mantenimento dell'attuale stato di cose. Il problema, che qui spesso viene posto, di assicurare, in tempi ragionevoli e con la maggiore celebrità possibile, un adeguato tetto ai terremotati e ai senzatetto del «cratere» e di una città come Napoli va posto con

grande coraggio e con grande iniziativa. Attualmente abbiamo visto soltanto una iniziativa fondamentale, che è quella della famosa costruzione dei ventimila alloggi da parte del comune di Napoli attraverso il sistema delle concessioni. E qui voglio essere anche molto realista. Penso che non si potesse — o non si potrà perché ancora questa è una scommessa — ragionevolmente portare avanti un programma di tale ampiezza quantitativa, come quella di ventimila alloggi, senza chiamare intanto le ditte più capaci e tecnologicamente più avanzate per fare questo, e senza predisporre una normativa speciale anche ai fini di snellimento burocratico. Sul sistema delle concessioni, per dirla francamente, non credo che si potesse fare diversamente. Il problema è un altro, il problema, il rischio, lo dico molto chiaramente, è innanzitutto che questi ventimila alloggi riguardano fondamentalmente la periferia di una città come Napoli, la periferia o i comuni immediatamente limitrofi ad una città come Napoli. Quindi c'è il grosso problema — anche per le cifre che vengono dette — della questione del centro storico, la permanenza o meno di un certo tipo di popolazione nel centro storico, la possibilità o meno di avere a Napoli un certo storico non soltanto moderno, ma anche produttivo, efficiente e razionalizzato. Dico francamente, che di fronte alla limitatezza, comunque, dell'intervento che viene attuato in ordine ai ventimila alloggi, trovo assolutamente sconcertante il fatto che per quello che riguarda il destino del centro storico non c'è alcun programma, non c'è alcuna seria iniziativa, e che se ne faccia ancora l'oggetto di una contrattazione su cui francamente ho molti dubbi e preoccupazioni. Non vorrei che contro i ventimila alloggi si dia mano libera ad un certo tipo di imprenditoria e — diciamo le cose come stanno — ad un certo tipo di speculazione sul centro storico, senza una legislazione coraggiosa. Senza l'acquisizione al patrimonio comunale di interi comparti oggi di edilizia, una fetta abbondante del patrimonio edilizio del centro storico, credo che non sarà possibile av-

viare una seria politica di razionalizzazione, di ricostruzione e di riconversione produttiva del centro storico stesso. Questo per molte ragioni: perché c'è una proprietà frazionatissima, assenteista da secoli, assolutamente incapace, anche con delle sovvenzioni, a parte lo Stato, di fare una operazione di ristrutturazione; perché, in presenza di questo, il rischio e, se non c'è un intervento pubblico in questa direzione che questa avvenga — tanto per intenderci — esattamente come lo Stato, imprenditore pubblico, ha condizionato nei momenti più alti, attraverso l'intervento di determinati settori, una politica produttiva. Così credo che, se non c'è oggi una capacità da parte del comune, quindi attraverso una legislazione *ad hoc* e attraverso anche una utilizzazione programmazione-investimento produttivo razionale nel patrimonio edilizio del centro storico, non si potrà determinare una seria politica per il centro storico. Per cui delle due l'una: o il centro storico continuerà a degradare e ad essere abbandonato oppure sarà oggetto di una forte speculazione, con tutti i rischi e i risultati che questa comporta.

Da questo punto di vista, ritengo che per quel che riguarda anche la revisione della legge n. 219, o si entra in questo ordine di idee e si comincia a predisporre gli strumenti legislativi ed i finanziamenti necessari ad operazioni di questo tipo, oppure sarà molto ma molto difficile riqualificare la situazione.

Ultimo punto è quello della ricostruzione. Abbiamo sempre denunciato che se non si fosse accoppiata la ricostruzione allo sviluppo la legge n. 219 sarebbe restata, come era, un puro piano di ricostruzione edilizia e sarebbe restata lettera morta la grande occasione che si diceva fosse rappresentata dal terremoto ai fini di riequilibrio tra zone costiere e zone interne, ricostruzione, nuove occasioni e nuova allocazione delle risorse, nuovo sviluppo produttivo. In linea di principio è giusto affermare questo; aspettiamo anche quello che sarà il destino generale della legge per il Mezzogiorno ed il programma governativo nel suo complesso,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

senza il quale è inutile parlare di una legge di ricostruzione come ricostruzione e sviluppo, però stiamo attenti che affermare questo non significa rinviare le questioni e far finta di niente su alcune cose che si possono già fare adesso.

Penso, ad esempio, al problema di accoppiare la questione della ricostruzione con quella del lavoro. Ho partecipato a numerosissime riunioni in questo periodo, sono stato nei comitati dei senza tetto, nei campi di *roulottes* eccetera e mi sono sempre provato di fronte a gente che era terremotata e disoccupata o quanto meno lavoratori *part-time*, o in cassa integrazione, eccetera.

Se per le grandi opere di ricostruzione, come i ventimila alloggi, non vedo altra possibilità rispetto al sistema adottato, per quel che riguarda alcuni riattamenti o piccole ricostruzioni ritengo sia possibile sperimentare un'altra linea; ad esempio, ritengo che più che dare subappalti e contrappalti alle ditte, creando quella rete terribile e vischiosa che tutti conosciamo, con un controllo del mercato del lavoro in un determinato modo in una città come Napoli, si possa andare alla costituzione di cooperative o per lo meno ad un sistema che tenga conto degli inquilini del centro storico censiti. Quando andiamo in quartieri come Monte Calvario o Sna Lorenzo vediamo una corrispondenza netta tra terremotati, disoccupati, lavoratori parziali e lavoratori del cosiddetto «sommerso». Lì sono possibili operazioni produttive politiche molto efficaci, molto importanti e molto coraggiose, anche al fine di sviluppare quello che è un momento, a mio avviso, molto serio e che mi conforta parecchio in una città come Napoli. Intendo dire che ad un anno dagli eventi, la questione del terremoto ha dato anche una maggiore volontà di riscatto della gente, una volontà di non ritornare alla condizione precedente in cui entra, se andiamo a vedere ad esempio il movimento dei disoccupati organizzati e i problemi di crisi che vi sono in questo, la consapevolezza che oggi è possibile forzare i limiti dell'assistenza in una città come Napoli; ovviamente questo

se viene agevolato con iniziative serie da parte del Governo, perché un'iniziativa come quella del ministro Di Giesi va in tutt'altra direzione e perpetua il concetto dell'assistenzialismo. Altra cosa è una sana legislazione di sussidio di disoccupazione, altra cosa sono le forme, sempre *ad hoc*, per lotti di disoccupati che vengono continuamente portate avanti dal Governo e che non fanno altro che aprire più contraddizioni di quante ne risolvano, perpetuando concretamente una politica ed una mentalità assistenziali.

Ritengo che anche da questo punto di vista siano essenziali impegno e idee per riaprire e approfondire il discorso della ricostruzione. E questo non significa soltanto finanziamenti o piani, ma anche riorganizzazione complessiva del mercato del lavoro, magari facendo emergere soggetti produttivi nuovi. Penso ad esempio alla cooperazione, che se non viene sperimentata nel centro storico di Napoli (dove già esiste un certo tipo di artigianato, con un suo mercato, e un certo tipo di tradizione di mestieri) ben difficilmente potrà poi essere realizzata in altre zone.

Quella della legge di ricostruzione è quindi anche l'occasione per poter affermare non cose trascendentali ma due o tre principi innovativi, che possano impostare su basi nuove e diverse anche la questione della ricostruzione. E c'è anche una constatazione ovvia e legittima da fare, su cui lei non può glissare, signor ministro, quale rappresentante del Governo e quindi esponente in solido anche degli altri commissariati. Deve quindi dirci anche quali saranno i tempi della regione Campania e del suo presidente quale terzo commissario. A che punto siamo? Quali sono i fatti reali in attuazione delle leggi e dei programmi regionali? Come pensa il Governo, visti gli enormi ritardi, di poter intervenire su una situazione che si sta dimostrando al limite di un minimo di senso di responsabilità?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

di parlare l'onorevole ministro per la protezione civile, onorevole Zamberletti.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che ho l'onore di riferire direttamente e personalmente alla Camera sull'attività svolta nelle zone terremotate, anche per quanto attiene alla mia qualità di commissario straordinario del Governo.

Per altro, in precedenza, ai sensi della legge che conferiva i poteri straordinari al commissario di Governo, ho tenuto costantemente informato il Parlamento sugli interventi assunti in favore delle popolazioni della Campania e della Basilicata attraverso dettagliate relazioni, presentate nel marzo, nel luglio e da ultimo il 31 ottobre 1981.

Voglio subito dire all'onorevole Sullo che l'ultima relazione aveva — come ho annunciato al Parlamento — uno scorrimento di un mese rispetto al termine meccanico delle relazioni trimestrali, perché i dati che si richiedevano al commissario del Governo erano soprattutto quelli relativi al reinsediamento e non era possibile avere dati che costituissero preciso riferimento per il Parlamento presentando una relazione in una data che non fosse collegata al momento della verifica di un piano che era stato annunciato con scadenze e punti di riferimento precisi.

Desidero in questa occasione dare innanzitutto atto a tutte le forze politiche e sociali dell'impegno e dell'interesse che hanno dimostrato per i problemi drammatici del terremoto e — per quanto mi riguarda — del sostegno sincero e leale dato alla mia difficile opera. Ho dovuto spesso prendere delle decisioni solitarie, indifferibili, gravi, soprattutto nelle prime ore, rispondendo esclusivamente alla mia coscienza e tenendo presente un solo obiettivo: quello di attenuare per quanto possibile le sofferenze di una popolazione così drammaticamente colpita, evitando il collasso della vita economica e sociale nelle zone che erano state devastate o duramente danneggiate.

Ridurre al minimo la prima sistema-

zione nelle tende e nelle altre attrezzature di fortuna; limitare al tempo strettamente necessario e sopportabile il ricovero nelle *roulottes*; affrontare i tempi tecnici per la realizzazione degli insediamenti nei quali le famiglie potranno attendere in condizioni umane la vera fase della ricostruzione: queste sono state le drammatiche scadenze che abbiamo dovuto affrontare durante un anno terribile e al tempo stesso esaltante (dobbiamo dirlo), perché abbiamo incontrato, nel lungo e breve itinerario di quest'anno, energie personali meravigliose; abbiamo avuto l'occasione di incontrarci con un'immagine dell'Italia confortante, per quanto riguarda sia la realtà locale, che ha avuto la capacità di reagire, sia la fitta trama dei gemellaggi che ha consentito un'articolazione estremamente importante di supporti e rapporti alle realtà colpite.

Ebbene, anche se in certi momenti io ho dovuto decidere utilizzando in pieno i poteri eccezionali conferitimi dal Parlamento, ho sempre cercato nelle forze politiche che hanno accettato un ruolo di stimolo e controllo (come ha qui ricordato stamane l'onorevole Alinovi) leale e costruttivo, il conforto per delle decisioni che tendevano a raccogliere il massimo del consenso. Il risultato della azione in un periodo d'emergenza è infatti, legato non solo all'utilizzazione dei poteri eccezionali, formalmente e sostanzialmente forniti dalle leggi dell'emergenza, ma anche alla capacità di tenere aperta una trama di rapporto e di consenso sulle decisioni che coinvolgono la vita e le possibilità di sopravvivenza — in realtà — dell'intera comunità.

Lo stesso atteggiamento ho cercato di tener sempre verso le forze sindacali che sono state estremamente preziose nella segnalazione di situazioni di crisi, lacune e tentativi di speculazione; nella considerazione dovuta ho tenuto tutte le segnalazioni che venivano dai comitati di base che operavano nel «cratere». Desidero qui dare atto ai parlamentari della Campania e della Basilicata d'aver sempre seguito la mia azione con grande impegno e comprensione del ruolo che ho dovuto svol-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

gere in una parte d'Italia che (lo ammetto) conoscevo assai poco nel profondo della sua storia, della sua esperienza politica e sociale, e che mi ha fatto però scoprire valori, capacità e potenzialità eccezionali e notevoli, che sono oggi al fondo della mia personale speranza in ordine alle prospettive per il futuro. Non posso nemmeno omettere in quest'occasione di rivolgere un ringraziamento non formale ma sostanziale a quanti si sono con grande generosità (non solo nelle prime ore dell'emergenza) impegnati: sono pochi, in verità, quelli che lontani dalle proprie famiglie, svolgono un lavoro d'immensa utilità per la soluzione di tutti quei complessi problemi organizzativi ed amministrativi che si accompagnano alla seconda fase dell'emergenza. Ho detto che sono pochi, perché chi ha conosciuto l'esperienza della emergenza friulana, sa quanto più numerosa e continua fu la partecipazione esterna di molte componenti della pubblica amministrazione, anche nella seconda fase dell'emergenza; sa come in Campania e Basilicata si sia dovuto (l'ha ricordato l'onorevole Sullo) affrontare soprattutto la seconda fase dell'emergenza con una forza assai meno considerevole di supporti amministrativi e tecnici, da mettere a disposizione di amministrazioni locali che hanno assunto fino in fondo le loro responsabilità. Per esse, avremmo voluto avere la forza e la quantità dei supporti personali e tecnici sufficienti a consentire loro di condurre ancor meglio lo sforzo in cui erano impegnate.

Infine rivolgo un particolare ringraziamento a quelli che sono stati i veri protagonisti della ripresa della vita sociale nelle zone colpite; essi stanno ancora combattendo una lotta dura contro mille difficoltà. Parlo dei sindaci, delle amministrazioni locali, dei diversi livelli istituzionali locali. Parlo dei sindaci dell'Irpinia, e di quelli delle grandi città che hanno riportato ferite non appariscenti ma non per questo meno gravi per le ripercussioni negative su un tessuto sociale già debole per antica fragilità: questi uomini, che da oltre un anno sostengono, come è

stato da tutti ricordato, uno sforzo immane dando prova di grande capacità e di dedizione alla collettività che degnamente rappresentano, va il ringraziamento per l'alto senso del dovere e per l'impegno. Certo, vengono ricordate anche le disfunzioni, anche le manchevolezze, ma non c'è dubbio che se la scelta strategica, fatta nelle prime ore, cioè quella di puntare sulle autonomie locali, di non condurre tutte le fasi dell'emergenza nel segno del tecnicismo ma anche dell'assistenzialismo esterno, attraverso quindi autorità capaci di dare risposte tecniche efficaci, ma non di coinvolgere il tessuto istituzionale complessivo della comunità locale, se fossimo caduti nella trappola della scelta apparentemente tecnocratica ed efficientista ma sostanzialmente inadeguata, trascurando ciò che non abbiamo voluto trascurare, cioè la piena corresponsabilizzazione dei sindaci e delle autonomie locali, noi avremmo fallito in due direzioni. La prima è quella dei risultati (non avremmo neppure avuto una minima percentuale dei risultati che abbiamo in realtà ottenuto); la seconda è che non avremmo attrezzato le comunità ad affrontare il balzo della ricostruzione, anzi avremmo ancora più umiliato le capacità di partecipazione, di autogoverno ed avremmo «arruginito» la macchina del potere locale, oggi indispensabile. Avremmo infine impedito quel lavoro di verifica che nella comunità di base si è sviluppato intorno all'opera, alla capacità delle amministrazioni locali di operare nella fase dell'emergenza.

Noi abbiamo compiuto una scelta che si è dimostrata fondamentale ed importante. Veniamo ora ai termini di questo dibattito, ricco ed articolato, in cui possono essere raggruppati temi svolti su quattro argomenti principali: il primo è quello della gestione dell'emergenza; il secondo quello della fase successiva, che si apre alla scadenza del periodo in cui sono attribuiti poteri al commissario straordinario; il terzo quello della protezione civile — come responsabilità complessiva che deriva dal grande dibattito che si è sviluppato nel paese nei giorni

successivi al terremoto —; il quarto, il più importante in questo momento del dibattito, è quello della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate, come momento di verifica del decollo della legge n. 219, che, come giustamente è stato detto, ha avuto un avvio non certamente esaltante.

Circa il primo argomento, quello della gestione dell'emergenza, devo dire che dal dibattito sono emerse critiche, rappresentazioni di particolari situazioni di crisi e di difficoltà, ma anche riconoscimenti e positive valutazioni dell'opera finora svolta. Mi rimetto al giudizio del Parlamento, nella sua sovranità, sul complesso degli interventi che al 31 dicembre prossimo presenteremo come bilancio complessivo dell'operazione di emergenza, nelle sue varie fasi. Mi rimetto soprattutto al giudizio delle popolazioni, che da un anno partecipano attivamente ed operosamente a questa difficile e lunga marcia dalle rovine e dalla disperazione verso la ricostruzione, verso la speranza di un avvenire migliore.

Per valutare appieno il lavoro oggi realizzato, non può non essere per un attimo ricordato — se non vogliamo fornire indicazioni che non tengano conto della realtà — il quadro che si presentava ai soccorritori nei giorni immediatamente successivi all'emergenza. Vi erano interi paesi completamente distrutti; un'area vastissima gravemente danneggiata; una popolazione sotto *shock* e nel momento di maggiore difficoltà nella ripresa dei propri rapporti sociali; comunità scomparse, con amministratori locali impotenti di fronte ad una tragedia di proporzioni mai registrate nella storia del nostro paese. La mancanza di un'idonea organizzazione di protezione civile era la causa della discrasia nella prima fase delle operazioni di intervento. La sfiducia verso gli organi dello Stato e la rabbia di quanti scavavano sotto le macerie con le unghie per strappare alla morte un agonizzante facevano dei giorni e delle settimane (che un anno fa corrispondevano con i giorni e le settimane che oggi viviamo) il momento drammatico dell'emergenza.

Ebbene, ad un anno di distanza da quelle ore — che lasciano un segno indelebile in chi le ha vissute — la situazione è radicalmente cambiata.

Non intendo assolutamente usare toni trionfalistici, come ha detto ieri l'onorevole Zanfagna. Non pretendo di possedere doti illusionistiche, capaci di far vedere dall'alto di un elicottero ai rappresentanti della stampa quello che non esiste, come ieri ha detto ancora l'onorevole Zanfagna; non affermo nemmeno che i problemi delle aree terremotate sono stati magicamente cancellati; non ho certo l'impudenza di negare che è grande ancora la strada da percorrere e ancora vi sono problemi della coda dell'emergenza da risolvere, ma certamente si deve obiettivamente constatare che il quadro di un anno fa è radicalmente mutato, non solo per la realizzazione della fase dell'emergenza, ma anche per la ripresa del raccordo nel tessuto sociale delle varie comunità. La vita è ricominciata come capacità di ripresa delle comunità locali; esse si sono ricomposte e — tra mille difficoltà — le popolazioni di interi comuni si sono trasferite nei nuovi insediamenti sorti in aree staccate dal vecchio centro urbano, come Conza della Campania, Laviano, Castelnuovo di Conza, oppure negli insediamenti a ridosso dei vecchi centri storici, come Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi; San Mango sul Calore, San Gregorio, San Michele di Serino, Caposele. Con molta franchezza dobbiamo dire che, in realtà, per alcuni dei paesi che sono stati citati come paesi nei quali nulla sarebbe stato fatto, si tratta di un'area su cinque che deve essere ancora allacciata: pertanto siamo già nella fase finale dell'operazione di reinsediamento per quanto riguarda la zona epicentrale.

In questa sede non ritengo di svolgere un'analisi particolareggiata come ho fatto (e mi dispiace non sia stata ancora stampata) nella relazione che ho recentemente presentato, ma il piano complessivo del reinsediamento si sviluppa su tre direttrici principali: la prima è quella dell'installazione delle venticinquemila unità abitative con il sistema della prefabbrica-

zione e dell'urbanizzazione realizzata per le tremila abitazioni donate da privati e da organizzazioni italiane e straniere. Desidero dire all'onorevole Sullo che molte delle donazioni ricevute non escludono una giusta operazione di reinsediamento con opere di urbanizzazione realizzate dalle amministrazioni locali con il concorso dello Stato. L'operazione, pertanto, comprendeva venticinquemila case, ma l'opera di urbanizzazione prevedeva anche gli altri duemila alloggi prefabbricati.

La seconda direttrice riguarda l'installazione di dodicimila alloggi monoblocco, ai quali occorre aggiungerne altri settecento per l'intervento aggiuntivo su Napoli, di cui in seguito parleremo. Anche questi alloggi monoblocco erano il risultato di una «filosofia». Nel discorso sulla protezione civile dovremo affrontare questo problema dell'insediamento intermedio tra la distruzione o il danneggiamento dell'alloggio e la ricostruzione. In sostanza, questi alloggi devono avere tempi di «percorrenza» abitativa molto brevi, in quanto attengono al ricovero di famiglie che non hanno la casa distrutta, ma che hanno la casa che ha bisogno di riparazioni per un periodo di tempo che può essere di mesi, di un anno, di un anno e mezzo, ma che non rientrano nella lunga marcia delle zone epicentrali o dei centri urbani dissestati o gravemente danneggiati.

La terza via era quella del riattamento degli immobili (ai sensi dell'ordinanza n. 80 e delle indicazioni tecniche in essa contenute) non gravemente danneggiati. Tale riattamento è avvenuto e si è sviluppato attraverso l'emissione di buoni contributo ed interventi di mano pubblica, per un importo complessivo di 950 miliardi. Dico importo di mano pubblica perché l'ordinanza n. 80 prevedeva due strategie di intervento: quella del privato e quella dell'amministrazione comunale. Il grosso dell'intervento di mano pubblica e dell'utilizzazione di tale intervento è venuto soprattutto dall'amministrazione comunale di Napoli e delle grandi aree metropolitane. In questa direzione, possiamo

dire, sulla base dei risultati della presentazione degli stati finali dei lavori, che 14 mila abitazioni sono state riparate. Su 20 mila sono in corso gli ultimi stati di avanzamento per il completamento: i lavori sono quindi al termine.

PINTO. Le perizie sono state tutte ultimate?

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Io sto parlando dei 950 miliardi di buoni emessi. Poi parleremo, a proposito dell'emergenza, delle perizie che non sono state finanziate perché la capienza del bilancio commissariale, compresi i successivi contributi del CIPE a copertura, non era più sufficiente per farvi fronte. C'era anche una motivazione, ed era quella di non forzare troppo oltre la data del 31 dicembre di quest'anno, nella direzione del drenaggio sui finanziamenti della legge n. 219, per consentire di inquadrare il problema dei riattamenti in una visione di programmazione complessiva sugli interventi relativi alla ricostruzione. Quindi, abbiamo potuto operare un drenaggio soltanto per quanto riguardava — ed era ovvio — i mezzi che potevano essere utilizzabili in quanto non impegnati sulla legge n. 219 per l'anno 1981.

ALINOVI. Scusi, signor ministro: quante sono le perizie di Napoli ammesse a contributo al commissariato?

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Sono una parte delle perizie riguardanti la città. Non ho sotto mano il dato esatto, ma glielo farò avere prima di domani. Napoli ha due interventi da parte della mano pubblica. Ci sono circa 100 miliardi ancora sull'impegno per le perizie del comune di Napoli, ma il vero grande problema (e allora parliamo della parte di perizie non finanziate) è quello di compiere i trasferimenti sulla base della legge n. 219, utilizzando la procedura ed il finanziamento della legge n. 219, per il pagamento, e, invece, la procedura della ordinanza n. 80 per l'utilizzazione dell'approvazione delle commissioni già inse-

diate presso i comuni, per evitare una duplicazione di operazioni per tutto ciò che non è stato finanziato dall'ordinanza n. 80, che non riguarda, come lei sa, soltanto Napoli, ma un complesso di comuni (le darò la tabella di tutti i dati, comune per comune) che hanno una quota non ancora finanziata di perizie giurate presentate. Qual è l'obiettivo? Non quello di trasferirle ad una nuova commissione attraverso una nuova procedura, ma quello di trasferirli, utilizzando la stessa procedura, alle procedure di pagamento della legge n. 219 — che non consistono nel buono contributo, ma nell'attribuzione dell'anticipazione — e quindi di scaglionarle nella logica e nel quadro delle compatibilità complessive della legge n. 219. Si tratta pertanto di non continuare a finanziare l'ordinanza n. 80, perché questo, poi, comporterebbe un prolungamento eccessivo di poteri commissariali al di là del 31 dicembre, mentre oggi i poteri commissariali servirebbero al controllo delle fasi finali della operazione di finanziamento dei buoni accettati sull'ordinanza 1980.

Quanto poi al problema del reinsediamento, dobbiamo responsabilmente dire, per quanto riguarda le critiche che sono state mosse al sistema delle costruzioni prefabbricate, che un piano che ha previsto e prevede la realizzazione di 40 mila unità abitative e la riparazione di 160 mila alloggi danneggiati dal terremoto può certo registrare ritardi, inconvenienti, difficoltà, anche se questi non possono pregiudicare il successo dell'operazione. Vedremo poi di che tipo siano i ritardi nei vari settori che abbiamo esaminato, ritardi che fra l'altro sono stati denunciati da molti colleghi.

Se guardiamo alla situazione delle zone terremotate, possiamo fare un esame brevissimo del reinsediamento nelle varie aree. Nella zona epicentrale della provincia di Avellino, il reinsediamento si attua con 7.094 alloggi, pari a 298.325 metri quadrati. Gli alloggi installati sono 6.679 pari al 94,14 per cento del totale; di questi, 923 (pari al 13,01 per cento del totale), saranno abitabili nei prossimi

giorni, perché mancano soltanto gli allacciamenti di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, cioè gli allacciamenti esterni all'insediamento, nonché gli ultimi allacciamenti ENEL. Un grave problema, infatti, è stato quello relativo agli allacciamenti ENEL: dobbiamo cioè renderci conto che quella zona, quanto a strutture di servizi, era già debole prima del terremoto. Per quanto riguarda, poi, gli allacciamenti di competenza della Cassa per il Mezzogiorno abbiamo, in alcuni casi, trovato un inaridimento delle fonti dovuto al dissesto idrogeologico, che ha obiettivamente creato dei grossi problemi per il rifornimento idrico di nuovi insediamenti, spesso non collocati nella stessa località ove era il vecchio insediamento.

Per quanto riguarda l'ENEL, sono accadute cose abbastanza curiose, tra cui il fatto che l'allacciamento è stato effettuato dopo il contratto con l'assegnatario dell'alloggio, cosa che ha provocato dispersioni di tempo abbastanza rilevanti.

Debbo dire che l'ultimo insediamento di Sant'Angelo dei Lombardi (ho visto la relativa nota l'altro giorno) manca solo di un riduttore di pressione del rifornimento idrico, cioè di uno strumento installabile in poche ore. Quindi, in sostanza, ci troviamo proprio dinanzi ad una serie di interventi per i quali occorre un ultimo sforzo in relazione alla definitiva sistemazione, siamo cioè a delle vere e proprie «code» legate spesso a vicende che hanno dominato la fase precedente. Ad esempio la fase del rifornimento idrico ha occupato molto tempo, questa estate, proprio per la ricerca di nuove fonti di alimentazione.

Sono poi in fase di montaggio nella zona epicentrale della provincia di Avellino 367 alloggi. Si tratta di interventi, soprattutto nelle campagne, che sono stati decisi recentemente, dopo che si è constatato l'inagibilità della decisione del CIPE di provvedere alla costruzione alternativa immediata di case per le campagne. In alcuni casi si tratta anche di programmi aggiuntivi...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

CURCIO. Perché non si è proseguito in questa decisione di costruire immediatamente delle case nelle campagne?

PINTO. Avremmo anche risparmiato!

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. C'era un problema: la decisione, difesa dal CIPE, è stata sollecitata da molti, ed è stata quella di scegliere la via della ricostruzione definitiva, quindi al di fuori della responsabilità commissariale e delle responsabilità ordinarie. Ciò ha portato allo stanziamento di fondi in una direzione e non nell'altra. I miei interventi sostitutivi nelle campagne, come si vede, sono stati abbastanza scarsi, perché le disponibilità finanziarie della gestione commissariale non li prevedevano. Quindi siamo stati in grado di attuare nelle campagne solo alcuni interventi aggiuntivi. Mi riferisco, a titolo di esempio, a Vietri: lì c'è...

AMARANTE. Il CIPE ha deliberato uno stanziamento per i comuni, relativo alle case rurali, ma l'accredito non è mai stato fatto.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Parleremo di questo a proposito della riorganizzazione del sistema di controllo della gestione della ricostruzione. In sostanza, mi pare che il vero grande problema sia quello di avere una autorità istruttoria che consenta di definire bene le compatibilità, per evitare che, a fronte di stanziamenti nominali (parlo ad esempio, di riattazioni, di grandi riparazioni o di case di campagna), non vi siano progetti esecutivi di opere da effettuare. In assenza di questi ultimi, rischieremo, in un quadro di compatibilità che non sono illimitate, di avere tutta una serie di stanziamenti che si trasformano in residui passivi e di non trovare fondi per interventi operativi. Dipende proprio dalla capacità di riuscire a coordinare, nella fase successiva, non tanto le richieste finanziarie dei comuni, quanto le richieste finanziarie collegate a reali progetti pre-

sentati e, dunque, a reali possibilità di partenza degli stessi.

PINTO. Spendiamo, dunque, due volte gli stessi denari.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Infatti, questi interventi aggiuntivi effettuati con il sistema che ho detto hanno riguardato soltanto alcune aree di zone epicentrali, nelle quali eravamo di fronte a situazioni particolarmente drammatiche.

CURCIO. Noi volevamo sapere chi ha deciso di bloccare i fondi e di non accreditarli ai comuni, come diceva Amaramente. Mi riferisco ai fondi per le campagne, già stanziati, sulla carta, e previsti dalla legge...

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. La decisione relativa non compete al commissario del Governo.

SULLO. Ma lei è commissario e ministro!

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Debbo dire onorevole, Sullo, che per quanto riguarda, ad esempio, le case sparse, i fondi in questione non sarebbero stati, per la gran parte, spesi per la mancanza di progetti esecutivi concernenti la realizzazione delle opere. In sostanza, questa non era una competenza del commissario di Governo, ma in molti casi, quali ad esempio quello del comune di Potenza, ho notato che, per i fondi destinati alle grandi riparazioni, non esiste alcuna progettazione. Gli stessi sono ancora in competenza e non in cassa ma, anche se resi disponibili in termini di cassa, tali fondi non sarebbero utilizzabili perché manca la progettazione relativa alle grandi riparazioni cui sono destinati, stante la normativa antisismica vigente.

Vi è, dunque, l'esigenza di fornire i comuni dei mezzi finanziari idonei ma, proprio perché obiettivamente vi saranno problemi di compatibilità nei vari periodi dell'anno, nei rapporti tra la situazione di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

competenza e la situazione di cassa, una buona programmazione degli interventi deve tenere conto della necessità di graduare gli stessi in direzione delle progettazioni già effettuate.

E veniamo alla zona extraepicentrale della provincia di Avellino. La stessa comprende 41 comuni, per un totale di 4.810 alloggi, pari a metri quadrati 216.918. Gli alloggi installati sono 3.974, pari all'82,61 per cento del totale. Di questi, per 964 sono in corso gli ultimi allacciamenti di competenza dell'ENEL e della Cassa per il mezzogiorno. La completa utilizzazione dell'insieme degli alloggi è prevista entro la fine del corrente mese.

La zona epicentrale della provincia di Salerno comprende 9 comuni, per un totale di 2.499 alloggi, pari a metri quadrati 120.980. Gli alloggi installati sono 2.120, pari all'84,83 per cento del totale. Di questi 508, pari al 20,33 per cento del totale, mancano solo degli ultimi allacciamenti e di alcune opere dovute ad ampliamenti ed aggiunte di alloggi concessi recentemente. La completa utilizzazione degli alloggi è prevista entro la fine del corrente mese.

Se noi esaminiamo poi il quadro della zona extraepicentrale della provincia di Salerno, rileviamo che in tale zona sono compresi 25 comuni, per un totale di 4.318 alloggi, pari a 239.454 metri quadrati. Gli alloggi finiti sono 2.835; di questi, 1.499, pari al 34 per cento circa, sono privi degli ultimi allacciamenti ENEL e delle opere di completamento delle urbanizzazioni. (*Commenti del deputato Amante*). Dobbiamo dire che in questo campo stiamo cercando di ottenere, con la massima sollecitudine, dalla Cassa per il mezzogiorno che queste ultime opere di allacciamento, soprattutto con riferimento ai depuratori (le opere di allacciamento si intendono sempre come quelle esterne all'insediamento), vengano definitivamente completate.

Do ora alcuni dati compresi nella relazione analitica che sto illustrando. Nella zona epicentrale della provincia di Avellino (17 comuni) il reinsediamento si attua con 7.094 alloggi, pari a mq.

298.325. Gli alloggi installati sono 6.679, pari al 94,149 per cento del totale; di questi, 923, pari al 13,01 per cento del totale, non sono ancora abitabili in quanto sono in corso di ultimazione gli allacciamenti di competenza della Cassa per il Mezzogiorno e dell'ENEL ed alcune opere di completamento delle urbanizzazioni interne alle aree. — La completa utilizzazione degli alloggi è prevista in tempi brevi e comunque prima della fine del corrente anno.

Sono in fase di montaggio n. 367 alloggi (pari al 5,17 per cento), dei quali è imminente l'ultimazione, in quanto lo stato di avanzamento dei lavori è all'80 per cento. Inoltre, per n. 48 alloggi (pari allo 0,69 per cento) il montaggio non è ancora iniziato: trattasi di case sparse soltanto programmate (i Comuni devono provvedere all'accertamento della necessità e della ubicazione).

La zona extraepicentrale della provincia di Avellino comprende n. 41 comuni per un totale di 4.810 alloggi, pari a mq. 216.918.

Gli alloggi installati sono 3.974, pari all'82,61 per cento del totale; di questi n. 964 pari al 20,03 per cento non sono completi, in quanto sono in corso di ultimazione gli allacciamenti di competenza della Cassa per il mezzogiorno e dell'ENEL e alcune opere di completamento delle urbanizzazioni interne alle aree. La completa utilizzazione degli alloggi è prevista in tempi brevi e comunque prima della fine del corrente anno. Sono in fase di montaggio n. 520 alloggi, pari al 10,82 per cento, dei quali si prevede l'ultimazione in tempi brevi. Per n. 316 alloggi (pari al 6,57 per cento) il montaggio è in fase iniziale. Gran parte di tali ultimi due gruppi di alloggi si riferisce a comuni per i quali è stato disposto l'intervento di prefabbricazione leggera nei mesi tra settembre ed ottobre.

La zona epicentrale della provincia di Salerno comprende n. 9 comuni per un totale di 2.499 alloggi, pari a mq. 120.980. Gli alloggi installati sono 2.120, pari all'84,83 per cento del totale; di questi, 508 pari al 20,33 per cento del totale, non

sono ancora completi in quanto sono in corso di esecuzione gli allacciamenti da parte della Cassa per il mezzogiorno e dell'ENEL e alcune opere dovute ad ampliamenti ed aggiunte di alloggi concessi recentemente. La completa utilizzazione degli alloggi è prevista in tempi brevi.

Sono in fase di montaggio n. 75 alloggi pari al 3 per cento; sono da montare 305 alloggi pari al 12,20 per cento.

Nei dati precedenti non si è tenuto conto del comune di Colliano la cui concessione è stata rilasciata nel mese di ottobre e viene attualmente gestita dal commissario *ad acta*.

La zona extraepicentrale della provincia di Salerno comprende n. 25 comuni per un totale di 4.318 alloggi, pari a mq. 239.454. Gli alloggi installati sono 2.835, pari al 65,65 per cento del totale; di questi, 1.499, pari al 34,71 per cento, non sono completi in quanto sono in corso di realizzazione gli allacciamenti di competenza della Cassa e dell'ENEL e alcune opere di completamento delle urbanizzazioni. La completa utilizzazione degli alloggi è prevista comunque in brevi tempi.

Nei dati che precedono non si è tenuto conto dei comuni di Eboli e Salerno che hanno optato per una fornitura di alloggi del tipo bipiano. Il Comune di Salerno è stato solo di recente reintegrato nella concessione prima revocata per carenza, di finanziamenti.

Nel complesso, l'operazione di reinsediamento dei prefabbricati leggeri nella regione Campania interessa 92 Comuni, per 18.834 alloggi, pari ad un totale di mq. 875.677. Inoltre vanno aggiunti gli insediamenti di Benevento (ultimati) e di Napoli-Soccavo per n. 730 alloggi, pari a mq. 40.700.

Così l'insediamento nelle zone terremotate della Campania ascende ad un totale complessivo di 20.422 alloggi per una superficie di oltre 960.000 mq., compresi gli insediamenti bipiano di Eboli, Salerno e Colliano.

Le lievi differenze tra il numero degli alloggi in corso di realizzazione e quello fornito nell'ultima relazione al Parla-

mento sono dovute in parte alle variazioni dei programmi insediativi proposte dai comuni e in parte alle sostituzioni con alloggi donati e alloggi monoblocco dei prefabbricati precedentemente previsti.

Questo è un altro aspetto che ha reso il lavoro più complesso, determinando qualche ritardo nella programmazione e nella esecuzione delle opere. Abbiamo dovuto adeguare le opere alle esigenze che via via si presentavano e mutavano con il passare del tempo. Basti pensare al rientro degli emigrati, al movimento della popolazione temporaneamente trasferitasi in alberghi o in altri comuni, in coabitazione.

Il reinsediamento nella zona epicentrale della provincia di Potenza si attua in 9 comuni, con 2.413 alloggi. Gli alloggi installati sono 2.105 (pari all'87,24 per cento del totale) e sono tutti completi di allacciamenti. Gli alloggi in corso di ultimazione sono 308, pari al 12,76 per cento del totale.

Nella zona extraepicentrale che comprende 22 comuni delle province di Potenza e di Matera, il piano commissariale prevede 1.030 alloggi. Di questi, soltanto 106 (pari al 10,29 per cento) non sono ancora completi di allacciamenti. Gli alloggi in corso di montaggio sono 211 (pari al 20,49 per cento), mentre quelli da montare sono 32 (tutti concessi recentemente).

Va considerata a parte la situazione del Comune di Potenza che realizza un insediamento non in regime di concessione ma a seguito di delega del commissariato.

Gli alloggi programmati ammontano a 704: i lavori di urbanizzazione sono stati eseguiti per l'85 per cento, mentre il montaggio dei prefabbricati è stato finora effettuato al 60 per cento.

Si può dire che, per quanto riguarda la provincia di Potenza, la situazione del reinsediamento è particolarmente confortante. Su un totale di 2.413 alloggi, gli alloggi installati sono 2.105, tutti ormai dotati di allacciamento. C'è un programma aggiuntivo di 308 alloggi (pari al 12 per cento circa del totale). Dobbiamo

al riguardo notare che i programmi aggiuntivi sono stati in gran parte varati sulla base (ciò riguarda sia Napoli che le zone epicentrali e centrali) di un aggiustamento del tiro al momento dell'esame di alcune situazioni che non erano ben definite: quelle del ritorno della gente che era andata via, ad esempio, proprio per evitare un'eccessiva pressione nel settore delle costruzioni prefabbricate, con il rischio di raddoppiare le spese e gli interventi. Il primo obiettivo è stato quindi quello di ridurre l'insediamento alla parte di popolazione che si trovava nei paesi, soprattutto nelle *roulottes*, in condizioni precarie. Si è poi dovuto prendere atto, sulla base di rapporti avuti con i consigli comunali e con le situazioni specifiche, di casi che diventavano estremamente gravi, sulla base di valutazioni delle amministrazioni comunali e di verifiche degli organi commissariali di controllo. Debbo dire che, sulla base di queste verifiche, abbiamo dovuto accettare alcuni programmi aggiuntivi, che abbiamo realizzato e stiamo realizzando. A Vietri, ad esempio, è previsto un programma aggiuntivo per le campagne, sottoposto addirittura ad un controllo esterno all'autorità amministrativa (cioè ad un controllo della magistratura). Sulla base di tale controllo, noi realizzeremo l'insediamento strettamente necessario. In questo senso, occorre evitare due errori: quello di peccare per difetto, ma anche quello di peccare per eccesso, sulla base di ipotesi sopradimensionate rispetto alle reali esigenze. Mi rendo conto che unico è l'obiettivo della ricostruzione, ma mi sembra che tutti fossero del parere di ridurre gli interventi nel settore della prefabbricazione al minimo possibile. Il complesso di tutti gli interventi ha consentito fino ad oggi la sistemazione di 200.000 persone.

Il grosso problema che si presenta attualmente è quello di assicurare alla gestione commissariale la continuazione delle attività ed una gestione amministrativa in grado di portare a completamento le opere avviate e di ultimare i programmi in corso di esecuzione, di onorare

gli impegni assunti. La scadenza al 31 dicembre prossimo del termine di validità dei poteri affidati al commissario straordinario determina la necessità che il Governo adotti un provvedimento legislativo urgente per disciplinare il passaggio dalla gestione commissariale alla gestione stralcio, che di quest'ultima delimiti la sfera di azione, ne disponga la struttura, ne preveda la durata nel tempo. Per tranquillizzare quanti temono che la gestione stralcio, essenzialmente amministrativa, non sia in grado di affrontare la situazione nelle zone terremotate vorrei dire che, in sostanza, vi sono certamente alcune modifiche da apportare alla legge, che prevedeva il modo in cui doveva svilupparsi la gestione stralcio. Intanto è indispensabile che la gestione stralcio sia gestione unitaria del fondo e delle responsabilità, e non si disarticoli, attraverso la individuazione nelle varie prefetture della responsabilità di gestione del fondo: occorre che la gestione stralcio conservi, per quanto riguarda il completamento delle opere, i poteri di ordinanza, che consentono una continuità delle procedure tra la fase iniziata e la fase da completare, nell'ambito delle decisioni già prese. È necessario, inoltre, che la gestione stralcio abbia un minimo di organizzazione e di struttura, che dobbiamo anche definire come organico della struttura della stessa. Devo, infatti, dichiarare che negli ultimi tempi le singole varie amministrazioni avevano a tal punto richiamato componenti dalle varie amministrazioni della gestione stralcio da rendere estremamente difficile anche la gestione delle ultime fasi dell'operazione di reinsediamento.

Il problema della fase della gestione stralcio, quindi, potrà essere risolto con un decreto-legge, che il Consiglio dei ministri dovrà varare prima del 31 dicembre di quest'anno.

Occorre infine dire qualche cosa, perché se ne è parlato a lungo, sul problema del patrimonio edilizio scolastico.

Questo patrimonio ha subito gravi danni a seguito del terremoto, talché 1.075 aule sono state distrutte, 12 mila

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

danneggiate, ma riparabili, e 12 mila sono state occupate dalle organizzazioni di soccorso e dai senzatetto.

È chiaro che le aule occupate dalle organizzazioni di soccorso, soprattutto nelle zone interne, sono state rapidamente rese libere. Ma così non è avvenuto, soprattutto nelle aree metropolitane, per quanto riguarda i senzatetto. Alla fine del novembre 1981 la situazione era particolarmente grave; ma in questo periodo nelle zone centrali, epicentrali e subepicentrali, si è eseguito un programma di riparazione urgente di immobili non gravemente danneggiati, e la realizzazione di prefabbricati in sostituzione degli edifici distrutti. Nel primo settore si è operato con l'intervento di 69 miliardi e 400 milioni, che hanno consentito il ripristino di 785 edifici scolastici (compresa Napoli); nel secondo settore si sono manifestate gravi difficoltà, in quanto i piani relativi presentati dalle province con notevole ritardo (ed era stata mia cura delegare anche questo settore per evitare una iniziativa diretta dell'organizzazione commissariale) comprendevano, per altro, degli interventi di carattere definitivo, che rientrano nella sfera di applicazione della sopravvenuta legge n. 219. Questi piani, quindi, presentati dalle province con molto ritardo, presentavano anche questo inconveniente, per cui è stato necessario depurarli di ciò che non aveva nulla a che vedere con la ripresa del sistema scolastico, ma che riguardava programmi di edilizia scolastica — sulla cui utilità non c'è magari da obiettare —, ma che non erano attinenti al ripristino delle condizioni precedenti, e che addirittura coinvolgevano responsabilità-chiave in ordine all'attività di ricostruzione prevista dalla legge n. 219.

Tuttavia, per situazioni di particolare gravità, sono stati effettuati interventi per la costruzione, in totale, di 456 nuove aule. In provincia di Avellino, si è anche effettuata per la scuola una serie di interventi di riattazione.

Nel settore della scuola, quindi, gli interventi assommano a 90 miliardi. Con il finanziamento concesso recentemente

della Banca europea degli investimenti sarà possibile avviare a realizzare quei programmi che erano stati accantonati per mancanza di mezzi finanziari. Potremo completare il programma nella provincia di Avellino; potremo svolgere interventi a Salerno, San Gregorio Magno, Vietri sul Mare ed in altri comuni della provincia, sulla base del programma predisposto dall'amministrazione provinciale di Salerno. Edifici scolastici prefabbricati saranno realizzati a Potenza (città e provincia) a Benevento, ad Acerra; avremo poi interventi integrativi, per una spesa di 30 miliardi.

Nello stesso tempo daremo il via ai riattamenti sui restanti 685 edifici scolastici, per un importo di circa 20 miliardi. Per la situazione di Napoli, ricordo che sono ancora occupate 2 mila aule da famiglie di senza-tetto, mentre sono stati sgomberati 100 edifici scolastici interi, utilizzando allo scopo i prefabbricati leggeri e tutte le altre possibilità di volta in volta reperite, dagli alberghi agli alloggi requisiti in città.

Sono state installate in città 120 aule prefabbricate, e sono subito iniziate i riattamenti di 39 grandi edifici scolastici nel capoluogo, per circa altri 30 miliardi. Sono stati effettuati interventi su 151 edifici, e i lavori sono in fase avanzata. Interventi aggiuntivi sono necessari nella città di Napoli per assicurare la saldatura tra i provvedimenti attuati nell'emergenza e l'attuazione del piano di costruzione di 20 mila alloggi, che potrà dare in tempi necessariamente non brevi una risposta consistente ai problemi connessi alla storica fame di case, aggravata dai danni del terremoto.

In particolare, intendo avviare la costruzione di un nuovo villaggio di case prefabbricate, in aggiunta a quello che sta sorgendo nel quartiere di Soccavo, destinato ad ospitare una parte dei terremotati, che provvisoriamente sono ospitati nelle case di Baia Domizia.

Occorre incrementare con un apporto di 50 miliardi, di cui ho parlato prima, il piano di riattamento da parte della mano pubblica, nello stesso comune di Napoli,

per contribuire in modo fattivo all'inse-diamento nei quartieri di origine dei cit-tadini che hanno dovuto lasciare i propri alloggi dichiarati inagibili.

PINTO. Signor ministro, chiedo scusa, ma sulla scuola non ho capito bene che cosa si stia operando.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza porta-foglio*. Per la scuola sta completando il riattamento degli edifici e mettiamo in azione un nuovo piano di costruzione di alloggi leggeri, in aggiunta a quelli già realizzati. L'attesa tra il momento dell'emergenza e la costruzione dei 20 mila alloggi determina un vuoto che rischia di creare una situazione insostenibile nella città di Napoli, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia scolastica.

Per lo sgombero delle scuole si opera in due direzioni. Innanzitutto si manda a casa la gente che ha un'abitazione agibile; e per questa operazione il comitato-scuola, presieduto dal giudice Costagliola, sta svolgendo un'azione all'interno delle scuole per esaminare le situazioni abitative dei singoli occupanti le scuole. Si cerca poi di alleggerire la situazione dei senzatetto con un nuovo intervento aggiuntivo di insediamento di alloggi leggeri in aree che stiamo ancora disperatamente individuando. L'intervento dei 20 mila alloggi e quello di edilizia leggera alternativa creano spazi molto ristretti, e sta divenendo assai difficile realizzare programmi aggiuntivi rivolti all'insedia-mento di alloggi monoblocco a Napoli.

Comunque operando in queste due di-rezioni, siamo convinti che quel gruppo che è ancora al terzo turno (il secondo turno a Napoli costituiva una situazione normale, precedente al terremoto, per gran parte degli edifici scolastici), subirà un alleggerimento.

Per quanto riguarda la fase successiva, cioè la ricostruzione, mi pare che sia stato detto molto opportunamente che è bene che le istituzioni nuotino assumendosi le responsabilità che la legge n. 219 dà loro. Sono convinto che questa sia la via. È una via che certamente va sostanziata con

strutture che queste amministrazioni si devono dare.

Questa è la via che individua — e deve individuare — nel raccordo fra le respon-sabilità centrali di Governo un interlocu-tore per queste istituzioni che non sia epi-sodico e che sappia unitariamente pro-porre. E come noi chiediamo che la re-gione faccia questo nei confronti dei co-muni, anche il Governo nei confronti della regione deve essere in grado in modo unitario di proporre e di raccor-dare le sue ipotesi e le sue proposte di compatibilità. Quindi credo che in questa direzione noi possiamo, non tanto utiliz-zando lo strumento del decreto-legge pre-sentare adesso — e sono d'accordo — modifiche alla legge n. 219, ma avviare — credo sia assai meglio — un confronto fra le forze politiche, per quanto riguarda eventuali modifiche alla legge n. 219, e limitarci soltanto alla regolamentazione della gestione stralcio, tenendo conto che nella regolamentazione della gestione stralcio dobbiamo introdurre il passaggio dei riattamenti sulla legge n. 219 con un sistema automatico e garantito che eviti questo vuoto che si è creato fra la prima parte in cui, i riattamenti previsti dell'or-dinanza n. 80 sono stati finanziati, e il lungo silenzio che è seguito per gli altri aventi diritto al contributo di riattamento dal momento della domanda, silenzio do-vuto alla mancanza di fondi per il finan-ziamento.

PINTO. Ora lo si deve fare perché le ditte che dovevano predisporre i prefab-bricati li hanno predisposti.

ZAMBERLETTI, *Ministro della prote-zione civile*. No, però devo dire, che per quanto riguarda i 900 miliardi che sono stati distribuiti, se andiamo a vedere i dati che prima dicevo, cioè i quindicimila alloggi finiti, in realtà c'è anche un'esigenza di accelerare il lavoro anche in questo campo, perché in sostanza su centoventi-mila alloggi finanziati con l'ordinanza n. 80, con il buono contributo, ne abbiamo ultimati soltanto quindicimila. Quindi il potenziale operativo in base all'ordinanza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

n. 80 si è dimostrato estremamente scarso. Questo ha dimostrato che le intuizioni degli interventi di mano pubblica sono state intuizioni preziose, e credo abbia dimostrato che il tipo di rapporto domanda-offerta, quando si sbilancia il rapporto, fra la grande massa degli aventi diritto alla riattazione e l'intervento di imprese in modo disarticolato sul territorio, può portare, come ha portato, a delle discrasie. Quindi credo che si doveva necessariamente agire su queste tre direttrici e credo che oggi il grave problema sia non solo di alimentare finanziariamente la parte mancante dell'ordinanza n. 80 trasferendola sulla legge n. 219, ma di attivare i meccanismi associativi con l'intervento della cooperazione, di tutto ciò che è possibile attivare. Se, infatti, noi ci trovassimo di fronte oggi ad un finanziamento per 900 miliardi dell'ordinanza n. 80, tutto esaurito sul piano della realizzazione delle opere, noi oggi certamente vedremmo nel problema del finanziamento della nuova parte il dato fondamentale. Ma noi ci rendiamo anche conto che, sì, è vero che chi non ha avuto il finanziamento, il contributo o il buono oggi ha un diritto che deve essere fatto valere e nei confronti del quale lo Stato deve operare, ma è anche vero che la stragrande maggioranza di coloro che hanno avuto il contributo, o, meglio, il buono che è sostitutivo del contributo, in realtà non sono stati in grado di trovare l'impresa per realizzare l'opera. Cioè ci troviamo di fronte non a centoventimila alloggi riparati, come sarebbe stato possibile sulla base dei buoni emessi, ma ci troviamo di fronte a quindicimila alloggi riparati e a ventimila che hanno solo presentato degli stati di avanzamento, cioè che sono in fase di preparazione. Quindi dobbiamo dire che anche questo è un versante da utilizzare e mostra come tante volte sia stata anche un po' demagogica la tesi «Si diano soldi alla gente e la gente fa».

PINTO. Perché non si è costituito un consorzio di imprese che operasse in quel quartiere?

ZAMBERLETTI, *Ministro della protezione civile*. Difatti quale è stata l'intuizione — scusami, Pinto — buona che è stata portata avanti nell'area metropolitana di Napoli? Quella dell'intervento da parte della mano pubblica che ha consentito in sostanza operazioni di questo tipo. Che questo fosse meno facile nelle zone interne, che ci fossero delle obiettivi difficoltà ad operare in questo senso, è vero, però si è dimostrato qualche altra cosa, e credo che questo servirà agli organi regionali e alle regioni nella fase successiva. Ecco, stiamo attenti, che non sempre la messa a disposizione concreta dei mezzi finanziari si risolve poi in opere realizzate. La messa a disposizione di mezzi finanziari si risolve in opere realizzate se esiste la struttura operativa in grado di tradurre questi finanziamenti in opere compiute.

Avrei altri argomenti da svolgere, ma mi rendo conto che alle 14,10 è bene che io completi il mio intervento. Voglio dire solo brevemente che...

ALINOVI. Prima che lei completi il suo intervento, signor ministro, vorrei una risposta sul punto del finanziamento casse competenti. Vorrei sapere se lei è d'accordo o no su questa riduzione del 25 per cento.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. No, su questo non sono d'accordo.

ALINOVI. Ed allora bisogna che dia una risposta su questo punto.

SULLO. Io vorrei una risposta sul servizio militare civile, signor ministro.

ZAMBERLETTI, *Ministro della protezione civile*. Onorevole Alinovi, su questo punto non sono d'accordo, dico soltanto che la mancata chiarezza nella programmazione delle operazioni da compiere rischia di diventare giustificatoria rispetto ad un rallentamento dei mezzi finanziari. Questo non significa che non c'è nessuna giustificazione per la decurtazione della

situazione di cassa, è però necessario che la competenza sia talmente chiara in termini di possibilità di utilizzazione della cassa da evitare assolutamente un gioco di equivoci e un rimbalzo di responsabilità. In sostanza, è necessario che a fronte della situazione di competenza prevista dalla legge n. 219 vi siano tutte le opere di progettazione e le proposte precise per evitare che la mancata elargizione trovi una giustificazione nella preoccupazione del residuo passivo.

SULLO. Con il 25 per cento non c'è.

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Certo, con il 25 per cento non c'è. Anche il 25 per cento, se non fosse collegato ad una precisa utilizzazione dei mezzi ai fini della realizzazione delle opere — parlo, ad esempio, delle case sparse — potrebbe risolversi in residui passivi. Il problema è quello di avere una manovra della situazione di cassa legata ad una attenta valutazione ed indicazione di una situazione di competenza non solo relativa alle imputazioni. Per ipotesi, a Sant'Angelo dei Lombardi sono stanziati *tot* miliardi per le case sparse, sappiamo che a Sant'Angelo le case sparse progettate e realizzabili per cui possono partire i lavori sono  $x$  meno  $y$ : è chiaro, quindi, che quello che occorre valutare è la situazione di cassa relativa alla possibilità effettiva di realizzazione delle opere.

SULLO. Ma il 25 per cento non lo assicura!

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Non lo assicura comunque, certo.

ALINOVÌ. Ma ormai il 25 per cento è per tutti, per il commissario, per l'amministrazione statale, per le case sparse...

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Questo della percentuale è un problema che deve essere assolutamente rivisto perché il vero nodo che avremo nelle fasi successive non è quello di

creare degli *standards* percentuali, ma di alimentare realmente, attraverso una programmazione attenta delle progettazioni e delle scelte compatibili nel quadro complessivo, l'attuazione dei lavori; altrimenti non si realizzerà nulla, né ciò che è pronto né ciò che non è pronto. Su questo punto mi sembra di essere stato chiaro.

Per quanto riguarda il servizio militare civile, come credo sappia l'onorevole Sullo, ho preparato uno schema di convenzione tra le amministrazioni locali ed il ministero della difesa, che ho presentato come commissario del Governo, per consentire l'utilizzazione di questi giovani in un servizio genericamente inteso di protezione civile, da parte delle amministrazioni locali, che oggi hanno un'enorme fame di gente, anche organizzata, per una serie di servizi. Poiché avevo dato vita ad una organizzazione di volontariato, anche come esempio nazionale di volontariato comunale di protezione civile, ho proposto al Ministero della difesa di utilizzare i giovani resi disponibili dalla legge n. 219, con riferimento al servizio alternativo civile, nelle stesse organizzazioni di protezione civile realizzate con l'ordinanza sul servizio di protezione civile nelle aree terremotate; questo per dare vita ad un'articolazione della protezione civile ed anche ad una utilizzazione di giovani in servizi socialmente importanti, mettendo a frutto, intanto, una disponibilità che la legge dava.

Peraltro, la legge prevede altri tipi di interventi nel settore della ricostruzione, ma anche qui si tratta di avere delle proposte che evitino due cose. O il rischio di premere (in un periodo in cui dobbiamo aumentare al massimo l'utilizzazione della manodopera disponibile) negativamente nel settore dell'occupazione ordinaria; oppure il pericolo che questo servizio predisposto per i comuni non venga disciplinato nel modo preciso (come invece deve essere) e come io — avvalendomi della mia esperienza specifica — ho regolamentato la protezione civile, creando squadre comunali che mi sembrano intanto un modo per cominciare a dare una risposta all'ultima domanda cui vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

glio dare una risposta, appunto quella sulla protezione civile.

AMARANTE. Ma perché il Governo — e non il commissario — non attua l'articolo 68?

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Lei conosce benissimo la mia proposta. Ho chiesto più volte e continuo a chiedere al Ministero della difesa di dare attuazione — secondo le proposte avanzate anche dal commissario di Governo — al servizio civile, utilizzandolo per ora (in attesa, ad esempio, della normativa per i beni culturali) nel quadro della protezione civile, secondo la normativa da me già dettata nelle zone per il servizio volontario.

AMARANTE. Questo il commissario: ma il Governo?

ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Ministero della difesa ha annunciato l'emanazione dei necessari provvedimenti, per il cui ritardo ho anche io più volte protestato, soprattutto per la parte attinente alla protezione civile, per la quale la normativa è già pronta, sia per le squadre comunali di aggregazione e sia per l'utilizzazione dei giovani. Ho già emesso sia l'ordinanza a livello locale, sia la proposta di convenzione tra comune e Ministero della difesa. Almeno per la protezione civile, quindi l'intervento può essere realizzato, perché la proposta è stata da molti mesi già presentata al Ministero della difesa.

Per quanto riguarda la protezione civile, posso dire che, sulla base delle esperienze drammatiche della Campania, della Basilicata e prima del Friuli, ho preparato uno schema di disegno di legge di riforma della legge del 1970 sulla protezione civile, che l'esperienza ci ha dimostrato essere inadeguata, in quanto nasceva da una considerazione della protezione civile non sufficientemente basata sull'esperienza ma sull'esaltazione del ruolo delle autonomie locali, che, peraltro, nell'emergenza si è rivelata impor-

tante. Ho presentato lo schema del disegno di legge alle regioni e agli enti locali, che ha trovato le comunità locali consenzienti, soprattutto per la massima valorizzazione delle autonomie locali e, allo stesso tempo, per il collegamento organico tra il loro ruolo e quello degli enti centrali, per evitare il balletto delle competenze e delle responsabilità, unificando tutte le responsabilità professionali e volontarie della protezione civile in centri di coordinamento unici.

Un'ultima cosa ci è stata dimostrata dall'esperienza e cioè che la protezione civile è, sì, essere più veloci nel soccorso; è, sì, avere forze di soccorso più organizzate, ma è soprattutto mettere il paese al riparo dai disastrosi danni delle catastrofi. Noi non possiamo evitare i terremoti, ma possiamo evitare di avere migliaia di persone rimaste sotto le macerie. Questo deve essere il primo punto di riferimento di una seria normativa di protezione civile, che veda il soccorso come estrema risorsa, considerando invece la previsione e la prevenzione il primo obiettivo di un grande paese civile.

PINTO. A quanto pare, non ha potuto dire niente sui problemi dell'occupazione! Venga allora Di Giesi!

PRESIDENTE. Informo i colleghi che i presentatori delle mozioni e delle interpellanze hanno dichiarato di rinunciare alla replica per i rispettivi documenti. Il seguito del dibattito è rinviato a domani con il parere del Governo il parere sui vari documenti, le dichiarazioni di voto e le votazioni.

PINTO. Ma la maggioranza ha presentato un qualche documento?

ALINOVI. Certamente sarà il Governo a decidere come dare le risposte sui singoli punti: io però chiederei che la Presidenza della Camera — fermo rimanendo il nostro apprezzamento per le cose che ci ha dette e ci dirà l'onorevole Zamberletti — sollecitasse il Governo ad essere presente qui anche con i ministri che sono stati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

chiamati in causa su singoli problemi, come il ministro del lavoro e quello del tesoro, ad esempio, per la questione finanziaria!

SULLO. Anche il ministro della difesa!

ALINOVÌ. Mi sembra che il Governo abbia scaricato tutto sull'onorevole Zamberletti ed abbia in sostanza evitato di fornirci risposte realmente pertinenti.

PRESIDENTE. Più volte avete sottolineato che il ministro Zamberletti è qui come rappresentante del Governo nel suo interesse e, non solo come commissario per le zone terremotate (*Commenti all'estrema sinistra*). Comunque, di queste richieste sarà informato il Governo.

PINTO. È qui come rappresentante del Governo, ma non ha potuto dire una parola sul problema del lavoro: che forma di protesta dobbiamo attuare?

Non posso andarmene, perché non ho ricevuto risposta su una parte centrale: che devo fare?

PRESIDENTE. Ho detto che comunicherò al Governo queste richieste; comunque onorevole Pinto, non si preoccupi, perché le sarà certamente data la risposta a quanto chiede.

RIPPA. Venga Lagorio!

PINTO. Signora Presidente, io parlo seriamente!

PRESIDENTE. Anch'io rispondo seriamente: il Governo sarà informato di tutto questo.

PINTO. Se non viene il ministro del lavoro, domani non si vota.

PRESIDENTE. Lei, semplicemente, potrà votare contro: non altro.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE LETTIERI ed altri: «Modificazioni agli articoli 83, 85 e 88 della Costituzione in materia di elezione del Presidente della Repubblica» (2927);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE LETTIERI ed altri: «Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e attribuzione alla magistratura ordinaria della competenza a giudicare i reati ministeriali» (2928) (*con parere della IV Commissione*);

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ANDREOLI ed altri: «Norme concernenti l'attività del personale competente le commissioni tributarie» (2924) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

POTI: «Norme per l'assunzione a tempo indeterminato e per il passaggio in ruolo di dipendenti stagionali occupati presso le agenzie dei Monopoli di Stato» (3008) (*con parere della I e della V Commissione*);

##### *VII Commissione (Difesa):*

ALBERINI: «Estensione agli ufficiali e sottufficiali internati in campi di concentramento della promozione al grado superiore concessa, a titolo onorifico, agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione» (2911) (*con parere della I e della V Commissione*);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per l'assunzione, tramite concorso, presso il Ministero della difesa di talune categorie:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

*VIII Commissione (Istruzione):*

SANTI e CUSUMANO: «Istruzione della scuola per consulenti di astrologia» (2952) (con parere della IV, della V e della XIII commissione);

ANDREOLI ed altri: «Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (2965) (con parere della I e della V Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):*

MARTORELLI ed altri: «Istruzione della Commissione per il personale della magistratura militare» (2936) (con parere della I e della V Commissione).

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

PICCINELLI ed altri: «Modifica dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (2892) (con parere della V, della VII e della X Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

TOMBESI ed altri: «Aumento del contributo ordinario a carico dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste» (2846) (con parere della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,20,  
è ripresa alle 16.**

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Benedikter è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.**

PRESIDENTE. In data 14 dicembre 1981 il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha trasmesso — a nome dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

«Omogeneizzazione del trattamento pensionistico e previdenziale del personale delle regioni, degli enti pubblici infraregionali operanti nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione e degli enti locali» (3022).

Sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1577 — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto (approvato dal Senato) (2980).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto.

È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame ricalca nel merito la precedente legge di concessione di amnistia ed indulto del 1978, precisamente la n. 413. Si tratta del venticinquesimo anello di una

catena che nell'Italia repubblicana ha inizio nel lontano 1945. In trentasei anni vi sono state 25 amnistie ed indulti, un *record* mondiale. Non si può essere per principio contrari all'atto di clemenza previsto dalla nostra Costituzione, ma l'atto di clemenza deve avere una legittimazione la quale è data dall'obiettivo che deve perseguire cioè quello di strumento di pacificazione.

Le amnistie hanno una causa valida quando concludono un processo di lacerazione sociale, dopo una guerra militare o civile, dopo insurrezioni, come quelle di carattere agrario, una fase che si conclude e che esige la pacificazione. Invece l'atto di clemenza è oggi diventato strumento ordinario di politica criminale. Ho letto con molta attenzione la relazione del collega Felisetti — nei confronti del quale ho stima ed amicizia — che, mutuando dal campo giudiziario e ripetendo una frase adottata per le sentenze, potrei definire: relazione suicida. Vi è infatti una divarificazione, un contrasto preciso tra la motivazione e il dispositivo. Si dice tutto il male possibile dell'amnistia e poi si chiede di approvare questo provvedimento per uno stato di necessità. Questa è la motivazione ricorrente di tutte le amnistie che non hanno una valida ragione d'essere. Noi aderiremmo a questo stato di necessità se non sapessimo, per esperienza, che le amnistie ed gli indulti non servono, e sarebbe poco male se non servissero. Essi producono — come le statistiche confermano — degli effetti negativi e rinvigoriscono la spirale della delinquenza; determinano aspettative e delusioni in quanto coloro che stanno nelle carceri non si vedono ricompresi nell'area dell'amnistia; danno una sensazione di impunità.

Ecco, noi avremo tra qualche giorno non so bene se dieci o dodicimila scarcerati: sono un po' come le stelle che non si arrivano mai a contare. Ebbene, cosa faranno? Questa società quale possibilità effettiva di lavoro, di impiego e di recupero offre a questa gente? Ci troviamo in un momento in cui la disoccupazione sembra essere crescente ed esplosiva e poi vi è una

larga inclinazione a mettere ai margini coloro che escono dalle carceri, soprattutto se escono per amnistia, cioè quando vi è una formula astratta di estinzione del reato, ma in realtà non si sa bene se il reato sia stato commesso. Ebbene, cosa farà questa gente? Questo atto di clemenza non servirà a nulla: molti di costoro saranno costretti dalla società a ricadere nel delitto. Infatti l'ultima amnistia del 1978 determinò la riduzione della popolazione carceraria a ventisettemila unità; dopo due anni e mezzo, forse anche meno, tale popolazione raggiungeva le trentacinquemila unità. Questa è la realtà! Non solo non servono questi provvedimenti, ma sono un momento negativo di spinta alla ulteriore delinquenza.

Mi rendo conto che questo provvedimento — come dice il collega ed amico Felisetti — si inquadra in altre provvidenze che di recente sono state licenziate dalla Camera, ma su di esse mi vorrei soffermare un attimo. È vero che ci sono stati il provvedimento di depenalizzazione e quello di conversione delle pene detentive; ma ora vorrei porre una domanda: ci sono gli strumenti, i mezzi e gli apparati perché queste misure siano veramente efficaci o non ci avviamo per avventura ad allargare l'area delle impunità? Quando alla sanzione penale pecuniaria si converte la sanzione amministrativa vi sono gli apparati amministrativi per portare avanti i provvedimenti e giungere così alla sanzione? O si risolverà anche questa in una sorta di grazia permanente? Quando convertiamo la detenzione in semidetenzione o in libertà controllata, ci sono le forme di presidio sociale, giudiziaria e di polizia per controllare che non ci si stia avviando ad una forma di impunità? Queste sono le mie preoccupazioni. Avrei preferito che si fossero sottoposti al vaglio dell'esperienza questi due provvedimenti per esaminare e verificare quali erano le conseguenze che si determinavano, anziché aggiungere ad essi immediatamente quest'altro provvedimento di clemenza.

Queste sono le ragioni fondamentali della nostra contrarietà, ma ho il dovere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

di fare qualche considerazione di carattere più generale. Questo provvedimento di clemenza non era previsto nel programma di Governo, né nel discorso del Presidente del Consiglio, né nella mozione motivata dalla maggioranza. Ma è venuto fuori: il ministro Sarti ne aveva parlato, vi era stata una reazione generale di tutti i partiti contro l'ipotesi di un'amnistia. Poi l'idea ha fatto strada. E il Governo ha detto di aver dovuto corrispondere ad una domanda proveniente dal Parlamento. Ecco, mi sembra che si tratti — è un frase che emerge nei ricordi scolastici del diritto romano — della *vis cara puellis*, della violenza cara alle fanciulle. Dio mi guardi dal paragonare il Presidente Spadolini ad una *puella*! Noi sappiamo di quanta vigoria egli sia capace, ma in realtà il Governo non ha saputo resistere, perché non ha voluto resistere. Un Governo non si deve far trascinare dalle maggioranze, per giunta da maggioranze così alternative, così diverse, così allargate. Il Governo non è uno strumento pedissequo. Se il Governo non vuole che sia emanato un provvedimento, deve chiamare a sé la solidarietà della sua maggioranza per resistere e, al limite, per dimettersi. Diversamente, si tratta di una concezione del Governo tutta sbagliata.

Sono anche queste considerazioni di carattere generale che ci convincono della necessità di votare contro questo provvedimento. Noi ci saremmo augurati che il Governo non seguisse questa strada, che almeno questo Governo, nel quale avevamo e continuiamo ad avere fiducia per una somma algebrica dei suoi pregi e dei suoi difetti che si risolve in senso positivo, sapesse resistere a questa tentazione. Credevamo che una di quelle quattro emergenze alle quali il Presidente Spadolini spesso si richiama, l'emergenza della moralizzazione, reclamasse un più vigile senso dello Stato. Ora, checché se ne dica, l'amnistia è un atto di abdicazione. È la scorciatoia al posto della via maestra. Tutti lo diciamo e tutti lo ripetiamo. Qui prendiamo la scorciatoia anziché affrontare l'itinerario largo delle riforme. E dice bene il collega Felisetti: il problema

non è tanto nel campo penitenziario, quanto in quello giudiziario. Un paese in cui i due terzi dei detenuti nei penitenziari sono ancora in attesa di giudizio è un paese incivile. Dobbiamo avere il coraggio di dirci queste cose.

La mia preoccupazione, oltre a tutte quelle che ho enunziato, è che la concessione dell'amnistia possa affievolire quella tensione, quell'impegno verso le riforme che pure aveva registrato segni positivi in questi ultimi tempi. La mia preoccupazione, cioè, è che ci si accomodi sulla strada facile, anziché sulla strada difficile, che è anche la strada maestra.

Per queste ragioni, il gruppo liberale voterà contro il disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

**SCALFARO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, penso che dovrei chiedere scusa all'Assemblea se sento il dovere di coscienza di fare un intervento che tocca, tutto sommato, contemporaneamente, in fondo e marginalmente questo problema. Dovrei dire che parlo a futura memoria e, forse, a futura speranza.

Ho sentito poc'anzi dal collega Bozzi citare il numero degli atti di clemenza che, dal 1946 ad oggi, sono dallo Stato «scesi» sul campo di uomini ritenuti colpevoli: devo confessare, essendo in quest'aula dal 1946, che non ho votato a favore di alcuno di questi provvedimenti; mai! Sarà un'ostinazione... Credo di non aver motivo per mutare la mia personale giurisprudenza in questa circostanza.

Ma perché non ho mai votato a favore? Perché l'amnistia ed il condono mi sembrano istituti degni di molti, molti secoli addietro. Sono atti di clemenza, sono atti di generosità del «principe»; il «principe» può essere un re, un imperatore, un sovrano... Lo Stato, che assume questa veste di «principe», non degna, che non so fino a che punto gli competa, e «scende» con un atto che è di carattere generale, collet-

tivo, generico, non individuale, non singolo, non tocca l'uomo. E chi delinque, chi ha sbagliato, chi è incappato nel codice è l'uomo, come singolo, con la sua dignità ed i suoi diritti.

Forse vi sono due errori, oppure due grossi interrogativi, non so: errori di impostazione, interrogativi di fondo.

Ma lo Stato ha il diritto — o si arroga il diritto? — di emanare un atto che ha questi caratteri di genericità, che riguarda la collettività e la riguarda di rimbalzo? L'esercizio di un diritto, anche da parte dello Stato, l'esercizio del diritto di sovranità da parte dello Stato ha bisogno costantemente, affinché sia integro, del rispetto del diritto altrui, della dignità altrui.

E questo atto, questa amnistia, questo condono, questo istituito così collettivo e generico, non riguarda l'uomo se non in modo marginale; non è motivato dal comportamento dell'uomo se non in modo secondario. La ragione primaria è fuori dell'uomo, è lontana dall'uomo; è fuori e lontana dal destinatario di questo atto di clemenza.

Ieri l'altro è nato il re, è nato il principe ereditario: amnistia...! È morto il re, viva il re, c'è il nuovo re: amnistia...! Un fatto estraneo ed esterno all'uomo determina questo atto di grande benevolenza del «principe». Ieri l'altro... Ma noi dobbiamo dire che ieri era il decennale della Liberazione, il ventennale della Liberazione: date solenni, importanti, a tutti i fini, che tuttavia non riguardano, non incidono sul singolo. Sono pagine di storia e motivano che cosa? Una benevolenza sovrana. Ma è benevolenza? È veramente esercizio del diritto di sovranità?

Ed oggi? Tra le varie ragioni vi è quella delle carceri che rigurgitano. Debbo dire che non sottovaluto assolutamente questo tema, tuttavia penso che, nel momento in cui esplode la peste bubbonica (e di pesti bubboniche, sul piano penale, ne abbiamo non poche in questo momento nella nostra terra!), non vi è dubbio che un serio dirigente di ospedale cerchi di far uscire coloro che hanno subito interventi lievi: possono essere curati anche in ambulato-

rio...! Personalmente vorrei che, quando questo avviene, chi è dimesso lo fosse per una valutazione singola, personale, del medico, non in ragione di un certo reparto o di un certo tipo di malattia. E la giustizia o riguarda l'uomo o non è giustizia. Non esiste un surrogato. No!

Questo vale nel punire, nel reprimere. La decimazione è giustizia? Ancora ieri l'altro, parlando nel mio collegio elettorale, un soldato della guerra del 1915-1918 (un uomo che compie 86 anni in questi giorni) mi ha ricordato che in una decimazione il suo numero fu nove e che quello vicino a lui, il decimo, fu fucilato. Guerra, non guerra.. È un tipo di giustizia. Come si usi questa parola è cosa da accapponare la pelle! Un fatto generico, generalizzato, che non punisce il singolo. Non ne parliamo, quando si tratti di rapresaglia!

Ma se questa non è giustizia, nel punire, nel reprimere, neppure l'amnistia è giustizia nel perdonare o nell'atto di clemenza. Anche qui è in gioco la dignità dell'uomo. Ho diritto che lo Stato, che è nato dall'uomo e che serve all'uomo, eserciti la giustizia a misura mia, a misura di me uomo. Ho diritto! Il delitto è stato mio, il giudizio deve riguardare me. Merito una sanzione... Io, persona, merito una sanzione che riguarda me. La generosità, il perdono, riguarda me? Allora, se è per me, lo merito io, viene a me, è cosa mia, deve riguardare me!

Che cosa si può studiare? Non so. Non avanzo proposte, vorrei soltanto che dopo tanti anni non continuassimo ad adagiarci su un sistema che non accetterò mai di ritenere rispettoso dell'uomo, anche se è scritto nella Costituzione. Ricordo che allora avevo 27 anni e che al gruppo parlamentare del mio partito, quando si discussero questi argomenti, dissi forse più o meno le stesse cose, mi ribellai — credo — nella stessa maniera.

Occorre studiare, occorre prevedere, occorre non arrendersi. Non è cosa facile, ma non si può proseguire per decenni, lasciando cadere ogni tanto questa mano di presuntuosa misericordia. Occorre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

fare attenzione all'uomo, altrimenti finiamo per essere uno Stato che è incapace, contemporaneamente, di severità e di larghezza, che è incapace, contemporaneamente, di punizione e di perdono. Diventiamo povere macchine a gettone, e l'uomo questo non lo tollera.

E non affronto un problema facile e doloroso (facile per i toni che si possono usare e perché è di un'evidenza impressionante); non affronto, dico, il terribile problema di chi esce dal carcere, affinché non vi debba rientrare subito. Chi lo accoglie quando esce? Come viene accolto? Cosa si può fare (non dico neppure cosa si fa)? Cosa siamo in grado di fare affinché non ricada o affinché, se ricade, sia veramente soltanto per sua iniziativa? Sono vecchi temi e sono vecchie, antiche, nuove e permanenti responsabilità.

Mi fermo a queste considerazioni. Mi fermo ad un pensiero che dice così: anche il perdono, che sembra un atto di amore misericordioso, può non essere ingiustizia, non tanto e non solo perché non si può perdonare chi non ha alcuna intenzione — e lo esprime — di volersi riprendere, non si può perdonare chi promette addirittura rivalsa e ricadute, e ne ha volontà piena ed espressa; l'aspetto più grave e delicato è che non si può perdonare, non si può usare clemenza a chi non ha sbagliato, perché altrimenti si commetterebbe una pesante ingiustizia. «Io ti perdono»: cioè ti ritengo colpevole, e tu sei innocente! «Io ti perdono»: è un gesto che può essere un atto di grande amore e un atto di pesante, mascherata ingiustizia. Il perdono, come ogni atto di amore, presuppone infatti un rispetto totale della verità: un amore misericordioso che comprende, che solleva, che aiuta.

So — concludendo questa mia breve meditazione — che ci si può chiedere: ma lo Stato è capace di compiere atti di amore? Ecco, io dirò — spero di non illudermi, ma rimango di questa convinzione — che, se lo Stato è nato dall'uomo, se si muove, vive ed opera per l'uomo, non solo è, ma deve essere capace di compiere atti di amore. Lo Stato è interpretato ed incarnato dall'uomo, che gli dà la propria

voce, il proprio pensiero, la propria volontà, il proprio volto. È necessario allora che i fascicoli prendano anima e vita. Ognuno di noi sa — questo non vale soltanto sui tavoli del magistrato; questo vale su qualsiasi tavolo dove sia presente la responsabilità di uomini dello Stato, a qualsiasi livello — che quando il fascicolo è trattato come un mucchietto di carta vi è sempre un cittadino che subisce ingiustizia. Formalmente, può andare tutto benissimo, ma nella sostanza il cittadino debole paga. Quando l'uomo che ha in mano il fascicolo vi pone anima, intelligenza, cuore, vita umana che interpreta un'altra vita, si apre una pagina totalmente diversa. Non è impossibile, è doveroso. È doveroso che l'uomo si chini sull'altro uomo, sappia fermarsi, ascoltare, comprendere. Importante è essere convinti di talune cose. Importante è essere convinti che, prima di tutto e soprattutto c'è l'uomo, con la sua dignità e con i suoi valori intoccabili.

Il mio è un appello, perché si ponga allo studio qualche cosa che sia più rispettoso del singolo uomo, riguardi lui, la sua sofferenza, i suoi errori, la sua capacità di recupero, la sua capacità di redenzione e di reiserimento. La strada è molto lunga, ma occorre la volontà per iniziare a percorrerla. Questo mi auguro: che questa volontà nasca. La mia è soltanto una voce, una piccola voce nel Parlamento italiano, ma vuole essere una voce di uomo al servizio della dignità e dei diritti dell'uomo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

**DE CATALDO.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo dunque costretti ad approvare il provvedimento così come ci perviene dal Senato, perché — lo avete detto in modo addirittura drammatico — siamo costretti ad agire in stato di necessità; vale a dire, la decisione che stiamo per adottare non è che faccia diventare lecito ciò che lecito non è.

È chiaro che noi ci riferiamo a quello

che logicamente non appare lecito perché non possiamo dire che non sia giuridicamente lecito, ma abbiamo una scusante, un'esimente, signor Presidente, perché siamo costretti a farlo dal momento che i numeri sono numeri, la quadratura del cerchio non è ancora stata inventata, per cui 40 mila persone non possono essere «ospitate» in ambienti che ne contengono al massimo la metà o meno della metà. Di conseguenza, l'unico provvedimento che consenta di sfollare le carceri è quello cosiddetto di clemenza, il quale naturalmente non risponde più alle esigenze ed alle finalità proprie indicate prima da Scalfaro e da Bozzi, ma ad un certo modo di concepire i rapporti tra il sovrano ed i sudditi, e nelle aspettative dei sudditi rientrava anche in circostanze particolari, più o meno eccezionali — sono state ricordate —, la speranza di un provvedimento che valesse a cancellare alcuni reati e comunque a liberare alcuni detenuti.

Ma ormai, signor Presidente, con una frequenza addirittura inusitata — starei per dire scandalosa — questo provvedimento viene adottato da chi governa per mettersi l'anima in pace e per far sì che per alcuni mesi, non molti certamente perché l'esperienza passata ce lo ha insegnato, il problema del sovraffollamento delle carceri, con tutto ciò che segue a questo fatto, non sia più il problema principale all'ordine del giorno.

Credo che l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, a questo riguardo, sia estremamente grave e vada denunciato con molta fermezza perché, signor Presidente, signor ministro, non è attraverso provvedimenti di amnistia e di indulto che si risolvono i problemi della giustizia e tanto meno quello del sovraffollamento delle carceri. Il problema della giustizia, che insieme a quello dell'assistenza deve essere il primo dei problemi da risolvere in una società civile e democratica, deve essere affrontato in modo diverso e compiuto per consentire ai cittadini di vivere quella vita che la Costituzione disegna per loro nell'affermazione di diritti e di doveri previsti nella

nostra Costituzione; quei principi cui troppo spesso, signori del Governo, voi non potete fare riferimento perché lontani dalla regola dei vostri comportamenti, delle vostre iniziative e delle vostre azioni. Mi rendo conto — e mi duole particolarmente di riferirmi a rappresentanti del Governo, nei confronti dei quali ho personalmente simpatia e amicizia — che il problema il ministro Darida lo ha trovato sul tavolo; mi rendo conto che il sovraffollamento delle carceri è piombato come una tegola sul capo del senatore Scamarcio, allorché è stato nominato sottosegretario di Stato per la giustizia; e so che essi non hanno la responsabilità primaria di una politica della giustizia che è rovinosa, che è fallimentare, che è, sotto tutti gli aspetti, preoccupante. Ma questo, se li può in parte (mi consentano il verbo) assolvere personalmente, non li assolve come rappresentanti di quelle maggioranze politiche che, dal 1945 ad oggi, hanno risolto i problemi della giustizia attraverso i provvedimenti di clemenza.

Signor Presidente, è inutile ripetere qui l'elenco delle doglianze, delle attese, delle istanze, delle suppliche che il partito ed il gruppo radicale, prima e dopo l'ingresso in Parlamento, hanno rivolto ai signori del Governo perché si occupassero realmente del problema della giustizia, attraverso una serie di provvedimenti, dalla riforma del codice di procedura penale, che è fondamentale anche ai fini della carcerazione, alle leggi speciali, agli interventi in materia di edilizia giudiziaria, alla revisione anche degli istituti del codice penale, alla riforma del Corpo degli agenti di custodia, e così via, inclusa la depenalizzazione, che si è risolta in un provvedimento che ci lascia molto perplessi, e che certamente avrebbe potuto avere migliore sorte, migliore soluzione, solo che si fosse affrontato con maggiore attenzione e senso di responsabilità.

Oggi, dunque, ci troviamo di fronte all'esigenza primaria, fondamentale, ineliminabile; diversamente scoppiano le carceri, e con esse scoppiano i focolai di rivolta, scoppia il malcontento nella società civile, nell'opinione pubblica. Ci tro-

viamo quindi di fronte allo stato di necessità, all'esigenza non solo di provvedere, ma di provvedere al più presto, di provvedere quanto prima, al buio, secondo un'indicazione che ci viene fornita dal Governo e dall'altro ramo del Parlamento e su cui non è possibile discutere, su cui non è possibile soffermarsi, su cui non è possibile meditare, su cui non è possibile proporre soluzioni diverse, e secondo noi migliori. Perché? Perché Natale si avvicina, l'aspettativa è grande, bisogna far presto; diversamente, quello che si teme può verificarsi.

Devo dire con estrema sincerità che respingo questo modo di porre le cose, che è oggettivamente ricattatorio, che non è degno di un'aula parlamentare, che non è consentito a forze politiche responsabili. Non è ammissibile presentare in questo modo il problema e la sua soluzione, anche perché questo si verifica nel momento in cui sto parlando; ma nello stesso istante, signor Presidente, viste le riunioni che avvengono in quest'aula, posso ritenere che tra la più grande forza di maggioranza ed il più grande partito di opposizione si pervenga ad una soluzione che riecheggia quella recente relativa alle società segrete, e quindi probabilmente sarà possibile, per accontentare qualcuno o soddisfare qualche esigenza, apportare alcune modifiche.

Chiudo la parentesi, signor Presidente, e dico che, per quanto mi riguarda, mi oppongo decisamente a questo modo di fare e di agire, ed alla giustificazione, che non è corretta ed apprezzabile; perché se la gente, se i detenuti, se i familiari dei detenuti, se l'opinione pubblica sapessero, fossero certi che noi in quest'aula non perdiamo tempo sull'amnistia, ma davvero discutiamo e cerchiamo di migliorare il testo che ci perviene dall'altro ramo del Parlamento, le assicuro, signor Presidente, che non vi sarebbe alcuna sollevazione, da parte di nessuno, se si rimandasse di quindici venti giorni l'emanazione del provvedimento.

È evidente che, per fare questo, dovremmo avere la coscienza a posto, dovremmo poter garantire la gente che dav-

vero lavoriamo su questo per migliorare il provvedimento. E questo non possiamo farlo, perché ormai da troppo tempo in quest'aula noi siamo abituati a prendere o lasciare, secondo canoni non certamente apprezzabili, che ci sono stati imposti dalle forze politiche della maggioranza, e non solo della maggioranza, le quali, signor Presidente, ogni giorno, per ogni provvedimento, vengono con la «pappa fatta ed il sugo pronto» (se mi consentite il paragone abbastanza volgare), e non consentono che si possa in alcun modo tentare di ragionare per migliorare la decisione, che viene imposta dall'esterno in quest'aula.

Per quanto concerne il provvedimento in se come atto di clemenza, non devo e non voglio ripetere quello che hanno detto poco fa Bozzi e Scalfaro. È davvero incredibile che una società civile, democratica, retta da una Costituzione come la nostra, nel 1981 sia ancora alle prese con provvedimenti di questo genere. È incredibile ed ingiustificabile sotto ogni aspetto.

Ho detto prima quello che pensavo del Governo e della maggioranza e non devo ripeterlo; ma, anche per quanto riguarda il contenuto di questo provvedimento, di cui sono in parti eguali responsabili il Governo (per il disegno di legge sull'indulto) e la maggioranza del Senato della Repubblica (per le modifiche apportate a quel provvedimento e per l'amnistia), devo dire con molta amarezza che non è certamente apprezzabile, neppure sul piano tecnico, e non raggiungerà il fine che vi prefiggete. Non so come lavorino i vostri uffici studi. Vi devo dire con tutta sincerità che non è assolutamente pensabile che attraverso questo provvedimento dodicimila, ma neppure diecimila, ma neppure ottomila, ma neppure cinquemila, detenuti saranno liberati. Ma voi scherzate! Ma questo provvedimento non libera nessuno o quasi nessuno, specialmente dopo le riforme che si sono avute, specialmente quando i detenuti dopo un certo periodo di tempo sono ammessi al lavoro esterno, sono ammessi all'affidamento e quindi liberano, spesso soltanto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

di giorno, le carceri, quando i detenuti hanno il diritto di usufruire di quelle giornate ogni anno di condono sulla pena in concreto irrogata. In questa situazione voi credete davvero che il provvedimento così come lo avete proposto liberi diecimila o ottomila o settemila detenuti? Ma toglietelo dalla mente. Saranno pochissime migliaia, al di sotto dei cinquemila quelli che saranno liberati in base a questo provvedimento; per quanto concerne le carceri; per quanto concerne il lavoro, perché anche di questo vi preoccupate giustamente, ma in modo sbagliato. Perché invece di rivedere le circoscrizioni giudiziarie, invece di togliere dagli uffici dove non lavorano i giudici e di metterli negli uffici dove si lavora, di aumentare l'organico di certe sedi, di certe procure, di certi uffici-istruzione, di certi tribunali, di chiudere tribunali inesistenti, che hanno udienza una volta ogni mese, ogni quindici giorni, invece di fare tutto questo, invece di rendere realmente operante la giustizia nel nostro paese, voi credete che si possa liberare il giudice del lavoro facendogli guardare il processo, studiarlo, esaminarlo, fare degli atti istruttori spesso, per poi applicare l'amnistia e così mandare al macero qualche migliaio o qualche decina di migliaia di processi. Ma sotto tutti e due gli aspetti voi errate profondamente perché voi create una situazione di apparente miglioramento del settore giustizia che non supera il tempo di qualche mese, di pochissimi mesi, che non supera l'inverno di quest'anno, che non arriva alla primavera di quest'anno. Dopo di che vi troverete nella stessa situazione senza aver fatto nulla, non solo ma avendo sconcertato, mortificato, avvilito l'opinione pubblica che certamente non si attende dal Governo, dalla maggioranza, dalle forze politiche provvedimenti di questo genere inutili e spesso dannosi. Ma, ripeto, noi ci troviamo di fronte comunque a questo provvedimento, e proprio per il dovere, che noi sentiamo come forza di opposizione costituzionale, di collaborare con la maggioranza nella misura in cui questo riesce ad attenuare le brutture, la fallacia

di iniziative della maggioranza e del Governo che la rappresenta, noi, nonostante le nostre riserve, anzi la nostra profonda avversione ai principi che hanno ispirato il vostro provvedimento, alle ragioni che vi hanno indotto a presentare al Parlamento questo disegno di legge, tuttavia riteniamo di collaborare perché la delusione della gente non sia ancora maggiore, per tentare davvero di far diventare realtà questo sfollamento delle carceri che diversamente, con il vostro provvedimento, sarebbe soltanto una voce pubblicitaria *pour épater*, che si fermerebbe a quel punto.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti, signor Presidente, signor rappresentante del Governo sui quali insisteremo. Essi non sono stati discussi e votati in Commissione ahimè perché il Presidente della Commissione e relatore, con l'accordo delle altre forze politiche, ha sottolineato l'urgenza di correre e di portarlo in aula perché bisognava che sui giornali fosse scritto che prima di Natale sarebbero uscite dal carcere dodicimila persone, aprendo l'animo alla speranza, creando quelle aspettative anche nella popolazione carceraria che saranno puntualmente deluse dal vostro provvedimento.

In Commissione tutto abbiamo fatto fuorché il mestiere per il quale eravamo in quella sede, quello che il regolamento prevede che si faccia; niente, si è rimandato tutto in aula, convinti e tranquilli che in aula la maggioranza schiacciante risolverà il problema in un battibaleno, entro questa sera, giacché si conta di chiudere questa sera stessa senza modifiche l'esame di questo provvedimento.

Noi insistiamo su questi emendamenti che riteniamo migliorativi del provvedimento e sui quali io credo che il mio gruppo — lo anticipo fin d'ora — chiederà il voto segreto; emendamenti che affidiamo all'attenzione del rappresentante del Governo, a quella del relatore e dell'Assemblea perché si rendano conto che occorre cercare di presentare non dico il meglio, ma il meno peggio in questo lavoro che andiamo facendo.

Per quanto concerne l'articolo 1, onorevole sottosegretario, abbiamo presentato un emendamento che estende l'amnistia a due fattispecie, quella della falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atto pubblico e quella dell'interesse privato in atti di ufficio, purché dal fatto non sia derivato un danno per lo Stato e, per quanto riguarda l'interesse privato, purché esso non abbia avuto natura finanziaria.

Noi crediamo sia importante questa indicazione che forniamo e riteniamo che questo potrebbe certamente contribuire a migliorare il testo che ci viene dall'altro ramo del Parlamento.

Per quanto concerne le esclusioni oggettive dall'amnistia contenute all'articolo 2 del provvedimento, alla lettera *a*) riteniamo che per quanto si riferisce agli articoli 316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui), 318 (corruzione per un atto d'ufficio), 319, quarto comma (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) 320 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio) e 321 (pene per il corruttore), reati che sono tutti puniti con una pena massima inferiore ai tre anni di reclusione; noi riteniamo che l'esclusione debba aversi solo nel caso in cui sussista l'aggravante prevista dall'articolo 61, n. 7, del codice penale, cioè l'aggravante di aver provocato un danno di particolare gravità.

Perché diciamo questo? Perché spesso è accaduto (e a lei sarà accaduto certamente tante volte, nell'esercizio della sua professione, diciamo così, civile, signor sottosegretario) a tutti quanti noi che esercitiamo la professione di avvocato penalista di trovarsi di fronte a reati di questo genere, che sono indubbiamente gravi nella loro entità, ma che sono stati commessi per un profitto di poche migliaia di lire: un peculato di cinquemila lire, una corruzione di quindicimila lire o anche meno (magari una stecca di sigarette). Non voglio andare con i ricordi, perché altrimenti sarei testimone e non più interprete, ma quante ne potrei raccontare!

Noi allora riteniamo che la condizione

della esclusione oggettiva non debba essere data dal titolo del reato, di per sé impressionante, ma dalla consistenza del reato stesso. Pertanto, abbiamo presentato l'emendamento secondo cui questi reati vengono oggettivamente esclusi dall'amnistia allorché essi risultino aggravati dal n. 7 dell'articolo 61 del codice penale. Di conseguenza, noi concludiamo per l'abrogazione del secondo comma.

Ma perché, onorevole sottosegretario (visto che il ministro è occupato, per gli eventuali emendamenti, con le forze che contano in questo Parlamento), abbiamo parlato di danno di particolare gravità (cioè il n. 7 dell'articolo 61 del codice penale) e non abbiamo piuttosto fatto riferimento al danno di particolare tenuità previsto dal n. 4 dell'articolo 62 del codice penale? Perché ci siamo urtati contro la giurisprudenza prevalente in questa materia la quale infatti ci insegna che in questa materia la Corte di cassazione (e quindi purtroppo anche i giudici di merito) è rimasta arretrata di molto rispetto alla valutazione della gravità del danno sul piano economico. Abbiamo letto recentissimamente sentenze per le quali un danno di centomila lire, di duecentomila lire non è considerato un danno tenue ma corre il rischio di essere anzi un danno grave; tant'è che le sentenze della cassazione ci dicono che «danno tenue» è quello intorno alle 5-10 mila lire.

Abbiamo allora preferito indicare la strada dell'individuazione del danno di particolare gravità, che non è (i giuristi e gli studiosi questo lo sanno) un danno eccezionale ma che, secondo la giurisprudenza, è quello che superi il milione di lire, piuttosto che di quello di particolare tenuità.

È per questo che abbiamo proposto conseguentemente la abrogazione del secondo comma dell'articolo 2.

Per quanto concerne l'articolo 3 (computo della pena per l'applicazione dell'amnistia), lei crede, signor sottosegretario, che se non venissero accolti gli emendamenti radicali, se cioè la lettera *d*) non venisse abrogata potrebbero davvero i giudici esprimere un numero adeguato

(facciamo la legge per questo!) di sentenze di non doversi procedere per intervenuta amnistia? Quando all'articolo 3, nel computo della pena, lei dice che si tiene conto soltanto della circostanza attenuante di cui all'articolo 62, n. 4 (cioè, la speciale tenuità del valore), se prevalente od equivalente ai sensi dell'articolo 69 del codice, (fatta eccezione per il 625, nn. 1 e 4), allora conclude che al massimo i reati di competenza pretorile potranno essere spazzati dall'amnistia? Riteniamo che questa lettera *d*) vada abrogata e anche alla lettera *e*) si dovrebbero abrogare le parole che non consentono, per l'applicazione dell'amnistia, il calcolo ex articolo 69 della prevalenza delle circostanze attenuanti, generiche comprese. Riteniamo quindi che la lettera *e*) dell'articolo 3 debba essere letta nel senso che si tiene conto delle circostanze attenuanti o della loro prevalenza od equivalenza rispetto alle circostanze aggravanti. Solo in questo caso il provvedimento comincia ad acquistare una seria valenza corretta. Diversamente, vi illudete soltanto che si possa verificare quello che andate dicendo, nei vostri comunicati ed alla stampa.

Quanto all'articolo 4, non ho compreso il passo indietro rispetto al provvedimento precedente: proponiamo l'abrogazione della lettera *a*) che esclude dal beneficio i delinquenti abituali o professionali e coloro che sono stati sottoposti alle misure di prevenzione, del divieto o dell'obbligo di soggiorno. Crediamo che questo non sia giusto: abbiamo potuto constatare in vita nostra dichiarazioni di abitualità o professionalità del delitto, risalenti a decine di anni or sono, nei confronti di cittadini, che non sono state mai più rimosse in quanto è quasi impossibile rimuovere declaratorie di questo genere anche lontane nel tempo, che tuttavia si oppongono da sempre, salvo qualche rara occasione in cui il decreto di clemenza ha tenuto presenti le aspettative di costoro a godere dei benefici che altri hanno. Queste declaratorie si oppongono da sempre alla concessione dell'amnistia, anche per quanto concerne reati di trascurabile entità.

Anche per un senso di reale giustizia, riteniamo che la lettera *a*) dell'articolo 4 vada abrogata e per quanto concerne la lettera *b*), proponiamo che il termine di due o tre anni (troppo ristretto) sia rispettivamente di tre e cinque anni nella valutazione dei precedenti, per godere del beneficio.

L'articolo 6 concerne l'indulto: come volete voi con una proposta così formulata, raggiungere l'obiettivo che vi siete prefisso? Noi proponiamo la soppressione del primo e del secondo comma dell'articolo 628 e del primo comma dell'articolo 629, là dove è detto che: «l'indulto non può essere superiore ad un anno, per la reclusione, a lire un milione, per la multa, in relazione alle pene inflitte per i reati previsti dagli articoli 441, 442, 519, 521, 624, 628, primo e secondo comma, e 629, primo comma, del codice penale». Noi proponiamo l'abrogazione del primo e secondo comma dell'articolo 628 e del primo comma dell'articolo 629. Proponiamo altresì la abrogazione là dove è scritto che: «l'indulto si applica nella stessa misura alle pene inflitte per il reato previsto dall'articolo 575 del codice penale anche se aggravato, quando sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62 n. 1 e 2 del codice penale».

Questa nostra proposta è collegata a quella che presentiamo all'articolo 8. Signor ministro, se lei un giorno avrà la cortesia di informarsi, si accorgerà che non c'è delinquente meno pericoloso per la società dell'omicida di impeto, dell'omicida che premedita il delitto — non quindi dell'omicida per scopo di rapina o per scopo di terrorismo, parlo qui dell'omicidio «pulito», se mi consentite questo termine non molto adeguato alla fisionomia che trattiamo — il quale ha agito in un impeto e, per il fatto di aver spento la vita di un uomo, riceve una pena adeguata alla gravità del fatto commesso.

Non capisco perché l'omicida debba essere escluso dall'indulto a meno che non ricorra l'attenuante di cui all'articolo 62 nn. 1 e 2 del codice penale, cioè aver agito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

per particolari motivi di ordine morale o sociale. Raramente ho visto applicata questa attenuante.

FELISETTI, *Relatore*. Questo sarà valorizzato!

DE CATALDO. Questa tesi è molto interessante ed è per questo che non comprendiamo le ragioni di questa esclusione, così come, per lo stesso ragionamento fatto a proposito dell'articolo 4, noi proponiamo l'abrogazione dell'articolo 7 per quanto concerne l'inapplicabilità dell'indulto ai delinquenti abituali, ai professionali, a coloro che sono sottoposti a misure di prevenzione. Nella logica di un provvedimento di clemenza mi sembra che questo non vada bene.

Per quanto riguarda l'articolo 8, signor ministro, noi, coerentemente con quanto detto a proposito dell'articolo 2, riteniamo che l'indulto debba essere escluso nei reati di cui agli articoli 314 (peculato), 315 (malversazione a danno di privati), 317 (concussione), 319, 320 e 321 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio), quando sussista l'aggravante di cui all'articolo 61 n. 7 del codice penale. Ho già chiarito, parlando dell'amnistia, le ragioni che ci inducono a concludere in questo senso; la casistica è a vostra disposizione certamente più che non alla mia, vi prego quindi di meditare e di essere attenti su queste cose. Per quanto riguarda gli articoli 575, 628 e 629 noi proponiamo l'abrogazione dell'esclusione, perché altrimenti non si comprende il motivo per cui vi siete tanto compromessi di fronte alla opinione pubblica proponendo l'amnistia e l'indulto, quando oggettivamente pochissimi potranno usufruirne. La stessa cosa si dica per l'articolo 648-bis. Noi non comprendiamo perché — nonostante tutto quello che si possa dire — la ricettazione di denaro o di cose provenienti da sequestri, che hanno una pena edittale che va da quattro a dieci anni nell'articolo 648-bis e che non inducono a ritenere una particolare pericolosità o proclività a delinquere del reo, venga esclusa dall'indulto.

Lo stesso vale (e non credo di poter essere sospettato di nulla per questo) per l'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645. Il fatto di volere escludere dall'indulto coloro che possono essere ritenuti responsabili della violazione di questa legge nel 1981 davvero presta il fianco ad amare considerazioni sulla consistenza e sulla capacità di difesa della nostra repubblica, nonché sull'opera che le forze democratiche tutte — dal 1945 ad oggi — hanno svolto per rendere il paese più civile, più democratico e più maturo.

Non abbiamo cercato di vanificare il vostro sforzo, ma abbiamo tentato di collaborare con voi per dare un senso alla legge che vi accingete ad approvare. Credete davvero che passando in questo modo il provvedimento, come voi proponete, non accenderete nelle carceri delle micce pericolose, allorché si cominceranno a guardare una per una le esclusioni soggettive ed oggettive? Davvero si potrà creare una confusione o un pericolo gravissimo all'interno delle carceri!

Siamo in materia di amnistia ma anche di indulto! Voi ci tenete a che un certo numero di persone escano dal carcere (e non è apprezzabile, ma comprensibile per quello che ho detto prima) ma dovete...

FELISETTI, *Relatore*. È vero, ma va fino all'ultimo uomo questo discorso!

DE CATALDO. No, non va assolutamente fino all'ultimo uomo, perché il fatto di concedere l'indulto all'omicida, al quale vorreste darlo soltanto nella misura di un anno se ha agito in stato di provocazione, credi che egli sarebbe l'ultimo uomo? Si vuole concedere l'indulto al rapinatore: o si dà o non si dà! Voi, con la vostra proposta, non ne mettete fuori nemmeno uno, perché non esiste quello che voi indicate! Leggete i capi di imputazione; leggete le rubriche dei tribunali della nostra repubblica. Dove esiste più la rapina che non sia almeno monoaggravata? Vogliamo scherzare? Allora ci prendiamo in giro! Ditecelo! Ve lo diciamo noi, perché subirete le conseguenze ulteriori

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

di questa incredibile mossa perdente e suicida che state facendo.

TRANTINO. Sarà questa la vera tensione nelle carceri!

DE CATALDO. Certo, sarà questa! Sarà provocata — ad esempio — da questo articolo 75 della legge speciale sugli stupefacenti! Ma lasciamo perdere! Vedete che non siamo intervenuti! Se avessimo seguito il nostro istinto, saremmo intervenuti molto più approfonditamente. Abbiamo cercato di eliminare i guasti maggiori che avete fatto attraverso queste strane discriminazioni. Crediamo che sia necessario che il Governo, la maggioranza e tutte le forze politiche siano molto attenti a quello che faranno in quest'aula nelle prossime ore, perché davvero ha ragione Trantino, davvero potrà succedere quello che voi vi illudete di fugare, di allontanare attraverso questo provvedimento. Potrà succedere, cioè, che la compressione non trovi una valvola di sfogo, ma esploda nella reazione incontrollata (perché incontrollata sarebbe) di coloro i quali, da voi illusi, verranno profondamente delusi nel momento in cui leggeranno le vostre decisioni scaturite da questa proposta, alla quale noi fermamente ci opponiamo sia per quanto concerne lo spirito informatore, sia per quanto riguarda le ragioni che attualmente la hanno ispirata, sia per quanto attiene al contenuto delle norme stesse. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in un argomento come quello dell'amnistia e in un momento come quello cui è giunta la discussione sulle linee generali, è molto difficile pensare di potersi sottrarre alla sensazione molesta di togliere inutilmente del tempo a coloro i quali, bene o male, sono costretti ad ascoltare.

Devo dire, però, che l'argomento ha

un'importanza, la quale merita, che anzi impone, che ognuno di noi si soffermi a riflettere. Per cominciare dalla prima riflessione, io credo che si debba prendere in considerazione la contraddittorietà, starei per dire scoraggiante, dei modi con i quali questo provvedimento nasce. Intanto, io penso che dobbiamo fare un passo indietro, e penso che sarebbe ora che smettessimo di considerare che la politica delle amnistie, degli indulti e dei condoni serva a risolvere il problema dei problemi di uno Stato, che cioè serva a risolvere il problema della giustizia. Anzi, è bene che diciamo una volta per sempre, se è possibile in modo molto chiaro, che la necessità umiliante per il legislatore e per il cittadino di dover arrivare costantemente, ritmicamente all'emanazione di provvedimenti di clemenza è, al tempo stesso, la dimostrazione della cronica incuria che il legislatore, le forze politiche ed il Governo hanno nei confronti del problema della giustizia, e l'indice del modo superficiale ed affrettato con cui si affrontano i problemi della giustizia.

Onorevole ministro, lei sa benissimo, perché l'ho detto molte volte prima d'ora, che io non sono tra coloro i quali ritengono che il responsabile di questa situazione sia lei. Anzi, io sono tra coloro i quali ritengono, che per azioni od omissioni questa responsabilità spetti ad altri e, in particolar modo, a qualcuno di coloro che la hanno preceduta. Però debbo dire che questa situazione è la denuncia cronica di uno stato di incuria e di incapacità a risolvere i problemi della giustizia.

E, tanto per non avere incertezze o perplessità in argomento, è bene ricordare che viviamo in uno Stato di diritto il quale dal 1944 all'anno di grazia 1981 ha emanato quaranta provvedimenti di clemenza, anzi, per l'esattezza, ne ha emanato trentanove e si accinge a solennizzare l'anno 1981 con il quarantesimo provvedimento di clemenza. A chi eccipisse che questi non sono tutti provvedimenti di clemenza generale è facilissimo replicare che siamo all'undicesimo provvedimento di amnistia ed indulto.

Poiché la caratteristica di ogni provvedimento di amnistia è quello di avere un andamento ciclico di presentazione triennale, se volessimo fare dell'umorismo (e non mi pare che sia il caso), dovremmo dire che tutti i reati punibili con una pena fino a tre anni di reclusione nell'arco di questi 35 o 40 anni teoricamente avrebbero potuto essere impunemente consumati, tanto le amnistie che si sono sistematicamente succedute ne hanno sempre cancellato la pena.

Dico questo perché insisto nel ritenere che la motivazione è data dal modo con il quale è nato questo provvedimento di amnistia, che voteremo, ma con grande disagio, non perché determina la liberazione anticipata di alcuni detenuti (anzi questo, secondo noi, è l'unico aspetto positivo), ma perché temiamo anzi siamo certi che questo provvisorio respiro che si darà agli uffici giudiziari servirà a perpetuare lo stato di semicronica paralisi della giustizia. Respireranno gli uffici giudiziari per un po' di tempo, per un po' di tempo saranno eliminati dei fascicoli, ma i mali della giustizia resteranno quelli che sono oggi e quelli che sono stati dieci, venti, trent'anni fa. Non faremo un passo verso il traguardo di una giustizia che abbia l'efficienza che per essa si richiede in uno Stato che pretende di dirsi Stato di diritto.

Tanto per essere concreto, ricorderò a me stesso che di amnistia si è cominciato a parlare agli inizi della primavera del 1981.

BOATO. Del 1980!

REGGIANI. Sì, 1980; ti ringrazio Boato. Si è cominciato a parlare con una uscita che non esito a definire estemporanea. Era un divincolarsi maldestro dalle critiche che si muovevano alla perpetuata insufficienza di iniziative di riforma in tema di giustizia ed era un'uscita anche estemporanea, poiché ognuno di noi sa che quando si comincia a parlare di amnistia e soprattutto quando comincia a parlarne una persona quale il ministro, investita di precise autorità e con funzioni di

preciso significato; quando si avverte e si annuncia — dicevo — una prospettiva di questo genere, tale prospettiva, per forze di cose, diventa inevitabile. E si dimentica che il termine *a quo* o, per meglio dire, il termine ultimo alla stregua del quale deve essere applicato il provvedimento di clemenza, finisce col dover essere rapportato all'epoca in cui dello stesso si cominciò a parlare.

Ed allora, sempre per dimostrare il modo incongruente con il quale si affrontano i problemi in questione, dirò che già dalla primavera del 1980 — come testé mi ha cortesemente ricordato il collega Boato — chiunque fosse stato sufficientemente attento a tali problemi avrebbe saputo che si sarebbe verificato ciò che si è in effetti verificato.

E sono precise responsabilità di carattere governativo! Il Governo, quindi, attraverso il relativo disegno di legge (questo si presentato dal ministro in carica) ha cercato di correre ai ripari e, a differenza del suo predecessore o dei suoi predecessori, il ministro di grazia e giustizia ha proposto al Senato un provvedimento di indulto.

Non sono fra coloro che credono sia opportuno discutere e distinguere molto tra amnistia e indulto. Ricordo soltanto che nelle motivazioni (perché la relazione costituisce l'insieme delle motivazioni concernenti il provvedimento) del disegno di legge (atto Senato n. 1557), veniva ricordato che l'andamento della criminalità è uno dei fenomeni che giustamente preoccupano di più la pubblica opinione e i responsabili delle funzioni di Governo. Diceva il proponente: «L'indulto, come obiettivamente si deve riconoscere, rappresenta una rinuncia all'integrale applicazione del principio di giustizia. È provvedimento imposto dalle contingenze che, mentre risponde all'esigenza su delineata, rappresenta un momento preliminare e necessario del più vasto programma di riordinamento del settore penitenziario».

Dunque, premessa solenne: la criminalità continua ad essere in ascesa. L'opinione pubblica, si aggiunge — è sempre

più allarmata dall'incremento delle manifestazioni criminose; l'indulto che (si deve riconoscere) rappresenta una violazione, una rinuncia all'integrale applicazione del principio di giustizia, si delinea perché è un momento preliminare del più vasto programma del riordinamento del settore penitenziario. *Mulier superne formosa desinit — ahimé! — in piscem...* Di settore penitenziario, di riordinamento dello stesso, nessuno, a partire dalla data di presentazione del disegno di legge, che al Senato aveva il n. 1577 ha mai più parlato e il Governo si è dimenticato che, nella relazione al disegno di legge, si diceva tra l'altro: «Il Governo non ha voluto, in questa occasione, seguire la tradizione» — che quindi implicitamente confessava! — «di far accompagnare l'indulto dall'amnistia, proprio in considerazione della gravità del momento, che impone di rendere chiaro, di fronte all'opinione pubblica, la volontà di non confondere l'ordine dei valori, quale sicuro quadro di riferimento di una società democratica». Questo era l'annuncio contenuto nella relazione al disegno di legge sull'indulto.

Ma, ahimé, dopo aver registrato la rinuncia, da parte del Governo — che non critico, poiché vi è stata una iniziativa assembleare —, di fatto, al progetto di indulto, la relazione contenuta nello stampato del Senato n. 1577/A — relativo, secondo me erroneamente, al medesimo disegno di legge ed in realtà illustrativo di un testo completamente nuovo e derivante da proposte di iniziativa parlamentare — si legge che «il drammatico problema della criminalità, aggravato oltre a tutto da una situazione carceraria caratterizzata dal sovraffollamento e da tensioni, rende indubbiamente necessari immediati interventi normativi e organizzativi».

Peraltro, si dice che nel dibattito in seno alla Commissione giustizia «sono emerse perplessità sulla reale possibilità di un solo alleggerimento dei carichi processuali attraverso un provvedimento di solo indulto». A questo punto è difficile distinguere quale sia la vera motivazione

del provvedimento: l'attesa, invocata e annunciata riforma dell'ordinamento penitenziario? Oppure il desiderio di alleviare il lavoro degli uffici giudiziari? Si tratta di motivazioni ben diverse l'una dall'altra. E, per quanto riguarda non già l'ordinamento, ma la situazione penitenziaria, mi rifaccio ad un passo di un intervento pregevole dell'onorevole Salvato la quale, intrattenendosi sui ritardi che l'edilizia carceraria, (causa delle cause del disagio esistente nelle carceri), ha denunciato nei decenni passati ed in particolare nell'ultimo, affermava che nel 1971 era stato varato il piano per costruire 82 istituti penitenziari, che negli anni 1977, 1980 e 1981 si erano verificati ulteriori interventi, ma che a tutt'oggi degli 82 istituti programmati soltanto 13 sono stati realizzati, di cui sei ancora non funzionanti per mancanza di personale. Ed allora, se la causa è da ricercarsi nello stato di disagio esistente nelle carceri, dobbiamo prima di tutto porre attenzione, onorevole signor ministro (della cui serietà, misura, del modo con cui presiede al suo dicastero io sono un sincero ammiratore) a questo fattore. Mi auguro che ella, signor ministro, possa, con la sua presenza e con il suo intervento, accentuare le iniziative e le procedure che riguardano l'edilizia carceraria, che è il primo e principale modo per rimediare allo stato di disagio esistente nelle carceri e per procedere a quella rieducazione e a quell'opera di futura prevenzione che rappresenta la prima motivazione dell'istituto della pena detentiva.

Intendo dire che attraverso adeguati interventi nel settore dell'edilizia carceraria, capaci di consentire disponibilità sufficienti per separare delinquenti primari da recidivi, minori da maggiori di età, anziani da giovani e così via, cioè attraverso la possibilità di smistare la popolazione carceraria con adeguate strutture edilizie, si può seguire nel suo processo di rieducazione la vita del detenuto.

Per quanto riguarda il lavoro arretrato degli uffici giudiziari il discorso è sensibilmente diverso. Onorevole ministro, non le chiedo di sopprimere alcune delle

988 — se non sbaglio — preture esistenti in Italia, non le chiedo di addivenire ad una misura di questo genere che probabilmente la farebbe entrare in rotta di collisione con qualche realtà politica, amministrativa o giudiziaria, però — immagino di interpretare la sua opinione — una suddivisione di questo genere degli uffici giudiziari risale molto al di là dell'epoca napoleonica.

Infatti, come i colleghi certamente sanno le circoscrizioni territoriali delle preture e anche dei tribunali — lo stesso discorso infatti, anche se in misura diversa si presenta anche per i tribunali — per ampiezza di territorio e per entità di lavoro erano misurate in base alla distanza che un uomo a cavallo poteva percorrere partendo dal limite estremo della circoscrizione per arrivare al luogo in cui esisteva l'ufficio giudiziario.

Allora, in nome di Dio, se ci rendiamo conto di questa umoristica, se non fosse molto amara, realtà, dovremmo anche comprendere che le circoscrizioni giudiziarie devono essere mutate, così come va mutato un certo tipo di competenza; infatti, ad esempio, i reati associativi più gravi richiedono a gran voce un giudice che non deve essere ritenuto o chiamato — tanto per sbarazzarsi allegramente di un problema — giudice speciale, ma un giudice idoneo ad affrontare per ampiezza del territorio la vastità delle iniziative criminose che oggi una criminalità ampiamente organizzata può prendere su territori estremamente vasti.

Quindi, per essere concreto, ritengo che certi reati di corte d'assise che rivestano una particolare gravità, o una particolare diramazione del territorio — parlo di certi tipi di rapine, di certi tipi di associazione per delinquere, parlo dei sequestri di persona, onorevole signor ministro — abbiano bisogno di un giudice che per territorio sia diverso da quello che attualmente è chiamato a conoscere di questi reati.

In caso contrario, così stando le cose, ieri abbiamo costruito una sede di corte d'assise speciale a Bergamo (speciale per ampiezza, speciale per tempo, spen-

dendo, si dice, 4 miliardi); domani, dopodomani, tra quindici giorni, tra un mese, tra sei mesi, a seconda delle iniziative che la malavita organizzata prenderà, saremo costretti a rincorrere le questioni di competenza, che sono infinite, e che verranno proposte dai criminali organizzati e dalle loro difese; dovremo costruire aule di corte d'assise distribuite nel territorio in modo da consentire la celebrazione dei processi. E non mi si venga a dire che per certi reati — come, per esempio il sequestro di persona, l'associazione per delinquere, i reati di terrorismo, eccetera — non si potrebbe, mantenendo la fisionomia del giudice ordinario, stabilire competenze che permettessero di individuare, per esempio, tre grandi circoscrizioni. Questo permetterebbe istruttorie coordinate e organizzate, e l'impiego di tempi molto più brevi per l'esecuzione delle istruttorie medesime.

Si potrebbero fare molte altre osservazioni; ma si tratta di argomenti che conosciamo tutti ampiamente, e sui quali non credo sia il caso che io ritorni, perché probabilmente commetterei l'indiscrezione di annunciare fatti e osservazioni senza alcun pregio di originalità, con conseguente inutile perdita di tempo.

Sarei tentato di entrare nel dettaglio del disegno di legge; ma mi limiterò, a questo proposito, a svolgere alcune brevissime considerazioni.

È un po' curioso che un legislatore che non è in grado di avere successo nella pratica di una politica giudiziaria in tutte le sue più ampie manifestazioni — dall'andamento della giustizia e degli organismi giudiziari all'andamento delle cose penitenziarie, e così via — voglia fare della politica penale attraverso l'amnistia. Questa è una contraddizione in termini, perché è ben strano che un legislatore che riconosce che esistono difficoltà obiettive così gravi che in trent'anni non abbiamo fatto altro che ripetere queste cose, si sogni poi di fare una politica penale attraverso il meccanismo delle esclusioni, che ha tutte le caratteristiche di un virtuosismo un po' penoso. Io dico che tutto questo è scarsamente positivo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Sono state fatte queste prove di politica giudiziaria, mediante l'esclusione e dall'amnistia e dall'indulto; e il modo più serio che abbiamo per sbarazzarcene è quello di approvarle e non discuterle. Sappiamo, infatti, che se ci mettessimo a discuterle, essendo tanto artificiale e indaginosa questa pretesa del legislatore, andremmo pari pari a cozzare contro l'altra esigenza, che io considero di carattere primario, derivante dal fatto che questo provvedimento ormai è atteso, questo provvedimento è stato ufficialmente annunciato e quindi è bene che venga approvato e che venga fatto entrare in vigore, perché in questo modo ci auguriamo che di questo provvedimento ci si possa dimenticare.

A questo proposito, voglio dire che aderisco alle osservazioni che sono state fatte dal collega De Cataldo, per quanto riguarda l'esclusione dall'amnistia dei reati di corruzione e dei delitti di cui agli articoli 479 e 324; tanto per essere chiari, parlo della falsità ideologica e dell'interesse privato in atti di ufficio.

So benissimo che questa è materia incandescente, ma so che abbiamo una casistica molto diversificata in ordine alla pendenza di reati di questo genere, e sono tra coloro che pensano che qualche volta una violazione astratta delle norme previste dagli articoli 479 e 324 ricada sotto una sanzione assolutamente sproporzionata all'entità sostanziale del fatto che viene represso. Perché ci sono non pochi casi di falsità ideologica che a malissima pena possono ricondursi ad una responsabilità specifica. È, ad esempio, il caso del pubblico amministratore, il quale, chiamato a firmare venti o trenta documenti nello stesso tempo, inavvertitamente pone la sua firma sopra un documento, che non sia correttamente puntualizzato sotto il profilo di legge.

Voglio dire, quindi, che ci sono alcuni aspetti che meriterebbero un'attenta considerazione in ordine ai casi di esclusione dall'amnistia e dall'indulto; su di essi non mi soffermo, perché, data l'esigenza a mio avviso primaria di approvare il prov-

vedimento in tempi brevissimi, una restituzione al Senato per la valutazione di eventuali parti del provvedimento che fossero modificate dalla Camera, comporterebbe inconvenienti che non ho bisogno di ricordare.

Queste sono alcune cose che io volevo dire, con una raccomandazione che mi permetto di fare al ministro in ordine a interventi efficaci di riorganizzazione nell'attività degli uffici giudiziari e in ordine a interventi efficaci, soprattutto in questo momento, per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria.

Il mio discorso sarà potuto sembrare sotto certi aspetti piuttosto critico. Ho detto prima che nessuno può imputare a questo Governo gli inconvenienti che si stanno verificando in ordine al funzionamento della giustizia. Mi auguro che di amnistia si debba discutere in un tempo più lontano possibile. Concludendo, sottopongo all'attenzione del ministro l'opportunità di sottoporre a revisione l'articolo 176 del codice penale, l'istituto della liberazione condizionale, perché questo istituto così com'è non offre tutti i vantaggi che a mio giudizio sono incommensurabili e che si dovrebbe poter avere. Occorre, infatti, avere il massimo di clemenza per i detenuti, ma anche il massimo di conoscenza del grado di rieducazione che ognuno di essi ha subito nel corso della propria detenzione. I provvedimenti di amnistia, i provvedimenti di indulto sono provvedimenti indiscriminati e quindi dei provvedimenti assai scarsamente positivi. Un istituto della liberazione condizionale che fosse servito proprio nel quadro di una conoscenza precisa e diuturna delle condizioni di vita di ciascun detenuto, sarebbe, questo sì e seriamente, il modo per affrontare i problemi della vita carceraria in genere e della vita giudiziaria e particolarmente di quella penale, perché è di questa che noi andiamo in questa occasione parlando, anche se in un'altra occasione, che mi auguro prossima, il ministro vorrà anche promuovere una discussione sulle condizioni della giustizia civile (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**BOATO.** «In Italia l'amnistia e l'indulto hanno perso il carattere di occasionale ed eccezionale provvedimento di clemenza per assumere i caratteri di un vero e proprio sistema che, tacitamente, ma non meno efficacemente, contempera e modifica il generale sistema penale. Dal 1944 ad oggi si sono avute dieci amnistie generali per reati comuni, undici amnistie per specifiche categorie di reati, undici provvedimenti generali di indulto e nove per specifici reati. Questo ovviamente senza la recente legge di amnistia ed indulto già approvata da un ramo del Parlamento. I dati esistenti sugli effetti dell'ultima amnistia-indulto del 1978 mostrano come si sia avuto il duplice effetto di decongestionare le carceri e diminuire le pendenze giudiziarie. Difatti risulta che 4556 detenuti hanno fruito dell'amnistia e 4538 beneficiato dell'indulto. La reiterazione delle leggi di clemenza ha suscitato più di una perplessità, sia perché pongono nel nulla un'attività giudiziaria svolta, sia per l'occasionalità scissa da qualsiasi disegno riformatore delle disposizioni, sia per la casualità con cui si vengono a colpire i responsabili dei reati a seconda del periodo di consumazione. Ma quanto va posto in discussione non sono i provvedimenti di clemenza, ma soprattutto il sistema penale entro cui si inseriscono, sistema che necessita di periodiche amnistie e indulti per la stessa sua sopravvivenza, fino ad arrivare all'attuale situazione, in cui è stato proprio l'eccessivo affollamento delle carceri e la situazione ivi prodottasi a indurre alla presentazione del disegno di legge sull'amnistia e l'indulto. Tali provvedimenti servono a contemperare e a porre rimedio, da un lato, all'eccessiva penalizzazione e ricorso alla pena detentiva, tipico della nostra legislazione, dall'altro, a diminuire pene detentive che tra il codice Rocco e la successiva legislazione hanno limiti edittali estremamente alti. Il sistema che viene a determinarsi è assurdo ed iniquo. Vittima di questi meccanismi vengono sempre ad es-

sere i meno abbienti. D'altra parte in questa situazione i provvedimenti di clemenza vengono ad essere l'unica alternativa praticabile, in mancanza di una complessiva riforma del sistema penale. La stessa legge di depenalizzazione recentemente approvata non modifica sostanzialmente la situazione. Il legislatore non ha avuto il coraggio di provvedere ad un'ampia revisione dei criteri di penalizzazione nel nostro paese, riconducendo in essa una larga parte di quei reati che poi puntualmente vengono ad essere amnistiati. Certo, dal punto di vista della popolarità davanti ad una opinione pubblica sempre più spaventata dalla criminalità, è più facile presentarsi mantenendo come reati una serie di comportamenti antisociali, e di tanto in tanto amnistiarli, piuttosto che affrontare radicalmente il problema nell'ambito di una politica criminale razionale e riguardosa dei diritti del cittadino».

Questa citazione, molto ampia ma non completa, è tratta da una complessa, lunga, molto seria e rigorosa relazione che i magistrati Canosa, Castelli, Greco, Maisto e Santosuosso hanno presentato lo scorso 12 dicembre a Milano, ad un convegno che aveva per tema «La situazione carceraria e la repressione penale». Un convegno originato anche dalla drammatizzazione della ormai nota vicenda dello sciopero della fame dei tre detenuti provenienti dal carcere di San Vittore, in rapporto ai problemi della situazione carceraria e alla connessione che questi hanno rispetto all'attuale legislazione penale rispetto agli effetti perversi che alcuni articoli della legislazione di emergenza degli ultimi anni hanno avuto sulla legislazione penale; un convegno che è andato molto a fondo su questi problemi ed ha affrontato nel suo insieme questo tipo di tematica.

Ho voluto iniziare questo mio intervento, che comunque mi auguro non risulti troppo lungo, intenzionalmente con alcuni passi di questa ponderosa, complessa e molto interessante relazione, per sottolineare il livello di consapevolezza all'interno di una parte della magistratura, o meglio dei suoi settori più co-

scienti. Non a caso ho citato una relazione di alcuni magistrati milanesi, perché l'accusa che io stesso ho rivolto in queste settimane e in questi giorni, e che altri hanno ripreso ampiamente, ad alcuni vertici della magistratura milanese, in particolare della procura della Repubblica e della procura generale, per le posizioni a mio giudizio inaccettabili assunte in rapporto allo sciopero della fame e alla libertà provvisoria dei tre detenuti (Valentino, Paparo e Pironi) che tutti conosciamo, non vuole da parte mia coinvolgere affatto l'intera magistratura milanese, e questa citazione ne vuole essere una testimonianza proprio in quest'aula della Camera dei deputati.

Rispetto a questo provvedimento di amnistia e indulto, signor ministro e colleghi, ci troviamo in una situazione paradossale, perché risulta che non vi è una sola forza politica, neppure di maggioranza, che abbia il coraggio politico e civile di dire: sì, vi sono queste contraddizioni, questi limiti, questa situazione eccezionale, tutte le riserve che si vogliono, queste carenze storiche e congiunturali, però io forza politica della maggioranza, non io Marco Boato, ma democrazia cristiana, partito socialista, partito socialdemocratico, partito liberale, partito repubblicano mi assumo la responsabilità...

**DARIDA, Ministro di grazia e giustizia.**  
La assumo io.

**BOATO.** Signor ministro, sto arrivando anche a questo. Nessuno ha il coraggio di assumersi, dicevo, come forza politica della maggioranza e non solo il ministro della giustizia, il diritto-dovere di esercitare la paternità di questo provvedimento. Ho controllato ora che il provvedimento porta solo la sua firma, ministro Darida, e non anche quella del Presidente del consiglio, ma siccome vi è una responsabilità collegiale del Governo, e questo Governo può assumere iniziative solo se ha fiducia da parte del Parlamento, e cioè espressa dalle cinque forze di maggioranza testè richiamate, è allora un po' singolare questo defilamento di responsabi-

lità che si è finora verificato.

Sa, signor ministro, perché ho fatto questa precisazione? Perché, con molta umiltà, anche perché parlo a titolo personale e rappresento il gruppo radicale in questo momento, mi assumo personalmente la responsabilità — limitatissima, perché non avrei avuto la forza se non di presentare una proposta di legge, ma non certo di portarla fino all'approvazione in quest'aula — mi assumo personalmente la responsabilità, ripeto, di aver parlato per primo, in questa legislatura e in questa Camera dei deputati, con il ministro della giustizia suo predecessore (il ministro Sarti, poi coinvolto in altre oscure vicende, ma io mi riferisco alle questioni di politica penale), della questione dell'amnistia e della necessità, nonostante tutto, di scegliere anche questa via. E dico nonostante tutto, nonostante quindi anche le osservazioni del collega Bozzi, del partito liberale, presidente di un gruppo che fa parte della maggioranza; nonostante le osservazioni, che ho ascoltato con estremo interesse — anche per il tono molto teso sul piano morale, oltre che sul piano giuridico —, fatte dal collega Scalfaro, che è oltretutto vicepresidente della Camera dei deputati, oltre che esponente della democrazia cristiana; nonostante le osservazioni, che condivido interamente, fatte prima di me dal collega De Cataldo e venerdì scorso dal collega Mellini.

Nonostante tutto questo, mi assumo dunque personalmente la responsabilità modestissima (conto in questo momento, qui dentro, soltanto per uno) di aver per primo proposto — e il collega Carta me ne darà atto — l'amnistia, dicendo sin da allora che non poteva certo servire come alibi per altre inadempienze, ma che se volevamo affrontare con un minimo di razionalità, di sdrammatizzazione, di serenità la situazione al tempo stesso giudiziaria e penitenziaria, dovevamo porci fin da allora in condizioni di farlo anche con l'amnistia: avremmo avuto meno omicidi e suicidi nelle carceri; avremmo forse avuto meno proteste degli agenti di custodia, meno proteste dei direttori delle car-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

ceri, meno situazioni di emergenza all'interno di un Ministero della giustizia che non sa, nel suo apparato burocratico, affrontare — come ha dimostrato ormai un'infinità di volte — le situazioni di emergenza. E avremmo forse avuto oggi l'occasione di utilizzare queste ore, che stiamo (nonostante tutto, positivamente) utilizzando a discutere questo provvedimento per affrontare non misure «tappabuchi» (come sono in genere le misure di clemenza in situazioni eccezionali), ma misure di rinnovamento e di trasformazione in materia di politica penale e processual-penalistica, e anche in riferimento al quadro generale dell'ordinamento giudiziario.

Non ho dunque vergogna di dire che questa proposta di amnistia io la feci allora nel deserto più assoluto: compreso il mio gruppo, nel quale esiste questo fecondo pluralismo, per cui se qualcuno di noi converge nella posizione prevalente, va bene, ma, se non converge, lo dice pubblicamente in aula senza drammi da parte di nessuno e senza nessuna polemica, perché vuol solo dire che vi è stata una differente valutazione rispetto alla scala dei valori o alle soluzioni operative in discussione. E a mio parere un anno fa sarebbe stato più opportuno varare questo provvedimento, determinando una situazione che permettesse in primo luogo all'esecutivo di non arrancare dietro al «giorno per giorno», dietro ai drammi del «giorno per giorno», ma di assumere un respiro di iniziativa politica in tema di giustizia più ampio e di maggiore portata programmatica; e che consentisse al Parlamento di affrontare con maggiore serenità, tempestività e incisività i problemi di fondo della giustizia, senza trovarsi all'ultimo in stato di necessità.

A me pare, signor ministro, che tutte le forze politiche abbiano indirettamente invocato l'articolo 54 del codice penale, quello che prevede lo stato di necessità, come un'esimente per dire «stiamo facendo una delle porcherie più inimmaginabili della storia politica e istituzionale del nostro paese (perché tutti lo stanno

dicendo), però la facciamo lo stesso e la votiamo».

Questo è disdicevole, poco «onorevole» (visto che di questa parola qui dentro si usa e si abusa) in primo luogo per le forze della maggioranza: non avere il coraggio di assumersi la responsabilità piena di quello che si sta per fare!

Sono io per caso entusiasta dell'amnistia o di questa amnistia? Niente affatto, così come non lo ero un anno fa. Evidentemente però, se adesso ci si è arrivati, vuol dire che già un anno fa (dico un anno per indicare un'epoca realistica, ma forse è anche un anno e mezzo, perché mi riferisco alla primavera dell'anno scorso) si poteva capire che a questo livello di insopportabilità (come si usa dire), di esplosività della situazione carceraria si sarebbe arrivati. Ma, in realtà, non della sola situazione carceraria si tratta: già lo si è capito dal testo che ho letto all'inizio, e tra poco riprenderò brevemente questo tema.

E ancora, collega Carta, presidente Felisetti, collega Onorato: vi ricordate quando due mesi e mezzo fa (alla fine di settembre), in Commissione giustizia, discutemmo la politica carceraria nel suo insieme col ministro Darida, membro del neonato Governo Spadolini, che veniva al primo confronto con la competente commissione della Camera? Il provvedimento di clemenza era allora contemplato in due sole risoluzioni presentate in quella sede: la prima recava la mia firma insieme a quella del collega De Cataldo, mentre la seconda risoluzione portava come prima firma quella del collega Carta della democrazia cristiana. Giunti però al voto delle risoluzioni, non solo la democrazia cristiana ritirò o fece assorbire la propria risoluzione in quella dell'intera maggioranza, in cui scomparve l'indicazione per il Governo, all'interno di un quadro di riforma complessiva e di specifici provvedimenti, di fronte alla grave situazione carceraria, anche del provvedimento di clemenza ma tutti voi bocciaste quel punto specifico della mia risoluzione, che chiesi di votare separatamente dagli altri, il quale riprendeva te-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

stualmente questa proposta che era anche vostra: e tutto questo era paradossale! Un deputato radicale, assolutamente e drasticamente critico ieri come oggi verso la politica istituzionale in generale e quella della giustizia in particolare, di questo Governo, e dei precedenti, da un anno e mezzo vi richiama alla vostra responsabilità per un'iniziativa di clemenza (come si usa dire) che allora più che oggi andava inserita in un quadro di riforme e di iniziative innovative in materia penale, processual-penalistica e di ordinamento giudiziario, nonché di attuazione della riforma penitenziaria! E solo adesso ci troviamo in quest'aula a discutere questo provvedimento, che vareremo, mi auguro con qualche doverosa modifica, per la quale il Senato dovrà impiegare qualche ora per l'ulteriore e definitiva approvazione. Tuttavia, a parte il ministro che prima mi ha interrotto per assumersi la sua responsabilità (certo, vi è la sua firma, e gliene do atto), non v'è alcuna forza politica in quest'aula che abbia il civile coraggio non di dire che «tappandosi il naso» vota questa legge (lo state dicendo un po' tutti, voi della maggioranza), bensì di rivendicare il diritto-dovere di presentare e far approvare questa legge affermando che, con tutti i difetti, le contraddizioni, i limiti ed il carattere contingente che si vuole, è una legge di cui la maggioranza si assume la responsabilità, perché la ritiene nonostante tutto necessaria e positiva. Sembra invece che tutti la riteniate assolutamente, drasticamente negativa e solo negativa!

Che nei provvedimenti di clemenza si trovino sempre anche aspetti negativi (e nella odierna situazione contingente della giustizia, e per l'allarme sociale sui problemi della criminalità nel nostro paese, un provvedimento di clemenza ha anche certo aspetti negativi), non vi è ombra di dubbio: ma quali gli aspetti positivi? Ho atteso invano di udirli citare dai colleghi della maggioranza, e spero di sentirli, se altri parleranno dopo di me; ma finora non sono riuscito a recepire e percepire nulla di tutto ciò.

A questo punto, farò riferimento ad un

testo (in questo caso di carattere più teorico) elaborato anch'esso per un convegno recentissimo: riporto un'altra voce echeggiata fuori di qui. Il professore di diritto penale (se non erro) dell'università di Bologna, Franco Bricola, è un giurista che in qualche modo si colloca in quella che si usa oggi definire «area comunista»; egli ha presentato una relazione intitolata *Le attuali linee di tendenza della politica criminale in Italia*, il 4 dicembre scorso, in occasione di un convegno sulle carceri tenutosi a Parma, in coincidenza (anche se non in conseguenza) con la situazione di attenzione, di dramma, di crisi e di riflessione che la vicenda — la ricordo ancora una volta in quest'aula — dei tre detenuti che facevano lo sciopero della fame (due, Valentino e Paparo, lo stanno ancora facendo), a partire dal massacro di San Vittore del 22 settembre, ha sollevata nei settori più sensibili ed attenti alle questioni della giustizia nel nostro paese ed anche, ormai, in più larghi settori dell'opinione pubblica democratica. Insisto su questo riferimento, perché da parte di molti si è detto che quella dei tre detenuti (come si usa dire oggi, «dei tre detenuti di Parma», che, fino a qualche settimana fa, erano i «tre detenuti di San Vittore») è una vicenda che riguarda solo loro stessi individualmente, senza coinvolgere i generali problemi della giustizia e della situazione penitenziaria.

Paradossalmente, vi sto citando due esempi recenti di convegni ponderosi e ponderati in materia di sistema penitenziario e di sistema di giustizia del nostro paese che, proprio perché quella vicenda era in atto — come lo è tuttora —, hanno assunto un livello di riflessione, di proposta, di analisi critica assai più precisa e drammatica. Se quella lotta, quella testimonianza, quel sacrificio personale da parte di quei tre detenuti non ci fosse stato, probabilmente questi convegni sarebbero passati nel silenzio di tutti, fatti solo oggetto dell'attenzione degli specialisti della materia penitenziaria e penale.

Dunque, nella relazione del professor Franco Bricola, letta a Parma il 4 dicem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

bre, si afferma: «L'ultimo provvedimento di clemenza — decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1978, n. 413 era stato giustificato come volto, in un certo senso, ad aprire le porte ad una prossima globale riforma dell'ordinamento penale, anticipando, nella forma della clemenza, valutazioni di carenza di (o diminuito) disvalore di fatti che pertanto, avrebbero potuto essere espunti in avvenire dal codice penale. La scarsa coerenza tra queste finalità e l'effettivo contenuto del decreto del 1978 è già stata sottolineata da vari autori. Lo stesso provvedimento doveva quanto meno però coordinare la nuova amnistia con il progetto di depenalizzazione dei reati minori, allora in corso di discussione parlamentare (eravamo nel 1978), e con la prossima introduzione di misure alternative alle pene detentive di breve durata, finalità che fu posta addirittura a fondamento del decreto che valse, in una certa misura, ad evitare che verso il provvedimento si indirizzassero gli strali di quanti contestano, più o meno radicalmente, la stessa astratta legittimità della clemenza collettiva». Abbiamo sentito in quest'aula qualche minuto fa questo tipo di contestazione del tutto legittima, anche se personalmente da me non condivisa. La relazione del professor Bricola così prosegue: «L'attuale provvedimento di amnistia e di indulto sta per essere approvato in un momento in cui la legge sulla depenalizzazione e sulle misure sostitutive è entrata — o per altri aspetti sta entrando — in vigore; tra l'altro la loro contemporanea applicazione creerà ai giudici non pochi problemi. D'altro canto, le attuali modifiche al sistema penale non attuano quelle revisioni di valori che potrebbero, in un esame meno contingente del provvedimento, vedersi anticipate dal provvedimento di clemenza. Il nuovo decreto non potrà avere pertanto alcuna giustificazione se non quella, del tutto contingente, e tanto deprecata dall'allora ministro Bonifacio in sede di approvazione del decreto del 1978, di sfollare le carceri e di ridurre il carico giudiziario. L'effetto di sfollamento rischia di essere di breve pe-

riodo, posto che l'impiego della clemenza non giova certamente ad accrescere l'efficacia intimidatrice della sanzione penale. È certamente il primo provvedimento di clemenza, quello che sta per essere varato, ad essere motivato esplicitamente da ragioni contingenti, segno del limite di intollerabilità cui è pervenuta la situazione carceraria, ma anche segno di una definitiva rinuncia a riforme globali del sistema penale?» A questa frase conclusiva il professor Bricola appone il punto interrogativo. Io lo voglio mantenere solo per non togliere qualche speranza a chi di noi, dall'ambito dell'opposizione o della maggioranza, lotta per una riforma della giustizia nel nostro paese. Se dovessi esprimere comunque la mia propensione istintiva, sarei però costretto a togliere anche il punto interrogativo.

Ho voluto intersecare questo tipo di valutazione e di riflessione sull'amnistia, in rapporto ad altri provvedimenti recentissimi, come le «modifiche al sistema penale» varate da questo Parlamento, perché mi sembra che in questa direzione la riflessione vada portata avanti. Da questo punto di vista, credo che vada paradossalmente dato atto della mancanza totale di ipocrisia, da parte del ministro della giustizia e da parte del presidente della Commissione giustizia Felisetti, il quale è relatore di questo provvedimento, nel togliere qualunque alibi ideologico a questa legge, nel togliere cioè quella specie di razionalizzazione, di copertura che nel 1978 aveva motivato il provvedimento di clemenza, e nel giustificarlo esclusivamente in rapporto al sovraffollamento ed al carattere totalmente congestionato, ingestibile, esplosivo come si usa dire, della situazione carceraria.

In questo momento vorrei attirare l'attenzione del sottosegretario e del ministro, oltre che dei colleghi, su un fatto che rischia di essere posto in secondo piano: cosa avverrà nei prossimi sei mesi in rapporto alla situazione carceraria, che possa consentirci legittimamente, quanto meno, di sgravare la nostra coscienza, avendo rivendicato io stesso questo singolare e poco ambito primato nella pro-

posta della amnistia fin dall'anno scorso? Cosa avverrà nei prossimi sei mesi che possa consentirci, almeno in una linea di coerenza di coscienza, di dire che oggi variamo questo provvedimento di clemenza, ma che però siamo in grado di prevedere che nell'arco dei prossimi sei mesi non si ricreerà la stessa situazione precedente, cioè non si ritornerà a quella situazione che noi tutti conosciamo, ma che forse è bene ricordare in estrema sintesi in quest'aula?

Questi sono i dati non recentissimi (ma il ministro potrà darcene di più recenti) di cui siamo tutti a conoscenza: circa 36 mila detenuti, di cui due terzi in attesa di giudizio. Le statistiche dicono anche che metà di quei due terzi, quando arrivano alla sentenza, in genere vengono assolti, o con formula piena o per insufficienza di prove; e quindi risultano aver scontato il carcere senza poi essere condannati a pene detentive!

Il signor ministro potrà darci una cifra esatta, anche se macabra: io — stando ad una contabilità personale, che ho tenuto dal novembre dell'anno scorso, quando si è registrata una certa impennata — ho contato ben 32 morti ammazzati all'interno delle carceri. Mi riferisco al novembre dell'anno scorso, poiché, in coincidenza con il terremoto, si sono intensificati questi assassini all'interno delle carceri. Nei giornali ho letto le cifre più diverse; io ho cercato di tenere questo macabro conto con rigorosità e sono arrivato a contare — lo ripeto — 32 morti ammazzati! Non ho la cifra di quanti siano i suicidi, ma sicuramente ammontano a più del doppio nello stesso periodo; si va cioè verso quasi 100 suicidi all'interno delle carceri del nostro paese in poco più di un anno.

Signor ministro, cosa avverrà nei prossimi sei mesi che possa consentire a lei, come parte del Governo, ed a me, dall'opposizione, di trovare quanto meno un ordine di ragionamento, non dico una convergenza di obiettivi, sul quale si possa discutere e soprattutto decidere in termini tali da poter non utopisticamente, ma realisticamente prevedere che nel

maggio-giugno del 1982 non ci sarà nuovamente nelle carceri una popolazione di 36 mila detenuti? Il dibattito sulla amnistia è una sede per questo confronto, ma non è l'unica: colgo questa occasione soltanto per porre alcuni elementi di riflessione. Bisogna alzare il tiro della discussione e della riflessione istituzionale, sociale e giuridica sul tema carcerario, affinché il Governo abbia delle indicazioni, ed affinché la maggioranza si assuma le sue responsabilità e le forze della opposizione possano anch'esse assumere le loro. Stare all'opposizione non significa «cannoneggiare a salve» contro il Governo, ma significa anche assumere la responsabilità di fare proposte e di avere quella forma di corresponsabilità che non è mai complicità; cioè l'opposizione comporta anche la critica e la denuncia più spietata, ma anche quella forma di corresponsabilità dovuta al fatto che siamo tutti membri del Parlamento della Repubblica italiana. Finché questo Governo non viene abbattuto e sostituito da un altro Governo, esso è il Governo della maggioranza, ma è anche il Governo della Repubblica italiana, cioè anche dell'opposizione.

Signor ministro, è riuscito a verificare (cosa che io le proposi due mesi fa in Commissione) qual è il tasso dei detenuti tossicodipendenti nelle carceri italiane?

Io ho continuato in questa indagine personale, carcere per carcere, direttore per direttore, maresciallo per maresciallo, medico per medico, oltre che detenuto per detenuto: i detenuti li ho citati per ultimi, poiché le loro possono essere dichiarazioni più sospettabili di autenticità su questo punto. E mi si continua a dire, almeno laddove sono in prevalenza i detenuti in attesa di giudizio (e sono i due terzi), che, nella migliore delle ipotesi, sono circa il 30-40 per cento dei detenuti tossicodipendenti; nella peggiore delle ipotesi, sono circa il 50-60 per cento!

È evidente che questa responsabilità, riguardo alla questione della tossicodipendenza, non compete soltanto a lei, ministro della giustizia, ma chiama in causa la politica collegiale del Governo. È evi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

dente che, se non si riesce drasticamente ad intervenire su questo terreno, il tossicodipendente che uscirà magari a Natale dal carcere, ci rientrerà già all'Epifania, non dopo sei mesi. Non concluderemo niente se non riusciremo non a depenalizzare, a decriminalizzare i grossi spacciatori, l'industria della droga (quella va criminalizzata e forse molto più penalizzata di quanto già non sia oggi, molto più perseguita penalmente e sul terreno dell'attività di polizia), ma a togliere dall'ambito penale e carcerario quelle migliaia, migliaia e migliaia di ragazzi (dico ragazzi, perché l'età media è dai 18 ai 25, 26, 27 anni) che commettono reati nella misura in cui sono malati, e commettono reati di violazione della legge sulla droga del 1975, o commettono reati contro il patrimonio, solo perché costretti dalla situazione di tossicodipendenza. Non è che io li assolva tanto sul piano morale; io sto dicendo che, quando evidentemente, qualcuno di loro per procurarsi la dose è costretto a fare un furto, non fa certo bene a fare il furto — ci mancherebbe altro! —, ma il problema reale non sta tanto nel furto, quanto nel risolvere a monte quella situazione: non dico risolvendo il problema della droga in Italia (non credo che né il ministro Darida né il ministro della sanità domani mattina la risolveranno), ma spostando l'obiettivo dall'ambito criminale, carcerario e giudiziario, all'ambito medico, sociale, psicologico, sanitario. Lì forse non risolveremo il problema della droga, ma lo affronteremo in termini radicalmente diversi. Non sarà più il carcere a drammatizzare e a riciclare la tossicodipendenza, quando non a moltiplicarla!

Lei si sarà fatto dire, signor ministro, quanto meno dai direttori delle carceri, quanti siano i detenuti che diventano tossicodipendenti all'interno delle carceri: che cioè arrivano in carcere non tossicodipendenti e lì lo diventano. Allora, veda, io che non sto prendendo una posizione ostile a questo provvedimento che abbiamo di fronte, io che, anzi, ho rivendicato il fatto che il provvedimento avrebbe potuto essere varato molto prima e forse

in una situazione meno grave, meno drammatica, evitando forse non dico tutte — per carità: questa sarebbe o demagogia o mitologia —, ma molte delle tragedie che si sono verificate in questi mesi nelle carceri italiane, mi chiedo però anche che cosa succederà nei prossimi mesi su questo terreno, avendo tra l'altro quanto meno nell'immediato, la possibilità di disporre di un minimo di agibilità edilizia, di agibilità di spazi di socialità maggiori all'interno delle carceri. Come si opererà quando gli effetti dell'ammnistia e dell'indulto saranno resi completamente operativi? Cosa succederà? La situazione cambierà nell'arco di tre o quattro settimane, immagino *grosso modo*: non ho i dati tecnici, ma diciamo nell'arco di un mese. Si continuerà allora, anche laddove problemi di sicurezza non lo richiedano, a mantenere quella rigidità (non so come dire) sadomasochista che, all'interno di certe carceri, continua ad esserci rispetto alla assenza totale di socialità, rispetto all'assenza totale di possibilità di vita che non sia una vita vegetale?

Personalmente visito le carceri non dico tutti i giorni — sarei un demagogo se lo dicessi — ma quasi tutte le settimane, e le assicuro, ministro, che non vado con l'occhio di chi dice «i carcerati sono tutti innocenti e i ministri sono tutti delinquenti», per dirla con il linguaggio paradossale di certa pubblica opinione. Vado con la consapevolezza che le carceri sono una realtà composita e complessa, con le contraddizioni che hanno, con le questioni drammatiche che ci sono, con i problemi di sicurezza che esistono (e quello che avviene tutti i giorni ce lo fa verificare). Ma quanti saranno, ministro, i detenuti che pongono reali problemi di sicurezza, sui 36 mila attuali? Mille? Duemila? Nelle carceri di massima sicurezza ce ne sono 700, 800, 900 al massimo, *grosso modo*: non conosco la cifra esatta. E tutti gli altri? Mettiamo che ce ne siano altri, oltre a quelli che sono nelle carceri di massima sicurezza. Ma ho molti dubbi, personalmente, che tutti quelli che si trovano nelle carceri di massima sicurezza siano detenuti di massima pericolosità,

purché purtroppo abbiamo visto con quali criteri assolutamente privi di fondamento le assegnazioni, i trasferimenti, le classificazioni e le sclassificazioni vengano fatte dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, a volte con livelli di irresponsabilità che lasciano sconcertate anche le persone meglio predisposte a valutarli con clemenza. Che cosa succederà nelle carceri, nei prossimi mesi, da questo punto di vista? Ci sarà una possibilità di cambiamento? Ma questa non è una possibilità legislativa, o forse lo è solo per alcuni aspetti, perché una maggiore socialità è una delle valvole di sfogo, o meglio uno degli strumenti positivi di recupero e di risocializzazione dei detenuti. Se nel carcere non c'è un minimo di socialità, la violenza repressa dietro le sbarre per 22 ore su 24 (fatta eccezione cioè per le due ore d'aria) si scatenerà o nelle due ore d'aria (e abbiamo visto quanto mostruosamente talora si scatena) ovvero in altri modi, nel suicidio, nella violenza sessuale, nella degradazione umana, riducendo cioè questi uomini a livello di bestie, o di organismi che vegetano. Qualcuno dice: ma i delinquenti sono come bestie! Perché costui ha magari davanti agli occhi l'immagine del feroce stupratore, del feroce sequestratore, del feroce assassino. A parte il fatto che comunque, nei confronti di qualunque tipo di detenuto, vanno applicate, fatte salve le misure di sicurezza, regole di umanità (il detenuto può essere disumano, ma lo Stato non deve mai esserlo). Ma c'è di più: la stragrande maggioranza dei detenuti non è costituita da grandi assassini, grandi sequestratori, grandi rapinatori, bensì, per il 90 per cento, da altro tipo di gente. Chi frequenta le carceri se ne può accorgere: si tratta di gente che ha le sue miserie, come le sue nobiltà, le sue contraddizioni, le sue devianze, le sue emarginazioni a volte di natura sociale, a volte di tipo criminale o giudiziario. Ma chiunque abbia studiato un minimo la storia dell'istituzione penitenziaria, nel nostro e negli altri paesi, sa che nelle fasi di crisi economica e sociale, di aumento della marginalità economica e

sociale, le carceri sono come delle fisarmoniche: quanto più si riduce il mercato del lavoro all'esterno, tanto più si allarga a fisarmonica la popolazione penitenziaria.

Allora, fenomeni di affollamento carcerario, che hanno questa statistica ricorrenza in tutte le fasi storiche del nostro e degli altri paesi dell'Occidente, possono essere considerati irrisolvibili se non puramente attraverso una politica penale repressiva? Oppure possiamo immaginare che per questo tipo di fenomeni di marginalità e devianza ci siano strumenti diversi e alternativi?

Sempre per quanto riguarda amnistia ed indulto, cioè quel tipo di problemi a cui il provvedimento che abbiamo di fronte tenta di dare una risposta «tappabuchi» (come ho detto prima), parziale, momentanea, di emergenza, ma una risposta, ci sono altri problemi di carattere più generale.

Tutti sappiamo che, oltre a quelle che ho citato poco fa, una questione di fondo è quella della carcerazione preventiva e dei meccanismi che, negli ultimi anni, l'hanno resa enormemente più rigida. Signor ministro, lei sa (e glielo posso confermare in quest'aula, perché l'ho scritto sui giornali e l'ho detto ai magistrati di Milano), che, in rapporto alla vicenda specifica dei tre detenuti di San Vittore, personalmente ho ritenuto indecente il fatto che alcuni vertici dell'autorità giudiziaria milanese si siano coperti con le responsabilità del potere politico per scarsi delle proprie. Quello che hanno detto il procuratore capo della Repubblica di Milano ed il procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano è a mio parere — l'ho detto agli interessati, lo ripeto in quest'aula, l'ho scritto sui giornali — assolutamente indecente. Il potere politico, il Governo, la democrazia cristiana, il ministro democristiano potranno servire da alibi o da responsabili per mille cose (figurarsi se io sarò l'ultimo a tirar fuori queste responsabilità!) ma, in quel caso specifico, sicuramente la legge esistente, per quanto rigida, per quanto restrittiva, per quanto a mio pa-

rere degenerata come tipo di regolamentazione giuridica, consentiva e consente alla magistratura di far fronte alle sue responsabilità.

Ripeto qui tutto questo, perché l'ho detto di fronte a quei magistrati, con i quali, debbo dire, ho avuto un confronto di una durezza che forse mai mi era capitata in vita mia, ma, al tempo stesso, civilissimo, nel massimo rispetto reciproco. Per inciso dirò che magistrati che parlano della vita umana usando i termini che io stesso ho potuto ascoltare da uno di loro e che hanno certi livelli di responsabilità e di autorità, mi fanno seriamente pensare con perplessità al modo con cui funziona in concreto, al di là delle leggi, l'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Qualcuno che conta i morti a migliaia o a decine di migliaia (visto che non c'è la guerra, vi possono essere altri tipi di morti) e che ne parla non solo rispetto ai detenuti, ma anche rispetto ai magistrati uccisi, ai poliziotti uccisi, ai carabinieri uccisi, agli agenti di custodia uccisi, con la stessa tranquillità (è qui presente il collega Pinto, che ha ascoltato insieme a me queste parole), con lo stesso cinismo (ma forse cinismo è una parola sbagliata), anzi con la stessa incredibile serenità, è un magistrato che, debbo dirlo, mi fa paura dal punto di vista della amministrazione della giustizia sulla base dei principi della Costituzione repubblicana. E se non sbaglio la nostra Costituzione è — come dire? — personalistica; se vogliamo usare una vecchia espressione che un certo filone cattolico conosce, è personalistica e comunitaria. Sicuramente non è una Costituzione hegeliana, che mette lo Stato, come feticcio, al di sopra di tutto e rispetto al quale l'individuo non conti assolutamente nulla, come invece ci è stato detto in modo più che esplicito.

Chiusa questa parentesi e chiuso questo conto politico, morale e giuridico con i magistrati che ho prima citato, vorrei chiedere a voi e a noi: cosa aspettiamo ancora, quanti mesi o quanti anni, quante tragedie dobbiamo ancora attendere per modificare l'articolo 1 della legge Reale del 1975 e l'articolo 8 della legge Cossiga

del 1980? Non vi siete resi conto anche voi, uomini politici e giuristi della maggioranza, che questi due articoli, così come sono stati formulati ed applicati, hanno avuto un effetto perverso? Un effetto di deresponsabilizzazione della magistratura, un effetto teso a legare le mani alla magistratura, la quale, appunto, quando è in buona fede dice «ho le mani legate», quando è in malafede dice ugualmente «ho le mani legate» e scarica sul potere politico e sul potere legislativo le sue responsabilità. Ma è questo Parlamento che ha votato le leggi che ho citato: nella VI legislatura la «legge Reale», nell'VIII legislatura la «legge Cossiga». Qual è, mi si dica qual è — ne discutevo l'altro giorno con un giudice istruttore di Milano, che è all'interno della drammatica vicenda che ho più volte ricordato dello sciopero della fame — il paese al mondo, che non sia un paese fascista (e non so neppure se nei paesi fascisti tale meccanismo esiste; comunque nell'Italia fascista non esisteva), in cui un provvedimento sulla libertà provvisoria del giudice istruttore possa essere non semplicemente impugnato, il che è ovvio, ma impugnato con effetto sospensivo, dalla parte, cioè dalla pubblica accusa che è, appunto, parte rispetto al giudice istruttore? Ecco l'articolo 8 della legge Cossiga! Ho chiesto quale sia il paese al mondo... Ho detto eccezion fatta, forse, per i paesi fascisti. Certo che neppure l'Italia fascista aveva questo meccanismo perverso! Il codice Rocco non contemplava questo meccanismo perverso! E non lo poteva avere, perché era sì il codice di uno Stato autoritario e totalitario, ma all'interno di quel codice vi era una logica paradossalmente — dico paradossalmente, perché si tratta del codice Rocco — garantista... Guardate cosa siamo costretti a dire nel 1981, a cinquant'anni di distanza dall'entrata in vigore di quel codice! Qual è il paese al mondo, dicevo, in cui l'impugnazione del pubblico ministero può sospendere, in materia di libertà personale, cioè in materia di quello che è il bene supremo, la decisione oculata, motivata, fondata, del giudice istruttore? Abbiamo da una parte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

il titolare dell'inchiesta, il giudice istruttore, dall'altra l'accusa, che è parte. Ebbene, la parte può bloccare la decisione del titolare dell'inchiesta!

È uno degli aspetti, signor ministro, che il Governo dovrebbe assumere come elemento di iniziativa legislativa, per dare un segnale che anche rispetto a quella che si è chiamata legislazione eccezionale e di emergenza (nella formulazione migliore; altri, come me, hanno parlato di legislazione repressiva, liberticida, e così via), ci si comporta in una logica diversa. Si trattava, per l'appunto, di legislazione di emergenza ed eccezionale. Con riferimento a situazioni successive, nelle quali si è verificato che almeno alcuni di quegli articoli erano assolutamente controproducenti, si può modificare tale legislazione! La potete modificare, la possiamo modificare! Facciamolo, fatelo! È forse la fine dello Stato, come baluardo dell'ordine pubblico, immaginare di dar la possibilità al magistrato, a quello stesso magistrato che molte volte lo ha incarcerato, laddove lo ritenga opportuno e possibile, di mettere un detenuto che non sia più pericoloso, per il quale non esista più pericolo di fuga, per il quale non vi siano esigenze istruttorie ulteriori, in libertà provvisoria? Guardate, colleghi della maggioranza e anche dell'opposizione, poiché l'opposizione comunista è molto sorda a queste cose, guardi signor ministro che questo non sarebbe un fenomeno di lassismo, rispetto ai problemi della tutela del cosiddetto ordine democratico e dei beni primari della giustizia nel nostro paese, ma sarebbe semplicemente lo strumento per consentire che alcune decine o centinaia di detenuti (ben pochi, rispetto al complesso dei detenuti, che è all'incirca di 36 mila persone!), che all'interno delle carceri costituiscono elemento di dramma, di tensione, di possibile riciclaggio minaccioso nel terrorismo, di spaventose minacce di omicidio, possano invece tornare alla vita civile, come esempio della capacità di una società di sconfiggere, sì, con la massima durezza, i fenomeni terroristici, ma dimostrando nel contempo la massima intelligenza, ca-

pacità di risocializzazione, capacità di recupero, credibilità civile e democratica, rispetto a coloro che alla criminalità ed al terrorismo si sottraggono, o da essi si dichiarano, e si dimostrano nei fatti, estranei.

Questi sono i problemi da considerare, ed anche altri, forse; ma non basta declamare, come fanno tanti, in quest'aula e fuori di qui, che è scandaloso che il sistema penale italiano consenta, in virtù delle aggravanti previste dal «decreto Cossiga», fino a 12 anni di carcerazione preventiva. Ma, vivaddio, chi ha votato quella legge, un anno e mezzo fa, in Parlamento? E se, vivaddio, vi siete accorti tutti che è un meccanismo perverso...! Tutti, eccetto il senatore Valiani, il quale continua a dire che Italia sono scandalosamente brevi i termini di carcerazione preventiva! Valiani è una persona che stimo e ammiro per il suo passato storico, ma che non posso stimare ed ammirare per le cose demenziali che dice in materia penale, nel presente: perché non si può dire che vi sono nel nostro paese termini scandalosamente brevi di carcerazione preventiva, come non so quante volte ha detto il senatore Valiani, non solo al Senato, ma anche sulla prima pagina del *Corriere della sera*, così facendo opinione pubblica e incidendo sull'allarme sociale della gente, che magari non conosce i meccanismi processuali del nostro paese, men che meno quelli degli altri paesi. Ma se voi vi siete resi conto che è inaudito che un paese come il nostro abbia una situazione del genere, con la quale non avete certo consentito di istruire e celebrare meglio e più celermente i processi, ma avete dato alibi a chi voleva allungare i tempi processuali o avete incentivato i magistrati, che magari in perfetta buona fede erano sovraccarichi di processi, ad allungare ulteriormente i tempi processuali, pensate allora che sia così inconcepibile, così inaudito, così radicale, signor ministro, che sia così impossibile, per questa maggioranza (non per quella di là da venire), immaginare e decidere di intervenire tempestivamente, nel giro di poche settimane, su questo problema

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

della carcerazione preventiva e sui meccanismi che impediscono la concessione della libertà provvisoria nei casi di mandato di cattura obbligatorio o che, nei rarissimi casi in cui, in considerazione delle condizioni mediche e psichiche, la libertà provvisoria può essere già oggi concessa, consentono al pubblico ministero di impugnare il provvedimento, sospendendone l'esecuzione? È così impossibile che il Governo Spadolini, il primo Governo laico della Repubblica, che il ministro Darida, che il partito socialista, che la democrazia cristiana, che il partito liberale, che si è mostrato così garantista nelle dichiarazioni del presidente Bozzi all'inizio della seduta pomeridiana, assumano l'iniziativa immediata di provvedere, non dico con decreto-legge, ma con un disegno di legge che possa procedere sulla «corsia preferenziale» e che permetta di risolvere rapidamente alcuni di questi problemi?

Vorrei concludere questo mio intervento con un'ultima citazione, che sarà un po' lunga, ma che vi propongo, proprio per una riflessione più generale che vada al di là dell'amnistia, per non ridurci semplicemente a un giuoco delle parti, che rischia purtroppo di essere liturgico, rituale, come avviene quasi ad ogni amnistia, e in questo caso in modo ancor più clamoroso che per il passato. Ecco, vorrei citare alcune riflessioni, proprio perché esse sono state non dico occasionate, ma si sono espresse in dibattiti pubblici, proprio in rapporto alle vicende carcerarie di queste settimane, proprio in rapporto allo sciopero della fame di Valentino, Pironi e Paparo, proprio in rapporto al dibattito che ha coinvolto la magistratura, il ministro della giustizia, le forze politiche e che ha visto noi stessi come protagonisti, in queste settimane. Vorrei — dicevo — legervi alcune riflessioni dalla relazione, che ho già citato nel mio intervento, del professor Bricola, in materia di politica penale e criminale. Vedo con soddisfazione che la Vicepresidente Martini sarà ora sostituita dalla Presidente Iotti, per cui non accadrà quanto è successo durante l'ostruzionismo sul fermo di polizia

quando, presiedendo il Vicepresidente Preti e parlando io di «politica criminale del Governo», sono stato invitato ad usare un linguaggio meno offensivo nei confronti del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IOTTI

BOATO. Ho ricordato questo episodio per dimostrare quanto è basso, a volte, il livello di conoscenza tecnica della materia.

Il professor Bricola, affrontando in linea preliminare questo tipo di questioni, l'amnistia, la situazione carceraria, il diritto penale, il diritto processuale penalistico, eccetera, distingue e puntualizza il rapporto fra politica criminale e politica penale nel seguente modo: «In riferimento agli identici fini perseguiti, quelli cioè di frenare o diminuire la criminalità, mentre la politica penale è quella che passa attraverso i canali istituzionali e si avvale esclusivamente dei mezzi del diritto penale, la politica criminale non si esaurisce con i mezzi sanzionatori del diritto penale, ma si integra nel più ampio concetto di politica sociale. Ovvero, per la politica penale, il diritto penale è l'unico mezzo utilizzabile, per la politica criminale, viceversa, il diritto penale svolge soltanto il ruolo di *extrema ratio* rispetto alla politica sociale.

Inoltre nel più ampio concetto di politica criminale si attenua la distinzione fra mezzi penali in senso stretto di lotta alla criminalità e forme atipiche di sanzioni, quali si individuano — ad esempio, la carcerazione preventiva, oggi sempre più utilizzata come forma di sanzione anticipata — nell'ambito di un processo penale inteso come strumento di controllo sociale. Proprio il carattere non istituzionalizzato della politica criminale consente che gli organi promotori di essa possano essere soggetti non istituzionali come, ad esempio, il movimento operaio. In questo senso si è parlato di politica criminale del movimento operaio, ossia di una politica nei confronti della criminalità della quale

si fa portatore quest'ultimo, espressione distinta ma non quanto ai contenuti, da quella di politica criminale per il movimento operaio, con la quale si vuole sottolineare, indipendentemente dal promotore di essa, una politica diretta a far assurgere ad oggetto della tutela nuovi interessi». A questo punto desidero fare un mio inciso rispetto a questa citazione, dicendo che, a mio parere, oggi non esiste una politica criminale per il movimento operaio, ma non esiste neanche una politica criminale del movimento operaio. Non c'è nulla che in materia penalistica distingua il movimento operaio dalle altre forze politiche e sociali di questo paese, ed è questa una delle gravi ragioni per cui in tutti questi anni si è verificata questa coincidenza della sinistra con tutta la legislazione eccezionale, senza nessuna capacità di proposte realmente alternative.

«Nella stessa ampia accezione, si parla altresì di politica criminale sul territorio, per porre l'accento sull'esigenza di un maggior coinvolgimento degli enti locali sul terreno della politica criminale». Anche qui desidero fare una mia sottolineatura, e ricordo che il collega Felisetti era, anche lui, presente in questo convegno di Parma il 4 e il 5 dicembre, e sa che il tema verteva proprio sul ruolo degli enti locali rispetto all'istituzione carceraria. Nel momento stesso in cui dico e confermo le responsabilità del Governo, delle maggioranze attuali e precedenti in questa materia, ricordo anche la necessità di chiederci e di chiedervi quali siano le totali deresponsabilizzazioni che si verificano per la quasi totalità degli enti locali nel nostro paese rispetto a quei pur limitati compiti che potrebbero e dovrebbero assumersi per legge, in rapporto all'istituzione carceraria, in riferimento a problemi specifici, come ad esempio la tossicodipendenza, e rispetto ai detenuti come tali nel loro insieme, e rispetto infine agli ex detenuti e alla loro possibilità di reinserimento nella vita sociale.

Ho ricordato tutto ciò per dimostrare come non soltanto a livello governativo questi problemi si annodano e si aggrovigliano, per rimanere irrisolti se non addi-

rittura irrisolvibili, ma come nel territorio, negli enti locali e in quelle che sono considerate le forze vive dello Stato, rispetto al «palazzo» del potere centrale, quasi sempre si verifica, su un terreno come questo, una enorme insensibilità e una enorme passività di iniziative, anche quelle doverose per legge.

Il professor Bricola così prosegue: «Di questa esigenza il nuovo ordinamento penitenziario — legge 26 luglio 1975 — e la legge n. 685 — sempre del 1975 — in materia di stupefacenti si fanno limitati interpreti attraverso spunti di intervento che non sempre l'apparato istituzionale degli enti locali è stato in grado di sfruttare potenziandone l'ambito di operatività. Tutti i centri propulsivi, anche alternativi di una politica sociale, possono essere, nel senso sottolineato, titolari di proposte di politica criminale. Il grado di partecipazione non istituzionale alla determinazione delle linee di tendenza della politica criminale può essere tanto più intenso quanto più diffuso è il livello di sensibilizzazione collettiva, non solo circa i problemi della reazione al crimine e della giustizia penale, ma soprattutto circa i più ampi confini della politica criminale e delle sue interconnessioni con la politica sociale». E qui salto, per giungere alla conclusione: «È chiaro che una situazione di crisi economica tende a rispingere la politica nei confronti della criminalità entro i più ristretti confini della politica penale; e parimenti l'attacco eversivo alle istituzioni tende a far risaltare all'interno di queste ultime il ruolo della politica penale dell'ordine pubblico».

Ecco, io ho voluto concludere questo mio intervento, signora Presidente, colleghi, ministro e sottosegretario, riportando per qualche momento la riflessione — con parole mie, ma soprattutto con parole di persone molto più autorevoli di me in materia giuridica, giudiziaria, penalistica, e, in generale, come ho detto, di politica criminale — su queste questioni di fondo. Discuteremo tra poco, penso, anche di emendamenti e di subemendamenti; noi stessi ne abbiamo presentati numerosi. Ma dobbiamo cogliere questa

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

occasione dell'amnistia, non per uno scarico di coscienza da parte di qualcuno per dire che lui, anche se fa parte della maggioranza, di responsabilità, vivaddio, non ne ha, nell'emanazione di questo provvedimento pernicioso; né perché altri possano dire che comunque questo provvedimento verrà votato, ma lo sarà per l'ultima volta (e magari non sarà neanche questa l'ultima volta), e che comunque loro lo voteranno (per usare questa orribile espressione montanelliana) «tappandosi il naso»; né perché l'opposizione, e magari anche noi, possiamo cogliere l'ennesima, e facile, e magari giusta occasione per sparare a zero nei confronti delle inefficienze e delle incapacità di questo e dei precedenti governi in materia di giustizia. Dobbiamo cogliere questa occasione, dicevo, magari anche per fare tutto questo, e perché il compito pressoché rituale di ciascuno di noi in questo Parlamento ci porta sempre a fare anche tutto questo; ma soprattutto per approfondire con coraggio la riflessione, per capire cosa succederà dopo questo provvedimento; per capire cosa possono fare non futuribili governi, che verranno, magari migliori o peggiori di questo, non lo so, ma questo Governo, questa maggioranza, questo Parlamento, questo ministro della giustizia; per capire cosa possa fare ciascuno di noi rispetto a questi problemi. Se non approfittiamo di questa occasione, evidentemente, ci ritroveremo tutti qui, ad aprile, a maggio, a giugno, a dire: «Ecco, sono passati pochi mesi dall'amnistia e dall'indulto, e già ci arrivano i primi segnali dalle carceri che il livello di guardia si sta ormai nuovamente raggiungendo. Tutti i problemi di fondo sono ancora insoluti», e giù, ancora una volta, ad attaccarci l'un l'altro per le reciproche responsabilità; e non c'è ombra di dubbio che anche a quel punto le responsabilità maggiori saranno di chi ha il potere maggiore, di chi detiene il potere esecutivo, di chi ha la maggioranza all'interno del potere legislativo. Ma con quale consapevolezza? Forse solo con la magra consolazione di poter dire, ancora una volta, tutto il male possibile della vicenda

e della vita istituzionale del nostro paese? Ecco, io, questa consolazione, tra sei mesi, non vorrei averla; vorrei avere, magari, la soddisfazione di poter dire che ciò che in quest'aula si è detto su questa materia, assumendosi in sedi ed in ambiti diversi ciascuno la propria responsabilità politica, è servito a maturare nella maggioranza, nel Governo, con lo stimolo dell'opposizione, una modificazione non solo nella gestione amministrativa del sistema penitenziario (che già comunque comporta enormi problemi, anche senza modifiche legislative, soltanto amministrando quello che c'è, con le leggi che ci sono, con i finanziamenti che ci sono, con il tipo di possibilità di azione che già oggi esiste), ma anche per quei punti di necessaria modifica legislativa che vi ho citato prima, per esempio in materia di tossicodipendenza, da una parte, e dall'altra di lavoro, e dall'altra ancora per la questione della carcerazione preventiva e delle possibilità di concessione o meno della libertà provvisoria, della impugnazione e sospensiva del pubblico ministero. Su questi temi — di grande importanza, ma anche relativamente limitati e niente affatto complessi — mi auguro, da parte mia, che ci possa essere una diversa sensibilità e una diversa disponibilità, e quindi una tempestiva iniziativa in questo senso, da parte del Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signor sottosegretario, quando, dieci anni fa, sono entrato in quest'aula, ho cercato di arricchirmi di una mia emozione: quella di essere avvocato-legislatore. Pensavo — tutti possiamo peccare di ingenuità! — che avendo davanti, nell'officina della legge, la possibilità di un'ottica diretta al caso concreto, e in confronto la legislazione in astratto, si potesse far combaciare l'una con l'altra, e generare un prodotto che, pur non essendo ottimale, consentisse per lo meno di acquietare le at-

tese di chi, si potesse riconoscere nella competenza del legislatore, che è il requisito minimo richiesto dal cittadino elettore.

Devo confessare — ed è questa una confessione che mi attrae nella sfera dei benefici che avete previsto per i pentiti — che c'è veramente bisogno di grande pudore per certe ingenuità, se deve verificarsi per qualcuno di voi quello che si è verificato per me, cioè di assistere ad un dato che richiede costanza: per difendere il mio essere avvocato, devo fare grandi sforzi per non fare il deputato. Perché a questo si riduce il conflitto; in una attività specialistica, come quella al nostro esame in questo momento, dove gli avvocati devono trovarsi insieme agli altri operatori del diritto nella scelta di uno strumento di tecnica legislativa, noi stiamo facendo dei miracoli per creare sconcerto, stiamo compiendo ogni sforzo per cercare di complicare uno strumento che poteva avere una sua valenza; stiamo in definitiva creando tutti i presupposti perché la delusione sia, per tutti quelli che attendono questo provvedimento, tra qualche giorno un dato certo.

È veramente sconcertante, signori rappresentanti del Governo, innanzitutto la motivazione: lo sfollamento delle carceri. Prima le amnistie almeno ricordavano qualche evento fausto della nazione; ma, se dovessimo cercare qualche evento fausto nel presente, sarebbe un motivo per non avere più amnistie, e capisco che bisogna inventare una motivazione.

Ed è una motivazione improntata all'emergenza, vale a dire alla tensione carceraria, e quindi bisogna alleggerire la popolazione carceraria con lo strumento dell'amnistia. C'è uno strumento ancora più diretto, che è quello di svuotare le carceri abolendo i codici; ci troveremo nelle condizioni di non avere più popolazione in detenzione, e soprattutto di evitare con il sintomo il fenomeno e guarire il malato. È il vecchio discorso della tubercolosi ossea guarita con l'eliminazione delle ossa: pare che il malato non sia sopravvissuto...

E questo cortisone, perché di questo si

tratta, è stato contrabbandato dalla pubblicistica di regime siccome salvifico, siccome miracolistico; e così, dopo aver creato questo grande clima di attese, dopo aver vestito l'aula per le grandi occasioni, ci accorgiamo che si tratta di una cena a base di fagioli, perché avviene la legislazione a *timer*: dobbiamo subito votare questo provvedimento senza verificare la bontà degli emendamenti. Anzi, io mi sento personalmente offeso quando mi si dice da più parti politiche, soprattutto della maggioranza, che alcuni emendamenti sono molto seri, quasi tutti responsabilmente accettabili, ma occorre rispettare una scadenza, perché è scritto che l'amnistia deve essere varata entro stasera. Non è possibile quindi che la legge torni al Senato, quando poi sappiamo che il Senato potrebbe essere nelle condizioni, lavorando qualche ora, di licenziare in settimana questo provvedimento, così come era nei voti di tutti.

Mi chiedo, colleghi deputati e colleghi deputati avvocati: se un giudice dicesse che l'imputato ha ragione, però per le tesi rappresentate si impone una lunga camera di consiglio e per esigenze di ruolo bisogna sentenziare frettolosamente, come definireste quel giudice? Per lo meno un giudice scellerato!

Non voglio arrivare a paragoni, almeno nella terminologia; voglio avere il massimo rispetto dialettico delle parti contrapposte, ma ci si consenta di dichiarare che è veramente mortificante che si debba dire fuori che noi adottiamo la filosofia della «carta carbone» — con un provvedimento identico, se non peggiorato, a quello del 1978 — perché *maiore premunt*, perché non si può aspettare un giorno, e il provvedimento non può e non deve tornare al Senato. Mi chiedo con molta umiltà, senza iattanza, chiedendovi scusa per i toni di passione che mi sono permesso di impiegare (ma sono motivazioni che sconvolgono, che tumultuano in chi ha dimestichezza con la quotidianità penale, giorno dopo giorno) mi chiedo: è proprio possibile licenziare un provvedimento con l'attuale, ingiusta disciplina che riguarda le costruzioni che voi defi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

nite abusive, che io mi permetto di classificare spontanee, io che vengo dal Mezzogiorno d'Italia, dove la carenza dello strumento urbanistico costringe spesso il cittadino, quasi sempre l'emigrante, l'artigiano, il piccolo professionista, a investire oggi, perché domani ciò che oggi costa 100 costerà 150, e rivolgendosi per una concessione edilizia, non è nelle condizioni di ottenerla perché le pubbliche amministrazioni non hanno varato gli strumenti urbanistici. A questo punto sorge spontanea, immediata l'esigenza di una costruzione, la quale costruzione non obbedisce certamente a logiche perverse di arricchimento, di locupletazione, ma vuole significare nel caso di specie il diritto alla tana, badate, che è riconosciuto all'animale, e che questa Costituzione riconosce pomposamente a tutti i cittadini, tranne a quelli che rischiano in proprio, con l'amore dell'intrapresa, con il sacrificio come regola, con il gusto di mettere pietra su pietra, investendo nella fatica persino la domenica e le feste consacrate, arrivano in una mitologia quasi romantica a costruirsi la casa, per poi vedersi espropriati dalle «leggi Bucalossi» e in seguito puniti, per finire davanti al pretore, perché questo provvedimento ha criminalizzato a tal punto la condotta, che non è consentita amnistia, sapete per che cosa, onorevoli rappresentanti del Governo? Per una contravvenzione! Perché di questo si tratta. Perché la costruzione abusiva è solo una contravvenzione. Non si venga a dire, perché sarebbe due volte empio e nello stesso tempo provocatorio, che così si vuole distruggere la logica del «palazzinaro». Il «palazzinaro» è quello che viene premiato dall'amnistia e la fa franca, perché egli non ha bisogno di scomodare benevolenza del Governo, ci arriva per conto proprio; solo che il «palazzinaro» sia nelle condizioni — e lo è — di essere giudiziariamente attrezzato, con un collegio di avvocati abili, e di utilizzare i lunghi tempi morti della giustizia, arriva ai quattro anni e mezzo della prescrizione (non so se, onorevoli rappresentanti del Governo, stia dicendo delle cose fuori del senso comune e non delle cose che avven-

gono ogni giorno), irridendo e beffando tutti coloro i quali lo volevano colpire.

Ed allora questa legge chi colpisce in definitiva? Colpisce il cittadino qualunque, Nazzareno Crocifisso di Gela, il quale ha tutto nel nome e nel cognome, perché si è costruito la propria casetta di tufo, di due stanze in tutto, ma non ha rispettato gli allineamenti di un comune che non li ha e quindi non li può dare. Ma è possibile non valutare che in termini di infrazioni valutarie il valore lieve può essere, non scusa per un'*escamotage*, ma un fatto morale che non consenta di fare equivalere, livellandole, posizioni che sono abnormi e differenziate e che non meritano eguale trattamento? Ma è possibile che per le ipotesi di reati, divenuti semplici a seguito di applicazione di attenuanti, non venga prevista chiarezza nella norma, sicché nella pratica giudiziaria quotidiana si assiste a certi giudici di merito che, facendo il gioco delle aggravanti o delle attenuanti, sono nelle condizioni, nella equivalenza delle attenuanti alle aggravanti ex articolo 69, di spogliare il reato della sua rubrica originaria, e quindi a renderlo ipotesi semplice, per esempio, in tema di rapina o in tema di estorsione, senza che codesta attenuante abbia un trattamento uniforme e costante per tutte le giurisdizioni di merito.

Ecco perché sollecito l'onorevole presidente della Commissione giustizia, che qui presiede il Comitato dei nove, e lo invita a darmi la sua attenzione, perché io gli chiedo, responsabilmente, una interpretazione autentica di come si debba comportare il giudice in casi di equivalenza delle attenuanti, perché l'attenuante, attaccando le aggravanti originali e spogliando il reato della rubrica di copertina pone il giudice nelle condizioni, non per sua scelta o per possibilità di interpretazione di dover applicare tassativamente il condono dimezzato.

È possibile ancora, signor rappresentante del Governo, che non si operi benevolenza per il minore quando di deve scorporare dalle esclusioni soggettive dell'indulto; che non si operi un segnale di attenzione per tale soggetto partico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

lare, il quale trova una salvaguardia specialistica nel codice sostanziale, il minore che viene livellato al delinquente comune e che è rimproverato di essere figlio del suo tempo, delle suggestioni perverse del sistema? Al minore che, come canna al vento, riceve questi scossoni, veri tumulti, una serie di assedi ed accerchiamenti da una autentica scienza delle tentazioni, si rimprovera di non aver avuto gli anticorpi necessari, che il regime gli vieta, indebolendo, depauperando sempre più quel potere di ideali, quel coraggio del dovere, che in altre epoche, anche vicinissime, rendeva il soggetto minorile più figlio di quanto oggi non sia e rendeva il padre più padre di quanto oggi non sia, in un'osmosi che rendeva le città diverse dalle attuali foreste ululanti.

È possibile che non si preveda un gesto di pacificazione per il reato di blocco stradale e per certi reati in materie di armi che attengono al clima del 1968, vale a dire ai veleni e ai fascini di un fenomeno che ha ingenerato tante speranze e tante illusioni e che soprattutto, creando spinte nei giovani, non ha poi trovato le contropunte, sicché le emozioni sono prevalse sulla ragione, determinando al reato una fascia di persone che, escluse dall'indulto, debbono scontare una pena che diventa veramente eretica e provocatoria rispetto ad altri atteggiamenti di benevolenza con gli sciacalli del terremoto addirittura amnistiabili, con i colletti bianchi, i «piduisti» e tutti coloro che si sottraggono al dovere civico, come avviene nei casi di omissione di atti d'ufficio?

È possibile che nessuno abbia valutato la enormità giuridica di questo provvedimento, che è offesa a quasi tutte le precedenti amnistie? Un precedente questa ce lo ha ed è un precedente in negativo. Se a cinque anni dall'applicazione dell'indulto, il cittadino commette reato punito con sei mesi di reclusione, vi è la revoca automatica del beneficio. Sapete cosa vuol dire questo nella pratica comune? Significa — ed è strano che il Comitato dei nove, dopo aver disertato oggi la riunione, abbia tanto valutato questi problemi da non seguirli in questo momento

— che per il cittadino che a cinque anni dall'aver ricevuto l'indulto, compia un reato di oltraggio, perché tanto la pena di sei mesi significa, cioè perda la calma per un istante, o estenda un aggettivo più pungente di quanto non sia consentito ad un vigile urbano che in modo urbano non si comporti — si sa che la prova mitizza sempre l'agente in divisa — sarà sufficiente questo perché venga revocato l'indulto!

Allora, signori, noi di un partito che non fa battaglie di retroguardia, vi abbiamo prospettato una interpretazione seria e moderna che certamente non può premiare i proponenti, ma non può ulteriormente offendere i destinatari, nel senso che non vogliamo con questo atteggiarci a difensori di chi delinque, ma sappiamo che nella popolazione carceraria almeno il 60 per cento dei cittadini in attesa di giudizio risulta poi assolto ed un provvedimento di questo genere deve tener conto anche di questi guasti del manomostro-giustizia, operati da una oscillazione che ha distrutto la certezza del diritto, da giudici velleitari e protagonisti, da una legislazione schizofrenica, a tempo, ad orologio, che non consente aggiustamenti come quelli che noi reclamiamo.

Sappiamo di avere a disposizione un congegno, quello in esame, che può essere una mina. Vi invitiamo responsabilmente, onorevoli componenti la maggioranza, onorevoli rappresentanti del Governo, a disinnescarla. Non potete salvare la vostra coscienza perché tanto fra tre anni vi sarà un'amnistia. Non possiamo sostituire l'eccezionalità alla legislazione ordinaria, perché siamo di fronte ad una situazione in cui i giudici non pronunziano più sentenze perché sono in attesa dell'amnistia. Da domani in poi non pronunzieranno più sentenze — parlo di quelle minori, a livello pretorile, e di sezioni di appello del tribunale —, perché debbono studiare il provvedimento di depenalizzazione che sconcertatamente, non essendo di deprocessualizzazione, solo oggi è a disposizione delle cancellarie dei magistrati, che devono studiare un

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

provvedimento ambiguo e farraginoso. Non applicheranno la giustizia da domani, perché vengono annunziate le mitiche promozioni dei codici di procedura penale e penale, mentre ci troviamo dinanzi ad una paralisi totale per la crescente inefficienza dell'organico, dinanzi alla mancanza di credibilità della giustizia, dinanzi al cittadino che si domanda quale distintivo abbia il giudice, e davanti a tutto questo sfascio voi portate avanti un provvedimento come quello in esame che definite di clemenza, al fine di alleggerire la tensione carceraria, e vi trovate — e concludo — a negare la benevolenza a chi la merita e nello stesso tempo ad inasprire contrasti, conflitti, tensioni, di cui ricadrà la responsabilità su di voi.

Non vogliamo usare toni iconoclastici. Vi diciamo in tutta umiltà che, ancora una volta, ci auguriamo che consideriate questo concetto: la fretta diventa un alibi pernicioso, la fretta è in questo caso nemica non del buono né del meglio, ma del mediocre. E questo provvedimento mediocre merita almeno la terza lettura al Senato (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Robaldo. Ne ha facoltà.

**ROBALDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge di clemenza al nostro esame non va visto, come in passato, come un provvedimento a sé stante, ma come un provvedimento inserito in un quadro complessivo di iniziative già avviate, il cosiddetto «pacchetto della giustizia», posto come punto fermo e qualificante nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e nel quale vengono individuati gli interventi più urgenti che possano incidere organicamente sul drammatico stato della giustizia.

La depenalizzazione dei reati minori è legge dello Stato da pochi giorni; l'istituzione del giudice di pace è provvedimento già approvato dal Senato ed ora all'esame della Commissione giustizia della Camera; l'istituzione del «tribunale della li-

bertà» è già stata approvata dalla Commissione giustizia della Camera e trasmessa al Senato; le norme per i terroristi pentiti sono contenute in un disegno di legge governativo in attesa delle decisioni del Parlamento; la stesura del nuovo codice di procedura penale verrà completata, per il rinnovato impegno del Governo e della Commissione giustizia della Camera, entro l'aprile 1982.

A tutto questo si aggiunga ancora il massiccio programma di investimenti per l'edilizia carceraria che, anche grazie allo snellimento delle procedure per ridurre i tempi di realizzazione delle opere, porterà a migliorare notevolmente le condizioni materiali del sistema carcerario; l'aumento dell'organico degli agenti di custodia (provvedimento già approvato), il disegno di legge governativo in materia di custodia e di revisione dell'organico delle vigilatrici penitenziarie, nonché l'istituzione della guardia medica e infermieristica nelle carceri e la riorganizzazione degli uffici periferici dell'amministrazione penitenziaria.

Il disegno di legge di clemenza al nostro esame va inquadrato in questo contesto e non visto isolatamente. È soprattutto un provvedimento di coordinamento tra la depenalizzazione dei reati minori, di recente approvazione, ed il resto dell'ordinamento giudiziario.

Preso da solo, non avrebbe altro valore se non quello di continuare una linea di interventi disorganici ed episodici del tutto fallimentare, come dimostrato dalle decine di provvedimenti simili susseguiti in questi ultimi trent'anni.

La nostra parte politica è sempre stata contraria in via di principio a provvedimenti di clemenza, in quanto essi rappresentano il riconoscimento di un mancato funzionamento dell'amministrazione della giustizia e di una disfunzione dell'ordinamento penitenziario, e finiscono con l'essere momenti di disuguaglianza tra i cittadini.

La nostra riserva va, però, contemperata prima con la necessità di coordinamento tra la depenalizzazione dei reati minori e il resto dell'ordinamento giudi-

ziario; poi con una situazione di politica carceraria reale.

Il problema carcerario è infatti esplosivo e può essere avviato a soluzione solo migliorando il funzionamento del sistema penale e processuale. Questa situazione tanto insostenibile impone, però, alle forze politiche anche scelte contingenti. Questo provvedimento è quindi il segno evidente di una svolta politica nella amministrazione della giustizia e di quella carceraria e non si pone certo come una misura corrente di politica giudiziaria.

Il Governo si era limitato a presentare un disegno di legge sull'indulto, per evitare che perplessità relative alla amnistia ne ritardassero l'iter legislativo. Va dato atto al Governo della disponibilità manifestata nel recepire gli orientamenti del Parlamento, che ha voluto aggiungere l'amnistia all'indulto.

Il disegno di legge è motivato anche dal malessere delle carceri, dovuto al drammatico affollamento, che accomuna pericolosi criminali con elementi recuperabili, e ad uno stato di endemica indisciplina attivata da organizzazioni eversive e criminali ed in parte giustificata da condizioni di vita incompatibili con i diritti riconosciuti dalla riforma carceraria del 1975 e non ancora tradotti in realtà.

In questa prospettiva, il solo indulto non era sufficiente a conseguire la drastica riduzione della popolazione carceraria, dato che i processi penali sarebbero proseguiti poiché l'istituto dell'indulto si riferisce alla pena e non al reato. Il Senato pertanto ha ritenuto necessario prevedere con l'indulto un'amnistia che, estinguendo i reati, favorirà un alleggerimento del carico di lavoro degli uffici giudiziari. È ingiusto e non corrisponde al vero il sommario giudizio sbrigativo di chi ha voluto vedere una misura parziale ed improvvisata nel provvedimento al nostro esame che si attiene invece a criteri di equilibrio e di cautela. I limiti previsti per la sua applicabilità sono stabiliti in tre anni di detenzione per l'amnistia ed in due per l'indulto, salve le esclusioni di carattere soggettivo ed oggettivo previste dagli articoli 2 e 4. Sono esclusi dall'am-

nistia i reati di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico. Al riguardo, sono stati presentati emendamenti su di essi uno attinente ai reati di appartenenza ad associazione segreta, la maggioranza farà un'attenta valutazione.

Un particolare trattamento riguarda il cosiddetto ravvedimento operoso che, favorendo la collaborazione del reo, è in linea con le attuali tendenze di politica legislativa che hanno già dato positivi risultati soprattutto nella lotta al terrorismo. Particolare attenzione è stata tenuta nei confronti dei reati commessi dai minori degli anni 18 e dagli ultrasettantenni.

Non possiamo dire di trovarci dinanzi a un provvedimento perfetto; in questioni come questa, data la delicatezza della materia attinente a principi di libertà ed egualianza in modo peculiare, è molto difficile legiferare; problema preliminare è però l'opportunità o meno del provvedimento per cui, valutata sotto l'aspetto politico la sua opportunità (anzi, la sua necessità), si impone conseguentemente la rapidità della decisione legislativa. Sarebbe facile cedere al perfezionismo, ma noi riteniamo che sarebbe forse più rischioso che accettare sostanzialmente il provvedimento nella stesura propostaci dal Senato.

Con l'augurio — che sarà una certezza, nella misura in cui il Parlamento farà fino in fondo la sua parte nel legiferare rapidamente in merito alla riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario e carcerario — che in futuro non si debba più ricorrere a provvedimenti di amnistia e di indulto, concludo il mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

**ONORATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nella discussione in corso si è parlato di un provvedimento da approvare «tappandosi il naso»; si è parlato di relazione suicida, ed un poco tutta la discussione, orientatasi a favore di questo provvedimento, è suicida

nel senso che ha portato avanti argomentazioni e motivazioni che non mi sembrano del tutto coincidenti con il dispositivo finale di voto. Vorrei allora cercare di far chiarezza (prima di tutto verso me stesso, se mi si passa una tipica espressione del gergo forense) su cosa sia questo provvedimento, sulla sua portata, sull'indice, il segnale culturale di politica criminale che questo provvedimento secondo me presenta. Partirò da quelle che sono le motivazioni con le quali il provvedimento è stato proposto.

Presentando il suo disegno di legge sull'indulto soltanto, il Governo si è attardato in una motivazione generale parlando di un momento nel quale esiste un incremento della criminalità comune, nei paesi democratici ed industriali. Tale incremento esprime una crisi evolutiva della società. Il Governo ha detto che dentro questa crisi si manifesta la tendenza alla depenalizzazione e quindi ad una sorta di tolleranza verso le marginali devianze e le piccole bagatelle penali. È in questo quadro di così vasto respiro che ha detto, quasi testualmente, che esiste per l'apparato di Governo il dovere di un'utilizzazione ottimale delle limitate risorse disponibili per la difesa sociale. Esiste una esigenza governativa di evitare dispersioni di efficienza ed allora ecco l'indulto che, come si dice nella relazione rappresenta, come momento preliminare di un più vasto programma di riforma, un provvedimento necessario per rendere possibile la funzione di custodia e di rieducazione degli istituti penitenziari.

Signor ministro, sembra di capire che la motivazione originaria di questo provvedimento sia quella di una utilizzazione ottimale delle risorse penitenziarie; segnalo questo punto perché ci ritornerò nel prosieguo del mio intervento. Nell'iter del procedimento legislativo la maggioranza — esattamente nella Commissione giustizia del Senato — ha manifestato perplessità perché l'indulto avrebbe alleggerito soltanto le istituzioni penitenziarie e non la macchina giudiziaria. Si è allora ritenuto di adottare anche il provvedimento di amnistia e di riconsiderare quel

quadro normativo che il Governo aveva volutamente lasciato intatto, rimettendosi alla volontà parlamentare. Vi è stata quindi una nuova motivazione: non soltanto l'ottimale utilizzazione delle risorse penitenziarie — idea di partenza del Governo — ma anche l'alleggerimento del carico giudiziario che è l'idea aggiuntiva scaturita dalla Commissione giustizia del Senato.

Alla Camera il relatore Felisetti — che forse è il più chiaro, perché il provvedimento era ormai già maturato nella sua portata — ha rilevato che la clemenza è tendenzialmente più liberatoria per l'esecutivo ed il legislativo di quanto non lo sia per gli imputati e condannati. Nell'intenzione del relatore Felisetti questo provvedimento di clemenza dovrebbe inserirsi come momento necessario in un progetto organico di riforma; egli cita la depenalizzazione, i tribunali della libertà, il giudice di pace, le competenze pretorili, l'impegno del Governo per un progetto di legge sulla responsabilità del giudice. L'unico provvedimento varato è comunque quello relativo alla depenalizzazione! Per rimanere alla motivazione adottata dal relatore vorrei dire che se questo provvedimento di clemenza fosse stato organico ad un programma di riforma avremmo dovuto avere un provvedimento del tutto diverso, perché l'unica legge di riforma varata è quella, lo ripeto, relativa alla depenalizzazione. Avremmo dovuto allora pensare ad amnistiare soltanto i reati depenalizzati in modo che l'amnistia potesse cancellarli anche nella *vacatio legis* che sarà piuttosto lunga.

La realtà, a mio giudizio, è un'altra e cioè che da queste motivazioni, che si sono accumulate a favore di questo provvedimento di clemenza, emerge chiaramente una constatazione: questo provvedimento non è un mezzo di pacificazione, di ricomposizione sociale, non assolve cioè alla funzione prefissata. Vorrei dire, ricollegandomi agli interventi degli onorevoli Bozzi e Scalfaro, che forse l'unico provvedimento di clemenza che è costituzionalmente corretto è quello che in qualche modo interviene per ricomporre

la società dopo un periodo di conflitto, un periodo eccezionale in cui si è constatata una delegittimazione sociale della norma penale, una caduta di consenso intorno ad essa; mi riferisco a grandi rivolgimenti, a guerre civili, alla post-Resistenza in cui il provvedimento di amnistia interviene giustamente con una motivazione equitativa. Allora sì, esso non intacca il principio di eguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione; è un provvedimento che, così motivato, in pratica non individua reati da amnistiare con il criterio quantitativo della pena edittale, ma con il criterio qualitativo del titolo, del *nomen iuris* del reato, individuando appunto quei reati che in quel particolare momento erano stati coinvolti nel conflitto sociale.

Noi non abbiamo un provvedimento di clemenza di questo tipo (è da questo che nascono tutte le contraddizioni che ho sentito pullulare nelle stesse file della maggioranza), ma del tipo clemenza-sgravio, clemenza-alleggerimento delle istituzioni penitenziarie e giudiziarie. Pertanto la clemenza è intesa non come recupero equitativo del diritto (ecco quale perplessità del collega Scalfaro), non come riduzione a giustizia di un legalitarismo troppo astratto che ha perso il consenso sociale sufficiente almeno in un determinato momento storico (che è l'unico tipo di clemenza che non confligge con il principio di eguaglianza) che affonda le sue ragioni nei caratteri stessi della condotta criminale che si fa oggetto della clemenza: in questo senso io recupero anche le motivazioni di Scalfaro. Si tratta cioè di una amnistia che parte dalle ragioni del reato per dire che quel certo reato diviene oggetto di clemenza; ma qui non c'è nulla di questo, qui c'è una clemenza intesa come discriminazione, perché la data di riferimento non può che essere casuale, prima di giustificazioni che non siano sconnesse alla realtà criminale oggetto del provvedimento.

Ecco perché sento tutti che si stracciano le vesti sulla ineguaglianza di trattamento prevista da questo provvedimento di clemenza: si parla della casua-

lità della data come se fosse una necessità che bisogna affrontare o una forza caudina da cui bisogna passare. Ma non è vero affatto!

Queste sono le motivazioni di questa clemenza. Vediamo un po' meglio quale è la portata del provvedimento. Non voglio dilungarmi troppo, ma mi preme dire alcune cose, poiché credo che sia importante valutare anche nel quotidiano la politica criminale dello Stato. La portata di questa clemenza è quella che ho detto ed allora basterebbe questa motivazione per non accettarla, trattandosi di un provvedimento che porta con sé carichi di discriminazione non soltanto per la data di riferimento dell'amnistia e di indulto ma anche all'interno di tutto il sistema del beneficio, con le eccezioni e le controeccezioni. Nemmeno gli emendamenti, che sono opportuni e che noi introdurremo, riusciranno a chiudere i varchi delle discriminazioni, e forse se ne apriranno altri proprio perché è viziato il punto di partenza.

Allora, no a questa clemenza, ma (riprendo qui l'intervento di Boato) c'è anche chi vede in questo provvedimento una sorta di strumento atto a soddisfare un senso impulsivo di giustizia. Io colgo nell'intervento di Boato questa motivazione nel dire sì alla clemenza.

È un senso impulsivo di giustizia che nasce dalla percezione di una inadeguatezza di questo ordinamento penale, processuale e penitenziario, quello che porta alcuni a dire sì alla clemenza. Ma io vorrei dire a Boato e agli altri che la pensano come lui: stiamo attenti che questo sentimento di giustizia che si affida a questi provvedimenti di clemenza non sia un sentimento illusorio, non vada incontro ad una soddisfazione illusoria, perché, in fondo, nasce da un senso di inadeguatezza del sistema e si affida ad una parziale e temporanea sospensione del sistema stesso, per avere una soddisfazione che può venire soltanto da una riforma e da un processo di riforma di questo sistema. Siamo di fronte ad una clemenza che si pone come negazione

parziale di un sistema normativo, processuale o penitenziario, che poi si riafferma, e si vuole riaffermare. Questo è il punto a mio avviso importante.

Allora, questo provvedimento di clemenza, di amnistia, di indulto è indice non soltanto di uno scacco, di un fallimento, di una bancarotta di questo sistema giudiziario (lo dicono da tutte le parti, anche quelli che votano sì, anche quelli che non modificano affatto questo sistema), ma è anche indice — ed è questo che vorrei sottolineare — di una volontà di confermare politicamente questo sistema. E mi riferisco a questo sistema non soltanto nella sua dimensione normativa, ma anche nella sua dimensione e nella sua prassi amministrativa. Una clemenza di questo genere ha effetti criminogeni (lo hanno ripetuto tutti), perché una clemenza ricorrente indebolisce la funzione di prevenzione generale della norma penale. Quindi, per così dire, si ha un'induzione della criminalità.

Un provvedimento di clemenza di tal genere ha effetti discriminatori non soltanto del tipo di quelli che dicevo prima, ma ne ha anche altri. Perché, signor ministro? Perché gli imputati di reati più piccoli, più semplici, meno complessi, gli imputati più poveri, che non hanno i mezzi finanziari per difendersi ad oltranza, vedranno esaurito prima il processo, e quindi avranno prima anche la carcerazione; sconteranno la pena molto prima che l'amnistia possa dar loro beneficio. L'amnistia sarà per loro un'amnistia impropria, appena scontata. Soltanto coloro che hanno le possibilità economiche per difendersi allungando il processo e ritardando la carcerazione utilizzeranno l'amnistia propria, avranno cioè un beneficio prima della applicazione della pena. In questo senso, c'è anche un'altra discriminazione. Ecco un'altra ingiustizia introdotta da provvedimenti di questo genere. Quindi, si avranno anche effetti di tensione sociale nelle carceri.

Ma non c'è soltanto questo effetto discriminatorio, non c'è soltanto questo effetto criminogeno, c'è anche — e con queste considerazioni vorrei concludere

— un effetto di rimozione, di alibi, come è stato detto.

C'è soprattutto un effetto di rimozione, perché con questo tipo di provvedimenti di clemenza-sgravio, di clemenza-alleggerimento si scarica, appunto, questo senso di inadeguatezza del sistema normativo penale, che resta anche dopo la depenalizzazione. C'è un sistema normativo penale inadeguato. La riforma del codice penale è di là da venire. È inadeguato il sistema normativo processuale, e la riforma del codice di procedura penale langue. In questo modo, attraverso la valvola del provvedimento di clemenza, non si fa che confermare un sistema che si percepisce come inadeguato, almeno da parte della opinione pubblica. La negazione parziale di questo sistema penale non fa che confermare il sistema stesso. E forse proprio questa clemenza è segno di una volontà di riforma del processo penale, per caso, compagno Felisetti? Non so se, anche da parte di coloro che, a denti stretti, parlano a favore di questo provvedimento, si possa pensare che esso si inserisca come un momento organico nella riforma del codice di procedura penale. Ma, vivaddio, facciamolo quando la riforma del codice di procedura penale sarà approvata! Allora potremo procedere all'amnistia. Non possiamo ora oppellare questa pillola con argomenti così manifestamente infondati!

Probabilmente questa aspirazione a fare della clemenza di cui stiamo discutendo, un segno della riforma generale delle carceri, delle pene, del processo, l'ho vista nell'intervento di Marco Boato, ma solo in quello e proprio per questo ritengo che la sua posizione sia debole. Egli infatti dice «sì» a questo provvedimento di clemenza attribuendogli una motivazione, una prospettiva che è sua e non del Governo. E se sono intervenuto su questo argomento è proprio per cercare di svelare con poche parole e nella misura in cui ciò è possibile, che un'intenzione riformatrice di questo genere non c'è nel Governo e non sorregge affatto questo provvedimento di clemenza. E nei momenti di sincerità lo stesso Governo lo ha

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

ammesso: si tratta di un provvedimento-sgravio.

BOATO. Poiché la tua osservazione è puntuale, vorrei dire che non ho dato per scontato questo fatto.

ONORATO. Certo, lo so bene: tu sei più speranzoso di quanto non lo sia io in questa analisi, che vuole essere non presuntivamente lucida. Credo che non vi sia alcun segnale che dimostri che questo sia un provvedimento riformatore, anche perché, se avesse dovuto essere un provvedimento di clemenza da emanare in occasione del varo della depenalizzazione, esso sarebbe stato del tutto diverso, con contenuti normativi del tutto diversi.

BOATO. Ho parlato di provvedimento «tappabuchi», non di provvedimento riformatore. È esattamente l'opposto di quello che dici tu. Io sono sostanzialmente d'accordo con te.

ONORATO. Sì, probabilmente, solo che l'iter del nostro ragionamento ci porta a due conclusioni diverse in sede di voto. Comunque, è importante che la comunanza di argomenti tra di noi inchiodi il Governo alle sue responsabilità.

Un'altra cosa vorrei dire, anche se il ministro non se ne preoccupa: qui vedo un effetto di rimozione molto grave, proprio a proposito del problema delle carceri, di cui giustamente si è occupato Marco Boato. Qui vedo veramente nient'altro che uno strumento della politica penitenziaria. Ed è grave che oggi, in Italia, la politica penitenziaria si riduca a trasferimenti di massa e a provvedimenti ciclici di clemenza. Nient'altro... Si tratta, direi, di «custodialismo» con connotazioni militaresche con, in più, il trasferimento e l'amnistia come strumenti di decongelazione delle tensioni. Qui ha ragione De Cataldo: non è affatto vero che con questi strumenti di governo delle carceri otterremo un allentamento della tensione nell'universo penitenziario. Comunque, allontaneremo nel tempo — questo è l'effetto di rimozione — l'avvio di un neces-

sario, imprescindibile, urgente processo di riforma dell'amministrazione penitenziaria nel senso delle prassi amministrative, degli indirizzi politici nei confronti dei direttori delle carceri. Questo è il punto, a mio avviso.

È stato detto: così eliminiamo il sovrappollamento delle carceri. Ma il sovraffollamento ritorna; il provvedimento di clemenza, da questo punto di vista, non risolve il problema e, in quanto presenta elementi casuali di discriminazione, creerà, invece di allentare, nuove tensioni nelle carceri. Quindi, il problema non è tanto quello dell'ottimale utilizzo delle risorse di difesa sociale, come dicevo all'inizio. Cosa significa infatti «ottimale utilizzo delle risorse»? Forse militarizzazione della custodia carceraria, che rappresenterebbe un passo in avanti verso questo «ottimale utilizzo», verso questo efficientismo? Secondo me, non è affatto così. A mio avviso, occorre non l'ottimale utilizzo, ma una riconversione dell'uso di queste risorse penitenziarie, cioè una riconversione verso fini rieducativi e socializzanti dell'istituzione penitenziaria, non meramente «custodialisti» di tali risorse. Contenere militaristicamente o «custodialisticamente» quello che è l'ozio, la degradazione esistenziale della vita nelle carceri, non risolve nulla, ma anzi, fa covare ed alla fine scoppiare le tensioni. Il che significa violenza, significa suicidio, e tutto quello che noi sappiamo.

L'effetto di rimozione che mi preoccupa è il seguente: che con i provvedimenti di clemenza si crede di risolvere tensioni carcerarie che, invece, vanno affrontate progressivamente, faticosamente, ma con un processo di riconversione delle prassi amministrative nei penitenziari. È il punto che, a mio avviso, occorre sottolineare.

Certo, è più facile emanare un provvedimento di amnistia che innescare tali processi di riconversione.

Per finire, ritengo che questa clemenza, nei suoi connotati significativi, sia piuttosto un momento di rimozione dei compiti del legislativo (in tal senso ci impe-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

gniamo ad affrontare questi ultimi) e, soprattutto, dei compiti dell'esecutivo, cioè dell'amministrazione penitenziaria e del ministro di grazia e giustizia che la governa. Non credo assolutamente che sia nel vero chi afferma che questa clemenza è un passaggio razionale, in un momento di crisi evolutiva della società o del sistema penale, come cerca di additare il Governo, che è un momento razionale necessario in un processo di riforma organica. Mi sembra che risulti chiaramente che non è affatto questa l'intenzione con cui il provvedimento è stato presentato. Credo, invece, che sia nient'altro che un «provvedimento sgravio», di alleggerimento, che ha il torto, per me fondamentale, di deviare l'attenzione delle forze politiche, di Governo ed istituzionali, dall'approccio giusto verso questi problemi. Chiedo a tutti coloro che hanno detto «sì» all'attuale provvedimento di clemenza, se credono sinceramente che tale clemenza serva come tappa di un processo di riforma. No, assolutamente! Serve come «tappabuchi», come «provvedimento sgravio». Ed è pericoloso nel senso che allontana dalle soluzioni reali i problemi drammatici che ci stanno davanti.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**FELISETTI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che riuscirò ad intrattenervi non molti minuti per la mia replica, essendomi — come è noto — rimesso al testo della relazione scritta. Debbo, per prima cosa, occuparmi della richiesta formulata in questa sede dall'onorevole Maria Luisa Galli, in relazione alla richiesta — così mi pare di avere capito — di abbinamento al disegno di legge in esame della sua proposta di legge n. 2143, che prevede una delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto. Avendo

ricevuto in Commissione il disegno di legge isolatamente, non abbiamo disposto alcun abbinamento, anche — e soprattutto direi — in relazione al fatto che la proposta di legge n. 2143 era stata affidata alla competenza congiunta della nostra Commissione e della Commissione difesa, essendo prevalente il contenuto di amnistia nei confronti dei reati militari, previsti dal codice militare di pace, appunto nella proposta n. 2143 della Collega Galli. Ci sembra tuttavia che, essendo nel frattempo stata posta all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, la proposta stessa, possa essere considerato un risultato soddisfacente per tutti quello di considerare sostanzialmente assorbito dal disegno di legge pervenutoci dal Senato sull'amnistia e l'indulto anche il contenuto della proposta di legge n. 2143. Ciò perché, in effetti, i due articoli della proposta di legge Galli hanno un contenuto che sostanzialmente si identifica con quello del disegno di legge ora in esame, dato che il primo di quei due articoli prevede la concessione di amnistia per tutti i reati previsti dal codice militare di pace per i quali sia stabilita una pena edittale che non superi, nel massimo, i tre anni, ciò che corrisponde esattamente al contenuto del disegno di legge, mentre il secondo articolo prevede meccanismi di applicazione che sono, nell'aspetto tecnico, identici o analoghi a quelli previsti dal disegno di legge trasmessoci dal Senato. Riterrei quindi che, potendosi e dovendosi ritenere assorbita la proposta di legge n. 2143, anche perché seguendosi altre strade potrebbero prodursi effetti che nemmeno la proponente ritengo intenda che si verifichino, sia da considerare chiusa la questione attraverso appunto la declaratoria di assorbimento della proposta di legge n. 2143 da parte del disegno di legge in esame.

Vengo al merito dei miei rilievi, avvertendo che tralascio totalmente di far riferimento alle osservazioni, su cui si sono ad esempio soffermati con puntualità i colleghi Salvato, De Cataldo, Mellini, Galli, Reggiani, Casini, Robaldo e Tren-

tino, concernenti l'anticipazione o il preannuncio di emendamenti. Risolveremo questo problema nel senso che, come sentirete nella parte finale della mia replica, ho al riguardo da avanzare una proposta di lavoro che considero inderogabile: l'esame dei contenuti emendativi avverrà quindi nel momento in cui si passerà all'esame dei singoli articoli.

Debbo svolgere alcune note di replica in merito al contenuto complessivo del disegno di legge, in particolare con riferimento all'intervento dei colleghi Bozzi, Reggiani, Boato, Casini, Onorato ed in particolare a quello, che considero assorbente di tutti, anche per il pulpito dal quale ci proviene la predica (in senso buono, ovviamente!), dell'onorevole Scalfaro, che mi sembra riassuntivo di una certa impostazione. Prima però di entrare nel merito di questi problemi, vorrei cogliere un tema su cui sono intervenuti i colleghi Casini e Salvato.

Si tratta di una considerazione sulla quale mi considero totalmente d'accordo: quella relativa ai preannunci di amnistia. A parte tutto quanto si è detto su questo provvedimento, c'è un rilievo che va sottolineato e che parte da una precisa constatazione. Se sono bene informato — potrei non esserlo sotto il profilo della quantità, ma lo sono sicuramente sotto il profilo della rilevanza — risulterebbe che nel corso dell'ultimo anno il carico giudiziario, specie in materia penale, per impugnazioni e ricorsi per cassazione, si è quasi raddoppiato rispetto allo scorso anno, il che è sicuramente, o in grande misura, dovuto a preannunci di provvedimenti di clemenza così autorevoli che hanno indotto tutti a ritenere che l'amnistia sarebbe poi — come in effetti è avvenuto — arrivata con la conseguenza che un simile preannuncio ha spinto chiunque — essendo evidente l'utilità che ne consegue — a proporre ricorsi, anche là dove erano assolutamente infondati nel merito per lo stesso convincimento del proponente, e ha indotto molti avvocati a proporre impugnative e ricorsi con l'attesa e la speranza del provvedimento di amnistia.

Quindi mi trovano consenziente le osservazioni che sono state formulate a proposito della negatività di preannunci di questo genere che diventano dei moltiplicatori di pendenze penali con la conseguenza che alla fine l'amnistia diventa necessaria proprio perché ci siamo indotti in condizioni dalle quali non si può più uscire altrimenti.

Per quanto riguarda il merito di alcune osservazioni per l'enorme rilevanza di alcuni degli argomenti ricordati dai colleghi intervenuti ed in particolare dal collega Scalfaro, anche per la riflessione dovuta all'autorevolezza della persona, sia pure con la necessaria modestia desidero fare alcune osservazioni. Fermo restando che ognuno di noi può avere, rispetto a questi argomenti, sue posizioni particolari e che l'impostazione del collega al quale ho fatto riferimento è certamente degna di alta considerazione e di alta stima, anche perché se, come è stato detto, non ha mai votato in favore di un provvedimento di clemenza evidentemente lo ha fatto perché ciò risponde ad un suo codice politico e morale in materia, alcune osservazioni possono essere fatte.

Ad esempio, non mi pare — lo dico con molto garbo — che possa essere considerato contraria — non credo sia voluto intendere ciò — al diritto vigente e soprattutto ai principi costituzionali la circostanza che una repubblica e non un principe possa concedere amnistie. In effetti, l'articolo 79 della Costituzione — d'altra parte il collega Scalfaro vi ha fatto riferimento — prevede la possibilità di proporre provvedimenti di clemenza — amnistia e indulto — da parte del Parlamento.

Si è osservato che l'amnistia e l'indulto rappresentano un duplice provvedimento di clemenza diretto ad una collettività e non, viceversa, alla valutazione del singolo caso e del comportamento della persona come avviene con il provvedimento della grazia; a questo riguardo vorrei dire che non mi pare che si possa pensare, proprio per la natura stessa dell'istituto dell'amnistia e dell'indulto, ad una le-

sione alla dignità del beneficiario. Infatti, se è vero che in tema di indulto si può parlare di perdono e quindi si può presupporre o una colpevolezza — tanto è vero ci troviamo di fronte ad una sentenza passata in giudicato — lo stesso non si può dire per l'amnistia, che, viceversa, rappresenta soltanto ed esclusivamente una rinuncia dello Stato al suo dovere di punizione e che proprio in questo senso lo esercita. Oltre tutto, ove anche ci fosse e può esserci, un momento di lesione, di sospetto o di condizione sospensiva del giudizio di fondo e sostanziale nei confronti della persona direi che in questo caso, così come nell'ipotesi dell'amnistia del 1978, a questo inconveniente si sia posto rimedio prevedendo in questa proposta di amnistia la possibilità di rinunciabilità dell'amnistia stessa. Per cui il cittadino che voglia, alla fine, affrontare il giudice, essendo per lui più conveniente ottenere una sentenza assolutoria piena piuttosto che l'applicazione di un provvedimento di clemenza, com'è l'amnistia, lo può fare, perché all'interno di questa proposta di amnistia è stato previsto appunto il meccanismo della rinunciabilità della stessa.

Non mi soffermo su altre considerazioni; volevo soltanto puntualizzare queste cose, perché siccome sono state dette con molta autorevolezza e con molta convinzione, e con un accento tale che anche io mi sono trovato a partecipare, direi in ispirito, ad esse, sotto il profilo dell'impostazione giuridica, e soprattutto morale, civile, oserei dire, con cui venivano poste, vorrei tuttavia cogliere un momento di giustificazione e di legittimazione al provvedimento in quanto tale, proprio per le ragioni che mi sono permesso di addurre in sede di replica.

E vengo ad un contenuto essenzialmente pratico della nostra condizione di lavoro in questo momento. Desidero fare presente all'onorevole Presidente della Camera e ai colleghi tutti che abbiamo davanti degli emendamenti, presentati soltanto in sede di discussione in aula, in quanto precedentemente, in sede di Com-

missione non ne erano stati presentati.

BOATO. Scusa, Felisetti, ma questo è avvenuto di comune accordo: siamo stati d'accordo, in Commissione, di presentare gli emendamenti solo in aula.

FELISETTI, *Relatore*. Certo: in Commissione sono stati ritirati, per essere riproposti qui. E comunque non si tratta più nemmeno degli stessi emendamenti. Ci troviamo quindi di fronte a circa quaranta emendamenti, ai quali io mi guardo bene dal negare un contenuto sostanziale di estrema importanza, onde vi è bisogno di una scelta e di un esame di una certa profondità, effettuato con grande senso di responsabilità.

Sotto questo profilo, sono tentato — e lo anticipo come possibilità — di esercitare la facoltà che come Presidente del Comitato dei nove, ma soprattutto della Commissione, mi spetta: quella di cui all'articolo 86, punto 4, del regolamento e cioè, della convocazione della Commissione, tale e tanto importante è la rilevanza del contenuto di questi emendamenti. Il problema di accoglierli o di respingerli, per molte considerazioni che sono state in qualche misura anticipate, è di notevole momento.

Io anticipo soltanto, a questo riguardo, un preannuncio di possibile esercizio di questa facoltà. Dico tuttavia che una necessità vi è, allo stato, e con immediatezza: quella che sia convocato il comitato dei nove per l'esame di questi circa quaranta emendamenti, il cui contenuto, come avete sentito, onorevoli colleghi, anche per i preannunci che ne sono stati fatti qui (ma questa sensazione, questa consapevolezza la si avrà meglio soprattutto leggendoli), è di diversa direzione e di diversa natura. Alcuni sono di contenuto sostanziale, in direzione qualche volta esattamente opposta; altri sono di natura tecnica e di tecnica legislativa, ma tuttavia non meno importanti dei primi. A mio giudizio, quindi, il Comitato dei nove ha bisogno di uno spazio di tempo che è di almeno due ore, o forse di più. Rassegno quindi al senso di responsabilità

dell'onorevole Presidente della Camera di dare al Comitato ristretto la possibilità di compiere questo esame, senza condizionare, ovviamente — il che non mi spetta e non ci spetta —, il calendario della Camera, per il quale mi rimetto totalmente — con la dichiarazione, fin d'ora, di una assoluta disponibilità per la riunione del Comitato dei nove — all'onorevole Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**DARIDA, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire subito, per quanto riguarda questo provvedimento (che il Governo ha presentato in primo luogo come provvedimento di indulto e che poi è stato esteso a provvedimento di amnistia), che tutti noi conosciamo i suoi limiti oggettivi e, direi, di politica criminale o di etica politica. Intendiamoci: io dico con molta chiarezza che non appartengo alle fila di coloro che si scandalizzano per l'emanazione di provvedimenti di clemenza; personalmente non sono tra questi. E non assumo personalmente, di fronte a provvedimenti di questo genere, l'atteggiamento di sufficienza o di disgusto, come se fossero atti che — anche quando sono, se non obbligati, per lo meno necessitati — devono essere guardati come qualche cosa di tremendamente grave nella vita degli Stati e dei popoli. A confortare, per quel che vale, questa che è un'opinione unicamente personale, rinvio alle statistiche non italiane, ma dei paesi nei quali per analogia di ordinamento giuridico simili iniziative in varie circostanze sono state esercitate o sono in corso di esercizio.

Tutto ciò premesso, devo dire che personalmente sono sempre stato favorevole all'abbinamento dell'amnistia e dell'indulto, e l'ho sollecitato in tutte le sedi. E, se si cerca una forza politica, una persona che se ne assuma la responsabilità, io me ne assumo la responsabilità. Così possiamo tranquillizzare l'onorevole Boato. Perché? Non perché l'amnistia sia la pa-

nacea di tutti i mali; l'amnistia è un provvedimento temporaneo, momentaneo, e non risolve davvero i problemi di fondo della giustizia. Però, ha due caratteristiche oggettive. Il primo dato di fatto, che è la causa principale della proposizione di un provvedimento di clemenza, è indubbiamente la pesante situazione del nostro sistema penitenziario: 20 o 21 mila posti decenti nelle carceri, un affollamento da 35 a 36 mila detenuti, con tendenza ai 40 mila detenuti.

Si può discutere se la Repubblica italiana nei decenni precedenti abbia sbagliato nel non assumere iniziative, nel campo dell'edilizia penitenziaria, di ampio respiro, come furono in proporzione quelle del Regno d'Italia in altri tempi, o se sono state compiute altre scelte, non potendo fare tutto in questo paese.

Questa è la realtà — del resto ripetutamente indicata e deplorata — e chi governa e chi amministra deve affrontarla con senso di concretezza. Siccome non si dispone della bacchetta magica per realizzare un'eversione di tendenza, ma un cammino del genere richiede i suoi tempi, anche se dobbiamo operare per abbreviarli, e bisogna nel frattempo adottare provvedimenti che riempiamo in qualche modo questo spazio.

Il secondo dato di fatto è che questa iniziativa, con i suoi limiti, si colloca — e qui devo ricordare quello che ha scritto nella sua relazione l'onorevole Felisetti, quello che hanno detto gli onorevoli Reggiani, Casini e Robaldo — in un momento di grande attività legislativa in materia di giustizia ed anche in materia di ordinamento penitenziario.

La Camera sta discutendo il disegno di legge di delega per la riforma del codice di procedura penale; la Camera ha sostanzialmente completato l'esame del disegno di legge sul tribunale della libertà; la Camera ed il Senato hanno approvato il disegno di legge sulla depenalizzazione; il Senato, sia pure nel campo della giustizia civile, ha approvato il disegno di legge sull'istituzione del giudice di pace e sull'aumento della competenza pretorile;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

la Camera ha all'esame vari disegni di legge per la riforma complessiva del Corpo degli agenti di custodia; la Camera ha approvato un disegno di legge di aumento dell'organico del Corpo degli agenti di custodia per il 1981, che è stato poi approvato anche dal Senato; la Camera ha approvato in questi ultimi giorni il disegno di legge sull'adeguamento dell'organico e del trattamento economico delle vigilatrici penitenziarie.

Presso il Consiglio dei ministri, e quindi in fase di trasmissione al Parlamento, sono pronti gli schemi di questi altri disegni di legge: «Aumenti economici al trattamento dei direttori e personale civile penitenziario»; «Accelerazione delle procedure sull'edilizia penitenziaria», proposto dal ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro di grazia e giustizia; «Provvedimento amministrativo per provvedimenti economici relativi agli agenti di custodia»; «Modifica del regime del permesso-premio», che verrà esaminato dal prossimo Consiglio dei ministri; «Norme disciplinari in relazione all'articolo 90 per i delitti commessi in carcere»; «Aumento della guardia medica permanente negli istituti penitenziari», approvato dal Consiglio dei ministri; «Organizzazione degli uffici periferici dell'amministrazione penitenziaria»; sono naturalmente di concerto, e in questo quadro saranno inoltrati entro il mese di dicembre al Consiglio dei ministri, i disegni di legge relativi alla comunicazione giudiziaria, alla riparazione dell'errore giudiziario. Quindi mi sembra che, tralasciando altri provvedimenti minori, e fra questi non annovero certamente, ad esempio, la legge di delega per la riforma del codice di procedura civile, che pende davanti al Senato, che obiettivamente o per merito nostro o per felici coincidenze poche volte il Parlamento si è trovato contestualmente a dover affrontare un così ampio e vasto materiale per l'aggiornamento di tutta la macchina giudiziaria e penitenziaria.

Ometto in questa sede lo sforzo che si sta compiendo nel campo dell'edilizia penitenziaria, soprattutto dal punto di vista

dell'accelerazione delle procedure, non tanto rispetto al problema degli investimenti, che sono stati conservati in misura sufficiente nonostante le difficoltà del momento, allo scopo di rendere sempre più adeguata la struttura penitenziaria alla riforma varata nel 1975. Dirò anche che il Governo ha sollecitato la Commissione lavoro della Camera ad approvare, quanto più rapidamente possibile, il disegno di legge di iniziativa del ministero del lavoro che riguarda anche il lavoro nelle carceri. Il Governo ha aderito al provvedimento presentato dalla collega Maria Luisa Galli sempre in questa materia, che pende davanti alla Commissione giustizia della Camera. Potrei ancora proseguire citando altre iniziative legislative. Questo per dire che è una bugia dire che il provvedimento di amnistia si colloca in un deserto di inerzia o di iniziativa.

Fatta questa premessa, è evidente che il disegno di legge di indulto e di amnistia ha i suoi limiti oggettivi, e se un complesso di provvedimenti legislativi e di iniziative amministrative non vedono la loro rapida realizzazione, non c'è dubbio che il fenomeno lamentato del superaffollamento delle carceri può tendere effettivamente a riprodursi, anzi si riprodurrà, con tutte le conseguenze negative di cui ha parlato l'onorevole Boato. Egli mi ha chiesto di fornire le statistiche ed io cito quelle del 1981: ci risultano 26 omicidi e 54 suicidi. Mi pare che sia un bilancio sufficientemente pesante, per dire quali sono oggi le difficoltà — senza qui farne l'analisi; ne parleremo in un'altra circostanza — della situazione penitenziaria.

Per quanto riguarda i drogati, onorevole Boato, si sono dichiarati tali o sono stati identificati come tali, ed ha chiesto il relativo trattamento una percentuale in verità molto bassa. Questi sono i dati ufficiali: 2555 detenuti drogati, pari all'8,41 per cento del totale. Questo, naturalmente, non esclude quello che purtroppo si verifica e cioè che nell'ambito degli istituti penitenziari circoli abbondantemente la droga; ma oggi, lo sappiamo, il carcere non è più un *hortus conclusus* e, anche a causa di giusti provvedimenti liberalizza-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

tori, partecipa in tutto alle contraddizioni ed ai mali della società attuale.

Tutto ciò premesso e rifacendomi anche alla relazione ed alla replica del relatore Felisetti, con il quale sono d'accordo, vorrei sollecitare alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame.

Sono state fatte giustamente delle osservazioni ai preannunzi di amnistia ed alle conseguenze che possono provocare. Io vorrei fare, mi sia consentito, con il massimo rispetto, un'altra osservazione, che è il contrario della fretta. Questo disegno di legge di indulto è poi diventato, strada facendo, anche di amnistia, ed è stato comunicato alla Presidenza del Senato il 29 settembre 1981. Oggi siamo al 15 dicembre 1981 e quindi, pur non volendo fare polemica perché sarebbe, direi, stupido o improprio, invito i colleghi a rivedere le statistiche riguardanti i tempi con cui furono approvati i precedenti provvedimenti di amnistia e di indulto. Posso sbagliare, ma credo che questo sia il provvedimento che ha richiesto più tempo per l'esame e, mi sia consentito francamente, se presenta aspetti pericolosi il preannunzio di amnistia, presenta aspetti pericolosi anche il prolungamento delle discussioni, anche perché in questa materia la ricerca del perfezionamento e della giusta valutazione in ogni singolo caso è effettivamente difficile, perché questo provvedimento nasce da un'esperienza già maturata in questo Parlamento, per la verità in quello precedente, e tenendo conto anche di una serie di valutazioni di politica criminale ed anche di valutazioni dei gruppi politici. Dico questo non perché il Governo intenda assolutamente forzare la mano al Parlamento. Io, per la verità, proponendo per un'approvazione di un provvedimento di amnistia e di indulto prima delle ferie estive. Concordo con l'onorevole Boato che, se questo fosse avvenuto, forse ci saremmo risparmiati molti guai e molti dolori. Rispettosamente scongiurerei di protrarre discussioni e dibattiti che naturalmente non facilitino gli obiettivi limitati e così circoscritti che il

Governo si è proposto presentando questo provvedimento. Con riserva naturalmente di assumere poi una precisa posizione sui singoli emendamenti, mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea queste mie considerazioni (*Applausi*).

FRACCHIA. Chiedo di parlare sulla proposta del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Fracchia, il relatore non ha ancora formalizzato la sua proposta. Chiedo quindi al relatore di precisare la sua proposta.

FELISETTI, *Relatore*. Onorevole Presidente, la mia proposta è di sospendere la seduta per dar modo al Comitato dei nove di riunirsi per esaminare i circa 40 emendamenti presentati. Mi permetto di insistere sul fatto che, essendo questi emendamenti piuttosto complessi, sia per le scelte che implicano, sia per i meccanismi che comportano, uno spazio dalle due alle tre ore sia indispensabile perché il Comitato possa formulare delle proposte che consentano poi di evitare successive interruzioni.

Non abbiamo ancora esaminato il contenuto degli emendamenti. Questa è la situazione. Per il resto e per il condizionamento che questo rappresenta sul programma dei lavori dell'Assemblea, mi rimetto alle determinazioni della signoria vostra.

PRESIDENTE. Onorevole Felisetti, vorrei ricordarle che nella riunione del capigruppo che ha approvato il programma di questa settimana era stato previsto per la seduta pomeridiana di oggi l'esame degli articoli e la conclusione dell'esame del complesso di questa legge.

Lei mi chiede ora di sospendere la seduta per convocare il Comitato dei nove per esaminare gli emendamenti ma io vorrei fare una considerazione: so che gli emendamenti erano già stampati all'inizio della seduta e quindi forse potevano essere esaminati anche questa mattina. Mi scusi questa considerazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

D'altra parte, ritengo che, in base al regolamento, noi siamo vincolati dalla decisione della Conferenza dei capigruppo a riunirci questa sera, pur dando al Comitato dei nove il tempo indispensabile (ma anche minimo) per esaminare gli emendamenti. Se lei quindi mi dice di avere bisogno di due ore, io non contesto la sua affermazione, però devo allora dire che la Camera si riunirà di nuovo alle 22,30, dopo la sospensione necessaria.

Infatti, dal tenore dell'ultimo comma dell'articolo 24 del regolamento deve presumersi che solo eccezionalmente sia possibile stabilire le sedute supplementari.

**FELISETTI, Relatore.** Signor Presidente, con tutto il rispetto e del resto aderendo a quello che lei ha rilevato, mi permetto di dire che non avevo alcuna intenzione di condizionare minimamente il programma già approvato, ancorchè, trattandosi di una previsione, come tutte le previsioni si verifica lungo la strada. Ripeto comunque che non contesto assolutamente niente: ho soltanto rappresentato un'esigenza di necessità per l'esame di questa legge e cioè che il Comitato dei nove si riunisca.

Ella ha rilevato che avremmo potuto farlo prima, in quanto gli emendamenti erano già stati depositati. Io allora dico quello che non ho detto prima e cioè che dalle ore 15 alle ore 16 (lo spazio destinato all'esame degli emendamenti) il Comitato dei nove si è riunito o meglio ha tentato di riunirsi; ha tentato, nel senso che si è cominciato a deliberare qualcuno degli emendamenti ma le difficoltà sono state tali che hanno finito per far constatare che non potevamo esaurire l'esame di essi nel tempo concesso.

Questa è la ragione per la quale da un lato chiedo ora un nuovo termine per il Comitato dei nove; e dall'altro rappresento la necessità di un margine di tempo congruo proprio avendo constatato, tra le 15 e le 16 di questo pomeriggio, la difficoltà dell'argomento.

**FRACCHIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRACCHIA.** Signor Presidente, io avrei rinunciato volentieri a prendere la parola sulla proposta del relatore, anche perché mi riconosco senz'altro nelle osservazioni da lei fatte. Devo però replicare all'onorevole Felisetti. In questo senso: io non credo che questa Commissione abbia per questo provvedimento funzionato nel pieno rispetto del regolamento.

Innanzitutto non lo ha fatto se si tiene conto che questa mattina gli emendamenti erano già tutti stampati e distribuiti, visto che il termine per la loro presentazione è andato a scadere alle 8 e mezza, visto che la seduta era unica, ancorchè trattasse questa mattina di altro argomento.

Ebbene, abbiamo atteso invano la convocazione del Comitato dei nove, non abbiamo ricevuto niente in casella e quando, essendomi recato in Commissione oggi alle 16, ho visto che c'erano lì alcuni colleghi che si apprestavano a iniziare questo lavoro, ho chiesto come mai il Comitato dei nove fosse stato convocato senza alcun preavviso e se anzi fosse stato convocato. Mi è stato risposto che la segreteria della Commissione aveva provveduto a «dare qualche colpo di telefono». Questa è la convocazione che è stata fatta, tenendo presente che invece, per le 15 era ferma la convocazione del Comitato ristretto per il codice di procedura penale.

Quando alle 16 (anzi, verso le 15,30) abbiamo finalmente iniziato, ci è stato detto che non era possibile esaminare alcun emendamento perché lo sbarramento della maggioranza impediva la discussione su ciascuno degli emendamenti presentati che in totale non erano più di 35.

Dobbiamo tenere in considerazione la richiesta dell'onorevole Felisetti? Certamente: non possiamo farne a meno, non possiamo fare a meno di tornare a compiere quel lavoro che purtroppo non abbiamo potuto fare, prima, perché ci è stato impedito. Si è creato — non certo per volontà nostra — uno stato di neces-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

sità per il mancato rispetto delle norme regolamentari, e dobbiamo ovviarvi nel rispetto del tempo di cui la Camera dispone. Secondo il suggerimento della Presidenza, l'Assemblea potrebbe riconvocarsi stasera al termine del nostro lavoro che in precedenza non siamo riusciti a completare. Ho detto questo per fatto personale, non essendo stato convocato: non siamo stati convocati!

**PRESIDENTE.** Lei ha voluto fare, mi scusi, un commento politico. Lo ha fatto, ma a questo punto si decide di sospendere la seduta...

**DE CATALDO.** Posso fare anch'io un commento politico?

**PRESIDENTE.** È una figura regolamentare che non esiste: ho sottolineato questo punto per far presente che a mio parere l'intervento dell'onorevole Fracchia è difficilmente inquadrabile nella previsione regolamentare, dato che l'onorevole Fracchia ha fatto un commento politico. Onorevole De Cataldo, non mi faccia violare il regolamento per la seconda volta: la prima, inconsapevolmente, ma adesso consapevolmente!

Sospendo la seduta, per consentire la riunione del Comitato dei nove, fino alle 22,30.

**La seduta sospesa alle 20,15,  
è ripresa alle 22,30.**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1 nel testo della Commissione identico a quello del Senato:

«Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia:

a) per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni ovvero una pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena;

b) per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non

superiore nel massimo a quattro anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta a detta pena, se commesso dal minore degli anni diciotto o da chi, al momento dell'entrata in vigore del decreto che concede l'amnistia, ha superato gli anni settanta;

c) per i reati previsti dall'articolo 57 del codice penale (reati commessi col mezzo della stampa periodica) commessi dal direttore o dal vicedirettore responsabile, quando sia noto l'autore della pubblicazione;

d) per il reato previsto dall'articolo 476 in relazione agli articoli 491 e 482 del codice penale limitatamente alla falsità in cambiale o in altro titolo di credito transmissibile per girata o al portatore;

e) per il reato previsto dal primo comma dell'articolo 334 del codice penale (sottrazione o danneggiamento di cose sottoposte a pignoramento o a sequestro) se il valore della cosa sottoposta a pignoramento o a sequestro sia di speciale tenuta;

f) per gli illeciti penali concernenti distrazione di fondi pubblici commessi da pubblico ufficiale dal 23 novembre 1980 al 30 aprile 1981, al fine di soccorrere persone o comunità colpite dagli effetti del sisma del 23 novembre 1980, purché egli non ne abbia tratto profitto proprio;

g) per il reato previsto dall'articolo 610 del codice penale commesso a causa e in occasione di manifestazioni sindacali, anche se aggravato dal numero delle persone e delle circostanze di cui all'articolo 61 del codice penale, fatta esclusione di quelle previste dai numeri 1, 7 e 10, e sempre che non ricorrano altre aggravanti».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo la lettera d), aggiungere le seguenti:*

*d-bis) per il reato previsto dall'arti-*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

colo 479, in relazione all'articolo 476, primo e secondo comma, del codice penale, purché dal falso non sia derivato un danno finanziario allo Stato;

*d-ter)* per il reato previsto dall'articolo 324 del codice penale, se l'interesse privato non è di natura finanziaria.

1. 2.

DE CATALDO, BOATO.

*Alla lettera g), sostituire le parole:* per il reato previsto dall'articolo 610 del codice penale commesso *con le seguenti:* per i reati previsti dall'articolo 610 del codice penale e dell'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, commessi.

1. 1.

TRANTINO, TRIPODI, PAZZAGLIA, VALENSISE, GUARRA, MENNITTI, ZANFAGNA.

*Alla lettera g), sostituire le parole:* numeri 1, 7 e 10, *con le seguenti:* numeri 1 e 7.

1. 3.

CRUCIANELLI, GIANNI.

*Aggiungere, in fine, la seguente lettera:*

*h)* per i reati previsti dal codice penale militare di pace per i quali è comminata una pena detentiva non superiore, nel massimo, a tre anni, ovvero una pena pecuniaria sola o congiunta alla pena detentiva menzionata.

1. 4.

GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARONE, BASSANINI, RODOTÀ.

*Aggiungere in fine, la seguente lettera:*

*h)* per i reati previsti dagli articoli 173, 175, 177, 178, 180, 182, 183, 184, 185, 189, 190 e 191 del codice penale militare di pace, commessi a causa e in occasione di manifestazioni per il riconoscimento dei diritti politici e sindacali dei militari, o a causa dell'attività politica o sindacale

svolta da militari presso organizzazioni o movimenti democratici.

1. 5.

CRUCIANELLI, GIANNI.

*Aggiungere, in fine, la seguente lettera:*

*i)* per i reati di furto militare aggravato, quando ricorre l'attenuante di cui all'articolo 62, n. 4, del codice penale.

1. 6.

GALLI MARIA LUISA, GALANTE GARONE, BASSANINI, RODOTÀ.

Sono stati presentati altresì i seguenti subemendamenti:

*All'emendamento De Cataldo 1.2, alla lettera d-bis), aggiungere, in fine, le parole:* e fuori dei casi in cui il fatto è stato commesso per eseguire o occultare un reato finanziario o un reato valutario o un delitto contro la pubblica amministrazione.

0.1.2.1.

VIOLANTE, SPAGNOLI, FRACCHIA.

*All'emendamento Trantino 1.1., aggiungere in fine le parole:*

in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a calamità naturali o a disfunzione di pubblici servizi ovvero.

0.1.1.1.

MARTORELLI, FRACCHIA, VIOLANTE, BOTTARI, SALVATO, CANTELM, SPAGNOLI.

*All'emendamento Crucianelli 1.5, sostituire le parole:* articoli 173, 175, 177, 178, 180, 182, 183, 184, 185, 189, 190 e 191 *con le seguenti:* articoli 175 e 177.

0.1.5.1.

MARTORELLI, FRACCHIA, VIOLANTE, SALVATO, MANNUZZU, ONORATO, BOTTARI, CANTELM, GRANATI CARUSO, SERONI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Signor Presidente, intervenendo sull'articolo 1 illustro il nostro emendamento ed anticipo sin d'ora che su tutti gli emendamenti presentati il gruppo del MSI-DN chiederà la votazione a scrutinio segreto. Chiediamo inoltre che l'estensione dell'amnistia abbracci l'ipotesi del blocco stradale per due considerazioni perentorie. La prima per una riparazione tendente ad accertamenti di superficialità poliziesca, senza che il termine suoni dispregiativo, o a volte di ritorsione, perchè si sa cosa avviene nel blocco stradale quando un insieme di persone viene sommariamente identificato e quindi nel rapporto di denuncia vengono affasciate tutte le posizioni, sicchè quella particolare situazione, che si verifica in una particolare cogenza di tumulto, viene ad essere percepita come commessa con freddezza di dolo. La seconda discende da una valutazione in termini protestatari e non ribellistici di siffatte ipotesi determinate sempre da motivazioni politiche: diventa, in effetti, più una denuncia eclatante contro l'otite statuale e non una scelta antiggiuridica. Evitare che l'amnistia estingua il reato di blocco stradale, mentre invece è prevista la scelta per l'articolo 610 del codice, che dal punto di vista deterministico ha una sua sofisticazione, una sua partecipazione psichica, infinitamente più ragguardevole di quanto non sia quello del blocco stradale per questa cogenza tumultuosa crediamo che sia un negare giustizia e per questo insistiamo sull'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Il senso dei nostri emendamenti è di estendere l'amnistia anche nel caso in cui si è verificato il blocco stradale ed una violenza privata nei confronti di un pubblico ufficiale. Con il nostro emendamento 1.5 vogliamo invece estendere l'amnistia anche per situazioni relative ed ambienti militari; mi

riferisco quindi ai reati che non rientrano nell'amnistia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro subemendamento 0.1.1.1. contempla la previsione dei reati di blocco stradale di cui alla legge n. 66 del 1948, estendendo le motivazioni di cui all'emendamento Trantino 1.1. anche alle situazioni createsi in conseguenza di calamità naturali e per deficienza dei pubblici servizi. Vogliamo così comprendere quelle manifestazioni dei lavoratori e delle popolazioni in dipendenza di gravi difetti dei pubblici servizi, come la mancanza di acqua in Sicilia ed in altre regioni, o in presenza di calamità naturali, che hanno procurato alle popolazioni un grave disagio.

Non può non essere compresa nell'amnistia la previsione dei reati di cui alla legge suddetta, trattandosi di reati che, per definizione, sono politici e non comuni: mi riferisco al blocco stradale, ferroviario o marittimo. Sono fatti che discendono da eventi sindacali o da manifestazioni di protesta.

Peraltro, la legge n. 66 del 1948 ha voluto introdurre questa previsione di reati in presenza di situazioni di grande rilievo sociale, attuali anche oggi. Vorrei ricordare quanto accade a Brindisi a seguito delle proteste dei lavoratori di quella città di fronte alla minaccia di chiusura di quelle fabbriche. Altre manifestazioni di protesta sono poste in essere dai disoccupati napoletani, siciliani e calabresi.

La previsione dei reati nell'amnistia deve costituire la premessa perché si cancelli dalla nostra legislazione penale quella speciale del 1948, i cui caratteri antidemocratici non hanno bisogno di essere ulteriormente illustrati.

Il nostro subemendamento 0.1.1.1 completa una linea presente nel provvedimento generale di amnistia, là dove essa viene concessa ai colpevoli di reati di violenza privata commessi in occasione di manifestazioni sindacali. Questi sono i

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

motivi per i quali invitiamo i colleghi ad approvare il nostro subemendamento 0.1.1.1.

**PRESIDENTE.** Avverto gli onorevoli colleghi che, essendo state chieste votazioni a scrutinio segreto sugli emendamenti da parte del gruppo del partito radicale e del Movimento sociale italiano - destra nazionale, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

**DE CATALDO.** Vorrei soltanto annunciare che il gruppo radicale voterà a favore del subemendamento Martorelli 0.1.1.1, dell'emendamento Trantino 1.1, dell'emendamento Crucianelli 1.3, mentre voterà contro il subemendamento Martorelli 0.1.5.1; voterà ancora a favore dell'emendamento Crucianelli 1.5. Raccomando infine all'approvazione dell'Assemblea il mio emendamento 1.2.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MELLINI.** Vorrei innanzitutto confermare quanto ha detto il collega De Cataldo a proposito dell'emendamento Crucianelli 1.3, facendo osservare al relatore Felisetti che tale emendamento è necessario, per non dire cosa ridicola, perché l'esclusione dal reato di violenza privata nel caso in cui sia commesso in danno di pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni è piuttosto ridicola, in quanto se la violenza è in danno di pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, salvo voler costruire delle ipotesi di laboratorio, non si tratterà di violenza privata, ma si tratterà di reato di resistenza a pubblico ufficiale, di violenza e minaccia a pubblico ufficiale. Potrebbe sussistere un caso diverso soltanto in casi di laboratorio per i quali evidentemente non ci sarebbe motivo di arrivare a questa esclusione, perché si tratterebbe veramente di casi limite.

Vorrei invitare i colleghi Galli, Galante Garrone, Bassanini e Rodotà a ritirare il loro emendamento 1.4, perché il caso contemplato dal loro emendamento è già previsto nell'amnistia, in quanto l'amnistia riguarda i reati puniti con pena detentiva, quindi anche con la reclusione militare, e perciò riguarda anche i reati militari. Pertanto, aggiungere la previsione di reati militari è inutile.

Vorrei anche invitare i colleghi Crucianelli e Gianni a ritirare l'emendamento 1.5 o a formularlo diversamente, perché per i reati la cui previsione si vorrebbe aggiungere nell'amnistia, previsti nel codice penale militare di pace agli articoli 173, 175, 177, 178, 180, 182, 183, 184, 185, 189, 190 e 191, commessi a causa e in occasione di manifestazioni per il riconoscimento dei diritti politici e sindacali dei militari, è da osservare che i reati previsti dagli articoli 173, 177, 180, 182, 183, 184, 185 e 191 sono già compresi nell'amnistia. Così pure, per quanto riguarda il subemendamento 0.1.5.1. presentato dai colleghi Martorelli, Fracchia, Violante ed altri, che vorrebbero ridurre la portata dell'emendamento 1.5, includendo nella amnistia soltanto i reati di cui agli articoli 175 e 177 del codice penale militare di pace, vorrei dire che l'articolo 175 prevede varie ipotesi, di cui una è compresa nell'amnistia, altre effettivamente non sono comprese, e quindi effettivamente sarebbe utile l'inclusione dei reati previsti da tale articolo; ma, per quanto riguarda l'articolo 177, i reati da esso previsti sono già compresi nell'amnistia. Di conseguenza, è di tutta evidenza che non si possono accettare questi emendamenti, anche se per i motivi che ho già espresso nella discussione sulle linee generali condivido la finalità che i presentatori si propongono, che è quella di estendere l'applicazione dell'amnistia in caso di reati militari.

**DE CATALDO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo, onorevole De Cataldo?

**DE CATALDO.** Signor Presidente, ho

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

chiesto di parlare per comunicarle che ritiro il mio emendamento 1.2.

**PRESIDENTE.** Naturalmente, questo ritiro travolge il subemendamento Violante 0.1.2.1.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

**FELISETTI, Relatore.** La Commissione è contraria, a maggioranza, a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1. Desidero soltanto dare una motivazione della ragione per cui si esprime parere contrario a maggioranza nei confronti dell'emendamento Trantino 1.1, che tende ad introdurre nell'amnistia le ipotesi di reato di cui alla legge 22 gennaio 1948, n. 66, cioè i blocchi stradali. Tale motivazione deriva dal confronto tra la diversa finalità dell'articolo 610 del codice penale con riferimento a manifestazioni sindacali rispetto a quella della legge n. 66 per i blocchi stradali. Sono due logiche completamente diverse: nel primo caso la logica è ristretta agli stessi manifestanti, mentre nella legge che regola i blocchi stradali (e, tra l'altro, li punisce con pena molto severa, che arriva sino a sei anni e, in ipotesi di violenza, addirittura al raddoppio della pena), la sanzione è più severa perchè risponde ad una diversa logica, che è quella in forza della quale, in caso di blocchi stradali, si finisce, al di là della manifestazione vera e propria, per impedire un pubblico servizio ferroviario, portuale o di altro genere.

Per queste ragioni la Commissione, a maggioranza, è contraria a questo emendamento, così come è contraria a tutti gli altri.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**DARIDA, Ministro di grazia e giustizia.** Come ho avuto modo di dire in sede di Comitato dei nove, Governo, sollecitando una rapida approvazione del provvedimento per la concessione di amnistia e di indulto, è contrario ad ogni emenda-

mento presentato.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, avverto che l'onorevole Pazzaglia ha ritirato la richiesta di votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti presentati dal gruppo del Movimento sociale italiano.

L'onorevole De Cataldo, inoltre ha ritirato il suo emendamento 1.2.

A questo punto, non essendovi altre richieste di votazioni a scrutinio segreto, dovremmo passare al voto sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

**VERNOLA.** A nome del gruppo della democrazia cristiana, faccio mia la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

**PINTO.** Bisogna cambiare il regolamento!

**PRESIDENTE.** Onorevole Vernola, la sua richiesta si riferisce a tutti gli emendamenti?

**VERNOLA.** No signor Presidente, soltanto al subemendamento Martorelli 0.1.1.1.

**DE CATALDO.** Bravo, Vernola!

**POCHETTI.** Vernola, a che serve cambiare il regolamento se poi fate queste cose? Fate perdere tempo...

**PINTO.** Bisogna cambiare il regolamento!

**PRESIDENTE.** Poiché ancora non è decorso il termine di preavviso richiesto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, sospendo la seduta fino alle 23.

**La seduta, sospesa alle 22,50  
è ripresa alle 23.**

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Martorelli

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

0.1.1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	.....	374
Maggioranza	.....	188
Voti favorevoli	.....	198
Voti contrari	.....	176

*(La Camera approva).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Trantino 1.1.

FELISETTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale ragione chiede la parola, onorevole relatore? Siamo in corso di votazione. Tra la votazione del subemendamento Martorelli 0.1.1.1. e quella dell'emendamento Trantino 1.1 non mi pare si possa verificare un'interruzione.

FELISETTI, *Relatore*. Se mi è consentito, vorrei registrare la situazione creata dopo l'esito della votazione del subemendamento Martorelli 0.1.1.1 (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

POCHETTI. Fa soltanto perdere tempo!

TRANTINO. Il relatore non può parlare, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! A questo punto onorevole Felisetti, si deve votare l'emendamento Trantino 1.1. Successivamente, potrà fare tutte le osservazioni che vorrà.

FELISETTI, *Relatore*. D'accordo, mi ri-

metto al suo apprezzamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Trantino 1.1 è stata ritirata.

VERNOLA. Signor Presidente, chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Trantino 1.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vernola.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trantino 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	.....	380
Maggioranza	.....	191
Voti favorevoli	.....	192
Voti contrari	.....	188

*(La Camera approva).*

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Crucianelli 1.3.

VERNOLA. Signor Presidente, su questo emendamento chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vernola.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 1.3,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

non accetto dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	383
Votanti .....	214
Astenuti .....	169
Maggioranza .....	108
Voti favorevoli .....	25
Voti contrari .....	189

*(La Camera respinge).*

**PRESIDENTE.** Onorevole Maria Luisa Galli, insiste per la votazione del suo emendamento 1.4?

**GALLI MARIA LUISA.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Maria Luisa Galli. Passiamo ora alla votazione del subemendamento Martorelli 0.1.5.1.

**DE CATALDO.** Signor Presidente, su questo subemendamento chiedo, a nome del gruppo radicale, la votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole De Cataldo.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.1.5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	388
Maggioranza .....	195

Voti favorevoli .....	193
Voti contrari .....	195

*(La Camera respinge).*

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Crucianelli 1.5.

**MILANI.** A nome del Gruppo del PDUP, chiedo la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole Milani.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	391
Votanti .....	223
Astenuti .....	168
Maggioranza .....	112
Voti favorevoli .....	32
Voti contrari .....	191

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Aiardi Alberto  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Almirante Giorgio  
Amalfitano Domenico  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boggio Luigi  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera

Bonino Emma  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cirino Pomicino Paolo  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cristofori Adolfo Nino  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
Darida Clelio  
De Caro Paolo  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fontana Giovanni Angelo  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Geravaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Gaspari Remo  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippo Ugo  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro  
Innocenti Lino

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
La Loggia Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
La Torre Pio  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malfatti Franco Maria  
Mammi Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Matarrese Antonio  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Meucci Enzo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Occhetto Achille  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Parlato Antonio  
Pasquini Alessio  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pezzati Sergio  
Pinto Domenico  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Principe Francesco  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Urso Giacinto

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Crucianelli 1.5:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Bernardini Vinicio	De Caro Paolo
Bernini Bruno	De Gregorio Michele
Bertani Fogli Eletta	De Simone Domenico
Bettini Giovanni	Di Corato Riccardo
Bianchi Beretta Romana	Di Giovanni Arnaldo
Binelli Gian Carlo	
Bocchi Fausto	Esposito Attilio
Boggio Luigi	
Boncompagni Livio	Fabbri Orlando
Bonetti Mattinzoli Piera	Faenzi Ivo
Bosi Maramotti Giovanna	Ferri Franco
Bottarelli Pier Giorgio	Forte Salvatore
Bottari Angela Maria	Fracchia Bruno
Branciforti Rosanna	Francese Angela
Brini Federico	Furia Giovanni
Broccoli Paolo Pietro	
Brusca Antonino	Gambolato Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola	Geremicca Andrea
	Giadresco Giovanni
Calonaci Mario	Giovagnoli Sposetti Angela
Cantelmi Giancarlo	Giura Longo Raffaele
Canullo Leo	Gradi Giuliano
Cappelloni Guido	Graduata Michele
Carloni Andreucci Maria Teresa	Granati Caruso M. Teresa
Carmeno Pietro	Grassucci Lelio
Carrà Giuseppe	Gualandi Enrico
Caruso Antonio	
Casalino Giorgio	Ianni Guido
Castelli Migali Anna Maria	Ichino Pietro
Castoldi Giuseppe	Ingrao Pietro
Cecchi Alberto	
Cerquetti Enea	Lanfranchi Cordioli Valentina
Cerrina Feroni Gian Luca	La Torre Pio
Chiovini Cecilia	Lodà Francesco
Ciai Trivelli Annamaria	Lodi Faustini Fustini A.
Ciuffini Fabio Maria	Lodolini Francesca
Codrignani Giancarla	
Colomba Giulio	Macciotta Giorgio
Colonna Flavio	Macis Francesco
Cominato Lucia	Manfredi Giuseppe
Conchiglia Calasso Cristina	Manfredini Viller
Conte Antonio	Mannuzzu Salvatore
Conte Carmelo	Margheri Andrea
Conti Pietro	Martorelli Francesco
Corradi Nadia	Masiello Vitilio
Corvisieri Silverio	Matrone Luigi
Cravedi Mario	Magliorini Giovanni
Cuffaro Antonino	Molineri Rosalba
Curcio Rocco	Monteleone Saverio
	Moschini Renzo
D'Alema Giuseppe	Motetta Giovanni
Da Prato Francesco	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellicani Giovanni  
Perantuono Tommaso  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rindone Salvatore  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes

Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento Cru-  
cianelli 1.3:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Torre Pio  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Pellicani Giovanni  
 Perantuono Tommaso  
 Pochetti Mario  
 Politano Franco  
 Proietti Franco  
 Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo  
 Ramella Carlo  
 Rindone Salvatore  
 Rizzo Aldo  
 Romano Riccardo  
 Rosolen Angela Maria  
 Rossino Giovanni  
 Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
 Sandomenico Egizio  
 Sanguineti Edoardo  
 Sarri Trabujo Milena  
 Sarti Armando  
 Scaramucci Guaitini Alba  
 Serri Rino  
 Sicolo Tommaso  
 Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tesi Sergio  
 Tessari Giangiacomo  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello

Vagli Maura  
 Vignola Giuseppe  
 Violante Luciano

Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Balzamo Vincenzo  
 Bassetti Piero  
 Benedikter Johann detto Hans

Corti Bruno  
 Fanti Guido  
 Lattanzio Vito  
 Martorelli Francesco  
 Minervini Gustavo  
 Petrucci Amerigo  
 Piccoli Flaminio  
 Rognoni Virginio  
 Rossi Alberto  
 Sanza Angelo Maria  
 Spaventa Luigi  
 Speranza Edoardo  
 Urso Salvatore

**Si riprende la discussione.**

POCHETTI. Signor Presidente, malgrado sia ininfluyente ai fini del risultato della votazione vorrei far rilevare che dal banco dietro l'onorevole Bodrato, nonostante sia vuoto, si è votato (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non è influente ai fini della votazione. (*Proteste del deputato Pochetti*).

DE CATALDO. Però è sempre indecente.

BUBBICO. Non siamo in Polonia! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mi lasci finire di parlare!

DE CATALDO. Non è influente, ma indecente!

PRESIDENTE. Avrei paura se voi foste dei giudici perché condannereste tutti prima di aver ascoltato le varie opinioni.

Vorrei sapere se nel banco dove si dice che si è votato, attualmente vuoto, prima ci fosse qualche deputato.

Una voce al centro. No! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

POCHETTI. Non è vero!

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, hanno detto di no! (*Proteste del deputato Pochetti*).

Onorevole Pochetti, lo accerteremo successivamente; comunque è ininfluente anche se mi auguro che episodi del genere non si verifichino più.

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora votare l'emendamento Galli Maria Luisa 1.6.

**GALLI MARIA LUISA.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

Dò lettura dell'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello del Senato:

«Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica:

a) ai delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui);

318 (corruzione per un atto d'ufficio);

319, quarto comma (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio);

320 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio);

321 (pene per il corruttore);

355 (inadempimento di contratti di pubbliche forniture), salvo che si tratti di fatto commesso per colpa);

371 (falso giuramento della parte);

372 (falsa testimonianza) quando la deposizione verte su fatti connessi all'esercizio di pubbliche funzioni espletate dal testimone;

385 (evasione) limitatamente alle ipotesi previste nel secondo comma;

391 (procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive) limitatamente alle ipotesi previste nel primo comma;

443 (commercio o somministrazione di medicinali guasti);

444 (commercio di sostanze alimentari nocive);

445 (somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica);

501 (rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio);

501-bis (manovre speculative su merci);

590, secondo e terzo comma (lesioni personali colpose), limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro, che abbiano determinato le conseguenze previste dal primo comma, n. 2, o dal secondo comma dell'articolo 583 del codice penale;

644 (usura).

Per i delitti previsti dagli articoli 316, 318, 320, primo comma, e 321 del codice penale, l'esclusione dall'amnistia non opera se la retribuzione corrisposta o promessa ovvero l'ammontare del denaro o l'utilità ricevuta o ritenuta, per sé o per un terzo, o il profitto ingiustamente procurato a sé o ad altri, sia stato di speciale tenuità e concorrano le circostanze attenuanti generiche;

b) al delitto previsto dall'articolo 218 del codice penale militare di pace (peculato militare mediante profitto dell'errore altrui), salvo che l'ammontare del denaro o il valore della cosa ricevuta o ritenuta sia stato di speciale tenuità e concorrano le circostanze attenuanti generiche;

c) ai reati previsti:

1) dall'articolo 41, primo comma, lettera b), della legge 17 agosto 1942, n. 1150

— come sostituito dall'articolo 13 della legge 6 agosto 1967, n. 765 (legge urbanistica) — e dall'articolo 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (norme per la edificabilità dei suoli), quando si tratti di inosservanza dell'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, ovvero di lavori eseguiti senza licenza o concessione o in totale difformità da queste, salvo che si tratti di violazioni riguardanti un'area di piccola estensione, in assenza di opere edilizie, ovvero di violazioni che comportino una limitata entità dei volumi illegittimamente realizzati o limitate modifiche dei volumi esistenti, e sempre che non sussista lesione degli interessi pubblici tutelati da vincoli di carattere idrogeologico, paesaggistico, archeologico, storico-artistico previsti da strumenti normativi e urbanistici sulle aree o edifici interessati, nonché da norme poste a tutela della incolumità e dell'igiene pubbliche;

2) dagli articoli 9, 10, 14, 15, 18 e 20 della legge 13 luglio 1966, n. 615 (provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico) e dagli articoli 21 e 22 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (norme per la tutela delle acque dall'inquinamento), salvo che il reato consista nella mancata presentazione della domanda di autorizzazione o di rinnovo di cui all'articolo 15, secondo comma, della stessa legge;

3) dalla legge 18 aprile 1975, n. 110 (norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), nonché dagli articoli 697, 698 e 699 del codice penale (detenzione abusiva di armi, omessa consegna di armi e porto abusivo di armi);

4) dall'articolo 1-bis del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31 (disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie), convertito, con modificazioni, nella legge 30 aprile 1976, n. 159, inserito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863);

d) ai reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

Quando vi è stata condannata ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, l'amnistia non si applica se il reato più grave ed uno degli altri reati sono esclusi dall'amnistia; se è escluso dall'amnistia solo il reato più grave sono estinti gli altri reati; che danno luogo all'aumento di pena, ma non il reato più grave, è estinto solo quest'ultimo».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, lettera a), sostituire l'ultimo alinea con il seguente:*

Per i delitti previsti dagli articoli 316, 318, 319, 320 e 321 del codice penale, l'esclusione dall'amnistia opera soltanto se sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale.

2. 3.

DE CATALDO, BOATO.

*Al primo comma, lettera c), sostituire il numero 1 con il seguente:*

1) da leggi e regolamenti urbanistici ed edilizi quando la costruzione interessa un'area non superiore a 200 metri quadri ed è destinata dall'agente ad esclusivo uso abitativo permanente e diretto.

2. 1.

TRANTINO, TRIPODI, PAZZAGLIA, VALENSISE, GUARRA, MENNITTI, ZANFAGNA.

*Al primo comma, lettera c), numero 4, aggiungere, in fine, le parole: con l'esclusione di quelle relative a tenue valore.*

2. 2.

TRANTINO, TRIPODI, PAZZAGLIA, VALENSISE, GUARRA, MENNITTI, ZANFAGNA.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Al primo comma, sopprimere la lettera d).

2. 4.

BOATO, DE CATALDO.

*Al primo comma, lettera d), aggiungere, in fine, le parole:* salvo il caso in cui il reo, anteriormente al 31 agosto 1981, abbia manifestato chiaramente, in scritti o in dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria, il proprio ripudio della lotta armata e la propria totale dissociazione dai metodi delle organizzazioni eversive.

2. 5.

CRUCIANELLI, GIANNI.

*Al primo comma, lettera d), aggiungere, in fine, le parole:* nonché ai reati previsti dall'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, ed al delitto previsto dalla lettera dell'articolo 1 della presente legge aggravata ai sensi dell'articolo 61, n. 2, del codice penale, quando l'aggravante riguarda reati finanziari, valutari o delitti contro la pubblica amministrazione.

2. 6.

FRACCHIA, GRANATI, CARUSO, BOTTARI, CANTELMÌ, MANNUZZU, MARTORELLI, ONORATO, RIZZO, SALVATO, VIOLANTE, CRUCIANELLI.

È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento De Cataldo 2.3:

*Aggiungere, in fine, le parole:* Per il delitto previsto dalla lettera d) dell'articolo 1 della presente legge, l'esclusione dall'amnistia opera quando ricorre l'aggravante di cui al numero 2 dell'articolo 61 del codice penale con esclusivo riferimento a reati finanziari, valutari e a delitti contro la pubblica amministrazione.

0.2.3.1.

VIOLANTE, FRACCHIA, BOTTARI, ONORATO, DA PRATO, ALICI, AMARANTE, ROMANO, MOTETTA, PANI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Abbiamo presentato degli emendamenti che crediamo servano a migliorare la legge e a renderla consona allo spirito che deve informare una proposta di questo genere. Non credo di dover illustrare i singoli emendamenti e rimango a disposizione dei colleghi per qualunque chiarimento, ma ritengo di potermi tranquillamente riportare a quanto detto in sede di discussione sulle linee generali.

Per quanto si riferisce agli emendamenti presentati dagli altri gruppi il gruppo radicale voterà a favore degli emendamenti Trantino 2.1 e 2.2, Crucianelli 2.5 e Fracchia 2.6.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il precedente provvedimento di amnistia votato da questa Camera registrò un sconcio giuridico che diede immediatamente adito a interpretazioni contraddittorie e sconvolgenti, perché non venne precisata l'entità volumetrica delle costruzioni abusive; sicché si è assistito, nella pratica giudiziaria, al fatto che certi pretori si sono spinti fino a 300 metri quadrati per consen-

di determinate violazioni, mentre altri pretori, usando un sistema più restrittivo, si sono limitati ai cento metri quadrati. Non vi è chi non veda che in questa incertezza si dà adito all'arbitrio interpretativo, e si scarica sul giudice tutta una tensione ed una problematica. Il legislatore è nelle condizioni di intervenire, trovando un rimedio che ubbidisca alle regole della certezza, che sono quelle della lettura corretta della norma legislativa.

Ecco perché ci permettiamo di sotto-

porre ai colleghi questo emendamento; e mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Mezzogiorno d'Italia, dove le costruzioni cosiddette «abusive» (che io vorrei, più correttamente, definire «spontanee») sono regola; e questo in dipendenza non di una vocazione alla violazione, ma della mancanza di strumenti urbanistici idonei, della mancata concessione di uno strumento idoneo, un allineamento cioè che il comune non è attrezzato per concedere; o in dipendenza del fatto che a volte le carenze della pubblica amministrazione vengono riversate sul cittadino istante.

Ci troviamo per di più davanti a questa perversa logica: che colui che ha accumulato, come una formica (parlo soprattutto dell'emigrante, del professionista, dell'artigiano), e che vuole subito investire nella modesta costruzione, sapendo che quello che oggi costa cento domani costerà centocinquanta, viene ad essere privato di questa possibilità, nella considerazione che... (*Rumori*).

Onorevole Presidente, non si tratta di rispetto verso di me, che so farmi rispettare, quanto piuttosto di rispetto verso la materia al nostro esame, davanti alla quale certi ottusi atteggiamenti di «sì» o di «no» diventano offensivi nei confronti dei destinatari della legge. Grazie, onorevole Presidente.

Mi permetto quindi di insistere per cercare un aggiustamento ad un testo frettoloso, generico, arbitrario; anche perché l'emendamento che abbiamo votato poco fa impone comunque: il rinvio del disegno di legge al Senato; e quindi non esiste più neppure l'alibi della fretta ad ogni costo, della cosiddetta legislazione a timer.

Ecco perché ci permettiamo di rassegnare i seguenti sei punti in brevissima, rapida analisi. Primo, contraddittorietà di giudicati tra diversi pretori, con diversa interpretazione delle cosiddette «modeste entità». Secondo, conflittualità con le leggi della sanatoria, perché vi sono regioni nelle quali la sanatoria opera, e regioni che ne sono private; questa conflittualità diventa dunque ancora più selvaggia. Terzo, una punitività sociale, perché

si rivolge in danno del cittadino, il meno abbiente, e quindi il più esposto, il meno garantito. Quarto, una criminalizzazione di una condotta che è giusto che i non addetti ai lavori sappiamo trattarsi di condotta solamente contravvenzionale: le stiamo privando del beneficio dell'amnistia, come si trattasse di chissà quale reato travolgente. Quinto, una correlazione con l'indulto che viene a giustificare reati gravissimi con la franchigia, mentre questo reato di costruzione abusiva, ai sensi dell'amnistia, rientra nell'indulto, alla pari (che carriera!) con i cosiddetti reati di maggior rango. Infine, il livellamento con i «palazzinari». Ma il «palazzinaro» non ha bisogno dell'amnistia: se è assistito da un apposito collegio difensivo appena appena attrezzato è nelle condizioni di utilizzare i quattro anni e mezzo — con i tempi morti della corrente magistratura — che consentono di pervenire alla prescrizione; e questa è una amnistia che uno si conquista da solo, mediante l'impiego della cosiddetta furbizia dei metodi di comportamento.

Per questo ci siamo permessi di presentare il nostro emendamento 2.1., con il quale vogliamo esaltare il concetto di abitazione, riservato dalla Costituzione a tutti i cittadini, e previsto dal diritto naturale persino per le bestie, che hanno diritto alla tana.

Nello stesso tempo siamo nelle condizioni di elencare tassativamente le fattispecie che possono rientrare nell'amnistia. Certo, non bisogna creare zone franche, perché queste abitazioni, quando siano destinate ad esclusivo uso abitativo permanente e diretto, non devono dare adito neppure alla speculazione della seconda casa; vi può essere anche il villino a mare, ma poco importa se questo rappresenta l'unica casa di cui dispone una famiglia.

Per queste modeste considerazioni, che credo obbediscano ad un rigore di ortodossia legislativa, ci permettiamo di sollecitare — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi meridionali, al di fuori dei distintivi di partito — un voto favorevole sull'emendamento 2.1.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Con l'emendamento 2.2 vogliamo invece che per le infrazioni valutarie, purché di modesta entità, tali da non poter confondere il grande intrallazzatore con il modesto sprovveduto che porta all'estero qualche lira per potersi curare non si applichino le stesse pene previste dalla norme generale.

Per queste considerazioni, sollecitiamo il voto favorevole sugli emendamenti 2.1 e 2.2.

FELISETTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELISETTI, *Relatore*. Ho chiesto di parlare per una questione di carattere pregiudiziale rispetto alla votazione degli emendamenti, questione finalizzata alla richiesta di una riconvocazione del Comitato dei nove. Già in sede di Comitato ristretto, sia nella riunione di questo primo pomeriggio sia nella riunione serale, la maggioranza si era espressa, avendo in questo senso lo stesso ministro di grazia e giustizia rappresentato questa posizione, contro tutti gli emendamenti per una sorta di questione pregiudiziale che, prescindendo dal merito degli stessi, collocava l'accento esclusivamente sul fatto che il provvedimento nel testo del Senato fosse approvato in tempi rapidi; onde consentire una rapida gestione per quelle che sono le situazioni di verifica da parte dell'autorità giudiziaria, tenuto conto della situazione carceraria del momento.

Dicemmo anche in quella occasione che, nell'ipotesi che si fosse verificata una modificazione della struttura legislativa con il conseguente ritorno all'altro ramo del Parlamento, avrebbero potuto aprirsi delle condizioni di verifica del contenuto dei singoli articoli del disegno di legge.

Poiché questo fatto si è verificato — e naturalmente ne prendiamo atto —, chiedo la riconvocazione del Comitato dei nove per la verifica delle posizioni relative ai singoli articoli e ai singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Mi pare che la richiesta avanzata dall'onorevole Felisetti non si configuri come una normale richiesta di convocazione del Comitato dei nove per esaminare gli emendamenti, perché mi sembra che la considerazione fatta dall'onorevole Felisetti sia di natura politica.

Pertanto sulla proposta dell'onorevole Felisetti darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

DE CATALDO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, evidentemente era stata posta fin dalla presentazione in questo ramo del Parlamento una pregiudiziale sul disegno di legge così come ci era pervenuto dal Senato, per cui ad un certo momento i tentativi di miglioramento da parte di tutte le forze politiche che venivano vanificati, di fronte all'affermazione dura dell'esistenza di questo stato di necessità.

L'Assemblea ha dimostrato di ribellarsi a questo *Diktat*, e mi sembra che abbia esercitato una volta tanto in pieno le sue funzioni e i suoi diritti.

Mi sembra a questo punto che, essendo caduta la pregiudiziale sulla quale noi abbiamo protestato fin dal primo momento, non si possa non accogliere la richiesta del Presidente della Commissione e relatore, per tornare in Comitato dei nove per approfondire, nel merito ormai, gli emendamenti presentati.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Parlo a nome del mio gruppo contro la proposta di rinvio perché di questo si tratta. Siamo in sede di votazione, abbiamo affrontato il primo articolo, stiamo affrontando il secondo articolo. Il Comitato dei nove è a perfetta conoscenza di tutti gli emendamenti, la

sua maggioranza, che è stata in grado di esprimere parere negativo fino ad oggi, fino a questo momento, è in grado di esprimere ancora un parere diverso ove ritenga che la situazione ponga problemi diversi; e di conseguenza, se la riconsiderazione della situazione può avvenire, ben venga, e ne saremo molto lieti. Credo che questo possa avvenire tranquillamente con una valutazione immediata perché, ripeto, gli emendamenti sono perfettamente conosciuti. Quindi in linea di principio noi, signor Presidente, siamo contrari ad un rinvio.

Tuttavia — e lo vogliamo dire — anche se questa è la nostra posizione e se può aiutare la soluzione di questo problema, se si dovesse ritenere di giungere ad una sospensione, riteniamo che questa debba essere contenuta in non più di venti minuti, per due considerazioni di fondo, signor Presidente: perché noi vogliamo che questo provvedimento venga votato questa sera per mantenere fede al programma che ci siamo dati e che non possiamo cominciare a violare fin dalle prime settimane di applicazione, in secondo luogo perché la votazione dell'emendamento sul blocco stradale e ferroviario riportando necessariamente il testo di legge al Senato, richiede anche che questo testo venga trasmesso nella giornata di domani per consentire che il Senato possa approvarlo tempestivamente. Quindi sottoponiamo all'attenzione della Commissione questa proposta, che è, direi, di mediazione rispetto alla nostra posizione di principio e alla richiesta dell'onorevole Felisetti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Felisetti, ritiene che una sospensione della seduta di venti minuti, o mezz'ora, possa essere sufficiente?

**FELISETTI, Relatore.** No: francamente ho risposto con una sola parola perché così è.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, a questo punto mi sembra che dobbiamo prima votare la proposta dell'onorevole

Felisetti di sospensione e di rinvio ad altra seduta. Successivamente, sempre conformemente al quinto comma dell'articolo 24 del regolamento dobbiamo fissare, ove la proposta dell'onorevole Felisetti venga accolta, la seduta aggiuntiva per continuare la discussione di questo provvedimento. Quindi due sono le votazioni che dobbiamo fare. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che entrambe le votazioni siano effettuate mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta dell'onorevole Felisetti di sospensione della discussione.

*(È approvata).*

La discussione pertanto deve essere sospesa e rinviata. Ora la Camera deve stabilire in quale seduta proseguirà la discussione del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, considerato il calendario dei nostri lavori per i prossimi giorni, mi sembra che sia possibile fissare il seguito di questa discussione solo che in una seduta da tenersi domani mattina, era prevista la sola riunione delle Commissioni. Propongo quindi di fissare la seduta di domani alle 10,30.

**PAZZAGLIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** Signor Presidente, volevo avanzare una proposta per superare le difficoltà in cui ci troviamo. Il relatore ha richiesto una sospensione per un tempo più ampio della mezzora o dei quaranta minuti; nello stesso tempo è stato fatto osservare da parte del gruppo comunista che un rinvio a domani crea qualche rischio per l'attuazione dell'amnistia prima di natale. Siamo convinti che occorra assolutamente fare qualcosa — tra l'altro ho sostenuto questo anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo i quali me ne daranno certamente atto — per accelerare i tempi ed evitare che nelle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

ultime ore prima di Natale non siano ancora risolti tanti casi che possono, invece, essere praticamente risolti soltanto con qualche giorno a disposizione, per evitare che proprio nei giorni di Natale si verifichino nelle carceri delle tensioni maggiori di quelle attuali.

Per queste considerazioni io credo che, senza sacrificare nulla, si possa continuare tranquillamente questa seduta, sospendendola per un'ora per consentire al Comitato dei nove di riunirsi, e quindi varare il provvedimento entro questa notte con le modifiche che la Camera approverà. Domani il Senato potrà ricevere il messaggio e riprendere in esame il provvedimento, chiudendo così l'iter di questo disegno di legge in brevissimo tempo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, il voto testè espresso dalla Camera aveva il chiaro significato di rinviare il seguito di questa discussione ad altra seduta. La sospensione di un'ora rappresenterebbe un allargamento della proposta dell'onorevole Spagnoli e non un rinvio ad altra seduta, così come deciso con la votazione precedente. Quindi ritengo non ammissibile la proposta da lei avanzata ed insisto perciò nella proposta di fissare la seduta per il seguito e la conclusione di questa discussione per domani mattina alle 10,30. Trattandosi di una decisione riguardante il calendario dei lavori e non essendo essa scaturita da essa una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ritengo che la proposta della Presidenza debba essere posta in votazione.

Pongo quindi in votazione la proposta di rinviare il seguito e la conclusione della discussione di questo punto dell'ordine del giorno a domani mattina alle 10,30.

*(È approvata).*

Pertanto le commissioni saranno sconvocate alle 10,30.

#### **Annunzio di interrogazioni, interpellanze e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani mercoledì 16 dicembre alle 10,30 e alle 16.

**La seduta termina alle 23,30.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 2,15  
di mercoledì 16 dicembre 1981.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E  
MOZIONE ANNUNZiate*

---

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

---

La VIII Commissione,  
in relazione alle comunicazioni del  
Ministro della pubblica istruzione sullo  
svolgimento e sui risultati dei giudizi di  
idoneità per professore associato di cui al  
decreto del Presidente della Repubblica 11  
luglio 1980, n. 382;

richiamato il carattere peculiare della  
normativa sui giudizi di idoneità intesi

a realizzare una verifica sia dei titoli  
scientifici da valutarsi come attitudini alla  
ricerca sia dell'attività didattica svolta;

considerati anche gli elementi di giu-  
dizio, i rilievi e le preoccupazioni emersi  
nel dibattito,

impegna il Governo

a garantire che le procedure adottate nel-  
la formulazione dei giudizi di idoneità,  
nel rispetto dell'autonomia delle commis-  
sioni esaminatrici, si svolgano nella più  
rigorosa osservanza della lettera e dello  
spirito della legge.

(7-00148) « CABRAS, MASIELLO, FIANDROTTI,  
BALDELLI, SCOZIA, GANDOLFI,  
RALLO, ROMITA ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANFREDINI, BOCCHI, PUGNO, RO-SOLEN, MANFREDI GIUSEPPE, FURIA E MOLINERI. — *Ai Ministri dei trasporti, della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — considerato che il trasporto aereo in Italia continua da anni ad essere gravemente compromesso, sia in regolarità sia in sicurezza, dalla inoperatività, causata da interferenze generate da stazioni radiotelevisive e da attrezzature industriali, ai radioaiuti alla navigazione (vedasi i VOR di Trezzo e Voghera) e all'avvicinamento (vedasi gli ILS di Bologna, Bergamo, Linate, Malpensa, Rimini, Fiumicino e Torino) —:

quali provvedimenti sono stati assunti, o si intende assumere, in materia, per assicurare la continua disponibilità ed affidabilità di tali sistemi;

quali provvedimenti urgenti si intende adottare per garantire una migliore efficienza, economicità e prontezza di intervento del servizio radiomisure;

come si intenda provvedere ad una sua razionale organizzazione e ad un di-

verso (in senso di « pronto e migliore ») coordinamento degli enti dipendenti dai rispettivi ministeri, il cui intervento è fondamentale per garantire la ripresa operativa delle radioassistenze « inquinate » dalle interferenze anzidette. (5-02721)

GRASSUCCI, CERRINA FERONI E MARRAFFINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premesso che le compagnie petrolifere pubbliche e private stanno operando nei confronti dei rivenditori pesanti tagli nelle forniture di gasolio per riscaldamento;

tenuto conto che situazioni di difficoltà stanno registrandosi in varie parti del paese e soprattutto al nord;

ricordato che la congiuntura del mercato petrolifero non giustifica tali comportamenti —

quali urgenti iniziative intenda adottare allo scopo di stroncare la manovra in corso e di garantire ai rivenditori e alla collettività i rifornimenti necessari.

(5-02722)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BELLOCCHIO E BROCCOLI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla non più tollerabile situazione di disagio cui soggiacciono i pendolari casertani, costretti ad arrivare a Roma non prima delle ore 9, pur essendo previsto l'arrivo del rapido 896 alle ore 8,32.

Per sapere - atteso che la partenza da Caserta di codesto treno non è mai avvenuta secondo la tabella orario stabilita (ore 6,20) e in considerazione del fatto che appare ingiustificato il percorrere una distanza di 210 km circa con un tempo di due ore e 12 minuti - se non ritenga quindi di dover anticipare la partenza da Benevento delle vetture, al fine di consentire la partenza del treno in questione da Caserta secondo l'orario stabilito, o di adottare altra soluzione che consenta di venire incontro alla legittima esigenza dei pendolari casertani, rappresentanti la quasi totalità dei viaggiatori della sezione Benevento-Caserta. (4-11528)

**DE CATALDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere lo stato dei lavori di riparazione dell'acquedotto Sele-Calore e dell'acquedotto del Pertusillo, rispettivamente nella provincia di Avellino e in quella di Potenza, gravemente danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980.

Per sapere, altresì, se risponde a verità che la regione Puglia non ha ancora provveduto alla erogazione dei fondi per l'allacciamento dei nuovi pozzi, resosi necessario nel periodo estivo, al fine di ridurre i disagi dovuti alla interruzione del

flusso dell'acqua nel canale principale a causa dei lavori. I suddetti fondi sarebbero stati anticipati sul bilancio dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

In caso affermativo, per conoscere i motivi di tale ritardo, contrastante con gli impegni assunti nel maggio 1981, e i provvedimenti che si intendono adottare al riguardo. (4-11529)

**DE CATALDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora corrisposta alla signora Turilli Amalia, nata l'8 maggio 1921 e residente a Lentella (Chieti), la pensione di reversibilità recante il numero 3142806, secondo quanto disposto con sentenza del pretore di Vasto, giudice del lavoro, emessa in data 3 novembre 1980. Tale ritardo pone la signora Turilli in gravissime difficoltà, non avendo la stessa altri mezzi di sostentamento.

Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-11530)

**TRIPODI, ABBATANGELO E RAUTI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere - premesso:

che l'articolo 12 della legge 2 aprile 1968, n. 475, prevede il trasferimento della titolarità di farmacie, per acquisto, a favore del «farmacista... che sia risultato idoneo in un precedente concorso»;

che l'articolo 3 della stessa legge fissa i requisiti diversi, per la partecipazione ai concorsi per l'assegnazione di farmacie urbane, da quelli richiesti per i concorsi di farmacie rurali;

che mentre per le farmacie urbane sono richiesti i requisiti di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 3, per l'assegnazione di farmacie rurali non è richiesto alcun requisito di attività professionale svolta in precedenza, essendo sufficiente la mera iscrizione all'albo professionale;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

che la diversità nei due concorsi è confermata dal successivo articolo 5, il quale stabilisce che la idoneità possa essere conseguita dai partecipanti che abbiano ottenuto almeno punti 90 nei concorsi per farmacie urbane e punti 60 in quelli per farmacie rurali -

se il farmacista che abbia conseguito l'idoneità, con punti 60, per l'assegnazione di una farmacia rurale, possa farla valere come titolo per l'acquisto di una farmacia urbana.

Gli interroganti osservano che, in caso positivo, dovrebbe dedursi che, per l'esercizio di una farmacia urbana, mediante acquisto, non sarebbe necessario avere espletato, in precedenza, alcuna attività professionale. Inoltre ciò comporterebbe disparità di trattamento nei confronti del farmacista risultato idoneo, con punti 90, nei concorsi per l'assegnazione di farmacie urbane, per i quali è requisito necessario l'aver svolto almeno 5 anni di attività professionale quale farmacista collaboratore, oltre ad estendere un vantaggio, previsto per i partecipanti ad un tipo di concorso, anche a coloro che hanno partecipato a concorsi di importanza minore, favorendo così soltanto chi ha disponibilità economiche, anche se privo di esperienza professionale. (4-11531)

COLOMBA, MIGLIORINI, CUFFARO E BARACETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio di amministrazione della SIP ha assunto la decisione di sopprimere la sede regionale di Trieste, nonostante l'esistenza di un piano nazionale di ristrutturazione territoriale che prevede il potenziamento in termini funzionali e produttivi di tutte le altre direzioni regionali operanti nei vari capoluoghi;

il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto e il Trentino-Alto Adige costituiscono tre regioni differenti, essendo il Triveneto una

regione convenzionale che mai ha corrisposto ad alcuna realtà istituzionale o politica -

se ritenga di invitare il consiglio di amministrazione della SIP a rivedere la decisione assunta, prospettando invece per la direzione regionale di Trieste non solo il mantenimento delle strutture e delle capacità funzionali e professionali, ma anche la assunzione integrale di un ruolo di coordinamento e di indirizzo nei confronti delle agenzie interessate, eliminando con ciò doppioni o burocratismi dannosi sotto l'aspetto produttivo ed economico. (4-11532)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a quali motivi è dovuta la mancanza di disponibilità del gasolio nel Mezzogiorno e in particolare nella provincia di Bari e di chi sono le eventuali responsabilità;

se sia informato che tale scarso approvvigionamento sta arrecando gravissimi disagi negli ospedali, nelle scuole e negli enti pubblici in generale, provocando continue proteste dei cittadini;

se si intenda intervenire per assicurare, specialmente agli ammalati, le condizioni ambientali idonee per evitare ulteriori danni per la loro salute. (4-11533)

POLITANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che l'amministrazione comunale di Arena (provincia di Catanzaro) sin dal 1980 ha avanzato richiesta per la costruzione *ex novo* del carcere mandamentale espletando per questo gli adempimenti necessari -

quali sono i motivi che stanno alla base della decisione del competente ufficio ministeriale di tenere bloccato, dopo averlo peraltro sollecitato, l'esame del progetto, impedendo all'amministrazione di poter accedere ai finanziamenti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

cosa si stia facendo concretamente per rimuovere gli ostacoli di natura tecnica (l'esistenza di un esposto presentato da uno dei proprietari dell'area?) o politici (le pressioni che ci sarebbero state da parte di un esponente politico della zona del Vibonese notoriamente impegnato ad ostacolare qualsiasi realizzazione delle amministrazioni popolari) che si dovessero frapporre alla realizzazione dell'opera e per far prevalere gli interessi della collettività. (4-11534)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se, nell'ambito dell'imminente realizzo fallimentare degli edifici, rotative, macchinari ed accessori vari del glorioso quotidiano piemontese *Gazzetta del Popolo* di Torino (corso Valdocco, 2 - Torino), non si ritenga opportuno opporre al curatore del fallimento (dottor Carlo Rava, via San Quintino, 40 - Torino) il diritto di prelazione a favore dello Stato sull'archivio storico della stessa *Gazzetta del Popolo*, che risale al 1848, onde acquisire e trasferire detto prezioso archivio all'archivio di Stato di Torino. (4-11535)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere se la mancata attivazione dei « corsi dirigenziali » per l'accesso alla qualifica di primo dirigente, previsti dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, costituisca una vera omissione di atti dovuti che danneggia materialmente e moralmente quanti, dal lontano 1972, avevano già titolo a parteciparvi e lanci una pericolosa ombra di dubbio sulla legittimità dell'operato del Governo. All'uopo si ricorda che su tutta la stampa è stata recentemente denunciata la carenza di ben circa 1000 dirigenti statali rispetto all'organico di diritto, con

conseguenze disastrose sull'amministrazione dello Stato.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda assumere senza indugio il Governo per ripagare i funzionari che hanno un diritto soggettivo perfetto, perché stabilito dalla legge, ad accedere alla dirigenza tramite i « corsi », del danno e della umiliazione subite.

Per sapere se il Ministro per la funzione pubblica intenda dimostrare di volere veramente essere un organo di uno Stato di diritto, dando l'avvio immediato ai predetti corsi che da anni i funzionari attendono e per i quali è stato bandito uno specifico concorso (*Gazzetta Ufficiale* n. 101 dell'11 aprile 1979 - bando del 27 ottobre 1978) arenato nella riprovevole inerzia ministeriale, con un decreto del Presidente del Consiglio che non può andare contro la legge tuttora vigente.

(4-11536)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che tra il comune di Tarquinia (Viterbo) e la società Immobiliare Velca venne stipulata nel 1964 una convenzione per la lottizzazione di Marina Velca-Pian di Spille;

che, come risulta dalla seduta dell'11 luglio 1964, il consiglio comunale di Tarquinia, approvando quella convenzione, espresse in modo incontrovertibile la volontà di impedire qualsiasi speculazione -:

se è vero che l'operato dell'amministrazione comunale di Tarquinia e degli altri organi pubblici ha permesso, dal 1964 ad oggi, alla società lottizzatrice di costruire non rispettando i ben delimitati vincoli della convenzione e delle tavole prescritte allegate alla convenzione stessa;

se è vero che l'amministrazione comunale di Tarquinia si appresterebbe ora

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

a consentire la revisione della convenzione del 1964 aggiungendo al complesso di Marina Velca-Pian di Spille circa trenta ettari di terreno che, destinati, come sarebbero, all'ampliamento dei servizi sportivi, verrebbero ingannevolmente computati nel calcolo delle cubature disponibili, a tutto danno dei lottisti.

Per sapere, altresì:

se è vero che l'amministrazione comunale di Tarquinia e gli altri organi pubblici hanno sempre ignorato, per anni, gli esposti dei residenti in Marina Velca-Pian di Spille, che più volte hanno richiamato alla legalità chi di dovere, per quanto riguarda le costruzioni intensive, l'acqua estratta dai pozzi e venduta come potabile a caro prezzo, la rete idrica distributiva che corre accanto a centinaia di fosse settiche a dispersione, l'assenza di rete fognante e di servizi sociali, dei parcheggi e dei sentieri pedonali;

se risponde a verità che la magistratura di Civitavecchia, che in un primo tempo aveva disposto il sequestro di alcune abitazioni in Marina Velca-Pian di Spille, con avviso di reato a due sindaci e al lottizzatore, abbia poi archiviato la questione, anche sulla scorta di documenti non ufficiali (qualora ciò risultasse vero chiede anche se sia opportuna una approfondita inchiesta sull'operato della magistratura di Civitavecchia);

se è vero che nella zona-mare della lottizzazione sono state edificate alcune ville a pochi metri dalla linea della battigia e che tali abitazioni sono state costruite violando le disposizioni di legge in materia di terreni demaniali (4-11537)

**BELLUSCIO.** — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere a quali risultati siano pervenute le indagini dirette ad assicurare alla giustizia gli autori del vile attentato portato alla sede centrale de *La Gazzetta del Sud* di Messina.

Il gesto criminale, a giudizio dell'interrogante, è ancora di maggiore gravità se

si considera che si è colpito un giornale che è dalla sua fondazione l'unica voce libera e democratica di una parte della Sicilia e di tutta la Calabria, che assicura quotidianamente a decine di migliaia di cittadini completezza ed obiettività dell'informazione e rende un grande servizio alla crescita civile del Mezzogiorno.

Per sapere inoltre quali misure si intendono adottare per prevenire simili gesti criminali in considerazione del ruolo insostituibile che il giornale esercita con coraggio, consapevolezza e ossequio alla verità. (4-11538)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come valuta il comportamento della seconda commissione del gruppo ventuno della attuale tornata dei giudizi di idoneità a professore associato, che:

1) rispetto alle altre due dello stesso raggruppamento ha presentato una percentuale molto più alta di « non idonei », con differenze rimarchevoli rispetto alla prima e alla seconda commissione;

2) ha privilegiato, come denunciato da più parti, le valutazioni di carattere politico, ignorando o quasi quelle di carattere veramente scientifico e didattico;

3) ha depositato gli atti in un tempo notevolmente inferiore rispetto alle altre due.

Pertanto ci si chiede come, in soli tre mesi, ossia dai primi di agosto alla metà di novembre, sia riuscita ad esaminare attentamente le pubblicazioni di circa settanta candidati e ad emettere per ognuno un giudizio meditato, che tenesse conto dei tre requisiti previsti dalla legge e puntualizzati dal CUN: idoneità scientifica (non maturità scientifica, obbligatoria nei concorsi a cattedra), attività didattica e funzioni svolte.

Per sapere perché il CUN non ha ritenuto di dovere entrare nel merito di un tale comportamento, limitandosi ad una mera valutazione di legittimità e se ri-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

sponde al vero che è stato presentato un esposto per denunciare che qualche commissario, prima ancora dell'inizio dei lavori della commissione, avrebbe più volte sottolineato che « almeno » il cinquanta per cento dei candidati doveva essere eliminato.

Per sapere, infine, se, ciò premesso, il Ministro della pubblica istruzione ritenga di dovere avocare gli atti di detta commissione, per uno specifico e approfondito esame e un raffronto con quelli delle altre due del raggruppamento e, rilevando le irregolarità denunciate, rinviarli ai supplenti. (4-11539)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga ormai necessario che venga elevato da lire 480 milioni, a lire 1 miliardo il limite di giro d'affari annuo, sotto il quale è concessa alle aziende la possibilità di tenere la contabilità con metodo « semplificato », poiché, a causa della galoppante inflazione, il detto valore di lire 480 milioni, in vigore dal 1° gennaio 1980, è ormai anacronistico ed irrealistico e costringe le piccole imprese a notevoli aumenti di costi di gestione, assolutamente da evitare in questi non facili tempi, onde non recare ulteriori contributi alla già continua lievitazione del costo della vita. (4-11540)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che a Biella c'è un consistente gruppo (circa 60) di lavoratori studenti che frequentano il corso serale comunale di ragioneria per lavoratori-studenti della città di Biella così suddiviso:

1° corso: 1° e 2° anno;

2° corso: 3° anno;

3° corso: 4° e 5° anno;

e che per disinteressamento da parte degli organi competenti, i suddetti si trovano in seria difficoltà di proseguire la scuola a causa dei seguenti numerosi

problemi: mancanza di adeguati locali riscaldati; mancanza di insegnanti dovuta alla scarsissima retribuzione; mancanza di tutti quei servizi complementari necessari al suo completo funzionamento (quali personale pulizia, servizio di segreteria, o di coordinamento); impossibilità di sostenere esami in una sede cittadina; notevole ritardo con cui vengono iniziate le lezioni (metà novembre, come da tre anni a questa parte); ambigua posizione giuridica della scuola, perché, pur gestita con criteri privatistici, è notevolmente intralciata dagli enti pubblici di controllo (CO. RE.CO - Provveditorato agli studi) -

se ritenga di provvedere:

1) al riconoscimento giuridico della scuola con procedura d'urgenza;

2) a rendere possibile il pieno funzionamento della stessa con la massima sollecitudine, perché si è già ai primi di dicembre e quindi nella impossibilità di terminare i programmi ministeriali;

per conoscere, infine, i motivi per cui una scuola di così alto valore sociale sia decaduta ultimamente, mentre ha ben funzionato per oltre un decennio, andando incontro ai sacrifici che la frequenza di una scuola serale comporta. (4-11541)

**BOCCHI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione della signora Maini Rina, nata a Salsomaggiore Terme (Parma) il 22 ottobre 1913 ed ivi residente in via Farilli 13, quale collaterale inabile e orfana di Bonzani Adelaide deceduta il 20 marzo 1974 e già pensionata con posizione n. 1942790.

La signora Maini Rina fu sottoposta a visita medica presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna in data 13 giugno 1978 e riconosciuta inabile a proficuo lavoro.

Si precisa inoltre che la Direzione provinciale del tesoro di Parma ha inoltrato documentata istanza alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro in data 24 ottobre 1978.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Fino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni della signora Maini Rina sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-11542)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Dallapina Luigi, nato a Borgo Val di Taro (Parma) l'8 settembre 1923 ed ivi residente in frazione Valderna, quale collaterale inabile e orfano di Dallapina Luigi, nato a Borgotaro il 23 ottobre 1893 e deceduto il 12 marzo 1977 già pensionato con posizione n. 857037.

Il Dallapina Luigi ha inoltrato documentata istanza alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro in data 15 marzo 1977. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni del signor Dallapina Luigi sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-11543)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Spagnoli Angelo nato a Borgo Val di Taro (Parma) il 28 gennaio 1910 ed ivi residente in Frazione Cianega 29, quale collaterale inabile e orfano di Mariani Maria deceduta a Borgotaro il 2 febbraio 1976, già pensionata con posizione numero 5383056, quale madre di Spagnoli Tommaso della classe 1922 disperso nella guerra 1940-1945.

Il signor Spagnoli Angelo ha inoltrato documentata istanza di reversibilità della pensione già goduta dalla madre, sino al suo decesso, alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro in data 12 febbraio 1976. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni del signor Spagnoli Angelo sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-11544)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Capitelli Aldo nato a Borgo Val di Taro (Parma) il 30 ottobre 1927 ed ivi residente in via Neva 4, quale collaterale di Capitelli Guido, della classe 1920, disperso durante la guerra 1940-1945.

L'interessato ha inoltrato documentata istanza alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro, in data 14 giugno 1970. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni del signor Capitelli Aldo sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-11545)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione del signor Cardinali Giulio, nato ad Albareto (Parma) l'8 giugno 1907 ed ivi residente in via S. T. La Ghina 196, quale collaterale del fratello Lodovico, della classe 1919 e deceduto durante la guerra 1940-1945.

L'interessato ha inoltrato documentata istanza alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro in data 9 marzo 1976. Fino ad ora l'interessato non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni del signor Cardinali Giulio sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-11546)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Dorà Giuseppe, nato ad Albareto (Parma) il 24 dicembre 1900 e residente a Borgo Val di Taro in via Costanza, quale collaterale inabile e orfano di Cardinali Cesira deceduta a Borgotaro nel 1968, già pensionata con posizione n. 5377136, quale madre di Dorà Emilio della classe 1914 disperso nella guerra 1940-1945.

Il signor Dorà Giuseppe ha inoltrato domanda di reversibilità della pensione già goduta dalla madre, sino al suo deces-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

so, alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro in data 31 ottobre 1970.

Si precisa inoltre che l'interessato fu sottoposto a visita presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna in data 5 aprile 1971. Fino ad ora il signor Dorà non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari gravi condizioni dell'interessato sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-11547)

**BOCCHI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione della signora Marchini Filomena vedova Tambini, nata a Borgo Val di Taro (Parma) il 1° agosto 1907, ed ivi residente in via G. Micheli.

Tambini Camillo, ora deceduto, presentava domanda di pensione di guerra, per malattia riscontrata durante la guerra 1940-1945, in data 28 luglio 1952 alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro.

Il Tambini era stato sottoposto a visita medica presso la Commissione medica per le pensioni di guerra di Piacenza il 9 gennaio 1953.

Le particolari condizioni della signora Marchini Filomena vedova Tambini, e il lungo tempo trascorso, sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-11548)

**BOCCHI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione della signora Carrara Clementina, nata il 13 marzo 1906 a Parma ed ivi residente in Via Golese 9, quale collaterale vedova di Terzi Luigi, perseguitato politico, nato il 6 dicembre 1902 e deceduto il 13 settembre 1973, già pensionato con posizione n. 1771806.

La signora Carrara ha inoltrato domanda di reversibilità della pensione del marito alla Direzione generale per le pensioni di guerra del Ministero del tesoro in data 23 dicembre 1980. Fino ad ora

l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

Le particolari condizioni dell'interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-11549)

**SOSPURI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la signora Scurci Ninetta in Di Carlo, nata a Manoppello (Pescara) il 31 marzo 1935 ed ivi residente, ha inoltrato ricorso presso la direzione generale del Ministero dell'interno, divisione V per invalidi civili, avverso il provvedimento di reiezione adottato in data 5 agosto 1980 dalla commissione sanitaria regionale per i mutilati ed invalidi civili per l'Abruzzo;

con tale ricorso, promosso in data 26 settembre 1980, raccomandata n. 6267, la sopra nominata ha chiesto di essere sottoposta a nuova visita medica al fine di ottenere il riconoscimento delle proprie minorazioni fisiche con i benefici previsti dalla legge n. 118 del 1971 -

quali motivi, ad oltre un anno di distanza, hanno ritardato l'esame del ricorso in questione, del quale la signora Scurci Ninetta in Di Carlo non ha più avuto alcuna notizia. (4-11550)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano l'istruttoria e, di conseguenza, anche la definizione della pratica di pensione di vecchiaia intestata al signor Luigi Marchesani, nato a Vasto (Chieti) il 23 gennaio 1916 ed ivi residente.

La pratica stessa si trova presso la sede INPS di Chieti, centro informazioni di Vasto, ed è contraddistinta dal numero 28374 VO S. (4-11551)

**PARLATO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quale sia il numero dei lavoratori annualmente messo in cassa integrazione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

- nelle varie forme - dalla introduzione della normativa ad oggi, a quanto ammonti sia il totale delle ore di cassa integrazione guadagni, sia l'entità delle spese a carico dello Stato, sino a date correnti;

se si pensi concretamente - dinanzi al colossale costo della cassa integrazione guadagni ed alla produttività lavorativa zero che i provvedimenti di cassa integrazione guadagni comportano per la collettività - di esaminare forme e modi di utilizzo dei lavoratori stessi in opere di pubblica utilità, durante i periodi nei quali essi sono posti a cassa integrazione. (4-11552)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che nelle zone terremotate dal sisma del 23 novembre 1980, tra le categorie più colpite risulta senz'altro esserci quella delle guide turistiche, stante il pauroso calo delle presenze registratosi a seguito del detto tragico avvenimento e che, in considerazione di ciò, il SIRLAT (Sindacato regionale lavoratori del turismo) della Campania richiese al Commissariato straordinario del Governo per la Campania e Basilicata un contributo straordinario a favore della categoria e la fiscalizzazione degli oneri sociali per il 1981 e che a tanto si impegnò, condividendo le motivazioni, l'onorevole Zamberletti che con decreto 10 febbraio 1981 concesse il richiesto contributo, intervenendo poi nei confronti della direzione generale dell'INPS e delle sedi INPS di Napoli, Caserta e Salerno, nonché del Ministero del lavoro e della previdenza sociale con telegramma 24 luglio 1981, il cui riscontro venne anche sollecitato con altro telegramma datato 19 settembre 1981 -:

per quali motivi detti tributi non siano stati sospesi, non ne sia stata decretata la rateizzazione, né annullate le indennità di mora e soprattutto ed anzi l'INPS insista per il pagamento degli stessi oneri sociali, nonostante il favorevole atteggiamento assunto dal Governo, per il

tramite del detto Commissario e la perdurante gravissima crisi della categoria delle guide turistiche;

se intenda rapidamente intervenire onde, in coerenza con l'orientamento espresso, venga decisa la concessione dei detti benefici in favore della detta categoria così duramente colpita. (4-11553)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che alla Via d'Anna, in Sant'Arpino, insiste un antico fabbricato denominato « palazzo Zarrillo » le cui linee architettoniche sono state travolte in anni di abbandono, che hanno per altro visto lavori di sopraelevazione e di trasformazione mentre la staticità del palazzo, già colpito nel passato da movimenti tellurici, è stata ulteriormente messa in forse dal sisma dello scorso anno - se risponda a verità che:

1) la scala di accesso ai piani 1° e 2° dell'ala a destra entrando è distaccata dalla muratura perimetrale;

2) si sono notate gravi lesioni alle volte sia dell'androne sia del primo piano;

3) le murature portanti sono lesionate in più parti e la facciata è rigonfia;

4) una parte di muratura interessante il balcone a sinistra del barbacane, di recente costruito, si presenta in immediato pericolo di crollo;

5) si nutrono forti dubbi sulla consistenza delle fondazioni dell'intero stabile;

6) si è notato il dissesto di tutti i solai intermedi e di sottotetto, mentre il tetto presenta un continuo distacco di tegole con caduta nella pubblica via.

Per sapere, altresì:

se l'attuale situazione di stallo, nella quale non si è deciso l'abbattimento del fabbricato né si è attuato alcun intervento di restauro statico ed estetico, costituisca motivo di estremo pericolo per gli abitanti di Sant'Arpino, essendo evidente il grave rischio di crollo, anche

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

perché gli interventi di prima emergenza appaiono del tutto inadeguati alla salvaguardia di persone e cose;

se si ritenga opportuno, pertanto, scegliere rapidamente tra l'abbattere e ricostruire il palazzo o effettuarne per motivi di tutela ambientale, un completo restauro e, in tale ultima ipotesi, se risponda a verità che il relativo onere ascerderebbe ad alcuni miliardi, la cui spesa non sarebbe giustificata dalla relativa importanza storico-artistica del manufatto, talune parti delle quali, come il portale, potrebbero comunque essere recuperate e sistemate altrove. (4-11554)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se risponda a verità che il comune di Sessa Aurunca abbia deliberato illegittimamente, per la mancanza assoluta di adeguate giustificazioni, aumenti in favore della ditta concessionaria del servizio di illuminazione cimiteriale, facendo lievitare del 43 per cento l'onere a carico del comune e di somme varianti dal 100 al 300 per cento quello a carico dei cittadini, sino a giungere ad autorizzare la tariffa di lire 900 al giorno, contro una spesa che non supera le lire 150, per l'accensione di una lampada votiva in occasione della commemorazione dei defunti, il tutto come da delibera n. 155 del 18 febbraio 1981;

se risulti esatto che il grave episodio di malcostume politico, se non lo si volesse qualificare in modo più drastico per la immoralità di uno sfruttamento, sia pure autorizzato, del dolore e della *pietas* religiosa, presenta aspetti che meritano adeguato approfondimento che verifichi la legittimità e la congruenza degli aumenti decisi e la insussistenza di ogni privato interesse in atti di ufficio o di altri estremi di reato. (4-11555)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere:

se siano informati dello sconcertante contenuto di una denuncia presentata, a mezzo interrogazione, dal consigliere

provinciale del MSI di Napoli Bruno Esposito e ribadita da tre consiglieri comunali del MSI di quella città, Renzullo, Carrano e Pagliari, in ordine ad una comunicazione effettuata dal commissario del CTP alle organizzazioni sindacali e oggetto di immediata reazione da parte della CISNAL che l'ha vivacemente contestata, relativamente alla disastrosa situazione finanziaria del consorzio che non sarebbe in grado di corrispondere ai lavoratori dipendenti né la tredicesima né le competenze del mese di dicembre;

quali responsabilità, per l'irregolare situazione del consorzio, ascendono al comune ed alla provincia di Napoli che vi partecipano;

perché sinora non siano state accolte le reiterate proteste e proposte della CISNAL e del MSI in ordine alla regolarizzazione degli organi consortili, da anni in regime commissariale, e per un risanamento, una riorganizzazione ed un rilancio dell'azienda in un'area che ha invece tante necessità di efficienti servizi di pubblico trasporto. (4-11556)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se abbia sostanziale fondamento il lungo documento con il quale recentemente la Segreteria generale dei G.R.E. (Gruppi ricerca ecologica), ha affermato che, « forse addirittura prima del problema della fame nel mondo si pone, e maggiormente si porrà nel futuro, il problema della carenza idrica... infatti mentre il cittadino dell'occidente industriale nel 1979 consumava mediamente centoquaranta litri d'acqua al giorno, nello stesso periodo morivano di sete nei paesi sottosviluppati circa 13 milioni di bambini al disotto dei cinque anni... alla ricchezza di acqua congelata nelle zone polari corrisponde purtroppo la carenza delle riserve idriche, distribuite anche in modo non omogeneo, nelle varie zone climatiche ma i problemi maggiori restano quelli dei vari agenti inquinanti, dai fosfati contenuti nei detersivi ai nitrati provenienti dai concimi chi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

mici, ai cloruri non degradabili sparsi sulle strade in funzione antighiaccio, dalle materie organiche non trattate e via di seguito che limitano notevolmente la potabilità delle acque disponibili, sia di superficie sia sotterranee... l'emungimento delle falde idriche da parte degli impianti industriali, specie nelle grandi città, dimostra con i fenomeni di subsidenza che provoca, oltre che il saccheggio dell'ambiente anche il progressivo ridursi della capacità dei corpi idrici disponibili... potrebbe non essere lontano il giorno che non solo nei paesi sottosviluppati ma anche in quelli occidentali, Italia compresa, la lotta per l'acqua diventi un problema primario... già qualche preoccupante segnale in Italia viene avvertito con l'improvviso boom delle vendite di acque minerali in bottiglia che, se nasconde evidenti intenti speculativi, magari protetti dal "potere" centrale o locale che alimenta la necessità di tale consumo con la carenza di suoi interventi sul recupero, lo sviluppo e la tutela dei corpi idrici, costituisce nondimeno un dato evidente della scarsità della offerta idrica naturale... se aggiungiamo incidenti e proteste che non di rado si levano qui e lì nel nostro paese in relazione al progressivo ripetersi di gravi anche se limitati casi di improvvise carenze idriche, il quadro globale, dobbiamo ammettere, non sembra certo rasserenante... »;

quale sia il pensiero del Governo in ordine a tali affermazioni dei GRE, specie per quanto riflette l'Italia e quali iniziative siano in atto o almeno allo studio per risolvere quello che appare poter divenire, in Italia e nel mondo, un problema sempre più difficile e drammatico.

(4-11557)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere:

quali interventi intendano svolgere in favore delle guide turistiche a Napoli che, a norma dell'articolo 10-bis della legge 22 dicembre 1980, n. 874, produssero domanda all'INPS intesa ad ottenere la

prevista sovvenzione a favore delle categorie colpite dal sisma, successivamente al termine del 7 luglio 1981, per fatto addebitabile al locale ente provinciale del turismo; infatti la certificazione di detto ente, che andava allegata alla domanda, e con la quale veniva attestato « che effettivamente le guide turistiche di Napoli e provincia, in conseguenza degli eventi sismici del 23 novembre scorso, hanno subito interruzioni e quindi limitazioni alla loro attività », benché richiesta in data 1° luglio con lettera prot. 00/1138 dal SIRLAT (Sindacato regionale lavoratori turismo) fu effettuata solo il successivo 10 luglio 1981 dall'EPI, con protocollo 3568/C6;

se intendano quindi in particolare intervenire onde le domande, respinte dall'INPS in quanto presentate fuori termine, per le ragioni che per altro lo stesso SIRLAT con lettera 00/1142 in data 22 luglio 1981 indicava all'INPS ed ora oggetto di ricorso al comitato provinciale INPS di Napoli, vengano accolte per un doveroso senso di giustizia non addossando ai lavoratori le responsabilità del ritardo che non possono e che non devono far loro carico. (4-11558)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se sia informato del vero e proprio sfruttamento dei lavoratori *part-time* che la Tangenziale di Napoli S.p.A. ha posto in essere, come denunciato dalla FAISA CISAL che ha qualificato come « lavoro nero » tali prestazioni di lavoro, anche sulla base di talune sentenze di condanna venute dalla magistratura;

se in particolare siano informati che l'azienda intendeva corrispondere a questi lavoratori importi, concordati con la CGIL-CISL-UIL, 5 volte inferiori a quanto sostenuto dalla CISAL e deciso poi dal magistrato;

se ritenga doveroso intervenire nei confronti della Azienda onde la stessa sia indotta a corrispondere ai lavoratori *part-time*, stante il cumulo di ore di lavoro

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

effettuato mensilmente e mediamente, la ordinaria retribuzione ed a considerare al 100 per cento e non al 50 per cento l'anzianità maturata sino al momento del passaggio dei lavoratori a « tempo pieno », essendo inconcepibile che una azienda a partecipazione statale come la Tangenziale di Napoli S.p.A., violi costantemente le leggi dello Stato, sia pure con il permesso della « triplice sindacale ». (4-11559)

PARLATO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se risponda a verità che il CNR, disponendo di un proprio centro elettronico, dal mese di marzo 1981 non lo utilizza pur corrispondendo alla IBM il canone di lire 30 milioni circa al mese per il noleggio dei calcolatori di tale società;

se risponda a verità che dallo stesso periodo il CNR si sia rivolto per l'attività amministrativa e l'elaborazione dei dati relativi già effettuata dal proprio centro, alla ISED, società di informatica del gruppo CONTRAVES e che per tali servizi esterni siano stati già corrisposti circa due miliardi di lire;

se risponda a verità che tale indicibile spreco di danaro pubblico sia del tutto ingiustificato in quanto non si era ancora maturata a marzo 1981 né fino a date correnti, la impossibilità di utilizzare ulteriormente il proprio centro elettronico, giacché tale ipotesi, in qualche modo legata alla effettuazione di lavori di ampliamento della sede del CNR, o avrebbe potuto non venire mai in essere lasciando il centro dov'era o, al limite, sarebbe semmai venuta in essere solo allorché detto ampliamento fosse iniziato;

se ritenga di dover far svolgere approfonditi accertamenti sull'oscuro episodio evitando l'ulteriore sperpero di danaro pubblico in favore dell'ISED, di cui si ignora come e perché abbia avuto il privilegio di essere scelto dal CNR tra i molti altri istituti, enti e società che effettuano uguali servizi;

perché il CNR, titolare di una licenza edilizia per l'ampliamento della sua sede, non abbia bandito per tempo la relativa gara di appalto, così innestando la peraltro asserita ma del tutto infondata necessità del ricorso ad un servizio esterno di elaborazione dati. (4-11560)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere l'opinione dei Ministri sulle trasmissioni televisive « *Telepatria International... niente paura siamo italiani* » alle quali partecipano le bande militari delle forze armate e un pubblico esclusivamente costituito da personale militare in uniforme.

A parere dell'interrogante l'aver autorizzato la partecipazione di bande militari e di personale in uniforme a una trasmissione così squallida, che sciorina volgarità ed idiozie a getto continuo, in assenza totale di umorismo, è stata una decisione assolutamente inopportuna e gravemente lesiva del decoro e della dignità delle forze armate.

Anche l'addobbo dello spettacolo fatto esclusivamente di bandiere tricolori, trasformate anche in cravatte *papillons*, potrebbe ravvisare il reato di vilipendio alla bandiera nazionale, soprattutto in presenza di un contesto teatrale penoso e di pessimo gusto.

Per sapere se intendano assumere specifiche iniziative atte, quanto meno, a rendere meno squallido lo spettacolo e ad eliminare la strumentalizzazione del personale militare impiegato quale « pubblico » di una trasmissione che è estranea allo stile e ai valori che i militari dovrebbero rappresentare. (4-11561)

AOCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione ai tragici avvenimenti verificatisi nella capitale nei primi giorni del mese di dicembre 1981 e che hanno visto morire, nell'adempimen-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

to del loro dovere, a seguito di scontri a fuoco con elementi di dichiarata appartenenza ad una ben determinata area eversiva, il ventunenne agente della polizia di Stato Ciro Capobianco di Napoli, in forza alla volante della questura di Roma, ferito mortalmente il giorno 5 dicembre, deceduto il giorno 7 dicembre ed il trentottenne appuntato dei carabinieri Romano Radici di Roma, in forza al nucleo radiomobile, deceduto il giorno 6 dicembre —:

quali siano stati la gravità delle ferite ed i conseguenti esiti per i due agenti della polizia di Stato feriti il giorno 5, il venticinquenne Salvatore Barbutto di Napoli ed il ventottenne Luigi D'Errico di Caserta e per l'agente della polizia di Stato Mauro Colangeli, ferito il giorno 6;

quale riscontro di verità o di verosimiglianza trovino, in base ai risultati dei primi accertamenti, gli elementi di informazione secondo i quali risulterebbero implicati negli avvenimenti di cui trattasi oltre ad Alessandro Alibrandi — ucciso nel corso dello scontro a fuoco del giorno 5 dicembre — i seguenti giovani i cui nomi risultano altresì legati alle sigle NAR e Terza posizione: Pasquale Belsito; Gilberto Cavallini; Giorgio Rau; Stefano Soderini; Walter Sordi; Giorgio Vale.

Per conoscere anche, in riferimento a precedente interrogazione, considerato che i nomi di cui trattasi sono stati in varia misura collegati, tra gli altri, a quelli di Giuseppe Caracciolo Torchiarolo, di Cristiano Fioravanti e di Giusva Fioravanti e in relazione a notizie stampa non smentite:

quali siano le date e i luoghi di nascita di tutti i precitati ivi incluso Alessandro Alibrandi;

se essi o alcuni di essi abbiano effettuato servizio militare o siano stati arruolati in Corpi armati o militarmente ordinati dello Stato e, in tal caso, quale sia stato il relativo *curriculum*, con particolare riferimento a reparti-corpi di appartenenza ed a relativi periodi;

se essi o parte di essi risultano essere o essere stati in possesso di porto d'armi e in quale data e da quale autorità essi sarebbero stati rilasciati;

se essi o parte di essi risultino essere o essere stati in possesso di passaporto, in quale data e da quale autorità essi sarebbero stati rilasciati e se erano ancora validi al momento degli avvenimenti di cui sopra.

Per conoscere altresì — in relazione ad altre indagini in corso di svolgimento e correlabili, per quanto noto, alla stessa area di eversione — di quali elementi di informazione si disponga in merito alla avvenuta scarcerazione di Saverio Sparapani — presunto implicato nell'uccisione del giudice Vittorio Occorsio — per il quale era in corso azione giudiziaria per l'estradizione dal Sudafrica e, a quanto risulta, scarcerato per errore dalla polizia di Pretoria nel corso della seconda settimana del presente mese di dicembre; se il predetto risulti o meno essere in possesso di passaporto e, in caso affermativo, quale ne siano le date di concessione e di rinnovo e da quale autorità esso risulti essere stato rilasciato.

Per conoscere infine quale riscontro trovino, in informazioni in possesso di organismi dello Stato, le notizie secondo le quali esisterebbero in Libano — già a decorrere almeno dal 1978 — più campi paramilitari di addestramento organizzati dalla Falange e frequentati da elementi italiani operanti nell'area dell'eversione di destra; se si sia dato o meno avvio — in particolare — a procedimenti giudiziari nei confronti di coloro di cui si è appurata la frequenza di detti campi e a quali risultati abbia portato l'arresto — avvenuto a suo tempo a Bologna — di Camil Tawil, rappresentante in Italia delle « Forze riunificate libanesi »; se detto Tawil sia o meno ancora ristretto in carceri italiane e in base a quali imputazioni si sia proceduto nei suoi confronti. (4-11562)

ACCAME. — Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro. — Per conoscere — in relazione alle ricorrenti noti-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

zie, secondo le quali si intenderebbe impiegare, a decorrere dagli inizi dell'anno 1982, uomini dell'Arma dei carabinieri per l'espletamento di servizi di sorveglianza-vigilanza delle strutture centrali e/o periferiche della Banca d'Italia e di altri istituti di interesse nazionale, nonché per i trasferimenti di valori nell'ambito del territorio nazionale, e ciò in sostituzione degli uomini del Corpo delle guardie di finanza, per consentire a questi ultimi di dedicarsi ai compiti connessi con l'attività di polizia tributaria -

da quando troverebbe attuazione il provvedimento di cui trattasi, in quale misura e secondo quali modalità esso verrebbe attuato.

Per conoscere altresì - qualora quanto sopra risponda in tutto o in parte a verità - se si ritenga opportuno sottoporre ad ulteriore valutazione un provvedimento di tale natura, considerato che il disposto della stessa legge n. 121 del 1981 « Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » prevede per il Corpo delle guardie di finanza - nella sua veste di forza di polizia - compiti di concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e che, pertanto, gli uomini di detto corpo sono chiamati a svolgere anche i precitati compiti, necessitando conseguentemente del relativo e specifico addestramento sistematico e di quel mantenimento dello stesso che è conseguibile soltanto attraverso il concreto espletamento da parte di tutti - seppure a rotazione - delle relative attività.

Per conoscere infine, alla luce di quanto sopra, e delle altre situazioni comparabili di cui è nota l'esistenza, se si ritenga necessario rivedere globalmente le attuali consistenze organiche, nonché le relative previsioni di sviluppo, delle diverse forze di polizia di cui alla precitata legge n. 121 e ciò al fine di porre ciascuna di esse in condizione di espletare i diversi compiti cui è chiamata per legge e per istituto, evitando nel contempo che si creino situazioni di sovradimensiona-

mento - almeno in termini relativi - di una o più di esse a scapito delle altre.  
(4-11563)

CARAVITA, STEGAGNINI E TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - considerato che con il decreto del Presidente della Repubblica 20 febbraio 1980, n. 135 è stato istituito presso la facoltà di medicina e chirurgia il corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria, con il quale è stato surrettiziamente introdotto nel nostro ordinamento il numero chiuso, con relativo esame di ammissione, per gli studenti che intendono iscriversi;

considerato che il vigente regolamento studenti (regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, articolo 8 e seguenti) e successive leggi (esempio legge 5 maggio 1955, n. 8) consente allo studente la piena libertà, in materia di piani di studio, e la possibilità di reinscrizione per i ripetenti e i fuori corso al fine di completare le firme mancanti o gli esami;

considerato che la decadenza dalla qualità di studente viene comminata dopo 8 anni di inattività universitaria ai sensi dell'articolo 149 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 -

in base a quale normativa è stato diramato il telegramma del 31 ottobre 1981 con il quale si invitano i rettori delle università a disporre la decadenza dalla qualità di studenti per tutti coloro che nel primo anno del predetto corso di laurea non abbiano ottenuto attestazione di frequenza per almeno tre insegnamenti e nel secondo anno non abbiano superato tutti gli esami fondamentali del primo biennio. Ciò in aperto contrasto sia con la richiamata normativa vigente, sia con le norme costituzionali che, prevedono l'uguaglianza di tutti i cittadini, impongono alla pubblica amministrazione di comportarsi in modo uniforme nella medesima situazione.  
(4-11564)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

BRINI E MARRAFFINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) la valutazione del fenomeno di favoreggiamento nei confronti di industrie produttrici di farmaci che si manifesta nell'ambito della facoltà prevista dall'articolo 7 dell'accordo nazionale per la disciplina dei rapporti con le farmacie. Tale accordo prevede la possibilità che, per stato di necessità, venga consegnata all'assistito una specialità diversa da quella prescritta ancorché di stessi contenuti terapeutici;

2) quali iniziative intenda assumere per eliminare la situazione richiamata nell'ambito di una corretta attuazione della riforma sanitaria e per la trasparenza dei rapporti in un servizio pubblico di primaria importanza quale l'assistenza sanitaria. (4-11565)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del palombaro Domenico Ferro, avvenuta il giorno 10 dicembre 1981 nel bacino GO 52 di Taranto, mentre la fregata *Perseo* entrava in bacino —:

quale è stata la precisa dinamica dell'incidente;

se è avvenuto che il tubo che porta aria al palombaro è rimasto schiacciato tra la nave e le pareti del bacino;

quali disposizioni di sicurezza erano state messe in atto. (4-11566)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alle notizie di stampa concernenti il luttuoso incidente verificatosi la sera del 7 dicembre 1981 a Santena, in provincia di Torino, quando il ventiquattrenne Pietro Sodano, fermatosi con l'autovettura ad un posto di blocco istituito da una pattuglia di carabinieri, è stato colpito mortalmente da un colpo

d'arma da fuoco sparato da uno dei militari —:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

se sia stata accertata, in particolare, la causa specifica che ha indotto il militare a sparare;

da quanti carabinieri fosse composto il posto di blocco, se per la sua istituzione fossero state impiegate o meno fasce chiodate, quale fosse il grado del comandante della pattuglia, quali fossero il grado e la data di arruolamento di colui che ha sparato. (4-11567)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti la scomparsa in mare, all'altezza della Gorgona, il giorno 8 dicembre 1981, durante una burrasca, dei due giovani milanesi Paolo Alberti e Luigi Casiraghi, i quali erano in navigazione dall'isola di Capraia a Livorno sul cabinato a vela *Aries II* —:

quale sia stata la stazione radio che ha raccolto la richiesta di soccorso;

quali mezzi navali ed aerei abbiano cooperato nella operazione di soccorso e quale sia stata la sequenza dei relativi interventi;

quale sia stata l'autorità coordinatrice dell'operazione;

quanto sia durata tutta l'operazione, quando si sia conclusa e quali ne siano stati i risultati. (4-11568)

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le notizie in suo possesso sull'attentato dinamitardo che nella notte tra il 14 e 15 dicembre 1981 ha scosso la cittadinanza di Formia e quali accertamenti siano stati fatti per individuare gli autori. (4-11569)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere cosa risulta al Governo circa la polemica, in corso nel liceo classico « Socrate » di Bari, a causa della contestazione di una insegnante da parte degli studenti.

Per sapere altresì se risponde a verità che ogni decisione in merito è stata demandata dal Ministero della pubblica istruzione, che ha provveduto a compiere due

ispezioni, agli organi scolastici, ponendo in grave imbarazzo il preside e i professori, riguardo ad un caso che si trascina ormai da due anni.

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, i motivi per i quali la decisione non è stata presa nelle sedi competenti, e quali provvedimenti, resi più urgenti dalla necessità di consentire il regolare svolgimento dell'anno scolastico, si intendono adottare. (4-11570)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BELLOCCHIO, CARMENO E BROCCOLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi « reali » che hanno indotto il prefetto di Caserta ad emanare con un insolito anticipo rispetto alla scadenza trimestrale (29 gennaio 1982) il decreto n. 1601/13.1.Gab. del 7 dicembre 1981 con il quale ha inteso prorogare la gestione commissariale del comune di Sparanise (CE);

se non ritenga tale « tempestiva » decisione, intervenuta in assenza del benché minimo impulso da parte delle forze politiche, in contrasto con l'ormai consolidata prassi (almeno per quel che concerne la provincia di Caserta), di far ricorso alle urne per il rinnovo degli organi consiliari alla prima scadenza trimestrale, a differenza di quanto è accaduto nella ultima tornata elettorale, laddove si è ritenuto di chiamare alle urne gli elettori dei comuni di Cesa e Villa Literno nel vivo del mese di agosto, quando sia i fattori climatici che quelli legati al ciclo della produzione agricola ne avrebbero sconsigliato il ricorso;

se tutto quanto premesso non adombri una manovra volta a configurare un supporto agli interessi del partito di maggioranza relativa ed in particolare ad una sua ben determinata corrente. (3-05264)

**TESSARI ALESSANDRO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA E RIPPA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia secondo cui il Ministero starebbe approntando un progetto di nuovo carcere nella città di Pordenone;

se è vero che tale carcere sarebbe del tipo « speciale »;

nel caso affermativo, quali motivazioni e quale esperienza del carcere speciale hanno indotto il Ministero a questa decisione e quali dimensioni, quale capienza dovrebbe avere il carcere in questione e dove verrebbe edificato.

(3-05265)

**TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, RIPPA, BONINO E CICCIOMESSERE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del gravissimo fatto accaduto il giorno 10 dicembre 1981 davanti al Senato della Repubblica alle ore 17,45 quando una delegazione della Associazione nazionale ciechi di guerra composta dal presidente, generale Ammannato, dal vice presidente Frioni, dal segretario Iometti, dagli avvocati Pace e Canova, tutti ciechi di guerra, che aveva chiesto di conferire con i membri della Commissione finanze e tesoro del Senato per conoscere i tempi legislativi relativi alla normativa sulla pensionistica di guerra, è stata brutalmente malmenata da funzionari di polizia guidati dal signor Salvatore Luongo del primo distretto di polizia che urlava all'indirizzo della delegazione: « Buttateli fuori, non li conosciamo »;

se il Ministro inoltre sia a conoscenza che successivamente i membri della delegazione e altri convenuti per la manifestazione davanti al Senato sono stati caricati e picchiati assieme ai loro accompagnatori: alla fine due arresti, Antonio Zorzo e Giovanni d'Alessandro, coi rispettivi accompagnatori; più tardi in serata un terzo fermo: C. Alberto Teofili che si era recato al primo distretto per avere notizia dei due arresti;

se il Ministro non ritenga di dover chiarire questo incredibile e increscioso episodio che ancora una volta getta su una categoria gravemente provata la tracotanza e l'indifferenza dei pubblici poteri;

se inoltre il Ministro non ritenga di dover prendere provvedimenti nei confronti di quanti si fossero resi responsabili degli episodi sopra riferiti. (3-05266)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano già state prese e si intendono prendere in Italia, in sede NATO e di cooperazione politica nella Comunità europea, per manifestare concretamente nelle sedi opportune la condanna e la preoccupazione per quanto sta accadendo in Polonia, e la solidarietà dei popoli e dei governi europei e occidentali al popolo polacco, nel momento in cui le autorità dello Stato comunista, proclamato lo stato d'assedio in tutto il paese, stanno brutalmente schiacciando ogni barlume di libertà e ogni diritto umano con gli arresti in massa dei dirigenti sindacali, con la soppressione della stampa e di ogni libera trasmissione radio-televisiva, con l'interruzione delle comunicazioni telefoniche con l'estero, dei voli internazionali, il divieto di sorvolo dell'intero territorio nazionale e la chiusura delle frontiere, praticamente isolando la Polonia dal resto del mondo in dispregio di ogni norma e di ogni impegno internazionale, anche liberamente sottoscritto quale, ad esempio, l'atto finale della Conferenza di Helsinki a difesa delle libertà e dei diritti umani fondamentali.

(3-05267)

MAGRI, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alla gravissima decisione del Governo e del Parlamento israeliano di annettere allo Stato di Israele i territori siriani del Golan, occupati militarmente dalla guerra « dei sei giorni » del 1967 —:

1) quale sia il giudizio del Governo sull'inammissibile atto unilaterale di Israele che evidentemente rende più difficile qualsiasi tentativo di avviare a soluzione politica la crisi mediorientale;

2) quali passi il Governo abbia compiuto verso le autorità israeliane per chiedere l'immediato annullamento della decisione presa dalla Knesseth ed il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite sui territori occupati;

3) se il Governo, alla luce di un fatto che contraddice apertamente anche gli accordi di Camp David, ritenga indispensabile riconsiderare l'ipotesi di una partecipazione italiana alla « forza multinazionale di pace » che dovrebbe garantire tali accordi nella regione del Sinai;

4) se il Governo ritenga a questo punto opportuno e non più rinviabile il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina come legittima rappresentante del popolo palestinese.

(3-05268)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali notizie sono a disposizione del Governo in relazione allo sceneggiato riguardante la vita del senatore Luigi Sturzo trasmesso dalla RAI; in particolare l'interrogante chiede di conoscere quale sia stato il costo dell'opera e se l'opera è stata realizzata direttamente dalla RAI o da società private per incarico della RAI;

per sapere, altresì, come mai si sia deciso di concludere lo sceneggiato al momento della seconda guerra mondiale, ignorando l'ultima parte della vita di Sturzo, tra il 1945 ed il 1959, in relazione agli atteggiamenti autocritici assunti da Sturzo sia sulla proporzionale a qualsiasi livello e sia sull'Ente Regione e soprattutto in relazione all'esplosione della malattia dello statalismo e della partitocrazia prodottasi negli anni '50 e dalla quale sono derivati i tanti guasti odierni del regime democratico.

(3-05269)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere quali notizie siano in possesso del Governo sull'aumento del 9 per cento del prezzo dei medicinali e sulle voci riferite dai giornali secondo le quali agli inizi del nuovo anno si farebbe luogo ad un altro aumento dei prezzi in materia di medicinali;

per sapere, altresì, se siano vere le voci circolate secondo le quali talune in-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

dustrie privilegiate sarebbero ricorse negli ultimi anni ad aumenti surrettizi dei prezzi di taluni medicinali, attraverso il ritiro dal mercato di vecchie confezioni ed attraverso la ripresentazione con poche variazioni degli stessi medicinali alla registrazione del Ministero della sanità ed alla fissazione di prezzi *ex novo* da parte degli organi preposti ai prezzi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. (3-05270)

TEODORI, AGLIETTA E CICCIONESERE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso:

che in data 7 novembre 1981 il comune di Ancona, in persona dell'assessore all'urbanistica dottor Giancarlo Mascino, delegato dal sindaco, rilasciava atto di concessione edilizia in favore della Genedil spa per la costruzione di un insediamento turistico-alberghiero della dimensione di 16.000 metri cubi in località Casetta di Poggio sulle pendici del Monte Cancro (concessione n. 43/1981);

che tale concessione veniva rilasciata in violazione e difformità da ogni strumento urbanistico vigente in quanto:

1) il piano regolatore generale del comune di Ancona prevede per la zona di Casetta del Poggio del Monte Cancro esclusivamente attrezzature leggere per il parco, vietando ogni edificazione;

2) nessuna variante, come prevista dall'articolo 10 della legge urbanistica del 1942 e successivamente modificata, è mai intervenuta a modificare il piano regolatore generale sul punto in questione, non potendosi attribuire alcun effetto giuridico al piano particolareggiato esecutivo precedente il piano regolatore generale, dichiarato dal consiglio comunale di Ancona prevalente sulle previsioni e normative del piano regolatore generale senza tuttavia che a tale delibera sia mai stato dato seguito con le procedure, necessarie e indispensabili a pena di nullità, di variante al piano regolatore generale, come esige il prefato articolo 10 della legge urbanistica:

che pertanto la concessione rilasciata dal comune di Ancona è totalmente illegittima per quanto sopra esposto, perché il progetto relativo invaderebbe « Zone B1 » in nessun modo suscettibili di edificazione;

che contro la stessa larghissima parte della cittadinanza del comune di Ancona è insorta, legittimata ai sensi delle leggi urbanistiche vigenti e sta promuovendo ricorso giurisdizionale al TAR Marche per la dichiarazione di nullità dell'atto di concessione in quanto illegittimo e viziato per violazione di legge e eccesso di potere;

che tuttavia nelle more della stesura, discussione e decisione del ricorso stesso sussiste gravissimo pericolo che la società Genedil, beneficiaria della concessione, possa dare inizio ai lavori edilizi, determinando in tal modo lo scempio dei luoghi con i 16.000 metri cubi di costruzione;

che la zona oggetto della predetta concessione si trova sulla avanzata ed alta pendice del Monte Cancro, unico e irripetibile esempio di bellezza naturale, di macchia mediterranea da Trieste al Gargano, ancora non intaccato da alcuna forma di cementificazione, per salvaguardare il quale è in fase di elaborazione un progetto di legge regionale « Per la costituzione del Parco del Cancro » che verrebbe inevitabilmente compromesso e vanificato qualora la predetta concessione venisse realizzata;

che la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici delle Marche già nell'aprile 1981 ha comunicato al comune di Ancona il proprio parere negativo in relazione alla richiesta concessione perché in difformità da ogni strumento urbanistico e perché lesiva di uno dei rari beni naturali di suggestiva bellezza che le Marche possano annoverare;

che il Ministro per i beni culturali ed ambientali risulta essere già stato informato dalla soprintendenza delle Marche dello scempio che starebbe per attuarsi sul Monte Cancro qualora la concessa licenza trovasse attuazione —

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

se, ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica numero 616 - che all'ultimo comma prevede « che il Ministro per i beni culturali ed ambientali può inibire lavori o disporre la sospensione, quando essi rechino pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali, anche indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi » -, si è già avvalso o intenda immediatamente avvalersi del potere di inibizione o di sospensione dei lavori;

se voglia pertanto procedere con proprio atto o decreto, da far recapitare con la massima urgenza agli organi periferici per l'ottemperanza, alla inibizione di ogni lavoro edilizio discendente dall'illegittimo atto di concessione rilasciato dal comune di Ancona;

comunque, quale provvedimento intenda prendere con la necessaria urgenza affinché possa avere concreto seguito.

(3-05271)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere per quale motivo l'ufficio della Procura della Repubblica di Milano continua ad essere formalmente diretto da un magistrato sottoposto a giudizio penale per fatti concernenti l'esercizio delle sue funzioni, in quanto tutto ciò è in contrasto con l'articolo 2 dell'ordinamento giudiziario che impone l'allontanamento del magistrato dal suo ufficio, quando egli, anche per motivi che non possano essere ascritti a sua colpa, si trovi nella impossibilità di dirigere l'ufficio medesimo perché sono venuti meno quegli elementi di prestigio e dignità propri del dirigente di un ufficio giudiziario particolarmente importante e delicato quale la Procura della Repubblica di Milano.

(3-05272)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere, aggiornati al 1981, i dati di cui alla tabella sottoriportata (che si riferisce al 1980),

pubblicata dalla stampa circa l'aiuto dei paesi più industrializzati ai paesi in via di sviluppo, dalla quale appaiono con estrema chiarezza le quantità in gioco ed il diverso contributo dei vari paesi in relazione al reddito medio a persona di ciascuno, ed in particolare il peso del contributo italiano (che nel 1980 con i suoi 840 miliardi, avrebbe rappresentato meno del 3 per cento del contributo complessivo, di circa 28.000 miliardi, dato dai sette paesi più industrializzati del mondo, più l'Olanda e la Svezia):

	miliardi di lire	%
Olanda . . . . .	1.900	0,99
Svezia . . . . .	1.000	0,76
Francia . . . . .	4.800	0,62
Germania federale . . . . .	4.200	0,43
Canada . . . . .	1.200	0,42
Gran Bretagna . . . . .	2.000	0,34
Giappone . . . . .	3.900	0,32
USA . . . . .	8.490	0,27
Italia . . . . .	840	0,17

(3-05273)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere in relazione alla « Lettera aperta al Ministro del lavoro » inviata da Padova il 20 novembre 1980 (ed ancora purtroppo di piena attualità) relativa al « progetto di inglobare nell'INPS » anche le casse pensioni autonome ed in particolare anche quella della Federazione nazionale pensionati e vedove.

Giustamente nella lettera aperta si fa riferimento alla Costituzione, che non solo non prescrive ma anzi esclude una meccanica, burocratica, assurda « nazionalizzazione nell'INPS di tutte le casse di pensioni », e si fa riferimento anche alle

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

« più elementari norme democratiche » che prevedono, suggeriscono e prescrivono lo aiuto e non la lotta agli enti autonomi ed alle gestioni autonome, come unica reale garanzia e coerente applicazione del principio del « pluralismo » del quale tutti parlano, ma contro il quale molti in questi anni hanno operato, primo fra tutti lo Stato. (3-05274)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — anche in relazione al recente dibattito sulla fame nel mondo e sull'aiuto ai paesi sottosviluppati che ha avuto luogo alla Camera dei deputati — se il Governo sia in grado di assicurare che nello sviluppare la sua linea politica e la sua concreta azione anche a livello internazionale, esso si impegnerà in particolare:

1) ad insistere presso i competenti organismi internazionali perché si arrivi finalmente ad elaborare una « mappa mondiale » delle popolazioni e zone colpite dal flagello della fame, e si costituisca anche un « ufficio internazionale » che abbia il compito di seguire l'andamento del fenomeno e di tenere informati dei suoi sviluppi e, possibilmente, anche delle previsioni, gli organismi internazionali ed i singoli Stati impegnati nell'opera di qualcosa e di aiuto;

2) ad essere fedele interprete delle caratteristiche del nostro paese (libero da qualsiasi imperialismo politico ed economico, e portatore di una superiore civiltà umanistica che nei millenni ha dato più volte altissime manifestazioni di sé ed altissimi contributi allo sviluppo della civiltà umana, dalla unificazione e pace di Roma nel diritto, alla più vasta unificazione sotto il segno cristiano operata dalla Chiesa cattolica stabilizzata in Roma, alla altissima civiltà dell'Umanesimo, alla splendida civiltà del Rinascimento), caratteristiche che assegnano all'Italia un ruolo storico e civile di impulso in questa grande opera di umana ed universale civiltà e carità, per liberare il mondo contemporaneo

dalla « vergogna » delle morti per fame e ridurre e sanare gli attuali squilibri, sulla via del possibile sviluppo economico e sociale di tutti i popoli della terra;

3) a tener conto — secondo l'esplicito invito rivolto durante il dibattito parlamentare — delle possibilità (pratiche, psicologiche e morali) di aiuto e di collaborazione che in queste materie in particolare possono essere offerte in generale dalle Chiese cristiane (che sono le Chiese operanti nell'area dei paesi più sviluppati, coincidendo l'area della civiltà dello sviluppo e dei diritti dell'uomo con l'area della predicazione e civilizzazione cristiana) ed in particolare, per l'Italia e per i Governi italiani, dalla Chiesa cattolica, che — sul fronte dell'impegno di solidarietà non soltanto economica dei paesi sviluppati in favore dei paesi sottosviluppati, e sul piano del superamento delle divisioni e degli egoismi nazionali per una più alta ed operante coscienza dei solidali ed unitari destini di tutti i popoli della terra — appare in concreto impegnata con il potenziamento delle missioni voluto da Pio XI fin dagli anni '30, ed in particolare ora, dai tempi del Concilio Vaticano II e dal pontificato di Papa Paolo VI (che fin dal 1967 nella sua enciclica *Populorum Progressio* affermò che « la questione sociale aveva ormai assunto il carattere di questione mondiale », che « i popoli della opulenza non potevano e non possono non rispondere al drammatico appello dei popoli della fame », che « sul piano internazionale occorreva e occorre instaurare gli stessi metodi di solidarietà e di intervento ormai comunemente attuati all'interno dei singoli Stati nazionali » e che infine per rendere concreti gli impegni di solidarietà « occorreva ed occorre costituire un grande fondo mondiale, alimentato anche da una parte delle spese militari », amministrato attraverso forme istituzionali di crescente collaborazione, solidarietà e vincolo a superamento degli egoismi e delle divisioni degli Stati nazionali).

L'interrogante ha la profonda convinzione che un forte impegno dell'Italia a livello internazionale e presso tutti i com-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

pefenti organismi internazionali, a cominciare dall'ONU, e passando attraverso la CEE, tornerebbe non soltanto ad onore ma anche a vantaggio politico e poi anche a vantaggio economico del nostro paese e di tutto il popolo italiano. (3-05275)

**CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA E ROCCELLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento assunto dal Governo italiano in ordine alla decisione del Governo di Israele di anettere le alture del Golan.

Gli interroganti ritengono infatti che solo una netta denuncia della decisione israeliana, che pregiudica con un atto unilaterale le possibilità di soluzione negoziale dei conflitti in atto in Palestina, può spingere il Governo di Gerusalemme a revocare un atto di forza illegale e pericoloso. (3-05276)

**BELLOCCHIO, SAVATO E BROCCOLI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione agli assassini dei detenuti Stanislav Redzjnia di anni 33, profugo polacco (in carcere da 3 giorni, in quanto arrestato il 9 dicembre 1981) e Felice Insolito, di anni 28, da Caivano, avvenuti nel giro di 24 ore fra sabato 12 e domenica 13 dicembre nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, il che rende più allarmante il fenomeno della violenza nelle carceri —:

1) come siano effettivamente avvenuti i fatti e quali siano i risultati delle prime indagini sui colpevoli degli omicidi;

2) quali iniziative intenda adottare per proteggere l'incolumità fisica dei detenuti;

3) quanti siano i detenuti assassinati in carcere nel corso del 1981 e quanti di questi risultino a tutt'oggi assassinati da ignoti. (3-05277)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso:

1) che il Presidente del Consiglio dei ministri, nel discorso programmatico davanti alle Camere, e ripetutamente in altre sedi, ha esattamente rilevato che l'eliminazione della Loggia P 2 e delle sue trame eversive e mafiose costituisce la questione fondamentale della cosiddetta emergenza morale;

2) che, per quanto concerne il Parlamento, tanto il Senato della Repubblica quanto la Camera dei deputati hanno ormai inequivocabilmente espresso la volontà di sciogliere la P 2, in quanto associazione segreta vietata dalla Costituzione;

3) che, dopo la Commissione dei tre saggi ed il Consiglio di Stato, anche l'autorità giudiziaria ha ritenuto di dover qualificare la Loggia P 2 associazione segreta vietata dalla Costituzione, e di dover condannare (sia pure, per ora, con sentenza non definitiva) i dipendenti pubblici che ne abbiano fatto parte, ai sensi dell'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

4) che tuttavia, e nonostante gli autorevoli e rigorosi moniti del Capo dello Stato, continuano ad essere adottati provvedimenti assolutori nei confronti dei dipendenti pubblici sospettati di appartenenza alla P 2, senza alcun riguardo alle ragioni di cautela che dovrebbero essere imposte dalla considerazione che buona parte degli archivi di Gelli è tuttora in mano di autorità straniera;

5) che le notizie di stampa secondo cui il vicepresidente del Banco Ambrosiano De Benedetti sarebbe stato minacciato dalla P 2, in forma anonima e anche per il tramite del presidente del Banco stesso, Calvi, starebbero a provare la prosecuzione della attività della P 2 -

1) quali misure e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, nell'ambito delle sue responsabilità, per neutralizzare effettivamente, dopo il formale scioglimento della P 2, gli strumenti di ricatto e di pressione ancora operanti, di cui dispongono i vertici della P 2 stessa;

2) quali iniziative il Governo abbia preso, per ottenere dai governi dell'Uruguay, della Svizzera e di eventuali altri paesi stranieri la necessaria collaborazione per l'acquisizione delle carte di Gelli;

3) se il Governo ritenga finalmente di dover adottare in via di urgenza, ai sensi dell'articolo 92 del testo unico sull'impiego civile, provvedimenti di sospensione cautelare nei confronti di tutti i dipendenti pubblici iscritti negli elenchi della P 2, o almeno di coloro che - come il segretario generale del Ministero degli affari esteri - possono, per i poteri di cui dispongono, rendere impossibile o disagiata l'acquisizione degli elementi probatori sulle responsabilità degli appartenenti alla P 2;

4) se siano state adottate, nei confronti dei dipendenti pubblici iscritti alla Loggia P 2, le rigorose sanzioni previste dall'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; qualora tali sanzioni non siano state irrogate ad alcuno dei dipendenti pubblici coinvolti, come si concili questo orientamento « lassista » con i ripetuti propositi di rigore enunciati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

(2-01423) « BASSANINI, RODOTÀ, MILANI, BALDELLI, GALANTE GARRONE, CRUCIANELLI, GALLI MARIA LUISA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, della pubblica istruzione e delle finanze, per conoscere il pensiero e gli intendimenti del Governo in relazione al gravissimo problema della diffusione del « danno fumo » anche tra i giovanissimi e nelle scuole, come confermato da una recente inchiesta promossa in

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

Torino dalla locale « Lega italiana per la lotta contro i tumori ».

Secondo questa inchiesta, soltanto a Torino i fumatori sono 420.000, ed il 40 per cento di questi fumatori sarebbe costituito da giovanissimi tra i 12 e i 18 anni, dei quali il 30 per cento fumerebbe un pacchetto e mezzo di sigarette al giorno.

Sempre secondo il professore Enrico Anglesio della « Lega italiana per la lotta contro i tumori »:

nei programmi di educazione sanitaria la voce « fumo » ha poco spazio e gli stessi insegnanti sono i primi a dare il cattivo esempio fumando nelle aule o nei corridoi;

c'è indifferenza totale e ignoranza su un vizio che ha costi sociali altissimi. I ragazzi delle elementari e delle medie cominciano a fumare perché vedono nella sigaretta dei genitori e degli insegnanti lo *status symbol* del potere e del privilegio;

il problema va affrontato già negli istituti inferiori. Quando i ragazzi arrivano negli istituti inferiori, molti hanno già il vizio.

In relazione a questo gravissimo problema (per il quale si mina la salute di una percentuale tanto alta di giovanissimi, con tutti i conseguenti gravissimi costi, umani, sociali, ed anche economici), lo interrogante chiede di sapere:

1) perché nelle scuole non venga regolarmente applicata la legge 11 novembre 1975 che fa divieto di fumare nei locali pubblici e, per estensione, anche nelle scuole;

2) perché nessun intervento le autorità competenti abbiano fatto e facciano per richiamare al rispetto della legge i tabaccaia che consegnano indiscriminatamente le sigarette nonostante l'articolo 730 del codice penale che punisce con 40 mila lire di ammenda chi vende tabacco a minori di anni 14.

In generale poi l'interpellante chiede di sapere quale linea di politica sanitaria, scolastica e sociale il Governo intenda seguire in questa materia, tenuto conto che

il monopolio statale ha incassato nel 1980 quasi 4 miliardi di lire (appunto speculando sul vizio e danno del fumo); e che - invece di aumentare il prezzo della benzina - si potrebbe qualche volta aumentare, con molteplici conseguenze positive, il prezzo delle sigarette; che infine lo Stato che - oltre la stessa Costituzione - ha preteso di « nazionalizzare » anche il settore sanitario (con le paurose spese, irresponsabilità e corruzione che ne stanno conseguendo) non può certo - per fare incassare « qualche miliardo in più al monopolio » dei tabacchi - lasciare estendere un vizio che procura poi danni di migliaia di miliardi per centinaia di migliaia di cittadini e di famiglie italiane.

(2-01424)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che:

la decisione del governo e del parlamento israeliani di annettersi le alture del Golan fa cadere le residue illusioni che gli accordi di Camp David possano rappresentare una soluzione del problema del Medio Oriente;

tali accordi, partendo dalla premessa che fosse possibile risolvere la crisi prescindendo dalla questione palestinese, puntavano su una pace separata tra Egitto e Israele, che si sarebbe dovuta estendere progressivamente agli altri paesi della zona;

da quando gli accordi sono stati sottoscritti, il governo israeliano non ha fatto nulla né per agevolare la conclusione di una pace equa con l'Egitto, né tanto meno per allargare l'area del consenso nel mondo arabo, ma, al contrario, con la politica dei colpi di mano e dei fatti compiuti, ha messo sempre più i suoi *partners* egiziani in una situazione insostenibile, accentuando l'isolamento dell'Egitto nel mondo arabo e le sue tensioni interne, culminate con l'assassinio del presidente Sadat;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

i paesi della CEE, nel vertice di Venezia, consapevoli della insufficienza degli accordi di Camp David, si sono fatti promotori di una autonoma iniziativa, che li superasse senza rinnegarli, e che avviasse la crisi del Medio Oriente verso una soluzione equa e durevole;

tale iniziativa non è mai stata chiaramente definita, anche se si è lasciato intendere che essa si sarebbe basata sul rilancio di un foro internazionale con la partecipazione di tutti gli interessati a cominciare dai principali protagonisti e dalle due superpotenze, sul riconoscimento della centralità della questione palestinese al pari di quella israeliana;

la decisione di alcuni paesi della CEE, fra cui l'Italia, di partecipare alla forza di pace del Sinai è parsa in netta contrapposizione con la conclamata iniziativa autonoma, mentre le recenti dichiarazioni del Ministro degli esteri francese che ha prima sconfessato e poi minimizzato tale iniziativa, hanno creato preoccupazione ed imbarazzo negli altri *partners* europei -:

1) quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per esprimere al governo israeliano la ferma condanna della sua iniziativa, che viola tutte le regole della convivenza internazionale e per indurlo ad abbandonare una strategia che sempre più chiaramente punta ad una soluzione militare della crisi mediorientale;

2) se e come il Governo italiano intenda sollecitare la definizione dei significati e dei contenuti della autonoma iniziativa europea, che, se non può aprire in un momento come questo un nuovo processo negoziale concludente, può però isolare politicamente e moralmente iniziative che rischiano di provocare una nuova tragica guerra in un momento internazionale già così carico di tensioni;

3) se alla luce degli ultimi avvenimenti il Governo intenda ancora mantenere la dichiarata disponibilità a contribuire alla forza di pace nel Sinai, il cui

impiego, allo stato attuale delle relazioni israelo-egiziane, sembra assai improbabile.

(2-01425) « AJELLO, PINTO, BOATO, MELLINI, RIPPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere - premesso che non è stata ancora data risposta a interrogazioni e interpellanze presentate sul comportamento dell'INPDAl per la licenza di esercizio ottenuta dal comune di Roma relativamente ad uno stabile di via in Arcione, 71 - qual è la situazione patrimoniale dell'Istituto nazionale dei dirigenti di aziende industriali per quanto riguarda immobili, terreni edificabili e terreni agricoli.

L'interpellante chiede in particolare di conoscere:

1) se gli edifici o complessi di edifici, di proprietà dell'ente sono 364 come di seguito indicato: n. 272 in Roma; n. 27 in Milano; n. 29 in Genova; n. 14 in Torino; n. 9 in Napoli; n. 4 in Livorno; n. 4 in Firenze; n. 2 in Pisa; n. 1 in Prato; n. 1 in Bologna; n. 1 in Siena;

2) se questo patrimonio immobiliare - rimasto stagnante negli anni 1978, 1979, 1980 - è iscritto in bilancio per lire 246.230.141.112;

3) se è vero che: le « spese di miglioramento » nell'esercizio 1980 sono state di lire 42.813.400, cifra certamente irrisoria e sproporzionata all'importanza del complesso edilizio da mantenere e proteggere; mentre le spese per progettazione di ristrutturazioni sono state quattro volte superiori e cioè lire 149.508.868;

4) se è vero che il programma di « ristrutturazione » degli stabili incontra - inspiegabilmente - difficoltà di attuazione a causa dell'« approntamento di tutta una documentazione il cui reperimento non sarebbe - cosa assurda per un ente pubblico - agevole »;

5) se è vero che nel 1980 sono stati presentati progetti di ristrutturazione di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

due stabili mentre per il 1981 i progetti di ristrutturazione presentati sono stati tre;

6) se è vero che negli anni 1978, 1979, 1980 e 1981 non sono stati formulati programmi di nuove costruzioni o di acquisto di fabbricati da destinare - nell'ambito della crisi edilizia nazionale - a case di civile abitazione.

Poiché l'indirizzo immobiliare dello INPDAI rivela la « vocazione alla ristrutturazione » di stabili con impegni di ingenti somme delle quali non sempre è facile e possibile accertare la effettiva congruità, l'interpellante chiede di conoscere se è vero che l'INPDAI possiede a Roma ed a Napoli sette aree edificabili alla via del Calice, alla via Cassia, alla via Venezia Giulia eccetera, e che cosa è stato fatto per la valorizzazione di questi beni.

Poiché risulta all'interpellante che l'INPDAI non ha amministrato secondo « i criteri del buon padre di famiglia », è necessario conoscere se il valore di lire 2.308.769.690 esposto in bilancio corrisponde a quello reale oppure se si tratta di cifra « indicativa » che risale agli anni scorsi.

Più preoccupante di quella dei terreni edificabili, sarebbe la situazione dei terreni di proprietà dell'INPDAI pendendo su di esso - come l'interpellante ha in cor-

so di accertamento - la perdita addirittura della proprietà per incuria degli uffici responsabili.

Sta di fatto che mentre i valori dei beni immobili registrano un'ascesa in tutti i paesi del mondo, i « terreni agricoli » dell'INPDAI non hanno fatto registrare nel 1980 alcuna variazione e quindi il costo è rimasto lo stesso del 1979 (e precedenti) cioè lire 1.141.198.831.

A questo riguardo sarà doveroso che i Ministri valutino il significato delle seguenti affermazioni contenute nella relazione al bilancio 1980 dell'INPDAI: « Sono proseguiti gli studi per cercare di trovare soluzioni più idonee per una migliore utilizzazione delle singole proprietà. Va peraltro detto che ogni azione è frenata dal fatto che le proprietà sono tutte affittate a canoni soggetti all'attuale legislazione in materia di contratti agrari ».

Sembra, viceversa, che tutte o parti delle proprietà, trascurate da moltissimi anni, stiano per essere trasferite, per usucapione, agli attuali occupanti di cui non si conoscerebbero neppure le generalità.

Se i fatti esposti sono veri, l'interpellante chiede se il Governo intenda disporre un'inchiesta amministrativa e riportare, con provvedimenti straordinari ed urgenti, ordine e responsabilità all'interno dello INPDAI.

(2-01426)

« COSTAMAGNA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

**MOZIONE**

La Camera,

rilevato che il colpo di Stato militare del generale Jaruzelski, che ha soppresso in Polonia le più elementari libertà civili, politiche e sindacali, rappresenta un attentato alla sicurezza internazionale e una violazione dell'Atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa firmato a Helsinki il 1° agosto 1975, in particolare del VII principio sui Diritti dell'Uomo;

rilevato che la responsabilità del colpo di Stato polacco deve essere attribuita, in via prioritaria, all'azione di pressione e di ricatto esercitata dall'URSS sul governo polacco perché stroncasse il « pericoloso » esempio di libertà costituito dall'organizzazione sindacale « Solidarnosc »;

rilevato che ad un anno dal colpo di Stato in Turchia non sono ancora state ripristinate, in quel paese, le libertà democratiche;

rilevato che la « neutralità » nei confronti dei citati colpi di Stato non è ammissibile in ordine alle convenzioni, ai trattati e accordi internazionali liberamente sottoscritti dai citati paesi; che il diritto

di « ingerenza » politica nei confronti dei governi che hanno violato i principi basilari del diritto internazionale non può essere contestato, in particolare alla luce delle conseguenze che simili atti militari producono sulle generali condizioni di sicurezza; che la passiva accettazione dei citati atti di forza, che scardinano i presupposti di una azione di pacificazione fra due blocchi militari, rappresenta oggettivamente un atto irresponsabile di complicità con chi persegue mire espansionistiche, egemoniche e autoritarie,

impegna il Governo

a proporre sanzioni politiche ed economiche, in sede europea e internazionale, nei confronti dei regimi polacco e turco e nei confronti dei paesi che hanno sostenuto, direttamente o indirettamente, i citati colpi di Stato;

ad adottare unilateralmente sanzioni economiche e politiche nei confronti dei regimi polacco e turco;

ad interrompere le relazioni diplomatiche con i governi militari polacco e turco.

(1-00173) « AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1981

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma